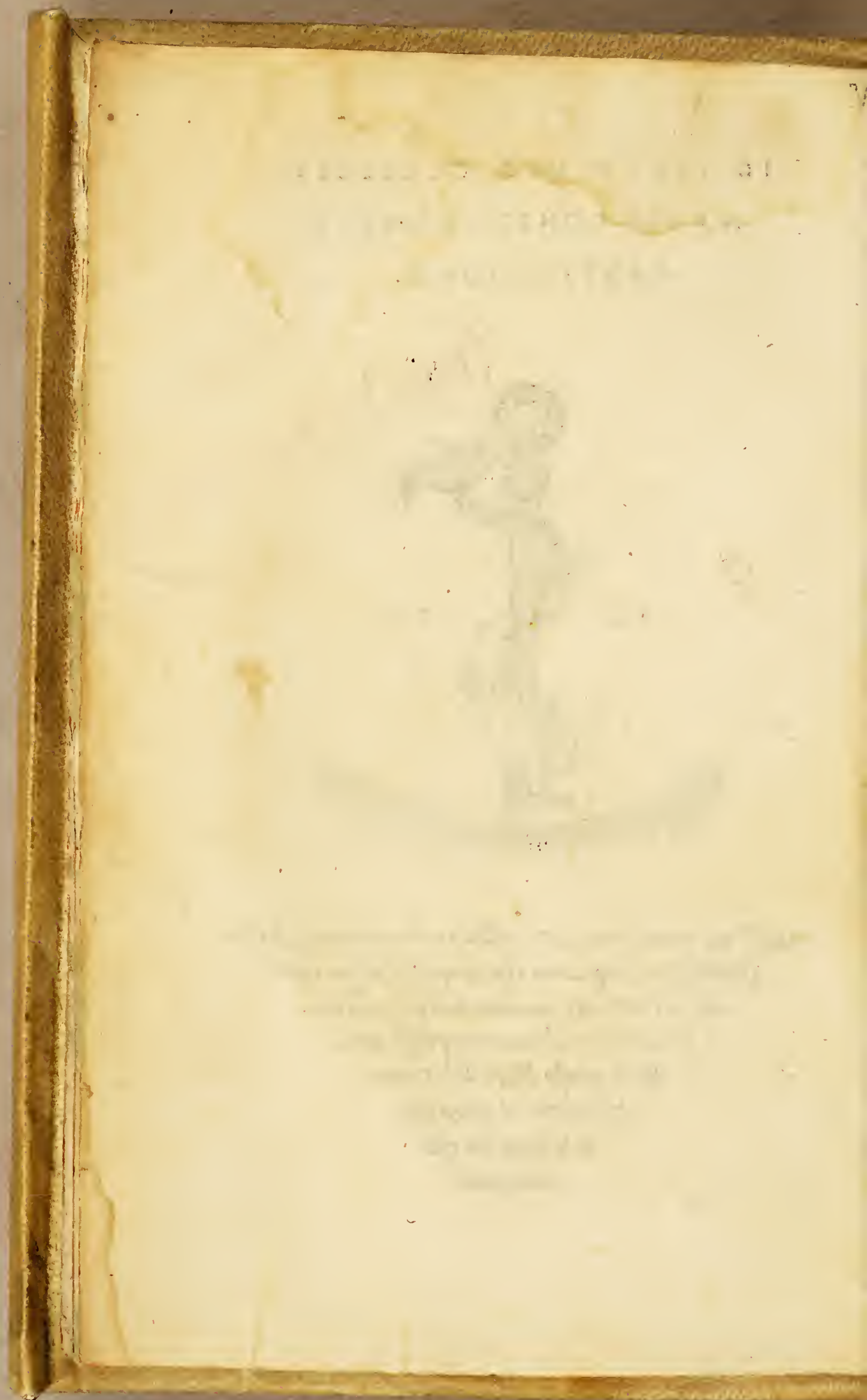
V.

IL LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE.

Hassi nel priuilegio, & nella gratia ottenuta dalla Illustrissima Signoria, che in questa, ne in niun' altra Citta del suo dominio si possa imprimere, ne altroue impresso uendere questo libro del Cortegiano per. X. anni sotto le pene in esso contenute.

FRANCESCO ASOLANO ALLE GENTILI DONNE.

VEGGENDO Io Valorose Madonne, il Cortigiano del Conte B. Castiglione altre uolte da me mandato fuori, esser stato dal Mondo riceuuto, è con tale, è tanto uniuersale cõsentimento abbracciato, con chente, è quale niuno altro al secol nostro. Et essendone da piu lati anche stimulato da amici, che questo istesso giudicauano cõ esso me, cosi essere, altresi: emmi parso, douerloui anchora di nouo ridonare. Perche indrizzolo à uoi, è meritiss. dedicoloui Signore mie gratiose: nõ solo p essere egli uostra fattura, è uoi di lui prime, è sole Autori: ma, è molto piu (essendo il libro tutto ripieno di diuini, è cortegianiss. ammaestramenti) p conuenire, è star di gran lũga meglio in nobbele Dõzella un menomo atto leggiadro, che'n chi che sè sia gran Caualiero mille cortesiss. fatti. Conciosia cosa che parmi, cio, nõ altrimẽti che'l ricco, uago, & ornato uestire, & aitri donneschi bellettamenti, essere propio uostro. Il che poi che tanto conueneuole, è natio ui é, quanto troppo manifestamẽte se uede: pigliateloui dunq; nobiliss. Donne, à cui sole questa opera é stata iscritta: et habbiatoloui caro quello, che soura gli altri tutti cio perfettamente ui'nsegna, aggiũgẽdo alla uostra ottima, è prõtiss. natura il sommo aiuto di questo artificiosiss. maestro. Il quale, eccoloui, ch'io lo ui do, è piu corretto del primo, secõdo l'essemplare iscritto di mano propia d'esso Autore: & in forma piu picciola, è maneggeuole: accio sempre in ogni luogo, è tempo il possiate à uostro bello agio portare in seno, & hauere à mano.

AL REVERENDO ET ILL. S. D. MICHEL DE SYLVA VESCOVO DI VISEO.

Q Vando il S. Guid'ubaldo di Montefeltro Duca d'Vrbino passò di questa uita, io insieme con alcun'altri Caualieri, che l'haueano seruito, restai alli seruitij del Duca Francesco Maria dalla Rouere, herede & successor di quello nel stato: & come nell'animo mio era recente l'odor delle uirtù del Duca Guido, & la satisfattione, che io quegli anni haueua sentito della amoreuole compagnia di cosi excellenti persone, come allhora si ritrouarono nella Corte d'Vrbino, fui stimulato da quella memoria à scriuere questi libri del Cortegiano: il che io feci in pochi giorni, con intentione di castigar col tempo quegli errori, che dal desiderio di pagar tosto questo debito erano nati. Ma la fortuna gia molt'anni, m'ha sempre tenuto oppresso in cosi continui trauagli, che io non ho mai potuto pigliar spatio di ridurgli à termine, che il mio debil giudicio ne restasse cõtento. Ritrouandomi adunq; in Ispagnia, & essendo di Italia auisato, che la S. Vittoria dalla Colonna, Marchesa di Pescara, alla quale io gia feci copia del libro, contra la promessa sua ne hauea fatto transcriuere una gran parte, nõ potei non sentirne qualche fastidio, dubitandomi di molti inconuenië̃ti, che in simili casi possono occorrere. niẽtedimeno, mi confidai, chel'

ingegno, & prudentia di quella Signora (la uirtu della quale io sempre ho tenuto in ueneratione come cosa diuina) bastasse à rimediare, che pregiudicio alcuno non mi uenisse dall'hauer obedito à suoi comandamenti. In ultimo seppi che quella parte del libro si ritrouaua in Napoli in mano di molti, & come sono gli homini sempre cupidi di nouità, parea che quelli tali tentassero di farla imprimere. Ond'io spauētato da questo periculo, diterminaimi di riueder subito nel libro quel poco, che mi comportaua il tempo, con intentione di publicarlo, estimando men male lasciarlo ueder poco castigato per mia mano, che molto lacerato per man d'altri. così per exequire questa deliberatione cominciai à rileggerlo: & subito nella prima fronte admonito dal titulo, presi non mediocre tristezza: la qual anchora nel passar piu auanti molto si accrebbe, ricordādomi la maggior parte di coloro, che sono introdutti nei ragionamenti esser gia morti: che oltre à quelli de chi si fa mentione nel proemio dell'ultimo, morto è il medesimo M. Alphonso Ariosto, à cui il libro è indrizzato, giouane affabile, discreto, pieno di suauissimi costumi, & atto ad ogni cosa conueniente ad homo di Corte. Medesimamente il Duca Iuliano de Medici, la cui bontà, & nobil cortesia meritaua piu lungamente dal mondo esser goduta. Messer Bernardo Cardinal di S. Maria in Portico, il quale per una acuta, & piaceuole prontezza d'ingegno fu gratissimo à qualunque lo conobbe, pur è morto. Morto è il S. Ottauian Fregoso, homo à nostri tempi rarissimo, magnanimo, religioso, pien di bontà, d'inge-

gno, prudentia, & cortesia: & ueramente amico d'honore, & di uirtù, e tanto degno di laude, che li medesimi inimici suoi furono sempre constretti à laudarlo: & quelle disgratie, che esso constantissimamente supportò, ben furono bastanti à far fede, che la fortuna, come sempre fu, cosi è anchor hoggidi contraria alla uirtù. Morti sono anchor molti altri de i nominati nel libro, a i quali parea che la natura promettesse lunghissima uita. Ma quello che senza lachryme racontar non si deuria, è, che la Signora Duch. essa anchor è morta. Et se l'animo mio si turba per la perdita de tanti amici, & Signori mei, che m'hanno lasciato in questa uita, come in una solitudine piena d'affanni, ragion' è che molto piu acerbamente senta il dolore della morte della Sig. Duchessa, che di tutti glialtri: perche essa molto piu che tutti glialtri ualeua: & io ad essa molto piu che à tutti glialtri era tenuto. Per non tardare adunque à pagar quello, che io debbo alla memoria de cosi excellente Signora, & de glialtri che piu non uiuono, indutto anchora dal periculo del libro, hollo fatto imprimere, & publicare tale, qual dalla breuità del tempo m'è stato concesso. Et perche uoi ne della Signora Duchessa, ne de glialtri che son morti, fuor che del Duca Iuliano, & del Cardinale di S. Maria in Portico, haueste noticia in uita loro, acciò che per quanto io posso l'habbiate dopò la morte, mandoui questo libro, come un ritratto di pittura della Corte d'Vrbino, non di mano di Raphaello, o Michel'Angelo, ma di pittor ignobile, & che solamente sappia tirare le linee

principali, senza adornar la uerità de uaghi colori, o far parer per arte di prospettiua quello che non è. Et come ch'io mi sia sforzato di dimostrar co i ragionamenti le proprietà, & cōdicioni di quelli, che ui sono nominati, confesso non hauere nō che expresso, ma ne ancho accennato le uirtù della S. Duch. perche non solo il mio stile non è sufficiente ad esprimerle, ma pur l'intelletto ad imaginarle: & se circa questo, o altra cosa degna di reprensione (come ben so che nel libro molte non mancano) sarò ripreso, nō contradirò alla uerità. Ma perche talhor glihomini tanto si dilettano di riprendere, che riprendono anchor quello che nō merita riprensione, ad alcuni che mi biasimano ꝑ ch'io non ho imitato il Boccaccio, ne mi sono obligato alla consuetudine del parlar Thoscano d'hoggidi, non restarò di dire, che anchor chel Boccaccio fusse di gētil ingegno secondo quei tempi, & che in alcuna parte scriuesse con discretione, & industria, nientedimeno assai meglio scrisse quando si lassò guidar solamente dal ingegno, & instinto suo naturale senz'altro studio, o cura di limare i scritti suoi, che quando con diligentia, & fatica si sforzò d'esser piu culto, & castigato. Perciò li medesimi suoi fautori affermano che esso nelle cose sue proprie molto s'ingannò di giudicio, tenendo in poco quelle che gli hanno fatto honore, & in molto quelle che nulla uagliono.
Se adunq; io hauessi imitato quella manera di scriuere, che in lui è ripresa da che nel resto lo lauda, non poteua fuggire almen quelle medesime calumnie, che al proprio Boccaccio son date circa questo: & io

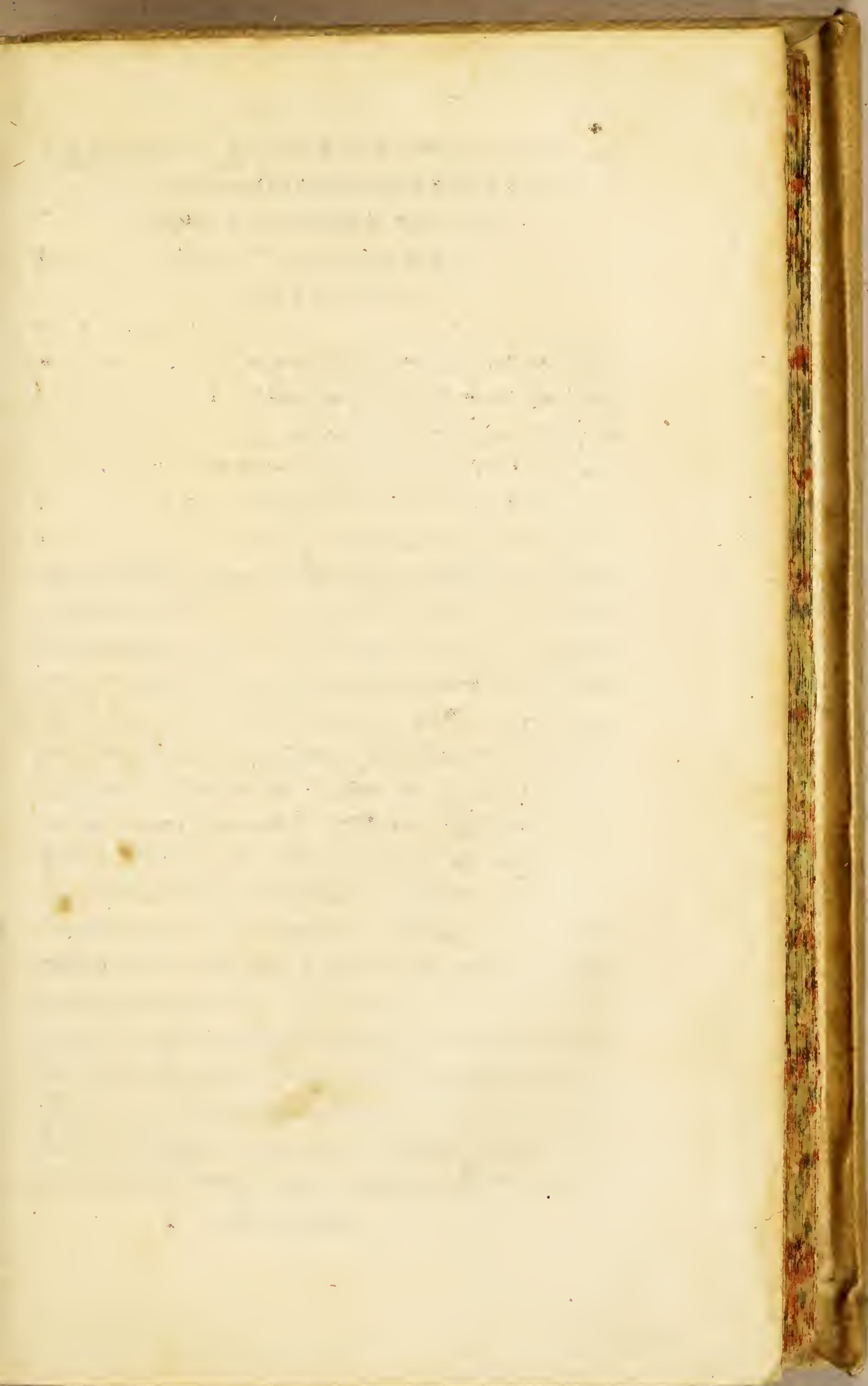
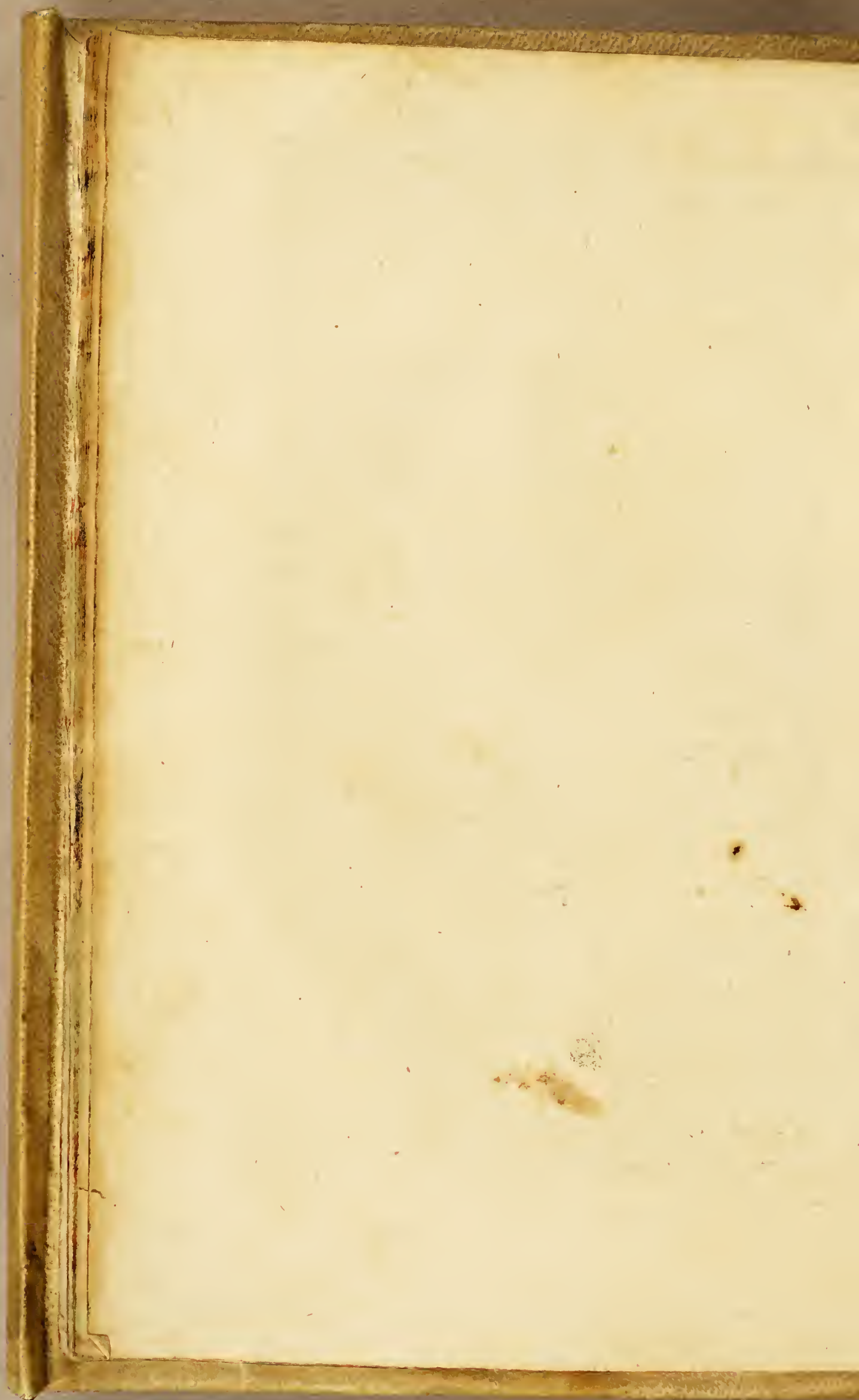
tanto

tanto maggiori le meritaua, quanto che l'error suo allhor fu credendo di far bene, & hor'il mio sarebbe stato conoscendo di far male. se anchora hauessi imitato quel modo, che da molti è tenuto per bono, & da esso fu men apprezzato, pareuami con tal imitatione far testimonio d'esser discorde di giudicio da colui, che io imitaua, la qual cosa (secondo me) era inconueniente. Et quando anchora questo rispetto non m'ha uesse mosso, io nō poteua nel subietto imitarlo, non hauendo esso mai scritto cosa alcuna di materia simile à questi libri del Cortegiano: & nella lingua al parere mio non doueua, perche la forza e uera regula del parlar bene consiste piu nell'uso, che in altro: & sempre è uitio usar parole, che non siano in consuetudine. Perciò non era conueniente, ch'io usassi molte di quelle del Boccacio, le quali à suoi tempi s'usauano, & hor sono disusate da li medesimi Thoscani. Non ho anchor uoluto obligarmi alla consuetudine del parlar Thoscano d'hoggidi, perche il commercio tra diuerse nationi ha sempre hauuto forza di trasportare dall'una all'altra, quasi come le mercantie, cosi anchor noui uocabuli, i quali poi durano, o mancano secondo che sono dalla consuetudine admussi, o reprobati: & questo oltre il testimonio de gliantichi, uedesi chiaramente nel Boccacio: nel qual son tante parole Franzesi, Spagnole, & Prouenzali, & alcune forse non ben intese dai Thoscani moderni, che chi tutte quelle leuasse, farebbe il libro molto minore. Et perche (al parer mio) la consuetudine del parlare dell'altre città nobili d'Italia, doue concorrono homini sauij, in-

genioſi, & eloquenti, & che trattano coſe grandi di gouerno de ſtati, di lettere, d'arme, & negocij diuerſi, non deue eſſere del tutto ſprezzata de i uocabuli che in queſti lochi parlando s'uſano, eſtimo hauer potuto ragioneuolmente uſar ſcriuendo quelli, che hanno in ſe gratia, & elegantia nella pronuntia: & ſon tenuti communemente per boni, & ſignificatiui, benche non ſiano Thoſchani: & anchor habbiano origine di fuor d'Italia. Oltre à queſto uſanſi in Thoſcana molti uocabuli chiaramente corrotti dal latino, li quali nella Lombardia, & nelle altre parti d'Italia ſon rimaſti integri, & ſenza mutatione alcuna, & tanto uniuerſalmente s'uſano per ogn'uno, che dalli nobili ſono admeſſi per boni, & dal uulgo inteſi ſenza difficultà. Perciò non penſo hauer commeſſo errore, ſe io ſcriuendo hò uſato alcuni di queſti, & piu toſto pigliato l'integro & ſincero della patria mia, chel corrotto, & guaſto della aliena. Ne mi par bona regula quella, che dicon molti, che la lingua uulgar tanto è piu bella, quanto è men ſimile alla latina: ne compren do perche ad una conſuetudine di parlare ſi debba dar tanto maggiore authorità che all'altra: che ſe la Thoſcana baſta per nobilitare i uocabuli latini corrotti, & manchi, & dar loro tanta gratia, che coſi mutilati ogn'un poſſa uſarli per boni (il che non ſi nega) la Lombarda, o qual ſi uoglia altra non debba potter ſoſtener li medeſimi latini puri, integri, proprij, & non mutati in parte alcuna, tanto che ſiano tollerabili. Et ueramente ſi come il uoler formar uocabuli noui, o mantenere gliantichi in diſpetto della con=

ſuetudine, dir ſi po temeraria preſuntione, coſi il uoler contra la forza della medeſima conſuetudine diſtrug gere, & quaſi ſepelir uiui quelli che duran gia molti ſeculi, & col ſcudo della uſanza, ſi ſon diffeſi dalla inuidia del tempo, & han conſeruato la dignità, e'l ſplendor loro, quando per le guerre, & ruine d'Italia ſi ſon fatte le mutationi della lingua, de gliediffi-cij, de glihabiti, & coſtumi: oltra che ſia difficile, par quaſi una impietà: percio ſe io non ho uoluto ſcriuendo uſare le parole del Boccaccio, che piu non s'uſano in Thoſcana, ne ſottopormi alla legge di coloro, che ſtimano, che non ſia licito uſar quelle che non uſano li Thoſcani d'hoggidi, parmi meritare eſcuſatione. Penſo adunque, & nella materia del libro, & nella lingua per quanto una lingua po aiutar l'altra, hauer imitato authori tanto degni di laude quanto è il Boccaccio: ne credo che mi ſi debba imputare per errore lo hauer eletto di farmi piu toſto conoſcere per Lombardo parlando Lombardo, che per nõ Thoſcano parlando troppo Thoſcano: per nõ fare come Theophraſto, il qual per parlare troppo Atheniеſe, fu da una ſimplice uecchiarella, conoſciuto per non Atheniеſe. Ma perche circa queſto nel primo libro ſi parla à baſtanza, non dirò altro ſe non che per rimouer ogni contentione, io confeſſo a i miei riprenſori non ſapere queſta lor lingua Thoſcana tanto difficile, & recondita: & dico hauer ſcritto nella mia, & come io parlo, & à coloro che parlano, come parl'io, & coſi penſo non hauere fatto inguria ad alcuno, che ſecondo me, non è prohibito à chi ſi ſia

ſcriuere, & parlare nella ſua propria lingua: ne meno alcuno è aſtretto à leggere, o aſcoltare quello che non gli aggrada. Perciò ſe eſſi non uorran leggere il mio Cortegiano, non me tenerò io punto da loro ingiuriato. Altri dicono, che eſſendo tanto diffiale, & quaſi impoſſibile trouar un homo coſi perfetto, come io uoglio che ſia il Cortegiano, è ſtato ſuperfluo il ſcriuerlo: perche uana coſa è inſegnar quello, che imparar non ſi pò. à queſti riſpondo, che mi contentarò hauer errato con Platone, Xenophonte, & M. Tullio, laſſando il diſputare del mondo intelligibile, & delle Idee: tralle quali, ſi come (ſecondo quella opinione) è la Idea della perfetta Republica, & del perfetto Re, & del pfetto Oratore, coſi è anchora quella del pfetto Cortegiano: alla imagine della quale s'io nõ ho potuto approſſimarmi col ſtile, tanto minor fatica haueranno i Cortegiani d'approſſimarſi con l'opere al termine, & meta, ch'io col ſcriuere ho loro propoſto: & ſe con tutto queſto non potran conſeguir quella perfettion, qual che ella ſi ſia, ch'io mi ſon ſforzato d'eſprimere, colui che piu ſe le auicinerà, ſarà il piu perfetto: come di molti Arcieri, che tirano ad un berſaglio, quando niuno è che dia nella broca, quello che piu ſe le accoſta, ſenza dubbio è miglior deglialtri. Alcuni anchor dicono, ch'io ho creduto formar me ſteſſo, perſuadendomi che le conditioni ch'io al Cortegiano attribuiſco, tutte ſiano in me. à queſti tali non uoglio gia negar di non hauer tentato tutto quello ch'io uorrei, che ſapeſſe il Cortegiano: & penſo che chi non haueſſe hauuto qualche notitia delle coſe, che nel libro ſi trat

tano, per erudito che fosse stato, mal haurebbe potuto scriuerle. Ma io non son tanto priuo di giudicio in conoscere me stesso, che mi presuma saper tutto quello che so desiderare. La diffesa adunq; di queste accusationi, & forse di molt'altre, rimetto io per hora al parere della commune opinione: perche il piu delle uolte la moltitudine, anchora che perfettamente non conosca, sente pero` per instinto di natura un certo odore del bene, & del male: & senza saperne rendere altra ragione, l'uno gusta, & ama: & l'altro rifiuta, & odia. Perciò se uniuersalmente il libro piacera`, terrollo per bono: & pensaro` che debba uiuere: se anchor non piacera`, terrollo per malo, e tosto credero` che se n'habbia da perder la memoria. Et se pur i mei accusatori di questo commun giudicio non restano satisfatti, contentinsi al meno di quello del tempo, il quale dogni cosa al fin scuopre gliocculti diffetti: & per esser padre della uerita`, & giudice senza passione, suol dare sempre della uita, o morte delle scritture giusta sententia.

IL PRIMO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE À MESSER ALPHONSO ARIOSTO.

f Ra me stesso lungamẽte ho dubitato Messer Alphonso carissimo, qual di due cose piu diffical mi fosse, o il negarui quel, che con tanta instantia piu uolte m'hauete richiesto, o il farlo: per che da un canto mi parea durissimo negar alcuna cosa, et massimamente laudeuole à persona ch'io amo sommamente, & da cui sommamente mi sento esser amato: dall'altro anchor pigliar impresa, la qual io non conoscessi poter condur à fine, pareami disconuenirsi à chi estimasse le giuste riprensioni quanto estimar si debbano. In ultimo dopo molti pensieri ho deliberato esperimentare in questo quanto aiuto porger possa alla diligentia mia quella affettione & desiderio intenso di compiacere, che nelle altre cose tanto sole accrescere la industria de'glihomini. Voi adunq; mi rechiedete ch'io scriua qual sia al parer mio la forma di cortegiania piu conueniente à gentilhomo, che uiua in corte de Principi: per la quale egli possa & sappia perfettamente loro seruir in ogni cosa ragioneuole: acquistandone da essi gratia, et da glialtri laude. In somma di che sorte debba esser colui, che meriti chiamarsi perfetto Cortegiano, tanto che cosa alcuna non gli manchi. Onde

io considerando tal richiesta dico, che se à me stesso nõ paresse maggior biasimo l'esser da uoi reputato poco amoreuole, che da tutti glialtri poco prudente, harei fuggito questa fatica per dubbio di non esser tenuto temerario da tutti quelli, che conoscono come difficil cosa sia tra tante uarietà di costumi, che s'usano nelle corti di christianità, eleggere la piu perfetta forma, et quasi il fior di questa cortegiania: perche la consuetudine fà à noi spesso li medesime cose piacere et dispiacere: onde talhor procede che i costumi, gli habiti, i riti, e i modi, che un tẽpo son stati in pregio, diuengon uili: & per contrario i uili diuengon pregiati. Però si uede chiaramente che luso piu che la ragione ha forza d'introdur cose noue tra noi, & cancellar l'antiche: delle quali chi cerca giudicar la perfettione spesso s'inganna. Per il che conoscendo io questa, & molte altre difficultà nella materia propostami à scriuere, son sforzato à fare un poco di escusatione: & render testimonio che questo errore (se pur se po dir errore) à me è commune con uoi: acio che se biasimo auenire me ne ha, quello sia anchor diuiso con uoi: perche non minor colpa si dee estimar la uostra hauermi imposto carico alle mie forze disequale, che a me hauerlo accettato. Vegniamo adunq; hormai a dar principio ad quello che è nostro presuposto: & (se possibil è) formiamo un Cortegian tale, che quel Principe, che sara degno desser da lui seruito, anchor che poco stato hauesse, si possa però chiamar grandissimo signore. Noi in questi libri non seguiremo un certo ordine, o regula di precetti distinti, chel piu delle uolte

nell'insegnare qual si uoglia cosa usar si sole: ma alla foggia di molti antichi, rinouando una grata memoria, reciteremo alcuni ragionamenti, i quali gia passarono tra homini singularissimi à tale proposito: & benche io non u'interuenissi presentialmente, per ritrouarmi, allhor che furon detti, in Inghilterra: hauendoli poco appresso il mio ritorno intesi da persona, che fidelmente me gli narro, sforzerommi à punto, per quanto la memoria mi comportera, ricordarli: accio che noto ui sia quello, che habbiano giudicato, & creduto di questa materia homini degni di somma laude, & al cui giudicio in ogni cosa prestar si potea indubitata fede. Ne fia anchor fuor di proposito per giungere ordinatamente al fine, doue tende il parlar nostro, narrar la causa de i successi ragionamenti.

Alle pendici dell'Appenino quasi al mezzo della Italia uerso il mare Adriatico è posta (come ognun sa) la picola citta d'Vrbino: la quale ben che tra monti sia, & non cosi ameni, come forse alcun altri che ueggiamo in molti lochi, pur di tanto hauuto ha il cielo fauoreuole, che intorno il paese è fertilissimo, & pien di frutti: di modo che oltre alla salubrità del l'aere, si troua abūdātissima d'ogni cosa, che fa mestieri per lo uiuere humano: ma tra le maggior felicità, che se le possono attribuire, questa credo sia la principale, che da gran tēpo in qua sempre è stata dominata da ottimi Signori, auenga che nelle calamita uniuersali delle guerre della Italia essa anchor per un tempo ne sia restata priua. ma non ricercādo

piu lontano, possiamo di questo far bon testimonio con la gloriosa memoria del Duca Federico: il quale a di suoi fu lume della Italia: ne mancano ueri, & amplissimi testimonij, che anchor uiuono, della sua prudentia, della humanita, della giustitia, della liberalita, dellanimo inuitto & della disciplina militare: della quale precipuamente fanno fede le sue tante uittorie: le expugnationi de lochi inexpugnabili: la subita prestezza nelle expeditioni: lhauer molte uolte con pochissime genti fuggato numerosi, & ualidissimi exerciti, ne mai esser stato perditore in battaglia alcuna: di modo che possiamo non senza ragione à molti famosi antichi aguagliarlo. Questo trallaltre cose sue lodeuoli nell'aspero sito d'Vrbino edificò un palazzo secōdo la opinione di molti il piu bello, che in tutta Italia si ritroui: & d'ogni oportuna cosa si ben lo forni, che non un palazzo, ma una città in forma de palazzo esser pareua: & non solamente di quello, che ordinariamente si usa, come uasi d'argento, apparamenti di camere di richissimi drappi d'oro, di seta, et daltre cose simili, ma per ornamento u'aggiunse una infinità di statue antiche di marmo, & di bronzo: pitture singularissime: instrumenti musici d'ogni sorte: ne quiui cosa alcuna uolse, se nō rarissima, & excellēte. Appresso con grandissima spesa adunò un gran numero di excellentissimi, & rarissimi libri greci, latini, & hebraici: quali tutti ornò d'oro, & dargento: estimando che questa fosse la suprema excellētia del suo magno palazzo. Costui adunq; seguendo il corso della natura gia di sesantacinq; anni, come era uisso, cosi glo-

riosamente morì: & un figliolino di diece anni, che solo maschio haueua, et senza madre, lasciò signore dopò se: il qual fu Guid'ubaldo. Questo come dello stato, cosi parue che di tutte le uirtu paterne fosse herede: et subito con marauigliosa indole cominciò à promettere tanto di se: quanto non parea che fosse licito sperare da uno huom mortale: di modo che estimauano glihomini delli egregij fatti del Duca Federico niuno esser maggiore chell'hauere generato un tal figliolo: ma la fortuna inuidiosa di tanta uirtu con ogni sua forza s'oppose à cosi glorioso principio: talmente che non essendo anchor'il Duca Guido giunto alli. xx. anni, s'infermo di podagre: le quali con attrocissimi dolori procedendo, in poco spatio di tempo talmente tutti i membri glimpedirono, che ne stare in piedi, ne mouer si potea: & cosi resto un de i piu belli, & disposti corpi del mōdo deformato & guasto nella sua uerde età: & non contenta anchor di questo la fortuna in ogni suo disegno tanto gli fu contraria, ch'egli rare uolte trasse ad effetto cosa, che desiderasse: & benche in esso fosse il consiglio sapientissimo, & lanimo inuitissimo, parea che cio che incominciaua, & nell'arme, & in ogni altra cosa, o picola, o grande, sempre male gli succedesse: e di cio fanno testimonio molte, & diuerse sue calamita, lequali esso con tanto uigor danimo sempre tollerò, che mai la uirtu dalla fortuna non fu superata: anzi sprezzando con lanimo ualoroso le procelle di quella, & nella infirmità come sano, & nelle aduersità come fortunatissimo uiuea cō somma dignita, et estimatione appresso ogniuno

di modo, che auenga che cosi fosse del corpo infermo, milito con honoreuolissime conditioni à seruicio de i Serenissimi Re di Napoli Alphonso, & Ferrando minore: appresso con Papa Alexandro. VI. co i Signori Venetiani, & Fiorentini. essendo poi asceso al pontificato Iulio. II. fu fatto Capitan della chiesa.
Nel qual tempo seguendo il suo consueto stile, sopra ogni altra cosa procuraua che la casa sua fosse di nobilissimi, & ualorosi gentilhomini piena: co i quali molto familiarmente uiueua, godendosi della conuersatione di quelli: nella qual cosa non era minor il piacer che esso ad altrui daua, che quello che d'altrui riceueua per esser dottissimo nell'una & nell'altra lingua: & hauer insieme con la affabilità, & piaceuolezza congiunta anchor la cognitione d'infinite cose: & oltre acciò tanto la grandezza dell'animo suo lo stimulaua, che anchor che esso non potesse con la persona exercitar l'opere della caualleria, come hauea gia fatto, pur si pigliaua grandissimo piacer di uederle in altrui: & con le parole hor correggendo, hor laudando ciascuno secondo i meriti, chiaramente dimonstraua quanto giudicio circa quelle hauesse: onde nelle chiostre, ne i torniamenti, nel caualcare, nel maneggiare tutte le sorti d'arme, medesimamente nelle feste, ne i giochi, nelle musiche, in somma in tutti gli exercitij conuenienti à nobili caualieri, ognuno si sforzaua di mostrarsi tale, che meritasse esser giudicato degno di cosi nobile commertio. Erano adunq; tutte lhore del giorno diuise in honoreuoli & piaceuoli exercitij cosi del cor-

po come dell'animo: ma perche il Signor Duca conti-nuamente per la infirmità dopò cena assai per tem po sen'andaua à dormire, ognuno p ordinario doue era la Sig. Duchessa Elisabetta Gonzaga à quell'ho-ra si riduceua: doue anchor sempre si ritrouaua la Signora Emilia Pia: laqual per esser dotata di cosi uiuo ingegno & giudicio, come sapete, pareua la Maestra di tutti: & che ogn'uno da lei pigliasse senno, & ualore. Quiui adunq; i soaui ragio-namenti, & l'honeste facetie s'udiuano: & nel uiso di ciascuno dipinta si uedeua una gioconda hilarità, talmente che quella casa certo dir si poteua il pro-prio albergo della allegria: ne mai credo che in al-tro loco si gustasse quanta sia la dolcezza, che da una amata, & cara compagnia deriua, come quiui si fece un tempo: che lasciando quanto honore fosse à ciascun di noi seruir à tal Signore, come quello che gia di-sopra ho detto, à tutti nascea nell'animo una summa contentezza ogni uolta, che al conspetto della Signo-ra Duchessa ci riduceuamo: & parea che questa fos-se una catena, che tutti in amor tenesse uniti, talmente che mai non fu concordia di uoluntà o amore cor-diale tra fratelli maggior di quello, che quiui tra tut ti era. Il medesimo era tra le donne: con le quali si haueua liberissimo, et honestissimo cõmertio: che à cia-scuno era licito parlare, sedere, scherzare, & ridere cõ chi li parea: ma tãta era la reuerẽtia, che si porta-ua al uoler della Signora Duchessa, che la medesima libertà era grandissimo freno: ne era alcuno che nõ estimasse per lo maggior piacere, che al mõdo hauer

potesse,il compiacer allei:& la maggior pena,il dispiacerle. Per la qual cosa quiui honestissimi costumi erano con grandissima liberta congiunti:& erano i giochi,e i risi al suo conspetto conditi oltre à gli argutissimi sali d'una gratiosa,et graue maestà,che quella modestia, & grandezza, che tutti gliatti, & le parole,e i gesti cōponeua della signora Duchessa,motteggiando, & ridendo facea che anchor da chi mai piu ueduta non lhauesse,fosse per grandissima Signora conosciuta.& cosi nei circonstanti imprimendosi, parea che tutti alla qualità,& forma di lei temperasse: onde ciascuno questo stile imitare si sforzaua, pigliando quasi una norma de bei costumi dalla presentia d'una tanta,& cosi uirtuosa signora: le ottime conditioni dellaquale io per hora non intendo narrare,non essendo mio proposito,& per esser assai note al mondo & molto piu, ch' io non potrei ne con lingua,ne cō pēna esprimere:et quelle che forse sariano state alquanto nascoste, la fortuna,come admiratrice de cosi rare uirtù, ha uoluto con molte aduersità,& stimuli di disgratie scoprire,per far testimonio che nel tenero petto d'una donna,in compagnia di singular bellezza possono stare la prudentia,& la fortezza danimo,et tutte quelle uirtù che anchor ne' seueri homini sono rarissime. Ma lassando questo dico, che cōsuetudine di tutti i gentilhomini della casa era, ridursi subito dopò cena alla signora Duchessa:doue trall'altre piaceuoli feste,& musiche, & danze,che continuamēte si usauano,tallhor si proponeano belle questioni: tallhor si faceano alcuni giochi ingeniosi ad

arbitrio

arbitrio hor duno, hor dun'altro: nei quali sotto uarij uelami spesso scopriuano i circonstanti allegoricamente i pensier sui à chi piu loro piaceua. Qualche uolta nasceano altre disputationi di diuerse materie: o uero si mordea con pronti detti: spesso si faceano imprese, come hoggidi chiamiamo: doue di tali ragionamenti marauiglioso piacere si pigliaua, per esser (come ho detto) piena la casa di nobilissimi ingegni: tra i quali (come sapete) erano celeberrimi il S. Ottauian Fregoso: M. Federico suo fratello: il Magnifico Iulian de Medici: M. Pietro Bembo: M. Cesar Gonzaga: il Conte Ludouico da Canossa: il. S. Gaspar Pallauicino: il. S. Ludouico Pio: il. S. Morello da Ortona: Pietro da Napoli: M. Roberto da Bari: & infiniti altri nobilissimi caualieri: oltra che molti ue n'erano, i quali, auenga che per ordinario non stessino quiui fermamente, pur la maggior parte del tempo ui dispensauano: come M. Bernardo Bibiena: l'Vnico Aretino: Io. Christophoro Romano: Pietro Monte: Therpandro: M. Nicolo Phrisio: di modo che sempre Poeti, Musici, & d'ogni sorte homini piaceuoli, et li piu excellenti in ogni facultà che in Italia si trouassino, ui concorreuano. Hauendo adunq; Papa Iulio. II. con la presentia sua, & con l'aiuto de Franzesi ridutto Bologna alla obedientia della sede apostolica, nell'anno M. D. VI. & ritornando uerso Roma, passò per Vrbino: doue quanto era possibile honoratamente, & con quel piu magnifico, & splendido apparato, che si hauesse potuto fare in qual si uoglia altra nobil città d'Italia, fu riceuuto: di modo che oltre al Papa tutti i Signor Car-

dinali, & altri Cortegiani restarono summamente satisfatti: & furono alcuni, i quali tratti dalla dolcezza di questa compagnia, partendo il Papa, & la corte, restarono per molti giorni ad Vrbino: ne qual tempo non solamente si continuaua nell'usato stile delle feste, & piaceri ordinarij, ma ogn'uno si sforzaua d'accrescere qualche cosa, & massimamente ne i giochi: à i quali quasi ogni sera s'attendeua: et l'ordine d'essi era tale, che subito giũti alla presentia dlla S. Duch. ogn'uno si poneua à sedere à piacer suo, o come la sorte portaua, in cerchio: et erano sedẽdo diuisi un homo & una donna, fin che donne u'erano, che quasi sempre il numero de glihomini era molto maggiore. Poi come alla S. Duch, pareua, si gouernauano: laquale p lo piu delle uolte ne lassaua il carico alla. S. Emil. Cosi il giorno apresso la partita del Papa, essendo all'hora usata ridutta la cõpagnia al solito loco, dopò molti piaceuoli ragionamenti, la S. Duch. uolse pur che la S. Emil. cominciasse i giochi: et essa dopò l'hauer alquanto rifiutato tal impresa, cosi disse. Signora mia poi che pur à uoi piace, ch'io sia quella, che dia principio à i giochi di questa sera, nõ possendo ragioneuolmẽte mancar d'obedirui, delibero proporre un gioco, del qual pẽso douer hauer poco biasimo, & men fatica: & questo sarà, che ogn'un proponga secondo il parer suo un gioco non piu fatto: dapoi si elegerà quello, che parerà esser piu degno di celebrarsi in questa cõpagnia: et cosi dicendo si riuolse al S. Gasp. Palluuicino, imponẽdogli chel suo dicesse: il qual subito rispose. A' uoi tocca signora dir prima il uostro. Disse la S. Emil. Eccoui ch'io l'ho detto:

ma uoi S. Duchessa cōmandategli ch'e sia obediente. Allhor la S. Duch. ridendo, Acciò disse che ogn'uno u'habbia ad obedire, ui faccio mia locotenente: & ui do tutta la mia authorità. Gran cosa è pur rispose il. S. Gasp. che sempre alle donne sia licito hauer questa exemptione di fatiche, & certo ragion saria uolerne in ogni modo intender la cagione: ma per non esser io quello che dia principio à disobedire, lasserò questo ad un'altro tēpo: et dirò quello, che mi tocca: et comincio. A me pare che glianimi nostri si come nel resto, cosi anchor nell'amare siano di giudicio diuersi: et pcio spesso interuiene che quello, che alluno è gratissimo, all'altro sia odiosissimo: ma con tutto questo sempre però si concordano in hauer ciascun carissima la cosa amata: talmente che spesso la troppo affettion degli amāti di modo ingāna il lor giudicio, che estiman quella psona, che amano, esser sola al mondo ornata d'ogni excellēte uirtù: et senza diffetto alcuno: ma pche la natura humana nō admette queste cosi cōpite pfettioni, ne si troua psona, à cui qualche cosa nō manchi, non si po dire che questi tali nō s'ingannino: et che lo amante nō diuenga cieco circa la cosa amata. Vorrei adunq; che questa sera il gioco nostro fosse che ciascun dicesse di che uirtu precipuamente uorrebbe, che fosse ornata quella persona, ch'egli ama: & poi che cosi è necessario che tutti habbiamo qualche machia, qual uicio anchor uorrebbe che in essa fosse, per ueder chi saprà ritrouar piu lodeuoli, & utili uirtù, & piu escusabili uicij, & meno à chi ama nociui, & à chi è amato. Hauendo cosi detto il S. Gasp. fece

ſegno la S. Emil. à M. Coſtanza Fregoſa, per eſſer in ordine uicina, che ſeguitaſſe: laqual gia s'apparechiaua à dire: ma la S. Duch. ſubito diſſe. Poi che M. Emil. non uole affaticarſi in trouar gioco alcuno, ſarrebbe pur ragione che l'altre donne participaſſino di queſta commodità, & eſſe anchor fuſſino exempte di tal fatica per queſta ſera, eſſendoci maſſimamente tanti homini che non è pericolo, che manchin giochi. Coſi faremo riſpoſe la S. Emil. & imponendo ſilentio à M. Coſtanza, ſi uolſe à M. Ceſare Gonzaga, che le ſedeua à canto: & gli comandò, che parlaſſe, & eſſo coſi cominciò. Chi uol con diligentia conſiderar tutte le noſtre attioni, troua ſempre in eſſe uarij diffetti, & ciò procede perche la natura coſi in queſto, come nell'altre coſe uaria: ad uno ha dato lume di ragione in una coſa: ad un'altro i un'altra: però interuiene, che ſapẽdo l'un quello, che l'altro nõ ſa, et eſſendo ignorãte di quello che l'altro intẽde, ciaſcun conoſce facilmẽte l'error del cõpagno, & nõ il ſuo: & à tutti ci par eſſer molto ſauij, & forſe piu in quello in che piu ſiamo pazzi: per laqual coſa habbiam ueduto in queſta caſa eſſer occorſo che molti, iquali al principio ſon ſtati reputati ſauijſſimi, con proceſſo di tempo ſi ſon conoſciuti pazziſſimi: il che d'altro non è proceduto, che dalla noſtra diligentia: che come ſi dice che in Puglia circa gliatarantati s'adoprano molti inſtrumenti di muſica, & con uarij ſuoni ſi ua inueſtigando, fin che quello humore, che fa la infirmità per una certa conuenientia, ch'egli ha con alcuno di quei ſuoni, ſentendolo ſubito ſi moue, & tanto agita lo in-

ferno, che per quella agitation si riduce à sanità: così noi, quando habbiamo sentito qualche nascosa uirtù di pazzia, tanto sottilmente, & con tante uarie persuasioni l'habbiamo stimulata, & con si diuersi modi, che pur al fine inteso habbiamo doue tendeua: poi conosciuto lo humore, così ben l'habbiam agitato, che sempre s'è ridutto à perfettion di publica pazzia: & chi è riuscito pazzo in uersi: chi in musica: chi in amore: chi in danzare: chi in far moresche: chi in caualcare: chi in giocar di spada, ciascun secondo la minera del suo metallo: onde poi, come sapete, si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengo io adunq; per certo che in ciascun di noi sia qualche seme di pazzia: ilqual risuegliato possa multiplicar quasi in infinito. Però uorrei che questa sera il gioco nostro fosse il disputar questa materia: & che ciascun dicesse, hauendo io ad impazzir publicamente, di che sorte di pazzia si crede ch'io impazzissi, & sopra che cosa, giudicando questo exito per le scintille di pazzia, che ogni di si ueggono di me uscire: il medesimo se dica de tutti glialtri, seruando l'ordine de nostri giochi: & ogn'uno cerchi di fondar la opinion sua sopra qualche uero segno, & argumento: & così di questo nostro gioco ritraremo frutto ciascun di noi di conoscere i nostri diffetti, onde meglio cene potrem guardare: & se la uena di pazzia, che scopriremo, sarà tanto abondante, che ci paia senza rimedio, l'aiutaremo: & secondo la dottrina di fra Mariano, haueremo guadagnato un'anima, che non sia poco guadagno. Di questo gioco si rise molto, ne alcun era che si potesse

tener di parlare: chi diceua io impazzirei nel pensare: chi nel guardare: chi diceua io gia son impazzito in amare, & tai cose. Allhor fra Seraphino à modo suo ridendo, Questo disse sarrebbe troppo lungo: ma se uolete un bel gioco, fate che ogn'uno dica il parer suo, Onde è che le donne quasi tutte hanno in odio i Ratti, & aman le Serpi: & uederete che niuno s'apporrà senon io, che so questo secreto per una strana uia, & gia cominciaua à dir sue nouelle: ma la signora Emil. glimpose silentio: & trapassando la dama, che iui sedeua, fece segno all'Vnico Aretino, alqual per l'ordine toccaua: & esso senza aspettar altro comandamento, Io disse uorrei esser giudice con authorità di poter con ogni sorte di tormento inuestigar di sapere il'uero da mal fattori: & questo per scoprir gl'inganni d'una ingrata: laqual con gliocchi d'angelo & cor di serpente mai non accorda la lingua con lanimo: & con simulata pietà ingannatrice à niun'altra cosa intende, che à far anatomia de cori: ne si ritroua cosi uelenoso serpe nella Lybia harenosa, che tanto di sangue humano sia uago, quanto questa falsa: laqual non solamente con la dolcezza della uoce, & meliflue parole: ma con gliocchi, co i risi, co i sembianti, & con tutti i modi è uerissima Sirena. Però poi che non m'è licito, com'io uorrei, usar le catene, la fune, o'l foco per saper una uerità, desidero di saperla con un gioco, ilquale è questo: che ogn'un dica ciò che crede, che significhi quella littera. S. che la Signora Duchessa porta in fronte: perche, auenga che certamente

questo anchor sia un artificioso uelame per poter ingannare, per auentura si gli darà qualche interpretatione da lei forse non pensata, & trouarassi che la fortuna pietosa riguardatrice de i martiri de gli homini l'ha indutta cō questo picol segno à scoprire nō uolendo l'intimo desiderio suo di uccidere, & sepelir ui uo in calamità chi la mira, o la serue. Rise la S. Duchessa & uedendo l'Vnico ch'ella uoleua escusarsi di questa imputatione, non disse, nō parlate Signora, che non è hora il uostro loco di parlare: La S. Emil. allhor si uolse, & disse, S. Vnico, non è alcun di noi qui, che nō ui ceda in ogni cosa, ma molto piu nel conoscer l'animo della S. Duch. & cosi come piu che gli altri lo conosciete per lo ingegno uostro diuino, l'amate anchor piu che glialtri: i quali, come quegli uccelli debili de uista, che non affisano gliocchi nella spera del sole, non possono cosi ben conoscier quanto esso sia perfetto: però ogni fatica saria uana per chiarir questo dubbio fuor chel giudicio uostro. Resti adunque questa impresa à uoi solo, come à quello, che solo po trarla al fine. L'Vnico hauendo taciuto alquanto, & essendogli pur replicato che dicesse, in ultimo disse un sonetto sopra la materia predetta, dechiarando ciò che significaua quella lettera. S. che da molti fu estimato fatto all'improuiso, ma per eßer ingenioso, & culto piu che non parue, che comportaße la breuità del tempo, si pensò pur che foße pensato. Cosi dopò l'hauer dato un lieto applauso in laude del sonetto, & alquanto parlato, il Signor Ottauiano Fregoso alqual

toccaua, in tal modo ridendo incominciò. Signori s'io uolessi affermare non hauer mai sentito passion d'amore, son certo che la S. Duch. & la S. Emil. anchor che non lo credessino, mostrarebbon di crederlo: et diriano che ciò procede, per ch'io mi son diffidato di poter mai indur donna alcuna ad amarmi: di che in uero non ho io in sin qui fatto proua con tanta instantia, che ragioneuolmente debba esser disperato di poterlo una uolta conseguire: ne gia son restato di farlo, per ch'io apprezzi me stesso tanto, o cosi poco le donne, che non estimi che molte ne siano degne d'esser amate, & seruite da me: ma piu tosto spauentato da i continui lamenti d'alcuni inamorati: i quali pallidi, mesti, è taciturni par che sempre habbiano la propria scontentezza dipinta ne gliocchi: & se parlano accompagnando ogni parola con certi sospiri triplicati di null'altra cosa ragionano, che di lachryme, di tormenti, di disperationi, & desiderij di morte: di modo che se talhor qualche scintilla amorosa pur mi s'è accesa nel core, io subito sonomi sforzato con ogni industria di spegnerla, non per odio ch'io porti alle donne (come estimano queste Signore) ma per mia salute. Ho poi conosciuti alcun'altri in tutto contrarij à questi dolenti: i quali non solamente si laudano, & contentano dei i grati aspetti, care parole, & sembianti suaui delle lor donne, ma tutti i mali condiscono di dolcezza: di modo che le guerre, l'ire, i sdegni di quelle per dolcissimi chiamano. Perche troppo piu che felici questi tali esser mi paiono: che se ne gli sdegni amorosi, i quali da quell'altri piu che

morte

morte ſono reputati amariſſimi, eſſi ritrouano tanta dolcezza, penſo che nelle amoreuoli demonſtrationi debban ſentir quella beatitudine eſtrema, che noi in uano in queſto mondo cerchiamo. Vorrei adunq; che queſta ſera il gioco noſtro foſſe, che ciaſcun diceſſe hauendo ad eſſer ſdegnata ſeco quella perſona, ch'egli ama, qual cauſa uorrebbe, che foſſe quella, che la induceſſe à tal ſdegno. Che ſe qui ſi ritrouano alcuni, che habbian prouato queſti dolci ſdegni, ſon certo che per corteſia deſideraranno una di quelle cauſe, che coſi dolci le fa: & io forſe m'aſſicurerò di paſſar un poco piu auanti in amore, con ſperanza di trouar io anchora queſta dolcezza, doue alcuni trouano l'amaritudine. Et in tal modo non potranno queſte signore darmi infamia piu ch'io non ami. Piacque molto queſto gioco, & gia ognun ſi preparaua di parlar ſopra tal materia: ma non facendone la signora Emilia altramente motto, Meſer Pietro Bembo, che era in ordine uicino, coſi diſſe. Signori non piccol dubbio ha riſuegliato nell'animo mio il gioco propoſto dal Signore Ottauiano hauendo ragionato de'ſdegni d'amore: i quali, auenga che uarij ſiano, pur à me ſono eſſi ſempre ſtati acerbiſſimi: ne da me credo che ſi poteſſe imparar condimento baſtante per addolcirgli: ma forſe ſono piu, & meno amari ſecondo la cauſa, donde naſcono: che mi ricordo gia hauer ueduto quella donna, ch'io ſeruiua, uerſo me turbata, o per ſuſpetto uano, che da ſe ſteſſa della fede mia haueſſe preſo: ouero per qualche altra falſa opinione in lei nata da le al-

trui parole à mio danno, tanto ch'io credeua niuna pena alla mia poterſi aggualiare: & pareuami chel maggior dolor ch'io ſentiua, foſſe il patire, non hauendolo meritato, & hauer queſta afflittione non per mia colpa, ma per poco amor di lei. Altre uolte la uidi ſdegnata per qualche error mio, & conobbi lira ſua proceder dal mio fallo: & in quel punto giudicaua chel paſſato mal foſſe ſtato leuiſſimo à riſpetto di quello, ch'io ſentiua allhora: & pareami chel eſſer diſpiacciuto, & per colpa mia à quella perſona, alla qual ſola io deſideraua, & con tanto ſtudio cercaua di piacere, foſſe il maggior tormento, & ſopra tutti glialtri. Vorrei adunque chel gioco noſtro foſſe, che ciaſcun diceſſe, hauendo ad eſſer ſdegnata ſeco quella perſoua, ch'egli ama, da chi uorebbe che naſcieſſe la cauſa del ſdegno, o da lei, o da ſe ſteſſo: per ſaper qual è maggior dolore, o far diſpiacere à chi s'ama, o riceuerlo pur da chi s'ama.

Attendeua ognun la riſpoſta de la Signora Emilia, la qual non facendo altrimenti motto al Bembo, ſi uolſe, & fece ſegno à Meſſer Federico Fregoſo chel ſuo gioco diceſſe: & eſſo ſubito coſi comincio.
Signora uorrei che mi foſſe licito, come qualche uolta ſi ſole, rimettermi alla ſententia dun'altro: ch'io per me uoluntieri approuarei alcun de i giochi propoſti da queſti Signori, perche ueramente parmi che tutti ſarrebbon piaceuoli: pur per non guaſtar l'ordine dico, che chi uoleſſe laudar la corte noſtra, laſciando anchor i meriti della Signora Ducheſſa, la qual coſa con la ſua diuina uirtu baſteria per

leuar da terra al cielo i piu bassi spiriti che siano al mondo, ben poria senza suspetto d'adulation dire che in tutta Italia forse con fatica si ritrouariano altrettanti caualieri cosi singulari, & oltre alla principal professsion della caualeria, cosi excellenti in diuerse cose, come hor qui si ritrouano: però se in loco alcuno son homini che meritino esser chiamati bon cortegiani, & che sappiano giudicar quello, che alla perfettion della cortegania s'appertiene, ragioneuolmente s'ha da creder, che qui siano. Per reprimere adunque molti sciocchi: i quali, per esser prosuntuosi, & inepti, si credono acquistar nome di bon Cortegiano, uorrei chel gioco di questa sera fosse tale, che si elegesse uno della compagnia, & à questo si desse carico di formar con parole un perfetto Cortegiano, esplicando tutte le conditioni, & particular qualità che si richieggono à chi merita questo nome: & in quelle cose, che non pareranno conuenienti, sia licito à ciascun contradire come nelle scole de philosophi à chi tien conclusioni. Seguitaua anchor piu oltre il suo ragionamento Messer Federico, quando la signora Emilia interrompendolo, Questo disse, se alla Signora Duchessa piace, sarà il gioco nostro per hora. Rispose la signora Duchessa, piacemi. Allhor quasi tutti i circunstanti & uerso la signora Duchessa e trà se cominciarono à dir che questo era il piu bel gioco, che far si potesse: & senza aspettar luno la risposta dell'altro faceuano instantia alla S. Emil. che ordinasse chi gli hauesse à dar principio: la qual uoltatasi alla S. Duchessa, Comãdate

disse signora à chi piu ui piace, habbia questa impresa, ch'io non uoglio con eleggerne uno piu che l'altro, mostrar di giudicare qual'in questo io estimi piu sufficiente de glialtri, & in tal modo far inguria à chi si sia. Rispose la signora Duchessa, Fate uoi questa elettione: & guardateui col disobedire di non dar exempio a gli altri che siano essi anchor poco obedienti. Allhor la signora Emilia ridendo disse al Conte Ludouicho da Canossa, Adunq; per non perder piu tempo, uoi Conte sarete quello, che hauera questa impresa nel modo che ha detto Messer Fed. non gia, perche ci paia, che uoi siate cosi bon Cortegiano, che sappiate quel che si gli conuenga, ma perche dicendo ogni cosa al contrario, come speramo che farete, il gioco sarà piu bello, che ogn'un hauerà che responderui: onde se un'altro, che sapesse piu di uoi, hauesse questo carico, non si gli popotrebbe contradir cosa alcuna: perche diria la uerita, & cosi il gioco saria freddo. Subito rispose il Conte, Signora non ci saria pericolo che mancasse contraditione à chi dicesse la uerità, stando uoi qui presente: & essendosi di questa risposta alquanto riso, seguitò: Ma io ueramente molto uolentier fuggirei questa fatica, parendomi troppo difficile, & conoscendo in me ciò che uoi hauete per burla detto, esser uerissimo, cio è chio non sappia quello, che à bon Cortegian si conueniene: & questo con altro testimonio non cerco di prouare, perche non facendo l'opere, si pò estimar ch'io nol sappia: & io credo che sia minor biasimo mio, perche senza

dubbio peggio è non uoler far bene, che non saperlo fare. Pur essendo cosi, che à uoi piaccia, che io habbia questo carico, non posso, ne uoglio rifiutarlo, per non contrauenir all'ordine, & giudicio uostro: il quale estimo piu assai chel mio. Allhor Messer Cesare Gonzaga. Perche gia, disse, è passata bon'hora di notte, & qui son apparechiate molte altre sorti di piaceri, forse bon sarà differir questo ragionamento à domani: & darassi tempo al Conte di pensar cio chegli s'habbia à dire, che in uero di tal subietto parlare improuiso, è difficil cosa. Rispose il Conte, io non uoglio far, come colui, che spogliatosi in giuppone salto meno che non hauea fatto col saio: & per cio parmi gran uentura che lhora sia tarda, perche per la breuità del tempo saro sforzato à parlar poco: e'l non hauerui pensato mi escuserà talmente, che mi sarà licito dire senza biasimo tutte le cose, che prima mi uerranno alla bocca. Per non tener adunq; piu lungamente questo carico di obligatione sopra le spalle, Dico, che in ogni cosa tanto è difficil il conoscer la uera perfettion, che quasi è impossibile: & questo per la uarietà de i giudicij: però si ritrouano molti, ai quali sara grato un'homo che parli assai, & quello chiameranno piaceuole. Alcuni si diletteranno piu della modestia. Alcun'altri d'un homo actiuo, & inquieto. Altri di chi in ogni cosa mostri riposo, & consideratione. Et cosi ciascuno lauda, & uitupera secondo il parer suo, sempre coprẽdo il uicio col nome della propinqua uirtù,

o la uirtù col nome del propinquo uicio: come chiamādo un prosuntuoso, libero: un modesto, arrido: un nescio, bono: un scelerato, prudente: & medesimamente nel resto. Pur io estimo in ogni cosa esser la sua perfettione, auenga che nascosta: & questa potersi con ragioneuoli discorsi giudicar da chi di quella tal cosa ha notitia. Et perche (como ho detto) spesso la uerità sta occulta, & io non mi uanto hauer questa cognitione, non posso laudar senon quella sorte de cortegiani, ch'io piu apprezzo: & approuar quello, che mi par piu simile al uero, secondo il mio poco giudicio: ilqual seguitarete se ui parerà bono, uero u'attenerete al uostro se egli sara dal mio diuerso.

Ne io gia contrasterò chel mio sia miglior chel uostro, che non solamente à uoi pò parer una cosa, & à me un'altra: ma à me stesso poria parer hor una cosa, & hora un'altra. Voglio adunque che questo nostro Cortegiano sia nato nobile, & di generosa famiglia: perche molto men si disdice ad un ignobile mancar di far operationi uirtuose, che ad uno nobile: ilqual se desuia del camino de i soi antecessori, macula il nome della famiglia: & non solamente non acquista, ma perde il gia acquistato, perche la nobilità è quasi una chiara lampa, che manifesta, & fa ueder l'opere bone, & le male, & accende, & sprona alla uirtù. Cosi col timor d'infamia, come anchor con la speranza di laude: & non scoprendo questo splendor di nobilità, lopere de glignobili essi mancano dello stimulo, & del timore di quella infamia: ne par loro d'esser obligati passar

piu auanti di quello, che fatto habbiano i sui antecessori, & à i nobili par biasimo non giunger al meno al termine da sui primi mostratoli. Però interuien quasi sempre, che & nelle arme, & nelle altre uirtuosi operationi glihomini piu segnalati sono nobili, per che la natura in ogni cosa ha insito quello oculto seme, che porge una certa forza, & proprietà del suo principio à tutto quello, che da esso deriua, & à se lo fa simile: come non solamente uedemo nelle razze de caualli, & d'altri animali, ma anchor ne gli alberi: i rampolli de i quali quasi sempre s'assimigliano al tronco: & se qualche uolta degenerano, procede dal mal'agricultore. Et cosi interuien de glihomeni: i quali, se di bona creanza sono cultiuati, quasi sempre son simili à quelli, donde procedono, & spesso migliorano: ma se manca loro chi gli curi bene, diuengono come seluatichi, ne mai si maturano. Vero è che o sia per fauor delle stelle, o di natura, nascono alcuni accompagnati da tãte gratie, che par che non siano nati, ma che un qualche Dio con le proprie mani formati glihabbia, & ornati de tutti i beni dell'animo, & del corpo: si come anchor molti si ueggono tanto inetti, & sgarbati, che non si po credere, se non che la natura per dispetto, o per ludibrio produtti glihabbia al mondo. Questi si come per assidua diligentia, & bona creanza poco frutto per lo piu delle uolte posson fare, cosi quegl'altri con poca fatica uengon in colmo di summa excellentia.
Et per dirui un'exempio, Vedete il signor don Hippolito da Este Cardinal di Ferrara, il qua-

le tanto di felicità ha portato dal nascere suo che la persona, lo aspetto, le parole, e tutti i sui mouimenti sono talmente di questa gratia composti, & accommodati, che tra i piu antichi prelati, auenga che sia giouane, rappresenta una tanto graue authorita, che piu presto pare atto ad insignare, che bisognoso d'imparare. Medesimamente nel conuersare con homini, & con donne d'ogni qualità: nel giocare, nel ridere, & nel motteggiare tiene una certa dolcezza, & così gratiosi costumi, che forza è che ciascun, che gli parla, o pur lo uede, gli resti perpetuamente affettionato. Ma tornando al proposito nostro dico, che tra questa excellente gratia, & quella insensata sciocchezza, si troua anchora il mezzo: & posson quei, che non son da natura così perfettamente dottati, con studio, & fatica limare, & corregiere in gran parte i defetti naturali. Il Cortegiano adunq; oltra alla nobilità, uoglio che sia in questa parte fortunato: & habbia da natura non solamente lo ingegno, & bella forma di persona, & di uolto, ma una certa gratia, & (come si dice) un sangue, che lo facia al primo aspetto à chiunq; lo uede, grato, & amabile. Et sia questo un'ornamento, che componga & compagni tutte le operationi sue: & prometta nella fronte quel tale esser degno del commertio, & gratia d'ogni gran Signore. Quiui non aspettando piu oltre disse il signor Gaspar Pallauicino, acciò che il nostro gioco habbia la forma ordinata, & che non paia che noi estimiam poco l'authorità dataci del contradire, dico, che nel Cortegiano

à me non

à me non par così necessaria questa nobiltà: & s'io mi pensassi dir cosa che ad alcun di noi fosse noua, io addurei molti, li quali nati di nobilissimo sangue, son stati pieni di uicij: & per lo contrario, molti ignobili che hanno con la uirtu illustrato la posterità loro. & se è uero quello, che uoi diceste dianzi, cio è che in ogni cosa sia quella occulta forza del primo seme, noi tutti saremo in una medesima coditione, p hauer hauuto un medesimo principio, ne piu un che l'altro sarebbe nobile. Ma delle diuersità nostre, et gradi daltezza, et di bassezza, credo io che siano molte altre cause: tra lequali estimo la fortuna esser precipua, pche in tutte le cose mondane la ueggiamo dominare, & quasi pigliarsi à gioco d'alzar spesso fin al cielo chi par allei senza merito alcuno, & sepellir nell'abisso i piu degni d'esser exaltati. Confermo ben ciò che uoi dite della felicità di quelli, che nascon dottati de i beni dell'animo, & del corpo: ma questo così si uede ne glignobili, come ne i nobili, perche la natura non ha queste così sottili distintioni: anzi (come ho detto) spesso si ueggono in persone bassissime altissimi doni di natura. Però non acquistandosi questa nobilità, ne per ingegno, ne per forza, ne per arte, & essendo piu tosto laude de i nostri antecessori, che nostra propria, à me par troppo strano uoler che se i parenti del nostro Cortegiano son stati ignobili, tutte le sue bone qualità siano guaste, & che non bastino assai quell'altre conditioni, che uoi hauete nominate per ridurlo al colmo della pfettione, cio è ingegno, bellezza di uolto, dispositon di persona, & quella gratia, che

al primo aspetto sempre lo facia à ciascun gratissimo.
Allhor'il Conte Ludouico, Non nego io rispose che anchora ne glihomini bassi non possano regnar quelle medesime uirtù, che ne i nobili: ma per non replicar quello, che gia hauemo detto con molte altre ragioni, che si poriano addurre in laude della nobilità, laqual sempre, & appresso ogn'uno è honorata, perche ragioneuole cosa è che de boni nascano i boni, hauendo noi à formare un Cortegiano senza diffetto alcuno, & cumulato dogni laude, mi par necessario farlo nobile, si per molte altre cause, come anchor pe la opinion uniuersale, laqual subito accompagna la nobilità: che, se saranno dui homini di palazzo, i quali non habbiano per prima dato impression alcuna di se stessi con l'opere, o male, subito che s'intenda l'un esser nato gentilhomo, et laltro nò, appresso ciascuno lo ignobile sara molto meno estimato chel nobile: & bisognerà che con molte fatiche, & con tempo nella mente de glihomini imprima la bona opinion di se, che l'altro in un momento, & solamente con l'esser gentilhuom hauera acquistata: & di quanta importantia siano queste impressioni, ogniun po facilmente comprendere. Che parlando di noi, habbiam ueduto capitare in questa casa homini, i quali essendo sciocchi, & goffissimi, per tutta Italia hanno però hauuto fama di grandissimi cortegiani: & benche in ultimo sian stati scoperti, & conosciuti, pur per molti di ci hanno ingannato, & mantenuto neglianimi nostri quella opinion di se, che prima in essi hanno trouato impressa, benche habbiano operato

secondo il lor poco ualore. Hauemo ueduti altri al principio in pochissima estimatione poi esser all'ultimo riusciti benissimo. Et di questi errori sono diuerse cause: e trall'altre la ostination de i signori: i quali per uoler far miracoli, talhor si mettono a dar fauore a chi par loro che meriti disfauore. Et spesso anchor essi s'ingannano: ma perche sempre hanno infiniti imitatori, dal fauor loro deriua grandissima fama: la qual per lo piu i giudicij uanno seguendo: & se ritrouano qualche cosa, paia contraria alla commune opinione, dubitano d'ingannar se medesimi, & sempre aspettano qualche cosa di nascosto, per che pare che queste opinioni uniuersali debbano pur esser fondate sopra il uero, & nascere da ragioneuoli cause. Et perche glianimi nostri sono prontissimi allo amore, & all'odio, come si uede ne i spettaculi de combattimenti, & de giochi, e d'ogni altra sorte contentione, doue i spettatori spesso si affettionano senza manifesta cagione ad una delle parti, con desiderio estremo, che quella resti uincente, & l'altra perda. Circa la opinione anchor delle qualita de glihomini, la bona fama, o la mala nel primo entrare moue lanimo nostro ad una di queste due passioni. Però interuiene che per lo piu noi giudichiamo con amore, o uero con odio. Vedete adunq; di quanta importantia sia questa prima impressione: et come debba sforzarsi d'acquistarla bona ne i principij, chi pensa hauer grado, et nome di bon Cortegiano. Ma per uenire a qualche particularità, estimo che la principale, et uera profession del Cortegiano debba esser quella dell'arme, la qual sopra tutto

uoglio che egli faccia uiuamente, & sia conosciuto tra glialtri per ardito, & sforzato, & fidele à chi serue: e'l nome di queste bone conditioni si acquistera facendone lopere in ogni tempo, & loco: impero che non è licito in questo mancar mai senza biasimo estremo: & come nelle donne la honestà una uolta macchiata mai piu non ritorna al primo stato, cosi la fama d'un gentilhomo, che porti larme, se una uolta in un minimo punto si denigra p codardia, o altro rimprochio, sempre resta uituperosa al mondo, & piena d'ignominia. Quanto piu adunque sara excellente il nostro Cortegiano in questa arte, tanto piu sara degno di laude: ben ch'io non estimi esser in lui necessaria quella pfetta cognition di cose, et l'altre qualità, che ad un capitano si conuengono: che per esser questo troppo gran mare, ne contentaremo (come hauemo detto) della integrità di fede, è dell'animo inuitto: & che sempre si ueggia esser tale, perche molte uolte piu nelle cose picole, che nelle grãdi si conoscono i coraggiosi: & spesso ne pericoli d'importantia: & doue son molti testimonij, si ritrouano alcuni, liquali benche habbiano il core morto nel corpo, pur spinti dalla uergogna, o dalla cõpagnia quasi ad occhi chiusi uanno innanzi, & fanno il debito loro, & dio sa come: & nelle cose, che poco premono, & doue par che possano senza esser notati restar di mettersi à pericolo, uolentier si lasciano acconciare al sicuro. Ma quelli, che anchor quando pensano non douer esser d'alcuno ne mirati, ne ueduti, ne conosciuti mostrano ardire, & non lascian passar cosa per mi-

nima che ella sia, che possa loro esser carico, hanno quella uirtu` danimo, che noi ricerchiamo nel nostro Cortegiano: il quale non uolemo pero` che si mostri tanto fiero, che sempre stia in su le braue parole: & dica hauer tolto la corazza per moglie: & minacci con quelle fiere guardature, che spesso hauemo uedute fare à Berto: che à questi tali meritamente si po dir quello, che una ualorosa donna in una nobile compagnia piaceuolmente disse ad uno, ch'io per hora nominar non uoglio: il quale essendo dallei per honorarlo, inuitato à danzare, & rifiutando esso & questo, & lo udir musica, et molti altri intertenimenti offertigli, sempre con dir, cosi fatte nouelluzze non esser suo mestiero, in ultimo dicendo la donna, qual'è adunq; il mestier uostro? rispose con un mal uiso, il combattere: allhora la donna subito crederei disse che, hor che non siete alla guerra, ne in termine di combattere, fosse bona cosa che ui faceste molto ben untare, & insieme con tutti i uostri arnesi da battaglia riporre in un armario, finche bisognaße, per non ruginire piu di quello che siate: & cosi con molte risa de circunstanti scornato lasciollo nella sua sciocca prosuntione. Sia adunq; quello, che noi cerchiamo doue si ueggon glinimici fierissimo, acerbo, & sempre tra i primi: in ogni altro loco, humano, modesto, & ritenuto, fuggendo sopra tutto la ostentatione, & lo impudente laudar se stesso, per lo quale l'huomo sempre si concita odio, & stomacho da chi ode. Et io rispose allhora il Signor Gasp. ho conosciuti pochi homini excellenti in qual si uoglia cosa, che non laudino

se stessi: et parmi che molto ben comportar lor si possa: perche chi si sente ualere, quando si uede non esser per l'opere da gli ignoranti conosciuto, si sdegna chel ualor suo stia sepulto: & forza è che à qualche modo lo scopra, per non esser defraudato dell'honore, che è il uero premio delle uirtuose fatiche. Però tra glianti-chi scrittori, chi molto uale, rare uolte si astien da laudar se stesso. Quelli ben sono intollerabili, che essendo di niun merito, si laudano: ma tal non presumian noi che sia il nostro Cortegiano. Allhor il Conte, Se uoi disse hauete inteso, io ho biasimato il laudare se stesso impudentemente, & senza rispetto: et certo, come uoi dite, non si dee pigliar mala opinion d'un homo ualoroso, che modestamente si laudi, anzi tor quello per testimonio piu certo, che se uenisse di bocca altrui. Dico ben che chi laudando se stesso, non incorre in errore, ne ad se genera fastidio, o inuidia da chi ode, quello è discretissimo: & oltre alle laudi, che esso si da, ne merita anchor da glialtri, perche è cosa difficil assai. Allhora il S. Gasp. Questo disse ci hauete da insegnar uoi. Rispose il Conte, Fra gliantichi scrittori non è anchor mancato chi l'habbia insegnato. Ma al parer mio il tutto consiste in dir le cose di modo che paia che non si dicano à quel fine, ma che caggiano talmente à proposito, che non si possa restar di dirle: et sempre mostrando fuggir le proprie laudi, dirle pure, ma non di quella maniera, che fanno questi braui, che aprono la bocca, & lascian uenir le parole alla uentura. Come pochi di fa, disse un de nostri, che essendogli à Pisa stato passato una coscia

con una picca da una banda all'altra, penso che fosse una mosca, che l'hauesse punto. Et un'altro disse che non teneua specchio in camera, perche, quando si cruciaua, diueniua tanto terribile nell'aspetto, che ueggendosi haria fatto troppo gran paura à se stesso. Rise qui ogn'uno, ma M. Cesare Gonzaga suggiunse, Di che ridete uoi? Non sapete che Alexandro Magno sentendo che opinion d'un philosopho era, che fossino infiniti mondi, comincio à piangere: & essendoli domandato perche piangeua, rispose perch'io non ne ho anchor preso un solo, come se hauesse hauuto animo di pigliarli tutti. Non ui par che questa fosse maggior braueria che il dir della puntura della mosca? Disse allhor il Conte, Ancho Alexandro era maggior huom che non era colui che disse quella. Ma a gli homini excellenti in uero si ha da perdonare quando presumono assai di se, per che chi ha da far gran cose, bisogna che habbia ardir di farle, & confidentia di se stesso, & non sia d'animo abbietto, o uile: ma si ben modesto in parole, mostrando di presumer meno di se stesso, che non fa, pur che quella presuntione non passi alla temerità. Quiui facendo un poco di pausa il Conte, disse ridendo M. Bernardo Bibiena, Ricordomi che dianzi diceste, che questo nostro Cortegiano haueua da esser dotato da natura di bella forma di uolto, & di persona, con quella gratia che lo facesse cosi amabile. La gratia e'l uolto bellissimo penso per certo che in me sia, & però ciò interuiene che tante donne, quante sapete, ardeno dell'amor mio: ma della

forma del corpo sto io alquanto dubbioso: & massimamente per queste mie gambe, che in uero non mi paiono cosi atte, com'io uorrei: del busto, & del resto contentomi pur assai bene: dechiarate adunq; un poco piu minutamente questa forma del corpo, quale habbia ella da essere, accio che io possa leuarmi di questo dubbio, & star con l'animo riposato. Essendosi di questo riso alquanto, suggiunse il Conte. Certo quella gratia del uolto senza mentire dir si po esser in uoi: ne altro exempio adduco che questo, per dechiarire che cosa ella sia, che senza dubbio ueggiamo il uostro aspetto eßer gratissimo, & piacere ad ogn'uno, auenga che i lineamenti d'esso non siano molto delicati: ma tien del uirile, & pur è gratioso. E trouasi questa qualità in molte, & diuerse forme di uolti. Et di tal sorte uoglio io che sia lo aspetto del nostro Cortegiano, non cosi molle, & feminile, come si sforzano d'hauer molti, che non solamente si crespano i capegli, & spelano le ciglia: ma si strisciano con tutti que modi, che si faccian le piu lasciue, et dishoneste femine del mondo: & pare che nello andare, nello stare, & in ogni altro lor atto siano tanto teneri, & languidi, che le membra siano per staccarsi loro luno dall'altro: & pronuntiano quelle parole cosi afflitte, che in quel punto par chello spirito loro finisca: & quanto piu si trouano con homini di grado, tanto piu usano tai termini. Questi, poi che la natura (come essi mostrano desiderare di parere, & eßere) non gli ha fatti femine, dourebbono non come bone femine eßer estimati, ma come publiche meretrici, non solamente delle corti de gran Signori,

ma del

ma del consortio de glihomini nobili esser cacciati. Vegnendo adunq; alla qualità della persona, dico bastar ch'ella non sia extrema in picolezza, ne in grandezza, perche & l'una, & l'altra di queste conditioni, porta seco una certa dispettosa marauiglia: & sono glihomini di tal sorte mirati quasi di quel modo che si mirano le cose monstruose: benche hauendo da peccare nell'una delle due estremità, men male è l'esser un poco diminuto, che exceder la ragioneuol misura in grandezza, perche glihomini cosi uasti di corpo, oltra che molte uolte di ottuso ingegno si trouano, sono anchor inhabili ad ogni exercitio di agilità, la qual cosa io desidero assai nel Cortegiano. Et per ciò uoglio che egli sia di bona dispositione, & de membri ben formato: & mostri forza, & leggierezza, & disciolture, & sappia de tutti gli exercitij di persona, che ad huom di guerra s'appartengono: & di questo penso il primo douer'essere maneggiar ben ogni sorte d'arme à piedi, & à cauallo, & conoscere i uantaggi, che in esse sono, & massimamente hauer notitia de quell' arme, che s'usano ordinariamente tra gentilhomini, perche oltre all'operarle alla guerra, doue forse non sono necessarie tante sottilità, interuengono spesso differentie tra un gentil'huom ell'altro, onde poi nasce il combattere, & molte uolte con quell'arme che in quel punto si trouano à canto. Però il saperne è cosa securissima. Ne son io gia di quei, che dicono che all'hora l'arte si scorda nel bisogno, perche certamente chi perde l'arte in quel tempo, da segno

che prima ha perduto il core, e'l cervello di paura.
Estimo anchora che sia di momento assai il saper lottare, perche questo accompagna molto tutte l'arme da piedi. Apresso bisogna che & per se, et per gliamici intenda de querele, & differentie che possono occorrere, & sia aduertito ne i uantaggi, in tutto mostrando sempre & animo, & prudentia: ne sia facile à questi combattimenti, senon quanto per l'honor fosse sforzato, che oltre al gran pericolo che la dubbiosa sorte seco porta, chi in tali cose precipitosamente, & senza urgente causa incorre, merita grandissimo biasimo, auenga che ben gli succeda. Ma quando si troua l'homo esser'entrato tanto auanti, che senza carico non si possa ritrare: dee & nelle cose, che occorrono prima del combattere, & nel combattere esser deliberatissimo, et mostrar sempre prontezza, et core: & non far com'alcuni, che passano la cosa in dispute, & punti: & hauendo la ellettion dell'arme, pigliano arme, che non tagliano, ne pungono: & se armano come s'heuessero ad aspettar le cannonate, & parendo lor bastare il non esser uinti, stanno sempre in sul diffendersi, & ritirarsi, tanto che mostrano estrema uiltà: onde fannosi far la baia da fanciulli. Come que dui Anconitani, che poco fa combatterono à Perugia: & fecero ridere chi gli uidde: Et quali furon questi disse il S. Gaspar Pallauicino? Rispose Messer Cesare. Dui fratelli consobrini. Disse allhora il Conte, Al combattere paruero fratelli carnali: poi soggiunse. Adopransi anchor l'arme spesso in tempo di pace in diuersi exercitij: & ueg-

gonsi i gentilhomini nei spettacoli publici alla presentia de populi, di donne, & di gran signori. Però uoglio chel nostro Cortegiano sia perfetto Caualier d'ogni sella: & oltre allo hauer cognition di caualli, & di ciò che al caualcare s'appartiene, pōga ogni studio, & diligentia di passar in ogni cosa un poco piu auanti, che glialtri, di modo che sempre tra tutti sia per excellente conosciuto. Et come si legge d'Alcibiade, che superò tutte le nationi, apresso alle quali egli uisse, & ciascuna in quello che piu era suo proprio: cosi questo nostro auanzi glialtri, & ciascuno in quello, di che piu fa professione. Et perche de gli Italiani è peculiar laude il caualcare bene alla brida, il maneggiar con ragione massimamente caualli asperi, il correr lance, e'l giostrare: sia in questo de' migliori Italiani. Nel torneare, tener un passo, combattere una sbarra, sia bono tra i miglior Franzesi. Nel giocare à canne, correr Tori, lanzar haste, & dardi, sia tra i Spagnoli excellente. Ma sopra tutto accompagni ogni suo mouimento con un certo bon giudicio, & gratia, se uole meritar quell'uniuersal fauore, che tanto s'apprezza. Sono anchor molti altri exercitij, i quali benche non dependano drittamente dalle arme, pur con esse hanno molta conuenientia, e tengono assai d'una strenuità uirile: e tra questi parmi la caccia esser de principali, perche ha una certa similitudine di guerra, & è ueramente piacer da gran signori, & conueniente ad huom di corte: & comprendesi che anchor tra gliantichi era in molta consuetudine. Conueniente è an-

chor saper nuotare, saltare, correre, gittar pietre, perche oltre alla utilità, che di questo si po hauere alla guerra, molte uolte occorre far proua di se in tai cose, onde s'acquista bona estimatione, massimamente nella moltitudine, con la quale bisogna pur che l'huom s'accommodi. Anchor nobile exercitio, & conuenientissimo ad huom di corte è il gioco di palla, nel quale molto si uede la dispositione del corpo, & la prestezza, & disciolturа d'ogni membro, è tutto quello che quasi in ogni altro exercitio si uede.

Ne di minor laude estimo il uolteggiar à cauallo: il quale, benche sia faticoso, & difficile, fa l'homo leggierissimo, & destro piu che alcun'altra cosa: & oltre alla utilità, se quella leggierezza è compagnata di bona gratia, fa (al parer mio) piu bel spettaculo che alcun de glialtri. Essendo adunq; il nostro Cortegiano in questi exercitij piu che mediocremente experto, penso che debba lasciar glialtri da canto, come uolteggiar in terra, andar in su la corda, & tai cosi, che quasi hanno del giocolare, & poco sonno à gentil'homo conuenienti. Ma perche sempre non si po uersar tra queste cosi faticose operationi, oltra che anchor la assiduità satia molto, & leua quella admiratione, che si piglia delle cose rare, bisogna sempre uariar con diuerse attioni la uita nostra, però uoglio chel Cortegiano descenda qualche uolta à piu riposati, & placidi exercitij: & per schiuar la inuidia, & per intertenersi piaceuolmente con ogn'uno, faccia tutto quello che glialtri fanno, non s'allontanando però mai dai laudeuoli atti:

& gouernandosi con quel bon giudicio, che nō lo lassi incorrere in alcuna sciocchezza, ma rida, scherzi, motteggi, balli, & danzi, nientedimeno con tal maniera, che sempre mostri esser ingenioso, & discreto: & in ogni cosa che faccia, o dica, sia aggratiato. Certo disse allhor M. Ces. Gonzaga non si douria gia impedir il corso di questo ragionamento: ma se io tacessi, non satisfarei alla libertà ch'io ho di parlare, ne al desiderio di saper una cosa: & siami perdonato, s'io hauendo à contradire, dimandero: perche questo credo che mi sia licito per exempio del nostro M. Bernardo: il qual per troppo uoglia d'esser tenuto bell'homo, ha contrafatto alle leggi del nostro gioco domandando, & non contradicendo. Vedete disse allhora la S. Duchessa come da un error solo molti ne procedono: Però chi falla, & da mal exempio, come Messer Bernardo, non solamente merita esser punito del suo fallo, ma anchor dell'altrui. Rispose allhora Messer Cesare. Dunque io Signora saro exempte di pena, hauendo Messer Bernardo ad esser punito del suo, & del mio errore. Anzi disse la S. Duchessa tutti dui deuete hauer doppio castigo, esso del suo fallo, & dello hauer indutto uoi à fallire: uoi del uostro fallo, & dello hauer imitato chi falliua. Signora rispose M. Cesare. io fin qui non ho fallito: però, per lasciar tutta questa punitione à M. Bernardo solo, tacerommi: & gia si taceua, quando la S. Emil. ridendo, Dite ciò che ui piace, rispose: che (con licentia però della Signora Duchessa) io perdono à chi ha fallito, & à chi fallirà in cosi piccol fallo. Suggiunse la

Signora Duch. Io son contenta: ma habbiate cura che non u'inganniate pensando forse meritar piu con l'esser clemente, che con l'esser giusta, perche perdonando troppo à chi falla, si fa ingiuria à chi non falla. Pur non uoglio che la mia austerità per hora accusando la indulgentia uostra sia causa, che noi perdiamo d'udir questa domanda di Messer Cesare: cosi esso, essendogli fatto segno dalla S. Duch. & da la S. Emil. subito disse. Se ben tengo à memoria, parmi Sig. Conte che uoi questa sera piu uolte habbiate replicato, chel Cortegiano ha da compagnar l'operation sue, i gesti, gli habiti, in somma ogni suo mouimento con la gratia: & questo mi par che mettiate per un condimento d'ogni cosa, senza ilquale tutte l'altre proprietà, & bone conditioni siano di poco ualore. Et ueramente credo io che ognun facilmente in ciò si lasciarebbe persuadere, perche per la forza del uocabulo si po dir che chi ha gratia, quello è grato: ma perche uoi diceste questo spesse uolte esser don della natura, & de' cieli: & anchor, quando non è cosi perfetto, potersi con studio & fatica far molto maggiore, quegli che nascono cosi auenturosi, e tanto ricchi di tal thesoro, come alcuni che ne ueggiamo, à me par che in ciò habbiano poco bisogno d' altro maestro, perche quel benigno fauor del cello quasi al suo dispetto i guida piu alto che essi non desiderano, & fagli non solamente grati, ma admirabili à tutto il mondo. Però di questo non ragiono, non essendo in poter nostro per noi medesimi l'acquistarlo. Ma quegli, che da natura han-

no tanto ſolamente che ſon atti à poter eſſer aggratiati, aggiungendoui faccia, induſtria, & ſtudio, deſidero io di ſaper con qual arte, con qual diſciplina, & con qual modo poſſono acquiſtar queſta gratia coſi ne gliexercitij del corpo, ne i quali uoi eſtimate che ſia tanto neceſſaria, come anchor in ogni altra coſa, che ſi faccia, o dica. Però ſecondo che col laudarci molto queſta qualità, à tutti hauete credo generato una ardente ſete di conſeguirla, per lo carico da la sig. Emilia impoſtoui, ſete anchor con lo inſegnarci obligato ad extinguerla. Obligato non ſon io diſſe il Conte ad inſegnarui à diuentar aggratiati, ne altro, ma ſolamente à dimoſtrarui qual'habbia ad eſſere un perfetto Cortegiano. Ne io gia pigliarei impreſa di inſegnarui queſta perfettione, maſſimamente hauendo, poco fa, detto ch'el Cortegiano habbia da ſaper lottare, & uolteggiare: & tant'altre coſe, le quali, come io ſapeſſi inſegnarui, non le hauendo mai imparate, ſo che tutti lo conoſcete: baſta che ſi come un bon ſoldato ſa dire al fabro di che foggia, & garbo, & bontà hanno ad eſſer l'arme, ne però gli ſa inſegnar à farle, ne come le martelli, o tempri, coſi io forſe ui ſapro dir qual'habbia ad eſſer un perfetto Cortegiano, ma non inſegnarui come habbiate à fare per diuenirne. Pur per ſatisfare anchor quanto è in poter mio alla domanda uoſtra, benche e ſia quaſi in prouerbio, che la gratia non s'impari, Dico che chi ha da eſſer aggratiato ne gliexercitij corporali, preſuponendo prima che da Natura non ſia inhabile, dee cominciar per tempo, & impa-

rar i principij da optimi maestri: la qual cosa quanto paresse à Philippo Re di Macedonia importante, si pò comprendere, hauendo uoluto che Aristotele tanto famoso philosopho, & forse il maggior che sia stato al mondo mai, fosse quello, che insegnasse i primi elementi delle lettere ad Alexandro suo figliolo. Et de gli homini, che noi hoggidi conoscemo, considerate come bene, & aggratiamente fa il S. Galleazzo Signor Seuerino gran scudiero di Francia tutti gli exercitij del corpo, & questo, perche oltre alla natural dispositione, ch'egli tiene della persona, ha posto ogni studio d'imparare da bon maestri: et hauer sempre presso di se homini excellenti, & da ogn'un pigliar il meglio di ciò che sapeuano: che si come del lottare, uolteggiare, & maneggiar molte sorti d'armi ha tenuto per guida il nostro M. Pietro Monte, il qual (come sapete) è il uero, & solo maestro d'ogni artificiosa forza, & leggierezza: cosi del caualcare, giostrare, et qual si uoglia altra cosa, ha sempre hauuto innanzi à gliocchi i piu perfetti, che in quelle professioni siano stati conosciuti. Chi adunq; uorrà esser bon discipulo, oltre al far le cose bene, sempre ha da metter ogni diligẽtia per assimigliarsi al Maestro, &, se possibil fosse, transformarsi in lui. Et quando gia si sente hauer fatto profitto, gioua molto ueder diuersi homini di tal professione: & gouernandosi con quel bon giudicio, che sempre gli ha da esser guida, andar scegliendo hor da un, hor da un'altro uarie cose. Et come la pecchia ne'uerdi prati sempre tra lherbe ua carpẽdo i fiori, cosi

ri, così il nostro Cortegiano hauerà da rubare questa gratia da que, che allui parerà che la tenghino, & da ciascun quella parte che piu sarà laudeuole: & non far come un amico nostro, che uoi tutti conoscete, che si pensaua esser molto simile al Re Ferrando minore d'Aragona, ne in altro hauea posto cura d'imitarlo, che ne spesso alzar il capo, torzendo una parte della bocca, il qual costume il Re hauea contratto così da infirmità. Et di questi molti si ritrouano, che pẽsan far assai, pur che sian simili ad un grand'huomo in qualche cosa, & spesso si appigliano à quella, che in colui è sola uitiosa. Ma hauendo io gia piu uolte pensato meco, onde nasca questa gratia, lasciando quegli, che dalle stelle l'hanno, trouo una regula uniuersalissima: la qual mi par ualer circa questo in tutte le cose humane, che si facciano, o dicano piu che alcuna altra. Et ciò è fuggir quanto piu si pò: & come un asperissimo, & pericoloso scoglio la affettatione, & per dir forse una noua parola, usar in ogni cosa una certa sprezzatura, che nasconda l'arte, & dimostri ciò che si fa, & dice uenir fatto senza fatica, & quasi senza pensarui. Da questo credo io che deriui assai la gratia, perche delle cose rare, & ben fatte ogn'un sa la difficultà, onde in esse la facilità genera grandissima marauiglia: & per lo contrario, il sforzare, & (come si dice) tirar per i capegli, da somma disgratia, & fa estimar poco ogni cosa, per grande ch'ella si sia. Però si pò dir quella esser uera arte, che non apare esser arte: ne piu in altro si ha da poner studio, che nel nasconderla, perche, se è scoperta, leua

che, se è scoperta, leua in tutto il credito, & fa l'homo poco estimato. Et ricordomi io gia hauer letto esser stati alcuni antichi oratori excellentissimi: i quali tra l'altre loro industrie sforzauansi di far credere ad ogn'uno, se non hauer notitia alcuna di lettere, & dissimulando il sapere mostrauan le loro orationi esser fatte simplicissimamente, & piu tosto secondo che loro porgea la natura, & la uerità, chel studio, & l'arte: laqual se fosse stata conosciuta, haria dato dubbio ne glianimi del populo di non douer esser da quella ingannati. Vedete adunq; come il mostrar l'arte, & un cosi intento studio, leui la gratia d'ogni cosa. Qual di uoi è che non rida, quando il nostro M. Pier paulo danza alla foggia sua con que saltetti, & gambe stirate in punta di piede, senza mouer la testa, come se tutto fosse un legno, con tanta attentione, che di certo pare che uada numerando i passi? Qual occhio è cosi cieco, che non uegga in questo la disgratia della affettatione, & la gratia in molti homini, & donne che sono qui presenti di quella sprezzata desinuoltura (che ne i mouimenti del corpo molti cosi la chiamano) con un parlar, o ridere, o adattarsi, mostrando non estimar, & pensar piu ad ogni altra cosa che à quello, per far credere à chi uede quasi di non saper, ne poter errare. Quiui non aspettando M. Bernardo Bib. disse, Eccoui che M. Rob. nostro ha pur trouato chi laudera la foggia del suo danzare, poi che tutti uoi altri pare che non ne facciate caso: che se questa excellētia consiste nella sprezzatura, et mostrar di nō estimare, et pensar piu ad ogni altra cosa che à quello

che ſi ſa, M. Roberto nel danzare non ha pari al mondo: che per moſtrar ben di non penſarui, ſi laſcia cader la robba ſpeſſo dalle ſpalle, & le pantoffole de piedi: & ſenza raccorre nel'uno, ne l'altro, tutta uia danza. Riſpoſe allhor il Conte, Poi che uoi uolete pur ch'io dica, dirò anchor de uicij noſtri. Non u'accorgete che queſto che uoi in M. Rob. chiamate ſprezzatura, è uera affettatione? perche chiaramente ſi conoſce che eſſo ſi sforza con ogni ſtudio moſtrar di non penſarui: & queſto è il penſarui troppo: & perche paſſa certi termini di mediocrità, quella ſprezzatura è affettata, & ſta male, & è una coſa che à punto rieſcie al contrario del ſuo preſupoſito, ciò è di naſconder l'arte. Però non eſtimo io che minor uicio della affettation ſia nella ſprezzatura, la quale in ſe è laudeuole, laſciarſi cadere i panni da doſſo, che nella attilatura (che pur medeſimamente da ſe è laudeuole) il portar il capo coſi fermo per paura di non guaſtarſi la zazzera, o tener nel fondo della beretta il ſpecchio, e'l pettine nella manica, & hauer ſempre drieto il paggio per le ſtrade con la ſponga, & la ſcopetta, perche queſta coſi fatta attilatura, & ſprezzatura tendono troppo allo eſtremo: il che ſempre è uicioſo, & contrario à quella pura, & amabile ſimplicità che tanto è grata a glianimi humani. Vedete come un caualier ſia di mala gratia quando ſi sforza d'andare coſi ſtirato in ſu la ſella: & (come noi ſogliam dire) alla Venetiana à comparation d'un'altro, che paia, che non ui

pensi, & stia à cauallo cosi disciolto, & sicuro, come se fosse à piedi. Quanto piace piu, & quanto piu è laudato un gentilhuom, che porti arme, modesto, che parli poco, & poco si uanti, che un'altro, ilqual sempre stia in sul laudar se stesso, & biastemando con braueria mostri minacciar al mondo, & niente altro è questo che affettatione di uoler parer gagliardo? Il medesimo accade in ogni exercitio, anzi in ogni cosa, che al mondo fare, o dir si possa. Allhora il S. Magnifico, Questo anchor disse si uerifica nella musica: nella quale è uicio grandissimo far due consonantie perfette l'una dopò l'altra, tal che il medesimo sentimento dell'audito nostro l'abhorrisce: & spesso ama una seconda o settima, che in se è dissonantia aspera, & intollerabile: & ciò procede che quel continuare nelle perfette, genera satietà, et dimostra una troppo affettata armonia, il che mescolando le imperfette, si fugge, col far quasi un paragone, donde piu le orecchie nostre stanno suspese, & piu auidamente attendono, & gustano le perfette: & dilettansi tal'hor di quella dissonantia della seconda, o settima, come di cosa sprezzata. Eccoui adunq; rispose il Conte, che in questo noce l'affettatione come nell'altre cose. Dicesi anchor esser stato prouerbio apresso ad alcuni excellentissimi pittori antichi, troppo diligentia esser nociua: & esser stato biasimato Prothogene da Apelle, che non sapea leuar le mani dalla tauola. Disse allhor M. Ces. Questo medesimo diffetto parmi che habbia il nostro fra Seraphino di non saper leuar le mani dalla tauola, al men fin che in tutto non ne

ſono leuate anchor le uiuande. Riſe il Conte & ſuggiunſe. Voleua dire Apelle che Prothogene nella pittura non conoſcea quel, che baſtaua, il che non era altro, che riprenderlo d'eſſer affettato nelle opere ſue.

Queſta uirtù adunq; contraria alla affettatione, la qual noi per hora chiamamo ſprezzatura, oltra che ella ſia il uero fonte, donde deriua la gratia, porta anchor ſeco un'altro ornamento: il quale accompagnando qual ſi uoglia actione humana, per minima che ella ſia, non ſolamente ſubito ſcopre il ſaper di chi la fa, ma ſpeſſo lo fa eſtimar molto maggior di quello che è in effetto, perche ne gli animi deli circunſtanti imprime opinione che chi coſi facilmente fa bene, ſappia molto piu di quello che fa: & ſe in quello che fa poneſſe ſtudio, & fatica, poteſſe farlo molto meglio: & per replicare i medeſimi exempi, Eccoui che un huom che maneggi l'arme, ſe per lanzar un dardo, ouer tenendo la ſpada in mano, o altr'arma, ſi pon ſenza penſar ſcioltamente in una attitudine pronta con tal facilità, che paia che il corpo, e tutte le membra ſtiano in quella diſpoſitione naturalmente, & ſenza fatica alcuna, anchora che non faccia altro, ad ognuno ſi dimoſtra eſſer perfettiſſimo in quello exercitio. Medeſimamente nel danzare un paſſo ſolo, un ſol mouimento della perſona gratioſo, et non sforzato, ſubito manifeſta il ſapere de chi danza. Vn muſico ſe nel cantar pronuncia una ſola uoce terminata con ſuaue accento in un groppetto duplicato con tal facilità, che paia che coſi gli uenga fatto à caſo, con quel punto ſolo fa conoſcere che ſa molto piu di quello

che fa. spesso anchor nella pittura una linea sola non stentata, un sol colpo di penello tirato facilmente, di modo che paia che la mano senza esser guidata da studio o d'arte alcuna uada per se stessa al suo termine secondo la intention del pittore, scopre chiaramente la excellentia dell'artifice, circa la opinion della quale ogn'uno poi si estende secondo il suo giudicio: e'l medesimo interuiene quasi dogni altra cosa. Sara adunq; il nostro Cortegiano estimato excellente: & in ogni cosa hauera gratia, & massimamente nel parlare, se fuggira l'affettatione: nel qual errore incorrono molti, et tallhor piu che glialtri alcuni nostri Lombardi: i quali se sono stati un anno fuor di casa, ritornati subito cominciano à parlare Romano, tallhor Spagnolo, o Franzese, & Dio sa come: & tutto questo procede da troppo desiderio di mostrar di saper assai: & in tal modo lhomo mette studio, & diligentia in acquistar un uitio odiosissimo. Et certo à me sarebbe non picola fatica, se in questi nostri ragionamenti io uolessi usar quelle parole antiche thoscane, che gia sono dalla consuetudine de i thoscani d'oggidi rifiutate: & con tutto questo credo che ognun di me rideria. Allhor M. Fed. ueramente disse ragionando tra noi, come hor facciamo, forse saria male usar quelle parole antiche thoscane: perche, come uoi dite, dariano fatica à chi le dicesse, & à chi le udisse: & non senza difficultà sarebbono da molti intese. Ma chi scriuesse, crederei ben io che facesse errore non usandole: perche danno molta gratia, & authorità alle scritture: & da esse risulta una

lingua piu graue & piena di maiestà, che dalle moderne. Non so rispose il Conte che gratia o authorità possan dar alle scritture quelle parole, che si deono fuggire non solamente nel modo del parlare, come hor noi facciamo, (il che uoi stesso confessate) ma anchor in ogni altro, che imaginar si possa: che se à qual si uoglia homo di bon giudicio occorresse far una oratione di cose graui nel Senato proprio di Fiorenza, che è il capo di Thoscana, o uer parlar priuatamente con persona di grado in quella città di negocij importanti, o anchor con chi fosse dimestichissimo di cose piaceuoli con donne, o caualieri d'amore, o burlando, o scherzando in feste, giochi, o doue si sia, o in qual si uoglia tempo, loco, o proposito, son certo che si guardarebbe d'usar quelle parole antiche thoscane: & usandole oltre al far far beffe di se, darebbe non poco fastidio à ciascun che lo ascoltasse. Parmi adunq; molto strana cosa usare nello scriuere per bone quelle parole, che si fuggono per uitiose in ogni sorte di parlare: & uoler che quello, che mai non si conuiene nel parlare, sia il piu conueniente modo che usar si possa nello scriuere: che pur (secondo me) la scrittura non è altro che una forma di parlare che resta anchor poi che lhomo ha parlato, & quasi una imagine, o piu presto uita delle parole: & però nel parlare, ilqual, subito uscita che è la uoce, si disperde, son forse tollerabili alcune cose, che non sono nello scriuere: perche la scrittura conserua le parole, & le sottopone al giudicio di chi legge: & da tempo di considerar-

le maturamẽte. Et per ciò è ragioneuole che in questa si metta maggior diligentia, per farla piu culta, & castigata, non però di modo, che le parole scritte siano dissimili dalle dette: ma che nello scriuere si eleggano delle piu belle, che s'usano nel parlare. Et se nello scriuere fosse licito quello, che non è licito nel parlare, ne nascierebbe un inconueniente (al parer mio) grandissimo: che è, che piu licentia usar si poria in quella cosa, nella qual si dee usar piu studio: & la industria, che si mette nello scriuere in loco di giouar, nocerebbe. Però certo è che quello, che si conuiene nello scriuere, si conuien anchor nel parlare: & quel parlar è bellissimo, che è simile ai scritti belli. Estimo anchora che molto piu sia necessario l'esser inteso nello scriuere, che nel parlare: perche quelli che scriuono, non son sempre presenti à quelli che leggono, come quelli che parlano, à quelli che parlano. Però io laudarei che l'homo oltre al fuggir molte parole antiche thoscane, s'assicurasse anchor d'usare & scriuendo & parlando quelle, che hoggidi sono in consuetudine in Thoscana, & ne gli altri lochi della Italia, & che hanno qualche gratia nella pronuntia. Et parmi che chi s'impone altra legge, non sia ben sicuro di non incorrere in quella affettatione tanto biasimata, della qual dianzi diceuamo. Allhora M. Fed. Signor Conte disse, io non posso negarui, che la scrittura non sia un modo di parlare. dico ben, che se le parole, che si dicono, hanno in se qualche oscurità, quel ragionamento non penetra nell'animo di chi ode, & passando senza eßer inteso, diuenta uano:
il che

il che non interuiene nello scriuere: che se le parole, che usa il scrittore, portan seco un poco non dirò di difficultà, ma d'acutezza recondita, & non cosi nota, come quelle che si dicono parlando ordinariamente, danno una certa maggior authorità alla scritura, & fanno chel lettore ua piu ritenuto, & sopra di se, & meglio considera, & si diletta dello ingegno, & dottrina di chi scriue: & col bon giudicio affaticandosi un poco, gusta quel piacere, che s'ha nel conseguir le cose difficili. Et se la ignorantia di chi legge è tanta che non possa superar quelle difficultà, non è la colpa dello scrittore: ne per questo si dee stimar che quella lingua non sia bella. Però nello scriuere credo io che si conuenga usar le parole thoscane, & solamente le usate da gliantichi Thoscani: perche quello è gran testimonio & approuato dal tempo che sian bone, & significatiue di quello, perche si dicono: & oltra questo hanno quella gratia, & ueneration, che l'antiquità presta non solamente alle parole, ma à gli edificij, alle statue, alle pitture, & ad ogni cosa, che è bastante à conseruarla: & spesso solamente con quel splendore, & dignità fanno la elocution bella: dalla uirtù della quale, & elegantia ogni subietto, per basso che egli sia, po esser tanto adornato, che merita somma laude. Ma questa uostra consuetudine, di cui uoi fate tanto caso, à me par molto pericolosa, & spesso po esser mala: & se qualche uicio di parlar si ritroua esser inualso in molti ignoranti, non per questo parmi che si debba pigliar per una regula, & esser da glialtri seguitato.

Oltre à questo le consuetudini sono molto uarie: ne è Città nobile in Italia, che non habbia diuersa maniera di parlar da tutte l'altre. Però non ui ristringendo uoi à dichiarir qual sia la megliore, potrebbe l'homo attaccarsi alla Bergamasca, cosi come alla Fiorẽtina, & secondo uoi non sarebbe error alcuno. Parmi adunq; che à chi uol fuggir ogni dubbio, & esser ben sicuro, sia necessario proporsi ad imitar uno, il quale di consentimento di tutti sia estimato bono: & hauerlo sempre per guida, & scudo contra chi uolesse riprendere: & questo (nel uulgar dico) non penso che habbia da esser altro che il Petrarcha, e'l Boccaccio: & chi da questi dui si discosta, ua tentoni, come chi camina per le tenebre senza lume, & però spesso erra la strada. Ma noi altri siamo tanto arditi, che non degnamo di far quello, che hanno fatto i boni antichi, cio è attendere alla imitatione, senza la quale estimo io che non si possa scriuer bene: & gran testimonio di questo parmi che ci dimostri Virgilio: il quale, benche con quello ingegno, & giudicio tanto diuino togliesse la speranza à tutti i posteri, che alcun mai potesse ben imitar lui: uolse però imitar Homero. Allhora il Sig. Gaspar Pallau. Questa disputation disse dello scriuere, in uero è ben degna d'esser udita: nientedimeno piu sarebbe al proposito nostro, se uoi c'insegnaste di che modo debba parlar il Cortegiano: perche parmi che n'habbia maggior bisogno, & piu spesso gliocorra il seruirsi del parlare, che dello scriuere. Rispose il Magnifico. Anzi à Cortegiano tanto excellente, & cosi perfetto non è

dubbio che l'uno & l'altro è necessario à sapere: & che senza queste due conditioni forse tutte l'altre sariano non molto degne di laude: però se il Conte uorrà satisfar al debito suo, insegnerà al Cortegiano non solamente il parlare, ma anchor il scriuer bene. Allhor il Conte, Signor Magnifico disse, questa impresa non accettaro io gia, che gran sciocchezza saria la mia uoler insegnare ad altri quello, che io non so: & quando anchor lo sapessi, pensar di poter fare in cosi poche parole quello, che con tanto studio, & fatica hanno fatto à pena homini dottissimi: à i scritti de quali rimetterei il nostro Cortegiano, se pur fossi obligato d'insegnarli à scriuere, & parlare. Disse M. Ces. Il S. Magnifico intende del parlare, & scriuer uulgare, & non latino: però quelle scritture de glihomeni dotti nõ sono al proposito nostro. Ma bisogna che uoi diciate circa questo ciò che ne sapete, che del resto u'hauremo per escusato. Io gia l'ho detto rispose il Conte: ma parlandosi della lingua Thoscana, forse piu saria debito del Signor Magnifico che d'alcun'altro il darne la sententia. Disse il Magnifico. Io non posso, ne debbo ragioneuolmẽte contradir à chi dice che la lingua Thoscana sia piu bella dell'altre. E ben uero che molte parole si ritrouano nel Petrarcha, & nel Boccaccio, che hor son interlasciate della consuetudine d'hoggidi: & queste io per me non usarei mai, ne parlando, ne scriuendo: & credo che essi anchor, se in sin a qui uiuuti fossero, non le usarebbon piu. Disse allhor Messer Federico. Anzi le usarebbono. Et uoi

altri Signori Thoscani, doureste rinouar la uostra lingua, & non lasciarla perire, come fate, che hormai si po dire che minor notitia se n'habbia in Fiorenza, che in molti altri lochi della Italia. Rispose allhor M. Bernardo, Queste parole, che non s'usano piu in Fiorenza, sono restate ne' contadini, et come corrotte, & guaste dalla uecchiezza, sono da i nobili rifiutate. Allhora la Sig. Duchessa. Non usciam disse dal primo proposito: & facciam chel Conte Ludouico insegni al Cortegiano il parlare, & scriuer bene, & sia, o Thoscano, o come si uoglia. Rispose il Conte. Io gia signora ho detto quello, che ne so: e tengo che le medesime regule, che serueno ad insegnar l'uno, seruano anchor ad insegnar laltro: ma poi che m'el comandate, risponderò quello che m'occorre à Messer Federico, il quale ha diuerso parer dal mio: & forse mi bisognerà ragionar un poco piu diffusamente, che non si conuiene: ma questo sara quanto io posso dire. Et primamente dico che (secondo il mio giudicio) questa nostra lingua, che noi chiamiamo uulgare, è anchor tenera, & noua, benche gia gran tempo si costumi: perche, per essere stata la Italia non solamente uexata, et depredata, ma lungamente habitata da Barbari, per lo commertio di quelle nationi la lingua latina s'è corrotta, & guasta: & da quella corrotione son nate altre lingue: le quai come i fiumi, che dalla cima dell'Appennino fanno diuortio, & scorrono ne i dui mari, cosi si son esse anchor diuise: & alcune tinte di latinità peruenute per diuersi camini, qual'ad una parte, & quale ad l'altra: & una tinta

di barbarie rimasta in Italia. Questa adunque è stata tra noi lungamente incomposta, & uaria, per non hauer hauuto chi le habbia posto cura, ne in essa scritto, ne cercato di darle splendor, o gratia alcuna: pur è poi stata alquanto piu culta in Thoscana, che ne glialtri lochi della Italia, & per questo par chel suo fiore in sino da que primi tempi qui sia rimaso per hauer seruato quella nation gentil'accenti nella pronuntia, & ordine grammaticale in quello, che si conuien piu che l'altre: & hauer hauuti tre nobili scrittori: i quali ingeniosamente, & con quelle parole, & termini, che usaua la consuetudine de'loro tempi, hanno expresso i lor concetti: il che piu felicemente che à glialtri, al parer mio, è successo al Petrarcha nelle cose amorose. Nascendo poi di tempo in tempo non solamente in Thoscana, ma in tutta la Italia tra glihomini nobili, & uersati nelle corti, & nell'arme, & nelle lettere qualche studio di parlare, & scriuere piu elegantemente, che non si faceua in quella prima età rozza, & inculta, quando lo incendio delle calamità nate da barbari non era anchor sedato, sonsi lasciate molte parole cosi nella città propria di Fiorenza, & in tutta la Thoscana, come nel resto della Italia: & in loco di quelle riprese dell'altre: & fattosi in questo quella mutation, che si fa in tutte le cose humane: il che è interuenuto sempre anchor delle altre lingue. Che se quelle prime scritture antiche latine fossero durate in sino ad hora: uederemmo che altramente parlauano Euandro, e Turno, & glialtri latini di que tempi,

che non fecero poi gliultimi Re Romani, e i primi Con ſuli. Eccoui che i verſi, che cantauano i Salij, à pena erano da i poſteri inteſi: ma eſſendo di quel modo da i primi inſtitutori ordinati, non ſi mutauano per riuerentia della Religione. Coſi ſucceſſiuamente glioratori, e i poeti andarono laſciando molte parole uſate da i loro anteceſſori: che Antonio, Craſſo, Hortenſio, Cicerone fuggiuano molte di quelle di Catone, & Virgilio molte d'Ennio: & coſi fecero glialtri: che anchor che haueſſero riuerentia all'antiquità, non la eſtimauan però tanto, che uoleſſero hauerle quella obligation, che uoi uolete che hora le habbiam noi: anzi doue lor parea, la biaſimauano: come Horatio, che dice che i ſuoi antichi haueano ſciocamente laudato Plauto: & uol poter acquiſtare noue parole. Et Cicerone in molti lochi riprende molti ſuoi anteceſſori: & p biaſimare S. Galba, afferma che le orationi ſue haueano dell'antico, & dice che Ennio ancor ſprezzò in alcune coſe i ſuoi anteceſſori: di modo che ſe noi uoremo imitar gliantichi, non glimitaremo. Et Virgilio, che uoi dite che imitò Homero, non lo imitò nella lingua, Io adunque queſte parole antiche (quanto per me) fuggirei ſempre d'uſare, eccetto però che in certi lochi, & in queſti anchor rare uolte: & parmi che chi altrimenti le uſa, faccia errore, non meno, che chi uoleſſe per imitar gliantichi, nutrirſi anchora di ghiande, eſſendoſi già trouata copia di grano. Et perche uoi dite, che le parole antiche ſolamente con quel ſplendore d'antichità adornan tanto

ogni ſubietto, per baſſo che egli ſia, che poſſono farlo degno di molta laude, io dico, che non ſolamente di queſte parole antiche, ma ne anchor delle bone facio tanto caſo ch'eſtimi debbano ſenza'l ſuco delle belle ſententie eſſer prezzate ragioneuolmente: perche il diuidere le ſententie dalle parole, è un diuider l'anima dal corpo: la qual coſa ne nell'uno, ne nell'altro ſenza diſtruttione far ſi po.

Quello adunque che principalmente importa, & è neceſſario al Cortegiano per parlare, & ſcriuer bene, eſtimo io che ſia il ſapere: perche chi non ſa, & nell'animo non ha coſa, che meriti eſſer inteſa, non po ne dirla, ne ſcriuerla. Appreſſo biſogna diſpor con bell'ordine quello che ſi ha à dire, o ſcriuere, poi exprimerlo ben con le parole: le quali, s'io non me inganno, debbono eſſer proprie, elette, ſplendide, & ben compoſte, ma ſopra tutto uſate anchor dal populo: perche quelle medeſime fanno la grandezza, & pōpa dell'oratione, ſe colui che parla ha bon giudicio, & diligentia, & ſa pigliar le piu ſignificatiue di ciò che uol dire, & inalzarle: & come cera formādole ad arbitrio ſuo, collocarle in tal parte, & cō tal ordine, che al primo aſpetto moſtrino, et facian conoſcere la dignità, et ſplēdor ſuo, come tauole di pittura poſte al ſuo bono & natural lume. Et queſto coſi dico dello ſcriuere, come del parlare: al qual però ſi richiedono alcune coſe, che nō ſon neceſſarie nello ſcriuere, come la uoce bona, non troppo ſottile, o molle come di femina: ne anchor tanto auſtera, & horrida, che habbia del ruſtico: ma ſonora,

chiara, ſuaue, et ben compoſta: con la pronuntia eſpedita, & co i modi, & geſti conuenienti: li quali, al parer mio, coſiſtono in certi mouimenti di tutto'l corpo non affettati, ne uiolenti: ma temperati con un uolto accommodato, & con un mouer d'occhi che dia gratia, & s'accordi con le parole: & piu che ſi pò ſignifichi anchor co i geſti la intentione, & affetto di colui che parla. Ma tutte queſte coſe ſarian uane, & di poco momento, ſe le ſententie expreſſe dalle parole non foſſero belle, ingenioſe, acute, eleganti, & graui ſecondo 'l biſogno. Dubito diſſe allhora il Signor Morello, che ſe queſto Cortegiano parlerà con tanta elegantia, & grauità, fra noi ſi trouaranno di quei che non lo intenderanno. Anzi da ogn'uno ſara inteſo riſpoſe il Conte, perche la facilità non impediſſe la elegantia. Ne io uoglio che egli parli ſempre in grauità, ma di coſe piaceuoli, di giochi, di motti, & di burle, ſecondo il tempo, del tutto però ſenſatamente, & con prontezza, & copia non confuſa: ne moſtri in parte alcuna uanità, o ſciocchezza puerile. Et quando poi parlerà di coſa oſcura, o difficile, uoglio che & con le parole, & con le ſententie ben diſtinte explichi ſottilmente la intention ſua: & ogni ambiguità facia chiara, & piana, con un certo modo diligente ſenza moleſtia. Medeſimamente doue occorrerà, ſappia parlar cō dignità, et uehementia: & concitar quegli affetti, che hanno in ſe gli animi noſtri: & accenderli, o mouerli ſecondo il biſogno: tallhor con una ſimplicità di quel candore, che fà parer, che la natura iſteſſa parli, intenerirgli, &

quaſi

quasi inebbriargli di dolcezza: & con tal facilità: che chi ode, estimi ch'egli anchor con pochissima fatica potrebbe conseguir quel grado: & quando ne fa la proua, si gli troui lontanissimo. Io uorrei chel nostro Cortegiano parlasse, & scriuesse di tal maniera, & non solamente pigliasse parole splendide, & eleganti d'ogni parte della Italia, ma anchor laudarei che tallhor usasse alcuni di quei termini & franzesi, & spagnoli, che gia sono dalla consuetudine nostra accettati. Però à me non dispiacerebbe che occorrendogli dicesse, primor: dicesse accertare: auenturare: dicesse ripassare una persona con ragionamento, uolendo intendere riconoscerla, & trattarla, per hauerne perfetta notitia: dicesse un caualier senza rimprocchio: attilato: creato d'un principe: & altri tai termini, pur che sperasse esser inteso. Tallhor uorrei che pigliasse alcune parole in altra significatione, che la lor propria: e traportandole à proposito, quasi le inserisse come rampollo d'albero in piu felice tronco, per farle piu uaghe, & belle: & quasi per accostar le cose al senso de gliocchi proprij, & (come si dice) farle toccar con mano, con diletto di chi ode, o legge. Ne uorrei che temesse formarne anchor di noue, & con noue figure di dire: deducendole con bel modo da i latini come gia i latini le deduceuano da i greci. Se adunque deglihomini litterati, & di bon ingegno, & giudicio, che hoggidi tra noi si ritrouano, fossero alcuni, li quali ponessino cura di scriuere del modo, che s'è detto in questa lingua cose degne d'esser lette, tosto la uederessimo culta, & abundante di termini, & di

belle figure: & capace che in essa si scriuesse cosi bene come in qual si uoglia altra: & se ella non fosse pura Thoscana antica, sarebbe Italiana, commune, copiosa & uaria, & quasi come un delicioso giardino pien di diuersi fiori, & frutti. Ne sarebbe questo cosa noua, perche delle quattro lingue, che haueano in consuetudine i scrittori greci eleggendo da ciascuna parole, modi, & figure come ben loro ueniua, ne faceuano nascere un'altra che si diceua commune: & tutte cinq; poi sotto un sol nome chiamauano lingua greca: & benche la Atheniese fosse elegante, pura, & facunda piu che laltre, i boni scrittori, che non erano di nation Atheniesi, non la affettauan tanto, che nel modo dello scriuere, & quasi all'odore, & proprietà del suo natural parlare non fossero conosciuti: ne per questo però erano sprezzati: anzi quei, che uoleuan parer troppo Atheniesi, ne rapportauan biasimo. Tra i scrittori latini anchor forono in prezzo à suoi di molti non Romani, benche in essi non si uedesse quella purità propria della lingua Romana, che rare uolte possono acquistar quei, che son d'altra natione. Gia non fu rifiutato T. Liuio anchora che colui dicesse hauer trouato in esso la Patauinità. Ne Virgilio per esser stato ripreso, che non parlaua Romano. Et (come sapete) furono anchor letti, & estimati in Roma molti scrittori di natione barbari. Ma noi molto piu seueri che gliantichi, imponemo à noi stessi certe noue leggi fuor di proposito: & hauendo innanzi à gliocchi le strade battute, cerchiamo andar per diuerticuli: perche nella

nostra lingua propria, della quale (come di tutte l'altre) l'officio è esprimer bene, & chiaramente i concetti dell'animo, ci dilettiamo della oscurità: & chiamandola lingua uulgare, uolemo in essa usar parole, che non solamente non son dal uulgo, ma ne anchor da glihomini nobili & litterati intese, ne piu si usano in parte alcuna, senza hauer rispetto che tutti i boni antichi biasimano le parole rifiutate dalla consuetudine: la qual uoi (al parer mio) non conosciete bene: perche dite, che se qualche uicio di parlare è inualso in molti ignoranti, non per questo si dee chiamar consuetudine, ne esser accettato per una regula di parlare: & (secondo che altre uolte ui ho udito dire) uolete poi, che in loco de Capitolio si dica Campidoglio, per Hieronymo Girolamo, aldace per audace, & per patrone padrone, & altre tai parole corrotte, & guaste, perche cosi si trouan scritte da qualche antico Thoscano ignorante, & perche cosi dicono hoggidi i contadini thoscani. La bona consuetudine adunq; del parlare credo io che nasca da glihomini, che hanno ingegno, & che con la dottrina, & esperientia s'hanno guadagnato il bon giudicio: & con quello concorrono, & consentono ad accettar le parole che lor paion bone: le quali si conoscono per un certo giudicio naturale, & non per arte, o regula alcuna. Non sapete uoi che le figure del parlare, le quai danno tanta gratia, & splendor alla oratione, tutte sono abusioni delle regule grammaticali, ma accettate, & confirmate dalla usanza: perche senza

poterne render altra ragione piaceno: & al senso proprio dell'orecchia par che portino suauità, & dolcezza: & questa credo io che sia la bona consuetudine: della quale cosi possono essere capaci i Romani, i Napoletani, i Lombardi, & glialtri, come i Thoscani. E` ben uero che in ogni lingua alcune cose sono sempre bone, come la facilità, il bel ordine, l'abundantia, le belle sententie, le clausule numerose: & per contrario l'affettatione, et l'altre cose opposite à queste son male. Ma delle parole son alcune, che durano bone un tempo, poi s'inuecchiano, & in tutto perdonò la gratia: altre piglian forza, & uengono in prezzo: perche? come le stagioni dell'anno spogliano de fiori, & de frutti la terra, & poi di nouo d'altri la riuesteno: cosi il tēpo quelle prime parole fa cadere, & l'uso altre di nouo fa rinasciere, & da lor gratia, & dignità, fin che dal inuidioso morso del tempo a poco a poco consumate, giungono poi esse anchora alla lor morte, per ciò che al fine & noi, & ogni nostra cosa è mortale. Considerate che de la lingua Osca non hauemo piu notitia alcuna. La Prouenzale, che pur mò (si po dir) era celebrata da nobili scrittori, hora da glihabitanti di quel paese non è intesa. Penso io adunq; (come ben ha detto il S. Magnifico) che s'el Petrarcha, e'l Boccaccio fossero uiui à questo tempo, non usariano molte parole, che uedemo ne loro scritti. Però non mi par bene, che noi quelle imitiamo. Laudo ben sommamente coloro, che sanno imitar quello, che si dee imitare: nientedimeno non credo io gia, che sia impossibile scriuer bene, anchor senza imitare, &

massimamente in questa nostra lingua, nella qual possiam esser dalla consuetudine aiutati: il che nõ ardirei dir nella latina. Allhor M. Fed. Perche uolete uoi disse, che piu s'estimi la consuetudine nella uulgare, che nella latina? Anzi dell'una, & dell'altra rispose il Conte estimo che la consuetudine sia la maestra. Ma perche quegli homini, ai quali la lingua latina era cosi propria, come hor è à noi la uulgare, non sono piu al mondo, bisogna che noi dalle lor scritture impariamo quello, che essi haueano imparato dalla consuetudine: ne altro uol dir il parlar antico, che la consuetudine antica di parlare: & sciocca cosa sarebbe amar il parlar antico non per altro che per uoler piu presto parlare come si parlaua, che come si parla. Dunq; rispose M. Fed. gliantichi non imitauano? Credo disse il Conte che molti imitauano, ma non in ogni cosa. Et se Virgilio hauesse in tutto imitato Hesiodo, non gli serria passato innanzi: ne Cicerone à Crasso: ne Ennio ai suoi antecessori. Eccoui che Homero è tanto antico, che da molti si crede che egli cosi sia il primo Poeta heroico di tempo, come anchor è d'excellentia di dire: & chi uorrete uoi che egli imitasse? un'altro, rispose M. Fed. piu antico di lui, del quale non hauemo notitia, per la troppo antiquità. Chi direte adunq; disse il Conte che imitasse il Petrarcha, e'l Boccaccio, che pur tre giorni ha (si po dir) che son stati al mondo? Io nol so rispose M. Fed. ma creder si po che essi anchor hauessero l'animo indrizzato alla imitatione, benche noi non sapiam di cui. Rispose il Conte, Creder si po che que, che erano

imitati, fossero migliori che que che imitauano: et troppo marauiglia saria che cosi presto il lor nome, & la fama (se eran boni) fosse in tutto spenta: ma il lor uero maestro cred'io che fosse l'ingegno, & il lor proprio giudicio naturale: & di questo niuno è, che si debba marauigliare: perche quasi sempre per diuerse uie si po tendere alla sommità d'ogni excellentia. Ne è natura alcuna, che non habbia in se molte cose della medesima sorte dissimili l'una dall'altra: le quali però son tra se di equal laude degne. Vedete la musica: le harmonie della quale hor son graui, e tarde, hor uelocissime, & di noui modi, & uie: nientedimeno tutte dilettano, ma per diuerse cause, come si comprende nella maniera del cantare di Bidon: la quale è tanto artificiosa, pronta, uehemente, concitata, & de cosi uarie melodie, che i spirti di chi ode tutti si commoueno, & s'infiammano, & cosi sospesi par che si leuino in sino al cielo. Ne men cómoue nel suo cantar il nostro Marchetto Cara, ma con piu molle harmonia: che per una uia placida, & piena di flebile dolcezza intenerisce, & penetra le anime, imprimendo in esse soauemente una diletteuole passione. Varie cose anchor egualmente piaciono a gliocchi nostri, tanto che con difficultà giudicar si pò quai piu lor son grate. Eccoui che nella pittura sono excellentissimi, Leonardo Vincio, il Mantegna, Raphaello, Michel'angelo, Georgio da Castelfranco: nientedimeno tutti son tra se nel far dissimili: di modo che ad alcun di loro non par che manchi cosa alcuna in quella maniera: perche si conosce ciascun nel suo stil esser perfettissi-

mo. Il medesimo è di molti poeti greci, & latini: i quali diuersi nello scriuere, son pari nella laude. Gli oratori anchor hanno hauuto sempre tanta diuersità tra se, che quasi ogni età ha produtto, & apprezzato una sorte d'oratori peculiar di quel tempo: i quali non solamente da i precessori, successori suoi, ma tra se son stati dissimili: come si scriue ne' greci di Isocrate, Lysia, Eschine, et molt'altri, tutti excellenti: ma à niun però simili for che à se stessi. Tra i latini poi quel Carbone, Lelio, Scipione Africano, Galba, Sulpitio, Cotta, Gracco, Marc'antonio, Crasso, et tanti, che saria lungo nominare, tutti boni, et l'un dall'altro diuersissimi: di modo che chi potesse considerar tutti gli oratori, che son stati al mondo, quanti oratori, tante sorti di dire trouarebbe. Parmi anchor ricordare che Cicerone in un loco introduca Marc' antonio dir à Sulpitio, che molti sono, i quali non imitano alcuno, & nientedimeno peruengono al sommo grado della excellentia: & parla di certi, i quali haueano introdutto una noua forma, & figura di dir bella, ma inusitata a gl'altri oratori di quel tempo, nella quale non imitauano senon se stessi: però afferma anchor che i maestri debbano considerar la natura de i discipuli, & quella tenendo per guida, indrizzargli, & aiutargli alla uia, che lo ingegno loro, & la natural dispositìon gl'inclina. Per questo adunq; M. Fed. mio, credo se l'homo da se non ha conuenientia con qual si uoglia authore, non sia ben sforzato à quella imitatione: perche la uirtù di quell'ingegno s'ammorza,

& resta impedita per eßer deuiata dalla strada: nella quale haurebbe fatto profitto, se non gli foße stata precisa. Non so adunq; come sia bene in loco d'arricchir questa lingua, & darli spirito, grandezza, & lume, farla pouera, exile, humile, & oscura: & cercare di metterla in tante anguste, che ogn'uno sia sforzato ad imitare solamente il Petrarcha, e'l Boccacio: & che nella lingua non si debba anchor credere al Policiano, à Lorenzo de Medici, à Francesco Diaceto, & ad alcuni altri, che pur sono Thoscani, & forse di non minor dottrina, & giudicio, che si fosse il Petrarcha, e'l Boccaccio. Et ueramente gran miseria saria metter fine, & non passar piu auanti di quello, che s'habbia fatto quasi il primo, che ha scritto: & disperarsi, che tanti, & cosi nobili ingegni possano mai trouar piu, che una forma bella di dire in quella lingua, che ad essi è propria, & naturale. Ma hoggidi son certi scrupulosi, i quali quasi con una religion, & misterij ineffabili di questa lor lingua thoscana spauentano di modo chi gli ascolta, che inducono anchor molti homini nobili, & litterati in tanta timidità, che non osano aprir la bocca: & confessano di non saper parlar quella lingua, che hanno imparata dalle nutrici insino nelle fascie. Ma di questo parmi che habbiam detto pur troppo. Però seguitiamo hormai il ragionamento del Cortegiano. Allhora M. Fed. rispose, Io uoglio pur anchor dir questo poco, che è ch'io gia non niego che le opinioni, & glingegni de glihomini non siano diuersi tra se: ne credo che ben foße, che uno da natura uehemente, &

concitato, si metesse à scriuer cose placide: ne meno un altro seuero, & graue, à scriuer piaceuolezze: perche in questo parmi ragioneuole che ogn'uno s'accommodi allo instinto suo proprio: & di ciò credo parlaua Cicerone, quando disse che i maestri hauessero riguardo alla natura de i discipuli, per non far, come i mal agricultori, che talhor nel terreno, che solamente è fruttifero per le uigne, uogliono seminar grano.
Ma à me non pò capir nella testa, che d'una lingua particulare, la quale non è à tutti glihomini cosi propria, come i discorsi, & i pensieri, & molte altre operationi, ma una inuentione cõtenuta sotto certi termini, non sia piu ragioneuole imitar quelli, che parlan meglio, che parlare à caso: & che cosi come nel latino l'homo si dee sforzar di assimigliarsi alla lingua di Virgilio, & di Cicerone piu tosto che à quella di Silio, o di Cornelio Tacito: cosi nel uulgar non sia meglio imitar quella del Petrarcha, & del Boccaccio, che d'alcun'altro: ma ben in essa esprimere i suoi propri concetti, & in questo attendere, come insegna Cicerone, allo instinto suo naturale: & cosi si trouerà, che quella differentia, che uoi dite essere tra i boni oratori, consiste ne i sensi, & non nella lingua.
Allhor il Conte, Dubito disse che noi entraremo in un gran pelago, & lasciaremo il nostro primo proposito del Cortegiano: pur domando à uoi in che consiste la bontà di questa lingua? Rispose Messer Federico nel seruar ben le proprietà di essa: & torla in quella significatione, usando quello stile, & que numeri, che hanno fatto tutti quei, che hanno scritto

bene. Vorrei disse il Conte sapere se questo stile, & questi numeri, di che uoi parlate, nascono dalle sententie, o dalle parole. Dalle parole rispose Messer Federico. Adunque disse il Conte, A uoi non par che le parole di Silio, & di Cornelio Tacito siano quelle medesime, che usa Virgilio, & Cicerone? ne tolte nella medesima significatione? Rispose M. Federico, Le medesime son si, ma alcune mal osseruate, & tolte diuersamente. Rispose il Conte: & se d'un libro di Cornelio, & d'un di Silio si leuassero tutte quelle parole, che son poste in altra significattion di quello, che fa Virgilio, & Cicerone, che seriano pochissime, non direste uoi poi che Cornelio nella lingua fosse pare à Cicerone, à Silio, & à Virgilio? & che ben fosse imitar quella maniera del dire? Allhora la Signora Emil. A`me par disse che questa uostra disputa sia mo troppo lunga, & fastidiosa: però fia bene à differirla ad un'altro tempo. M. Federico pur incominciaua à rispondere, ma sempre la Signora Emilia lo interrompeua. In ultimo disse il Conte molti uogliono giudicare i stili, & parlar de numeri, & della imitatione, ma à me non sanno gia essi dare ad intendere che cosa sia stile, ne numero, ne in che consista la imitatione: ne per che le cose tolte da Homero, o da qualche altro stiano tanto bene in Virgilio, che piu presto paiono illustrate, che imitate: & ciò forse procede ch'io non son capace d'intendergli. Ma perche grande argumento che l'huom sappia una cosa, è il saperla insegnare, dubito che essi anchora poco la intendano, & che & Virgilio, & Cicerone

laudino, perche sentono che da molti son laudati, non perche conoscano la differentia, che è tra essi, & gli altri: che in uero non consiste in hauere una osseruatione di due, di tre, o di dieci parole usate à modo diuerso da glialtri. in Salustio, in Cesare, in Varrone, & ne glialtri boni si trouano usati alcuni termini diuersamente da quello, che usa Cicerone, & pur l'uno, ell'altro sta bene: perche in cosi friuola cosa non è posta la bonta, & forza d'una lingua: come ben disse Demosthene ad Eschine, che lo mordeua, domandandogli d'alcune parole, le quali egli haueua usate, & pur non erano attiche, se erano monstri, o portenti: & Demosthene sene rise, & risposegli che in questo non consisteuano le fortune di Grecia. Cosi io anchora poco mi curarei, se da un Thoscano fossi ripreso d'hauer detto piu tosto satisfatto che sodisfato, & honoreuole che horreuole, & causa che cagione, & populo che popolo, & altre tai cose. Allhor M. Federico si leuo in pie, & disse. Ascoltatemi prego, queste poche parole. Rispose ridendo la Signora Emilia. Pena la disgratia mia à qual di uoi per hora parla piu di questa materia: perche uoglio che la rimettiamo ad un'altra sera. Ma uoi Conte seguitate il ragionamento del Cortegiano: & mostrateci come hauete bona memoria, che credo se saprete ritaccarlo oue lo lasciaste, non farete poco. Signora rispose il Conte, Il filo mi par tronco: pur s'io non m'inganno credo, che diceuamo, che somma disgracia à tutte le cose da sempre la pestifera affettatione: & per cõtrario, gratia estrema, la simplicità,

& la sprezzatura: à laude della quale, & biasimo della affettatione molte altre cose ragionar si potrebbono: ma io una sola anchor dir ne uoglio, & non piu. Gran desiderio uniuersalmente tengon tutte le donne di essere, & quando esser non possono, al men di parer belle: però doue la natura in qualche parte in questo è mancata, esse si sforzano di supplir con l'artificio: quindi nasce l'acconciarsi la faccia con tanto studio, & talhor pena pelarsi le ciglia, & la fronte: & usar tutti que modi, & patire que fastidij, che uoi altre donne credete, che à glihomini siano molto secreti, & pur tutti si sanno. Rise quiui Madonna Constanza Fregosa, & disse. Voi fareste assai piu cortesemente seguitar il ragionamento uostro, & dir onde nasca la bona gratia, & parlar della Cortegiania, che uoler scoprir i diffetti delle donne senza proposito. Anzi molto à proposito rispose il Conte: perche questi uostri diffetti, di che io parlo, ui leuano la gratia: perche d'altro non nascono che da affettatione, per la qual fate conoscere ad ognu'uno scopertamente il troppo desiderio uostro d'esser belle. Non ui accorgete uoi quanto piu di gratia tenga una donna, laqual, se pur si acconcia, lo fa cosi parcamente, & cosi poco, che chi la uede, sta in dubbio, s'ella è concia, o nò: che un'altra empiastrata tanto, che paia hauersi posto alla faccia una maschera, & non osi ridere per non farsela crepare: ne si muti mai di colore, senon quando la mattina si ueste: & poi tutto il remanente del giorno stia come statua di legno immobile: comparendo solamente à lume di torze, come

mostrano i cauti mercatanti i lor panni in loco oscuro? Quanto piu poi di tutte piace una dico non brutta, che si conosca chiaramente non hauer cosa alcuna in su la faccia, benche non sia cosi bianca, ne cosi rossa, ma col suo color natiuo pallidetta, e talhor per uergogna, o per altro accidente tinta d'un ingenuo rossore co i capelli à caso inornati, & mal composti: & co i gesti simplici, & naturali, senza mostrar industria, ne studio d'esser bella? Questa è quella sprezzata purità gratissima à gliocchi, & à glianimi humani: i quali sempre temono essere da l'arte ingannati. Piacciono molto in una donna i bei denti, perche non essendo cosi scoperti, come la faccia, ma per lo piu del tempo stando nascosi, creder si pò, che non ui si ponga tanta cura per fargli belli, come nel uolto: pur chi ridesse senza proposito, & solamente per mostrargli, scopriria l'arte: & benche belli gli hauesse, à tutti pareria disgratiatissimo, come lo Egnatio Catulliano. Il medesimo è delle mani: lequali, se delicate, & belle sono mostrate ignude à tempo, secondo che occorre, operarle, & non per far ueder la lor bellezza; lasciano di se grandissimo desiderio, & massimamente reuestite di guanti: perche par che chi le ricopre, non curi, & non estimi molto che siano uedute, o nò: ma cosi belle le habbia piu per natura, che per studio, o diligentia alcuna. Hauete uoi posto cura talhor, quando o per le strade andando alle chiese, o ad altro loco, o giocando, o per altra causa accade, che una donna tanto della robba si leua, che il piede, & spesso

un poco di gambetta senza pensarui mostra?non ui pare che grandissima gratia tenga, se iui si uede con una certa donnesca dispositione leggiadra, & attilata ne i suoi chiapinetti di uelluto, & calze polite? certo à me piace egli molto, & credo à tutti uoi altri: perche ogn'un estima che la attilatura in parte cosi nascosa, & rare uolte ueduta sia à quella donna piu tosto naturale, & propria, che sforzata: & che ella di ciò non pensi acquistar laude alcuna. In tal modo si fugge, & nasconde l'affettatione: la qual hor potete comprender quanto sia contraria, & leui la gratia d'ogni operation, cosi del corpo, come dell'animo: del quale per anchor poco hauemo parlato, ne bisogna però lasciarlo: che si come l'animo piu degno è assai chel corpo, cosi anchor merita esser piu culto, & piu ornato: & ciò come far si debba nel nostro Cortegiano, lasciando li precetti di tanti sauij philosophi, che di questa materia scriuono, & diffiniscono le uirtù dell'animo, & cosi sottilmente disputano della dignità di quelle, diremo in poche parole, attendendo al nostro proposito, bastar che egli sia (come se dice) homo da bene, & intiero: che in questo si comprende la prudentia, bontà, fortezza, e temperantia d'animo, e tutte l'altre conditioni, che à cosi honorato nome si conuengono: & io estimo quel solo esser uero philosopho morale, che uol esser bono: & a ciò gli bisognano pochi altri precetti, che tal uoluntà. Et però ben dicea Socrate parergli che gliammaestramenti suoi gia hauessino fatto bon frutto, quando per quelli, chi si fosse s'incitaua à uoler conoscer, & im-

parar la uirtù: perche quelli che son giunti à termine che non desiderano cosa alcuna piu che l'essere boni, facilmẽte conseguono la sciẽtia di tutto quello che à ciò bisogna: però di questo non ragionaremo piu auanti. Ma oltre alla bontà, il uero, & principal ornamento dell'animo in ciascuno, penso io che siano le lettere: benche i Franzesi solamente conoscano la nobilità delle arme, e tutto il resto nulla estimino, di modo che non solamente non apprezzano le lettere, ma le abhorriscono, e tutti i litterati tengon per uilissimi homini: & pare lor dir gran uillania à chi si sia, quando lo chiamano clero. Alhora il magnifico Iuliano, Voi dite il uero rispose che questo errore gia gran tempo regna tra Franzesi: ma se la bona sorte uole che Monsignor d'Angolem (come si spera) succeda alla corona, estimo che si come la gloria dell'arme fiorisce, & risplende in Francia, cosi ui debba anchor con supremo ornamento fiorir quella delle lettere: perche non è molto ch'io ritrouandomi alla corte, uidi questo Signore: & paruemi che oltre alla dispositiou della persona, & bellezza di uolto, hauesse nel aspetto tanta grandezza, congiunta però con una certa gratiosa humanità, chel Reame di Francia gli douesse sempre parer poco. Intesi dapoi da molti gentilhomini & Franzesi, & Italiani assai de i nobilissimi costumi suoi, della grãdezza dell'animo, del ualore, et della liberalità: e tra l'altre cose fummi detto che egli sommamente amaua, & estimaua le lettere, & hauea in grandissima osseruantia tutti è litterati: & damna-

ua i Franzesi propri dell'esser tanto alieni da questa professione, hauendo massimamente in casa un cosi nobil studio, come è quello di Parigi, doue tutto il mondo concorre. Disse allhor il Conte, Gran marauiglia è che in cosi tenera età solamente per instinto di natura contra l'usanza del paese si sia da se à se uolto à cosi bon camino: & perche li subditi sempre seguitano i costumi de superiori, po esser che (come uoi dite) i Franzesi siano anchor per estimar le lettere di quella dignità, che sono: il che facilmente, se uoranno intendere, si potrà lor persuadere: perche niuna cosa piu da natura è desiderabile à glihomini, ne piu propria, che il sapere: laqual cosa gran pazzia è dire, o credere che non sia sempre bona: & s'io parlassi con essi, o con altri, che fossino d'opinion contraria alla mia, mi sforzarei mostrar loro quanto le lettere, le quali ueramente da Dio son state à glihomini concedute per un supremo dono, siano utili, & necessarie alla uita, & alla dignità nostra: ne mi mancheriano exempi di tanti excellenti Capitani antichi: i quali tutti giunsero l'ornamento delle lettere alla uirtù dell'arme: che (come sapete) Alexandro hebbe in tanta ueneratione Homero, che la Iliade sempre si teneua à capo del letto: & non solamente à questi studij, ma alle speculationi philosophice diede grandissima opera sotto la disciplina d'Aristotele. Alcibiade le bone conditioni sue accrebbe, & fece maggiori con le lettere, & con gliammaestramenti di Socrate. Cesare quanta opera desse à i studij, anchor fanno testimonio quelle cose, che da esso diui-
namente

namente scritte si ritrouano. Scipione Africano dicesi che mai di mano non si leuaua i libri di Xenophonte, doue instituisse sotto'l nome di Cyro un perfetto Re. Potrei dirui di Lucullo, di Silla, di Pompeio, di Bruto, & di molt'altri Romani, & Greci: ma solamente ricordarò che Annibale tanto excellente Capitano, ma però di natura feroce, & alieno da ogni humanità, infidele, & despreggiator de gli homini, & de gli Dei, pur hebbe notitia di lettere, & cognition della lingua greca: & s'io non erro, parmi hauer letto gia che esso un libro pur in lingua greca lasciò da se composto: ma questo dire à uoi è superfluo, che ben so io che tutti conoscete quanto s'ingannano i Franzesi, pensando che le lettere nuociano all'arme. Sapete che delle cose grandi, & arischiate nella guerra, il uero stimulo è la gloria: & chi per guadagno, o per altra causa a ciò si moue (oltre che mai non fa cosa bona) non merita esser chiamato gentil'homo, ma uilissimo mercatante: & che la uera gloria sia quella che si commenda al sacro thesauro delle lettere, ogn'un pò comprendere, excetto quegli infelici, che gustate non l'hanno. Qual animo è cosi demesso, timido, & humile, che leggendo i fatti, & le grandezze di Cesare, d'Alexandro, di Scipione, d'Annibale, & di tanti altri, nò s'infiammi d'un ardentissimo desiderio d'esser simile à quelli, & non posponga questa uita caduca di dui giorni, per acquistar quella famosa quasi perpetua? la quale à dispetto della morte uiuer lo fa piu chiaro assai che prima. Ma chi non sente la dolcezza delle lettere, saper anchor non pò quanta sia la

grandezza della gloria, cosi lungamente da esse conservata: & solamente quella misura con la età d'un homo, o di dui, perche di piu oltre non tien memoria: però questa breue tanto estimar non pò, quanto saria quella quasi perpetua, se per sua disgratia non gli fosse uetato il conoscerla, & non estimandola tanto ragioneuol cosa, & anchor credere che tanto non si metta à periculo per conseguirla come chi la conosce. Non uorrei gia che qualche aduersario mi adducesse glieffetti contrarij, per rifiutar la mia opinione, allegandomi gli Italiani col lor saper lettere hauer mostrato poco ualor nell'arme da un tempo in qua, il che pur troppo è piu che uero: ma certo ben si poria dir la colpa d'alcuni pochi hauer dato oltre al graue danno, perpetuo biasimo à tutti glialtri: & la uera causa delle nostre ruine, & della uirtù prostrata se non morta ne glianimi nostri esser da quelli proceduta: ma assai piu à noi saria uergognoso il publicarla, che à Franzesi il non saper lettere: però meglio è passar con silentio quello, che senza dolor ricordar non si pò, & fuggendo questo proposito, nel quale contra mia uoglia entrato sono, tornar al nostro Cortegiano, Il qual uoglio, che nelle lettere sia piu che mediocremente erudito, almeno in questi studij, che chiamamo d'Humanità: & non solamente della lingua latina, ma anchor della greca habbia cognitione, per le molte, & uarie cose, che in quella diuinamente scritte sono. Sia uersato ne i poeti: & non meno ne glioratori, & historici: & anchor exercitato nel scriuer uersi, & prosa, massimamente in questa nostra

lingua uulgare: che oltre al contento, che egli stesso pigliarà, per questo mezzo non gli mancheran mai piaceuoli intertenimenti con donne, le quali per ordinario amano tali cose. Et se o per altre facende, o per poco studio non giungerà à tal perfettione, che i suoi scritti siano degni di molta laude, sia cauto in supprimergli, per non far ridere altrui di se: & solamente i mostri ad amico, di chi fidar si possa, perche almeno in tanto li giouaranno, che per quella exercitation saprà giudicar le cose d'altrui: che in uero rare uolte interuiene, che chi non è assueto à scriuere, per erudito che egli sia, possa mai conoscer perfettamente le fatiche, & industrie de scrittori: ne gustar la dolcezza, & excellentia d'e stili, & quelle intrinseche auertentie che spesso si trouano ne glianatichi. Et oltre à ciò farannolo questi studij copioso: & come rispose Aristippo à quel Tiranno, ardito in parlar sicuramente con ogn'uno. Voglio ben però chel nostro Cortegiano fisso si tenga nell'animo un precetto, ciò è che in questo, & in ogni altra cosa sia sempre aduertito, e timido piu presto che audace: & guardi di non persuadersi falsamente di sapere quello, che non sa: perche da natura tutti siamo auidi troppo piu che non si deuria, di laude: & piu amano le orecchie nostre la melodia delle parole, che ci laudano, che qualunq; altro soauissimo canto o suono: & però spesso, come uoci di Sirene sono causa di sommergere chi à tal fallace harmonia bene non se le ottura. Conoscendo questo pericolo, si è ritrouato tra glianatichi sapienti chi ha scritto libri in qual modo

possa l'homo conoscere il uero amico dall'adulatore: ma questo che gioua? se molti, anzi infiniti son quelli, che manifestamente comprendeno esser adulati, & pur amano chi gli adula, & hanno in odio chi dice lor il uero: & spesso parendogli, che chi lauda sia troppo parco in dire, essi medesimi lo aiutano & di se stessi dicono tali cose, che lo impudentissimo adulator sene uergogna. Lasciamo questi ciechi nel lor errore: & facciamo chel nostro Cortegiano sia di cosi bon giudicio, che non si lasci dar ad intender il nero per lo bianco: ne presuma di se, senon quanto ben chiaramente conosce esser uero, & massimamente in quelle cose, che nel suo gioco, se ben hauete à memoria, M. Cesare ricordò che noi piu uolte haueuamo usate per instrumento di far impazzir molti: anzi per non errar, se ben conosce le laudi, che date gli sono, esser uere, non le consenta cosi apertamente, ne cosi senza contraditione le confermi, ma piu tosto modestamente quasi le nieghi, mostrando sempre, e tenendo in effetto per sua principal professione l'arme, et l'altre bone conditioni tutte per ornamento di quelle, & massimamente tra i soldati, per non far, come coloro, che ne studij uoglion parere homini di guerra, e tra glihomini di guerra litterati. In questo modo per le ragioni, che hauemo dette, fuggirà l'affettatione, & le cose mediocri, che farà, parranno grãdissime. Rispose quiui M. Pietro Bembo, Io non so Conte come uoi uogliate, che questo Cortegiano, essendo litterato, & con tante altre uirtuose qualità, tenga ogni cosa per ornamento dell'arme, & non l'arme è'l resto per orna-

mento delle lettere: le quali ſenza altra compagnia tanto ſon di dignità all'arme ſuperiori, quanto l'animo al corpo, per appartenere propriamente la operation d'eſſe all'animo, coſi come quella delle arme al corpo. Riſpoſe allhor il Conte, Anzi all'animo, & al corpo appartiene la operation dell'arme. Ma non uoglio M. Pietro che uoi di tal cauſa ſiate giudice: perche ſareſte troppo ſuſpetto ad una delle parti: & eſſendo gia ſtata queſta diſputatione lungamente agitata da homini ſapientiſſimi, non è biſogno rinouarla, ma io la tengo per diffinita in fauore dell'arme: & uoglio ch'el noſtro Cortegiano, poi ch'io poſſo ad arbitrio mio formarlo, eſſo anchor coſi la eſtimi: & ſe uoi ſete di contrario parer, aſpettate d'udirne una diſputation, nella qual coſi ſia licito à chi diffende la ragion del'arme, operar l'arme, come quelli, che diffendon le lettere, oprano in tal diffeſa le medeſime lettere: che ſe ogn'uno ſi ualerà de ſuoi inſtrumenti, uedrete che i litterati perderanno. Ah diſſe M. Pietro uoi dianzi hauete dannati i Franzeſi che poco apprezzan le lettere, & detto quanto lume di gloria eſſe moſtrano à glihomini, & come gli facciano immortali: & hor pare che habbiate mutata ſententia. Non ui ricorda che

Giunto Alexandro alla famoſa tomba
Del fero Achille, ſoſpirando diſſe,
O fortunato che ſi chiara tromba
Trouaſti, & chi di te ſi alto ſcriſſe.

Et ſe Alexandro hebbe inuidia ad Achille non de ſuoi fatti, ma della fortuna, che preſtato glihauea

tanta felicità, che le cose sue fossero celebrate da Homero, comprender si po che estimasse piu le lettere d'Homero, che l'arme d'Achille. Qual altro giudice adunq;, o qual'altra sententia aspettate uoi della dignità dell'arme, & delle lettere, che quella, che fu data da un de piu gran capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il Conte, Io biasimo i Franzesi, che estiman le lettere nuocere alla profession dell'arme, & tengo che à niun piu si conuenga l'esser litterato, che ad un huom di guerra: & queste due conditioni concatenate, & l'una dall'altra aiutate (il che è conuenientissimo) uoglio che siano nel nostro Cortegiano: ne per questo parmi esser mutato d'opinione: ma (come ho detto) disputar non uoglio qual d'esse sia piu degna di laude. Basta che i litterati quasi mai non pigliano à laudare senon homini grandi, & fatti gloriosi: i quali da se meritano laude per la propria essential uirtute, d'onde nascono. Oltre à ciò sono nobilissima materia de i scrittori, il che è grande ornamento, & in parte causa di perpetuare i scritti: li quali forse non sariano tanto letti, ne apprezzati, se mancasse loro il nobile suggetto, ma uani, & di poco momento. Et se Alexandro hebbe inuidia ad Achille, per esser laudato da chi fu, non conchiude però questo, che estimasse piu le lettere, che l'arme: nelle quali, se tanto si fosse conosciuto lontano da Achille, come nel scriuere estimaua che douessero esser da Homero tutti quelli, che di lui fossero per scriuere, son certo che molto prima haueria desiderato il ben fare in se, che il ben dire in altri. Però questa credo io che fosse una ta-

cita laude di se stesso, & un desiderar quello che ha uer non gli pareua, cio è la suprema excellentia d'un scrittore, & non quello che gia si presumeua hauer conseguito, cio è la uirtu dell'arme: nella quale non estimaua che Achille punto gli fosse superiore: onde chiamollo fortunato, quasi accennando, che se la fama sua per lo innanzi non fosse tanto celebrata al mondo, come quella, che era per cosi diuin poema chiara, & illustre, non procedesse perche il ualore, & i meriti non fossero tanti, & di tanta laude degni, ma nascesse dalla fortuna: la quale hauea parato innanti ad Achille quel miraculo di natura per gloriosa tromba dell'opere sue: & forse anchor uolse excitar qualche nobile ingegno ad scriuere di se, mostrando per questo douergli esser tanto grato, quanto amaua, & ueneraua i sacri monumenti delle lettere: circa le quali homai s'è parlato à bastanza. Anzi troppo rispose il S. Ludouico Pio: perche credo che al mondo non sia possibile ritrouar un uaso tanto grande, che fosse capace di tutte le cose, che uoi uolete stiano in questo Cortegiano. Allhor il Conte, Aspettate un poco disse, che molte altre anchor ue ne hanno da essere. Rispose Pietro da Napoli. A questo modo il Grasso de medici hauerà gran uantaggio da M. Pietro Bembo. Rise quiui ogn'uno: & ricominciando il Conte, Signori disse, Hauete à sapere chio non mi contento del Cortegiano s'egli non è anchor musico: & se oltre allo intendere, & esser sicuro à libro, non sa di uarij instrumenti: perche, se ben pensiamo, niuno riposo de fatiche è

medicina d'animi infermi ritrouar si po più honesta & laudeuole nell'ocio, che questa, & massimamente nelle corti, doue oltre al refrigerio de fastidij, che ad ogn'uno la musica presta, molte cose si fanno per satisfar alle donne, glianimi delle quali teneri, & molli facilmente sono da l'armonia penetrati, & di dolcezza ripieni. Però non è marauiglia, se ne i tempi antichi, & ne presenti sempre esse state sono à musici inclinate, & hanno hauuto questo per gratissimo cibo d'animo. Allhor il Signor Gaspar, La musica penso disse che insieme con molte altre uanità sia alle donne conueniente si, & forse anchor ad alcuni, che hanno similitudine d'homini, ma non à quelli, che ueramente sono: i quali non deono con delicie effeminare glianimi, & indurgli in tal modo à temer la morte.

Non dite rispose il Conte, perch'io u'entrarò in un gran pelago di laude della musica, & ricordarò quanto sempre appresso gliantichi sia stata celebrata, & tenuta per cosa sacra: & sia stato opinione di sapientissimi philosophi, il mondo esser composto di musica, e i cieli nel mouersi far armonia: & l'anima nostra pur con la medesima ragione esser formata, & però destarsi, & quasi uiuificar le sue uirtù per la musica. Per il che se scriue Alexandro alcuna uolta esser stato da quella così ardentemente incitato, che quasi contra sua uoglia gli bisognaua leuarsi da i conuiuij, & correre all'arme: poi mutando il musico la sorte del suono, mitigarsi, & tornar dall'arme à i conuiuij. Et dirouui il seuero Socrate gia uecchissimo hauer imparato à sonare la cythara. Et ricordomi

hauer

hauer gia inteso, che Platone, & Aristotele uogliono che l'huom bene instituito sia anchor musico: & con infinite ragioni mostrano la forza della musica in noi essere grandissima: & per molte cause che lor saria lungo à dir douersi necessariamente imparar da pueritia, non tanto per quella superficial melodia, che si sente, ma per esser sufficiente ad indur in noi un nouo habito bono, & un costume tendente alla uirtù: il qual fa l'animo piu capace di felicità, secondo che lo exercitio corporale fa il corpo piu gagliardo: & non solamente non nocere alle cose ciuili, & della guerra, ma loro giouar sommamente. Lycurgo anchora nelle seuere sue leggi la musica approuò. Et leggesi i Lacedemonij bellicosissimi, ma i Cretensi hauer usato nelle battaglie, cythare, & altri instrumenti molli: & molti excellentissimi Capitani antichi, come Epaminunda, hauer dato opera alla musica: & quelli che non ne sapeano (come Temistocle) esser stati molto meno apprezzati. Non hauete uoi letto che delle prime discipline, che insegnò il bon uecchio Chirone nella tenera età ad Achille, il qual egli nutrì dallo latte, & dalla culla, fu la musica? & uolse il sauio Maestro che le mani, che haueano à sparger tanto sangue troiano, fossero spesso occupate nel suono della cythara? Qual soldato adunq; sarà che si uergogni d'imitar Achille, lasciando molti altri famosi capitani, ch'io potrei addure? Però non uogliate uoi priuar il nostro Cortegiano della musica: la qual non solamente glianimi humani indolcisse, ma spesso le fiere fa diuentar mansuete: &

chi non la gusta, si po tener per certo che habbia gli spiriti discordanti l'un dall'altro. Eccoui quanto essa po, che gia trasse un pescie à lasciarsi caualcar da un homo per mezzo il procelloso mare. Questa ueggiamo operarsi ne sacri tempij in rendere laude, & gratie à Dio: & credibil cosa è che ella grata allui sia, & egli à noi data l'habbia per dolcissimo alleuiamento dalle fatiche, & fastidij nostri. Onde spesso i dur lauoratori de campi sotto l'ardente sole ingannano la lor noia col rozzo, & agreste cantare. Con questo la inculta contadinella, che innanzi al giorno à filare, o à tessere si lieua, dal sonno si diffende, & la sua fatica fa piaceuole. Questo è iocundissimo trastullo dopo le piogge, i uenti, & le tempeste à i miseri marinari. Con questo consolansi i stanchi peregrini de i noiosi, & lunghi uiaggi: & spesso gliafflitti prigioneri delle catene, & ceppi. Cosi per maggior argumento che d'ogni fatica, & molestia humana la modulatione, benche inculta, sia grandissimo refrigerio, pare che la natura alle nutrici insegnata l'habbia per rimedio precipuo del pianto continuo de teneri fanciulli: i quali al suon di tal uoce s'inducono à riposato, & placido sonno, scordandosi le lachryme cosi proprie, & à noi per presagio del rimanente della nostra uita in quella età da natura date. Hor quiui tacendo un poco il Conte, disse il Magnifico Iuliano, Io non son gia di parer conforme al S. Gaspar, anzi estimo per le ragioni, che uoi dite, & per molte altre esser la musica non solamente ornamento, ma necessaria al Cortegiano. Vor-

rei ben che dechiaraste in qual modo questa, & l'altre qualità, che uoi gliassignate, siano da esser operate, & à che tempo, & con che maniera: perche molte cose, che da se meritano laude, spesso con l'operarle fuor di tempo diuentano ineptissime: & per contrario alcune, che paion di poco momento, usandole bene, sono pregiate assai. Allhora il Conte, Prima che à questo proposito entriamo, uoglio disse ragionar d'un'altra cosa: la quale io, per ciò che di molta importanza la estimo, penso che dal nostro Cortegiano per alcun modo non debba esser lasciata adietro: & questo è il saper dissegnare, & hauer cognition dell'arte propria del dipingere. Ne ui marauigliate s'io desidero questa parte: la qual hoggidi forsi par meccanica, & poco conueniente à gentil'homo: che ricordomi hauer letto, che gliantichi, massimamente per tutta grecia, uoleano che i fanciulli nobili nelle scole alla pittura dessero opera, come à cosa honesta, & necessaria: & fu questa riceuuta nel primo grado dell'arti liberali: poi per publico editto uetato che à i serui non s'insegnasse. Presso à i Romani anchor s'hebbe in honor grandissimo, & da questa trasse il cognome la casa nobilissima de Fabij: che il primo Fabio fu cognominato pittore, per esser in effetto excellentissimo pittore, e tanto dedito alla pittura, che hauendo dipinto le mura del tempio della Salute, gl'inscrisse il nome suo, parendogli che benche fosse nato in una famiglia cosi chiara, & honorata di tanti tituli di consulati, di triumphi, & d'altre dignità, & fosse litterato, & perito nelle leg-

gi, & numerato tra gli oratori, potesse anchor accrescere splēdore & ornamento alla fama sua lasciando memoria d'essere stato pittore. Non mancarono anchor molti altri di chiare famiglie celebrati in quest' arte, della qual oltra che in se nobilissima, & degna sia, si traggon molte utilità, & massimamente nella guerra per dissegnar paesi, siti, fiumi, ponti, rocche, fortezze, e tai cose: le quali, se ben nella memoria si seruassero (il che però è assai difficile) altrui mostrar nō si possono. Et ueramente chi non estima questa arte, parmi che molto sia dalla ragione alieno: che la machina del mondo, che noi ueggiamo col amplo cielo di chiare stelle tanto splendido, & nel mezzo la terra dai mari cinta, di monti, ualli, & fiumi uariata: & di si diuersi alberi, & uaghi fiori, & d' herbe ornata, dir si po che una nobile, & gran pittura sia per man della natura, & di Dio composta: la qual chi po imitare, parmi esser di gran laude degno: ne à questo peruenir si po senza la cognition di molte cose, come ben sa chi lo proua. Però gliantichi, & l'arte, et gliartifici haueano in grandissimo pregio: onde peruenne in colmo di summa excellentia: & di ciò assai certo argomento pigliar si pò dalle statue antiche di marmo, & di bronzo, che anchor si ueggono: & benche diuersa sia la pittura dalla statuaria, pur l'una, & l'altra da un medesimo fonte, che è il bon disegno, nasce. Però come le statue sono diuine, così anchor creder si pò, che le pitture fossero, e tanto piu quanto che di maggior artificio capaci sono. Allhor la S. Emil. riuolta à Io. Christophoro Romano

che iui con glialtri sedeua, che ui par disse di questa sententia? confermarete uoi che la pittura sia capace di maggior artificio, che la statuaria? Rispose Io. Chri stoph. Io Sig. estimo che la statuaria sia di piu fatica, di piu arte, et di piu dignità che nó è la pittura. Soggiũ se il Conte, Per esser le statue piu durabili si poria forse dir che fossero di piu dignità: perche essendo fatte per memoria, satisfanno piu à quello effetto, per che son fatte, che la pittura: ma oltre alla memoria sono anchor, & la pittura, & la statuaria fatte per ornare: & in questo la pittura è molto superiore: la quale, se non è tanto diuturna (per dir cosi) come la statuaria, è però molto longeua, & tanto che dura è assai piu uaga. Rispose allhor Io. Christophoro, Credo io ueramente che uoi parliate contra quello che hauete nell'animo: & ciò tutto fate in gratia del uo= stro Raphaello: & forse anchor parui, che la excel- lentia, che uoi conoscete in lui della pittura, sia tanto suprema, che la marmoraria non possa giungere à quel grado: ma considerate che questa è laude d'un artifice, & non dell'arte: poi soggiunse, & à me par bene che l'una, & l'altra sia una artificiosa imita- tion di natura: ma non so gia come possiate dir che piu non sia imitato il uero, & quello proprio, che fà la natura in una figura di marmo, o di bronzo: nella qual sono le membra tutte tonde, formate, et misurate, come la natura le fà, che in una tauola, nella qual non si uede altro, che la superficie, & que colori, che in- gannano gliocchi: ne mi direte gia che piu propinquo al uero non sia l'essere, chel parere. Estimo poi che la

marmoraria sia piu difficile: perche se un error ui uien fatto, non si po piu corregere, chel marmo non si rittacca, ma bisogna rifar un'altra figura: il che nella pittura non accade, che mille uolte si pò mutare, gion gerui, & sminuirui, megliorãdola sempre. Disse il Con te ridendo, Io non parlo in gratia de Raphaello: ne mi douete gia riputar per tanto ignorante che non conosca la excellentia di Michel'angelo, & uostra, & de glialtri nella marmoraria: ma io parlo dell' arte, & non de gliartifici: & uoi ben dite il uero, che l'una, & l'altra è imitation della natura: ma non è gia cosi che la pittura appaia, & la statuaria sia: che auenga che le statue siano tutte tonde, come il ui= uo, & la pittura solamente si ueda nella superficie, alle statue mancano molte cose, che non mancano alle pitture, & massimamente i lumi, & lombre: perche altro lume fa la carne, & altro fa il marmo: & que= sto naturalmente imita il pittore col chiaro, & scuro piu, & meno, secondo il bisogno: il che non po far il marmorario: & se ben il pittore non fa la figura ton da, fa que musculi, & membri tondeggiati: di sorte, che uanno à ritrouar quelle parti, che non si ueggono con tal maniera, che benissimo comprender si pò, chel pittor anchor quelle conosce, & intende. Et à questo bisogna un'altro artificio maggiore in far quelle mem bra, che scortano, & diminuiscono à proportion del- la uista con ragion di prospettiua: la qual per forza di linee misurate, di colori, di lumi, & d'ombre, ui mostra anchora in una superficie di muro dritto il piano, e'l lontano, piu & meno, come gli piace.

Parui poi che di poco momento sia la imitatione de i colori naturali in contrafar le carni, i panni, e tutte l'altre cose colorate? Questo far non pò gia il marmorario, ne meno esprimer la gratiosa uista de gliocchi neri, o azzuri col splendor di que raggi amorosi. Non pò mostrare il color de capegli flaui: no'l splendor de l'arme: non una oscura notte: non una tempesta di mare: non que lampi, & saette: non lo incendio d'una città: no'l nascere dell'aurora di color di rose con que raggi d'oro, & di porpora: non pò in somma mostrare cielo, mare, terra, monti, selue, prati, giardini, fiumi, città, ne case, il che tutto fà il pittore. Per questo parmi la pittura piu nobile, & piu capace d'artificio, che la marmoraria: & penso che presso à gliantichi fosse di suprema excellētia come l'altre cose: il che si conosce anchor p alcune picole reliquie, che restano, massimamente nelle grotte di Roma: ma molto piu chiaramente si pò comprendere per i scritti antichi: nei quali sono tante honorate, & frequenti mentioni & delle opre, & de i maestri: & per quelli intendesi quanto fossero appresso i gran signori, & le republiche sempre honorati. Però si legge che Alexandro amò sommamente Apelle Ephesio, & tanto, che hauendogli fatto ritrar nuda una sua carissima donna, & intendendo il bon pittore p la marauigliosa bellezza di quella restarne ardentissimamente inamorato, senza rispetto alcuno gliela donò: liberalità ueramente degna d'Alexandro, non solamente donar thesori, & stati, ma i suoi propri affetti, & desiderij: & segno di grandissimo

amor uerso Apelle, non hauendo hauuto rispetto, per compiacer allui, di dispiacere à quella donna, che sommamente amaua: la qual creder si pò che molto si dolesse di cambiar un tanto Re con un pittore. Narransi anchor molti altri segni di beniuolentia d'Alexandro uerso d'Apelle: ma assai chiaramente dimostrò quanto lo estimasse, hauendo per publico comandamento ordinato che niun'altro pittore osasse far la imagine sua. Qui potrei dirui le contentioni di molti nobili pittori con tanta laude, & marauiglia quasi del mondo. Potrei dirui con quanta solennità gli Imperatori antichi ornauano di pitture i lor triumphi, & ne lochi publici le dedicauano, & come care le comperauano: & che siansi gia trouati alcuni pittori, che donauano l'opere sue, parendo loro che non bastasse oro, ne argento per pagarle.
Et come tanto pregiata fosse una tauola di Prothogene, che essendo Demetrio à campo à Rhodi, & possendo intrar drento appiccandole il foco dalla banda, doue sapeua che era quella tauola, per non abrusciarla restò di darle la battaglia, & cosi non prese la terra. Et Metrodoro philosopho, & pittore excellentissimo, esser stato da Athenìesi mandato à L. Paulo, per ammaestrarli i figlioli, & ornargli il triumpho che à far hauea. Et molti nobili scrittori hanno anchora di questa arte scritto: il che è assai grã segno per dimostrare in quanta estimatione ella fosse, ma non uoglio che in questo ragionamento piu ci estendiamo. Però basti solamente dire che al nostro Cortegiano conuiensi anchor della pittura hauer notitia,

titia,essendo honesta & utile, & apprezzata in que tempi,che glihomini erano di molto maggior ualore, che hora non sono: & quando mai altra utilità, o piacer non se ne trahesse, oltra che gioui à saper giudicar la excellentia delle statue antiche,& moderne, di uasi,d'edificij,di medaglie,di camei, d'entagli,e tai cose,fa conoscere anchor la bellezza de i corpi uiui, non solamente nella delicatura de uolti,ma nella proportion di tutto il resto,cosi de glihomini,come di ogni altro animale. Vedete adunq; come lo hauer cognitione della pittura sia causa di grandissimo piacere. Et questo pensino quei,che tanto godono contemplando le bellezze d'una donna,che par lor essere in paradiso,& pur non sanno dipingere:il che se sapessero, harian molto maggior contento, perche piu perfettamente conosceriano quella bellezza che nel cor genera lor tanta satisfattione. Rise quiui M.Cesare Gonz.& disse,Io gia non son pittore,pur certo so hauer molto maggior piacere di uedere alcuna donna, che non haria, se hor tornasse uiuo quello excellentissimo Apelle che uoi poco fa hauete nominato. Rispose il Conte,Questo piacer uostro non deriua interamente da quella bellezza,ma dalla affettion,che uoi forse à quella donna portate: & se uolete dir il uero, la prima uolta che uoi à quella donna miraste, non sentiste la millesima parte del piacere,che poi fatto hauete,benche le bellezze fossero quelle medesime:però potete comprender quanto piu parte nel piacer uostro habbia l'affettion che la bellezza. Non nego questo disse M. Ces.ma secondo chel piacer nasce dalla

affettione, cosi l'affettion nasce dalla bellezza: però dir si pò, che la bellezza sia pur causa del piacere. Rispose il Conte, Molte altre cause anchor spesso infiammano glianimi nostri, oltre alla bellezza, come i costumi, il sapere, il parlare, i gesti, & mill'altre cose: le quali però à qualche modo forse esse anchor si poriano chiamar bellezze: ma sopra tutto il sentirse essere amato: di modo che si pò anchor senza quella bellezza, di che uoi ragionate, amare ardentissimamente: ma quegli amori, che solamente nascono dalla bellezza, che superficialmente uedemo ne i corpi, senza dubbio daranno molto maggior piacere à chi piu la conoscerà, che à chi meno. Però tornando al nostro proposito, penso che molto piu godesse Apelle, contemplando la bellezza di Campaspe, che non faceua Alexandro: perche facilmente si pò creder che l'amor dell'uno & dell'altro deriuasse solamente da quella bellezza: & che deliberasse forse anchor Alexandro per questo rispetto donargli à chi gli parue, che piu pfettamente conoscer la potesse. Nõ hauete uoi letto, che quelle cinque fanciulle da Crotone, le quali trall'altre di quel populo elesse Zeusi pittore, per far di tutte cinque una sola figura excellentissima di bellezza, furono celebrate da molti poeti? come quelle che per belle erano state approuate da colui, che perfettissimo giudicio di bellezza hauer douea. Quiui mostrando M. Ces. non restar satisfatto, ne uoler consentir per modo alcuno che altri, che esso medesimo potesse gustare quel piacere, ch'egli sentiua di contemplar la bellezza d'una donna, ricomincio à dire: ma in quello

s'udi un gran calpestrale di piedi con strepito di parlar alto: & cosi riuolgendosi ogn'uno, si uidde alla porta della stanza comparire un splendor di torchi, & subito drieto giunse con molta, & nobil compagnia il Signor Prefetto: il qual ritornaua hauendo accompagnato il Papa una parte del camino: & gia allo entrar del palazzo dimandando cio che facesse la Signora Duch. haueua inteso di che sorte era il gioco di quella sera: e'l carico imposto al Conte Ludouico di parlar della Cortegiania: però quanto piu gliera possibile, studiaua il passo p giungere à tempo d'udir qualche cosa. Cosi subito fatto reuerentia alla S. Duch. & fatto seder glialtri, che tutti in piedi per la uenuta sua s'erano leuati, si pose anchor esso à seder nel cerchio con alcuni de suoi gentilhomini, tra i quali erano il Marchese Phebus, & Ghirardino fratelli da Ceua: M. Hettor Romano: Vincentio Calmeta: Horatio Florido: & molti altri: & stando ogn'un senza parlare, il S. Prefetto disse. Signori, troppo nociua sarebbe stata la uenuta mia qui, s'io hauessi impedito cosi bei ragionamenti, come estimo che sian quelli, che hora tra uoi passauano: però non mi fate questa ingiuria di priuar uoi stessi, & me di tal piacere. Rispose allhor il Conte Lud. Anzi S. mio penso ch'el tacer à tutti debba esser molto piu grato, chel parlare: perche essendo tal fatica à me piu che à glialtri questa sera toccata, horamai m'ha stanco di dire, & credo tutti glialtri d'ascoltare, per non esser stato il ragionamento mio degno di questa compagnia, ne bastante alla grandezza della materia, di che io haue-

uà carico: nella quale hauendo io poco satisfatto à me stesso, penso molto meno hauer satisfatto ad altrui: però à uoi S. è stato uentura il giungere al fine: & bon sarà mò dar la impresa di quello che resta, ad un'altro, che succeda nel mio loco, per ciò che, qualunq; egli si sia, so che si porterà molto meglio, ch'io non farei, se pur seguitar uolessi, essendo horamai stanco come sono. Non supportarò io rispose il Magnifico Iuliano per modo alcuno esser defraudato della promessa, che fatta m'hauete: & certo so che al S. Prefetto anchor non dispiacerà lo intender questa parte. Et qual promessa disse il Conte? Rispose il Magnifico, Di dechiarirci in qual modo habbia il Cortegiano da usare quelle bone conditioni, che uoi hauete detto, che conuenienti gli sono. Era il S. Prefetto, ben che di età puerile, saputo, & discreto piu, che non parea che s'appartenesse à gli anni teneri: & in ogni suo mouimento mostraua con la grandezza dell'animo, una certa uiuacità dello ingegno, uero pronostico dello excellente grado di uirtù, doue peruenir doueua. Onde subito disse. Se tutto questo à dir resta, parmi esser assai à tempo uenuto: perche intendendo in che modo dee il Cortegiano usar quelle bone conditioni, intenderò anchora quali esse siano: & così uerrò à saper tutto quello, che in fin qui è stato detto. Però non rifiutate Conte di pagar questo debito, d'una parte del quale gia sete uscito. Non harei da pagar tanto debito rispose il Conte, se le fatiche fossero piu egualmente diuise: ma lo errore è stato dar authorità di commandar ad una Signora troppo

partiale: & cosi ridendo si uolse alla S. Emil. laqual subito disse. Della mia partialità non doureste uoi dolerui: pur poi che senza ragion lo fate, daremo una parte di questo honor, che uoi chiamate fatica, ad un'altro: & riuoltasi à M. Feder. Fregoso, Voi disse proponeste il gioco del Cortegiano: però è anchor ragioneuole che à uoi tocchi il dirne una parte: & questo sarà il satisfare alla domanda del S. Magnifico, dechiarando in qual modo, & maniera, & tempo il Cortegiano debba usar le sue bone conditioni: & operar quelle cose, ch'el Conte ha detto che se gli conuien sapere. Allhora M. Fed. signora disse, uolendo uoi separare il modo, e'l tempo, & la maniera delle bone conditioni, et ben operare del Cortegiano, uolete separar quello, che separar non si po: perche queste cose son quelle, che fanno le conditioni bone, & l'operar bono. Però hauendo il Conte detto tanto, & cosi bene, & anchor parlato qualche cosa di queste circonstantie, & preparatosi nell'animo il resto, che egli hauea à dire, era pur ragioneuole, che seguitasse in fin al fine. Rispose la S. Emil. fate uoi conto d'essere il Conte, & dite quello, che pensate che esso direbbe: & cosi sarà satisfatto al tutto. Disse allhor il Calmeta, Signori poi che lhora è tarda: acciò che M. Fed. non habbia escusatione alcuna di non dir ciò che sa, credo che sia bono differire il resto del ragionamento à domani: & questo poco tempo, che ci auanza, si dispensi in qualche altro piacer senza ambitione. Cosi confermando ogn'uno, impose la S. Duch. à M. Margherita, & M. Costanza Fregosa

che danzassero. Onde subito Barletta musico piaceuolissimo, & danzator excellente, che sempre tutta la corte teneua in festa, cominciò à sonare suoi instrumenti: & esse presesi per mano, & hauendo prima danzato una bassa, ballarono una roegarze con estrema gratia, & singular piacer di chi le uide: poi, perche gia era passata gran pezza della notte, la Signora Duchessa si leuò in piedi, & così ogn'uno reuerentemente, presa licentia, sene andorono à dormire.

IL SECONDO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A M. ALPHONSO ARIOSTO.

N ON Senza marauiglia ho piu uolte considerato onde nasca un errore, il quale, percio che uniuersalmente ne uecchi si uede, creder si pò, che ad essi sia proprio, & naturale: & questo è, che quasi tutti laudano i tempi passati, & biasimano i presenti, uituperando le attioni, e i modi nostri, e tutto quello, che essi nella lor giouentu non faceuano: affermando anchor ogni bon costume, & bona maniera di uiuere, ogni uirtu, in somma ogni cosa andar sempre de mal in peggio: & ueramente par cosa molto aliena dalla ragione, & degna di marauiglia, che la età matura, la qual con la lunga esperientia suol far nel resto il giudicio de glihomini piu perfetto, in questo lo corrompa tanto, che non si aueggano, che s'el mondo sempre andasse peggiorando, & che i padri fossero generalmente migliori che i figlioli, molto prima che hora saremmo giunti à quell'ultimo grado di male, che peggiorar non pò: & pur uedemo, che non solamente à i di nostri, ma anchor ne i tempi passati fu sempre questo uicio peculiar di quella età: il che per le scritture de molti authori antichissimi chiaro si comprende, & massimamente de i Comici: i quali piu che glialtri esprimeno la imagine della uita

humana. La causa adunq; di questa falsa opinione ne i uecchi estimo io per me ch'ella sia, perche glianni fuggendo se ne portan seco molte commodità: e trall'altre leuano dal sangue gran parte de gli spiriti uitali, onde la complexion si muta, & diuengon debili gliorgani, per i quali l'anima opera le sue uirtù. Però de i cori nostri in quel tempo, come allo autunno le foglie de glialberi, caggiono i suaui fiori di contento, & nel loco de i sereni, & chiari pensieri, entra la nubilosa, e turbida tristitia di mille calamità compagnata, di modo che non solamente il corpo, ma l'animo anchora è infermo: ne de i passati piaceri riserua altro che una tenace memoria, & la imagine di quel caro tempo della tenera età, nella quale quando ci ritrouamo ci pare che sempre il cielo, & la terra, & ogni cosa faccia festa, & rida intorno à gliocchi nostri: & nel pensiero, come in un delitioso & uago giardino fiorisca la dolce primauera d'allegrezza. onde forse saria utile, quando gia nella fredda stagione comincia il sole della nostra uita, spogliãdoci de quei piaceri, andarsene uerso l'occaso, perdere insieme con essi anchor la loro memoria, e trouar (come disse Themistocle) un'arte, che à scordar insegnasse: perche tanto sono fallaci i sensi del corpo nostro, che spesso ingannano anchora il giudicio della mente. Però parmi che i uecchi siano alla condition di quelli, che partendosi dal porto, tengon gliocchi in terra, & par loro che la naue stia ferma, & la riua si parta: & pur è il contrario, che il porto, & medesimamente il tempo, & i piaceri restano nel suo stato,

& noi con la naue della mortalità fuggendo n'andiamo l'un dopò l'altro per quel procelloso mare, che ogni cosa assorbe, & diuora:ne mai piu ripigliar terra ci è concesso: anzi sempre da contrarij uenti cõbattuti, al fine in qualche scoglio la naue rompemo.

Per esser adunq; l'animo senile subietto disproportionato à molti piaceri, gustar non gli pò: & come à i febrecitanti, quando da i uapori corrotti hanno il palato guasto paiono tutti i uini amarissimi, benche preciosi, & delicati siano: cosi à i uecchi per la loro indispositione, alla qual però non manca il desiderio, paion i piaceri insipidi, & freddi, & molto differenti da quelli, che gia prouati hauer si ricordano, ben che i piaceri in se siano i medesimi. Però sentendosene priui si dolgono, & biasimano il tempo presente come malo, non discernendo che quella mutatione da se, & non dal tempo procede: & per contrario recandosi à memoria i passati piaceri, si arrecano anchor il tempo, nel quale hauuti glihanno, & però lo laudano come bono: perche pare che seco porti un odore di quello, che in esso sentiano quando era presente: perche in effetto glianimi nostri hãno in odio tutte le cose, che state sono cõpagne de nostri dispiaceri: & amano quelle, che state sono compagne de i piaceri. Onde accade che ad uno amante è carissimo talhor uedere una finestra benche chiusa, perche alcuna uolta quiui harà hauuto gratia di contemplar la sua donna: medesimamente uedere uno anello, una lettera, un giardino, o altro loco, o qual si uoglia cosa, che gli paia esser stata con=

sapeuol testimonio de suoi piaceri: & per lo contrario spesso una camera ornatissima & bella sarà noiosa à chi dentro ui sia stato prigione, o patito u'habbia qualche altro dispiacere. Et ho gia io conosciuto alcuni, che mai non beueriano in un uaso simile à quello, nel quale gia hauessero essendo infermi preso beuanda medicinale: perche cosi come quella finestra, o l'anello, o la lettera all'uno rappresenta la dolce memoria, che tanto gli diletta per parergli che quella gia fosse una parte de suoi piaceri, cosi all'altro la camera, o'l uaso par che insieme con la memoria rapporti la infirmità, o la prigionia. Questa medesima cagion credo che moua i uecchi à laudare il passato tempo, & biasimar il presente. Però come del resto, cosi parlano anchor delle corti, affermando quelle, di che essi hanno memoria, esser state molto piu excellenti, & piene d'homini singulari, che non son quelle, che hoggidi ueggiamo: & subito che occorrono tai ragionamenti, comminciano ad extollere con infinite laudi i Cortegiani del Duca Philippo, o uero del Duca Borso: & narrano i detti di Nicolo Piccinino: & ricordano che in quei tempi non si saria trouato se non rarissime uolte che si fosse fatto un homicidio: & che non erano combattimenti, non insidie, non inganni: ma una certa bontà fidele, & amoreuole tra tutti: una sicurtà leale: & che nelle corti allhor regnauano tanti boni costumi, tanta honestà, che i Cortegiani tutti erano come religiosi: & guai à quello che hauesse detto una mala parola all'altro, o

fatto pur un segno men che honesto uerso una donna: & per lo contrario dicono in questi tempi esser tutto l'opposito: & che non solamente tra i Cortegiani è perduto quell'amor fraterno, & quel uiuer costumato: ma che nelle corti non regnano altro che inuidie, & maliuolentie, mali costumi, & dissolutissima uita in ogni sorte di uicij: le donne lasciue senza uergogna: glihomini effeminati. Dannano anchora i uestimenti, come dishonesti, e troppo molli. In somma riprendono infinite cose: tralle quali molte ueramente meritano riprensione: perche non si pò dir che tra noi non siano molti mali homini, & scelerati: che questa età nostra non sia assai piu copiosa di uicij, che quella che esse laudano. Parmi ben che mal discernano la causa di questa differentia, & che siano sciocchi: perche uorriano che al mondo fossero tutti i beni senza male alcuno, il che è impossibile: perche essendo il mal contrario al bene, e'l bene al male, è quasi necessario che per la oppositione, & per un certo contrapeso l'un sostenga, & fortifichi l'altro: & mancando, o crescendo l'uno, cosi manchi o cresca l'altro: perche niuno contrario è senza l'altro suo contrario. Chi non sa che al mondo non saria la giustitia se non fossero le ingiurie? la magnanimità se nò fossero li pusilanimi? la continentia se non fosse la incontinentia? la sanità se non fosse la infirmità? la uerità se non fosse la bugia? la felicità se non fossero le disgratie? Però ben dice Socrate appresso Platone, Marauigliarsi che Esopo non habbia fatto uno Apologo, nel quale

finga Dio, poi che non hauea mai potuto unire il piacere, e'l dispiacere insieme, hauergli attaccati con la estremità, di modo ch'el principio dell'uno sia il fin dell'altro: perche uedemo niuno piacer poterci mai esser grato, s'el dispiacere non gli procede. Chi pò hauer caro il riposo se prima non ha sentito l'affanno della strachezza? chi gusta il mangiare, il bere, e'l dormire se prima non ha patito fame, sete, & sonno? Credo io adunq;, che le passioni, & le infirmità sian date dalla natura à glihomini non principalmente per fargli soggetti ad esse, perche non par conuenien te che quella, che è madre d'ogni bene, douesse di suo proprio consiglio determinato darci tanti mali: ma facendo la natura la sanità, il piacere, & glialtri beni, conseguentemente dietro à questi furono congiunte le infirmità, i dispiaceri, & glialtri mali. Però essendo le uirtù state al mondo concesse per gratia, & don della natura, subito i uicij per quella concatenata contrarietà, necessariamente le furono compagni: di modo che sempre crescendo o mancando l'uno, forza è che cosi l'altro cresca o manchi. Però quando i nostri uecchi laudano le corti passate, perche nõ haueano glihomini cosi uiciosi come alcuni, che han no le nostre, non conoscono che quelle anchor non gli haueano cosi uirtuosi, come alcuni, che hanno le nostre: il che non è marauiglia, perche niun male è tanto malo quanto quello, che nasce dal seme cor rotto del bene: & però producendo adesso la natura molto miglior ingegni, che non facea allhora: si come quelli, che si uoltano al bene, fanno molto me-

glio che non facean quelli suoi: così anchor quelli, che si uoltano al male, fanno molto peggio. Non è adunq; da dire che quelli che restauano di far male per non saperlo fare, meritassero in quel caso laude alcuna: perche, auenga che facessero poco male, faceano però il peggio che sapeano: & che gli ingegni di que tempi fossero generalmente molto inferiori à que, che son hora, assai si pò conoscere da tutto quello, che d'essi si uede, così nelle lettere, come nelle pitture, statue, edificij, & ogni altra cosa. Biasimano anchor questi uecchi in noi molte cose, che in se non sono ne bone, ne male, solamente perche essi non le faceano, & dicono non conuenirsi à i giouani passeggiar per le città à cauallo, massimamente nelle mule: portar fodre di pelle, ne robbe lunghe nel uerno: portar beretta fin che almeno non sia l'homo giunto à diciotto anni, & altre tai cose, di che ueramente s'ingannano. perche questi costumi (oltra che sian commodi, & utili) son dalla consuetudine introdutti, & uniuersalmente piacciono, come allhor piacea l'andar in giornea con le calce aperte, & scarpette pulite: & per esser galante, portar tutto di un sparuieri in pugno senza proposito, & ballar senza toccar la man della donna, & usar molti altri modi, i quali come hor sariano goffissimi, allhor erano prezzati assai. Però sia licito anchor à noi seguitar la consuetudine de nostri tempi. senza esser calumniati da questi uecchi: i quali spesso uolendosi laudare dicono, io haueua uent'anni che anchor dormiua con mia madre, & mie sorelle: ne seppi iui à gran tempo che

cosa fossero donne: & hora i fanciulli non hanno à pena asciutto il capo, che sanno piu malitie, che in que tempi non sapeano glihomini fatti: ne si aueggono, che dicendo cosi, confermano i nostri fanciulli ha uer piu ingegno, che non haueano i loro uecchi. Cessino adunque di biasimar i tempi nostri, come pieni de uicij: perche leuando quelli, leuariano anchora le uirtù: & ricordinsi che tra i boni antichi nel tempo, che fioriuano al mondo queglianimi gloriosi, & ueramente diuini in ogni uirtù, & gli ingegni piu che humani: trouauansi anchor molti scelleratissimi: i quali, se uiuessero, tanto sariano tra i nostri mali excellenti nel male, quanto que boni nel bene: & de ciò fanno piena fede tutte le 'historie. Ma à questi uecchi penso che homai à bastanza sia risposto: però lasciaremo questo discorso forse hormai troppo diffuso, ma non in tutto for di proposito: & bastandoci hauer dimostrato le corti de nostri tempi non esser di minor laude degne, che quelle, che tanto laudano i uecchi, attenderemo à i ragionamenti hauuti sopra il Cortegiano: per i quali assai facilmente comprender si pò, in che grado trall'altre corti fosse quella d'Vrbino: & quale era quel Principe, & quella signora, à cui seruiuano cosi nobili spiriti: & come fortunati si potean dir tutti quelli, che in tal commercio uiueano. Venuto adunque il seguente giorno, tra i Caualieri, & le donne della corte furono molti, & diuersi ragionamenti sopra la disputation della precedente sera: il che in gran parte nasceua, perche il Signor Prefetto auido di sa=

pere ciò che detto s'era, quaſi ad ognun ne dimandaua: & come ſuol ſempre interuenire, uariamente gliera riſpoſto: però che alcuni laudauano una coſa, alcuni un'altra: & anchor tra molti era diſcordia della ſententia propria del Conte, che ad ogn'uno non erano reſtate nella memoria coſi compiutamente le coſe dette. Però di queſto quaſi tutto 'l giorno ſi parlò, & come prima incominciò à farſi notte, uolſe il Signor Prefetto che ſi mangiaſſe: e tutti i gentilhomini conduſſe ſeco à cena: & ſubito fornito di mangiare, n'andò alla ſtanza della Signora Ducheſſa: la quale uedendo tanta compagnia, & piu per tempo, che conſueto non era, diſſe, Gran peſo parmi Meſſer Federico che ſia quello, che poſto è ſopra le ſpalle uoſtre: & grande aſpettation quella, à cui corriſponder douete. Quiui non aſpettando che M. Fed. riſpondeſſe, Et che gran peſo è però queſto, diſſe l'Vnico Aretino? Chi è tanto ſciocho, che quando ſa fare una coſa, non la facia à tempo conueniente? coſi di queſto parlandoſi, ogn'uno ſi poſe à ſedere nel loco, & modo uſato, con attentiſſima aſpettation del propoſto ragionamento.
Allhora Meſſer Federico, riuolto all'Vnico, A' uoi adunque non par diſſe, Signor Vnico, che faticoſa parte, & gran carico mi ſia impoſto queſta ſera, hauendo à dimoſtrare in qual modo, & maniera, & tempo debba il Cortegiano uſar le ſue bone conditioni: & operar quelle coſe, che già s'è detto conuenirſegli? A'me non par gran coſa, riſpoſe l'Vnico: & credo che baſti tutto queſto dir chel Cor-

tegiano sia di bon giudicio, come hiersera ben disse il Conte esser necessario: & essendo cosi, penso che senza altri precetti debba poter usar quello, che egli sa, à tempo, & con bona maniera: il che uolere piu minutamente ridurre in regola saria troppo difficile, & forse superfluo: perche non so qual sia tanto inepto, che uolesse uenire à maneggiar l'arme, quando glialtri fossero nella musica: ouero andasse per le strade ballando la moresca, auenga ottimamente far lo sapesse: ouero andando à confortar una madre, à cui fosse morto il figliolo, cominciasse à dir piaceuolezze, & far l'arguto. Certo questo à niun gentil'homo credo interuerria, che non fosse in tutto pazzo. A' me par Signor Vnico disse quiui Messer Federico che uoi andiate troppo in su le estremità: perche interuien qualche uolta esser inepto, di modo che non cosi facilmente si conosce: & glierrori non son tutti pari: & potrà occorrer che lhomo si astenerà da una sciocchezza publica, e troppo chiara, come saria quel che uoi dite d'andar ballando la moresca in piazza: & non saprà poi astenersi di laudar se stesso fuor di proposito: d'usar una prosuntion fastidiosa: di dir talhor una parola pensando di far ridere, laqual, per esser detta fuor di tempo, riuscirà fredda, & senza gratia alcuna: & spesso questi errori son coperti d'un certo uelo, che scorger non gli lascia da chi gli fa, se con diligentia non ui si mira: & benche per molte cause la uista nostra poco discerna, pur sopra tutto per l'ambitione diuien tenebrosa: che ogn'un uolentier si mostra in quello, che si

persuade

persuade di sapere, o uera, o falsa che sia quella persuasione. Però il gouernarsi bene in questo, parmi che consista in una certa prudentia, & giudicio di elettione: & conoscere il piu, e'l meno, che nelle cose si accresce, & scema, per operarle opportunamente, o fuor di stagione: & benche il Cortegian sia di cosi bon giudicio, che possa discernere queste differentie, non è però che piu facile non gli sia conseguir quello, che cerca, essendogli aperto il pensiero con qualche precetto, & mostratogli le uie, & quasi i lochi, doue fondar si debba, che se solamente attendesse al generale. Hauendo adunq; il Conte hiersera con tanta copia, & bel modo ragionato della cortegiania, in me ueramente ha mosso non poco timor, & dubbio di non poter cosi ben satisfare à questa nobil audientia in quello, che à me tocca à dire, come esso ha fatto in quello, che allui toccaua: pur per farmi participe piu ch'io posso della sua laude, & esser sicuro di non errare almen in questa parte, non gli contradirò in cosa alcuna. Onde consentendo con le opinioni sue, & oltre al resto circa la nobilità del Cortegiano, & lo ingegno, & la dispositíon del corpo, et gratia dell'aspetto, dico che p acquistar laude meritamente & bona estimatiõe appresso ogn'uno, et gratia da quei Signori, a i quali serue, parmi necessario che e sappia cõponere tutta la uita sua: & ualersi delle sue bone qualità, uniuersalmente nella conuersation de tutti glihomini, senza acquistarne inuidia: il che quanto in se difficil sia, considerar si pò dalla rarità de quelli, che à tal termine giunger si ueggono: perche in uero tutti da

natura ſiamo pronti piu à biaſimar glierrori, che à laudar le coſe ben fatte: & par che per una certa innata malignità, molti anchor che chiaramente conoſcano il bene, ſi sforzino con ogni ſtudio, & induſtria di trouarci dentro o errore, o almen ſimilitudine d'errore. Però è neceſſario chel noſtro Cortegiano in ogni ſua operation ſia cauto: & ciò che dice, o fa, ſempre accompagni con prudentia: & non ſolamente ponga cura d'hauer in ſe parti, & conditioni eccellenti, ma il tenor della uita ſua ordini con tal diſpoſitione, chel tutto corriſponda à queſte parti: & ſi uegga il medeſimo eſſer ſempre, & in ogni coſa, tal, che non diſcordi da ſe ſteſſo, ma faccia un corpo ſolo di tutte queſte bone conditioni, di ſorte, che ogni ſuo atto riſulti, & ſia compoſto di tutte le uirtù, come dicono i ſtoici eſſer officio di chi è ſauio: benche però in ogni operation ſempre una uirtù è la principale: ma tutte ſono talmente tra ſe concatenate, che uanno ad un fine: & ad ogni effetto tutte poſſono concorrere, & ſeruire. Però biſogna che ſappia ualerſene: & per lo paragone, & quaſi contrarietà dell'una talhor far che l'altra ſia piu chiaramente conoſciuta, come i boni pittori: i quali con l'ombra fanno apparere, & moſtrano i lumi de rilieui: & coſi col lume profundano l'ombre de i piani, & compagnano i colori diuerſi inſieme di modo, che per quella diuerſità l'uno, & l'altro meglio ſi dimoſtra: e'l poſar delle figure contrario l'una all'altra le aiuta à far quell'officio, che è intention del pittore. Onde la manſuetudine è molto marauiglioſa in un gentilhomo: il qual ſia ualente,

& sforzato nell'arme: & come quella fierezza par maggiore accompagnata dalla modestia, cosi la modestia accrescie, & piu compar per la fierezza. Però il parlar poco, il far assai, e'l non laudar se stesso delle opere laudeuoli, dissimulandole di bon modo, accresce l'una & l'altra uirtù in persona, che discretamente sappia usar questa manera: & cosi interuien di tutte l'altre bone qualità. Voglio adunq; chel nostro Cortegiano in ciò che egli faccia o dica, usi alcune regole uniuersali: le quali io estimo che breuemente contengano tutto quello che à me s'appartien di dire. Et per la prima, & piu importante, fugga (come ben ricordò il Conte hiersera) sopra tutto l'affettatione. Appresso consideri ben che cosa è quella, che egli fà, o dice: e'l loco doue la fà: in presentia di cui: à che tempo: la causa perche la fà: la età sua: la professione: il fine doue tende: & i mezzi, che à quello condur lo possono: & cosi con queste auertenze s'accommodi discretamente à tutto quello che fare, o dir uole. Poi che cosi hebbe detto M. Feder. parue che si fermasse un poco. Allhor subito, Queste uostre regole disse il S. Morello da Hortona à me par che poco insegnino: & io per me tanto ne so hora quanto prima che uoi ce le mostraste: benche mi ricordi anchor qualche altra uolta hauerle udite da frati, co quali confessato mi sono: & parmi che le chiamino le circonstantie. Rise allhor M. Federico, & disse, Se ben ui ricorda, uolse hiersera il Conte, che la prima profession del Cortegiano fosse quella dell'arme, & largamente parlò di che modo far la doueua:

però questo non replicaremo piu. Pur sotto la nostra regula si potrà anchor intendere, che ritrouandosi il Cortegiano nella scaramuzza, o fatto d'arme, o battaglia di terra, o in altre cose tali dee discretamente procurar d'appartarsi dalla moltitudine: & quelle cose segnalate, & ardite che ha da fare, farle con minor compagnia che pò, & al conspetto de tutti i piu nobili, & estimati homini che siano nell'exercito: & massimamente alla presentia, & se possibil è, inanzi à gliocchi proprij del suo Re, o di quel Signore, à cui serue: perche in uero è ben conueniente ualersi delle cose ben fatte. Et io estimo che si come è male cercar gloria falsa, & di quello che non si merita, cosi sia anchor male defraudar se stesso del debito honore: & non cercarne quella laude, che sola è uero premio delle uirtuose fatiche. Et io ricordomi hauer gia conosciuti di quelli, che auenga che fossero ualenti, pur in questa parte erano grossieri: & cosi metteano la uita à pericolo per andar à pigliar una mandra di pecore, come per esser i primi che montassero le mura d'una terra combattuta: il che non farà il nostro Cortegiano se terrà à memoria la causa, che lo conduce alla guerra: che dee esser solamente l'honore. Et se poi se ritrouerà armeggiare ne i spettaculi publici giostrando, torneando, o giocando à canne, o facendo qual si uoglia altro exercitio della persona ricordandosi il loco, oue si troua, & in presentia di cui, procurerà esser nell'arme non meno attilato, & leggiadro, che sicuro: & pascer gliocchi de i spettatori di tutte le cose, che gli parrà che possano ag-

giungergli gratia: & porrà cura d'hauer cauallo con uaghi guarnimenti, habiti ben intesi, motti appropriati, & inuentioni ingeniose, che à se tirino gliocchi de circonstanti, come calamita il ferro. Non sara mai de gliultimi, che comparischano à mostrarsi: sapendo che i populi, & massimamente le donne mirano con molto maggior attentione i primi, che gliultimi: perche gliocchi, & glianimi, che nel principio son auidi di quella nouità, notano ogni minuta cosa, & di quella fanno impressione: poi per la continuatione non solamente si satiano, ma anchora si stancano. Però fu un nobile Histrione antico, il qual per questo rispetto sempre uoleua nelle fabule esser il primo, che à recitare uscisse. Cosi anchor parlando pur d'arme, il nostro Cortegiano haurà risguardo alla profession di coloro con chi parla: & à questo accommodarassi altramente anchor parlandone con homini, altramente con donne: & se uorrà toccar qualche cosa, che sia in laude sua propria, lo farà dissimulatamente come à caso, & per transito: & con quella discretione & auertentia che hieri ci mostrò il Conte Ludouico. Non ui par hora S. Morello che le nostre regule possano insegnar qualche cosa? non ui par che quello amico nostro, del qual, pochi di sono, ui parlai, s'hauesse in tutto scordato, con chi parlaua, & per che? quando per intertenere una gentil donna, la quale per prima mai piu non haueua ueduta, nel principio del ragionar le cominciò à dire, che haueua morti tanti homini, & come era fiero, & sapea giocar di spada à due mani: ne se le leuò da canto,

che uenne à uolerle insegnar come s'hauessero à riparar alcuni colpi di acchia essendo armato, & come disarmato: & à mostrar le prese di pugnale: di modo che quella meschina staua in su la croce, & parueale un'hora mill'anni leuarselo da canto, temendo quasi che non amazzasse lei anchora, come queglialtri. In questi errori incorrono coloro che non hanno riguardo alle circonstantie, che uoi dite hauer intese da i frati. Dico adunq; che de gliexercitij del corpo sono alcuni, che quasi mai non si fanno se non in publico, come il giostrare, il torneare, il giocare à canne, & glialtri tutti, che dependono dall'arme. Hauendosi adunq; in questi da adoperare il nostro Cortegiano, prima ha da procurar d'esser tanto bene ad ordine di caualli, d'arme, & d'abigliamenti, che nulla gli manchi: et nō sentendosi ben assettato del tutto, non ui si metta per modo alcuno: perche non facendo bene, non si pò escusare che questa non sia la professsion sua. Appresso dee considerar molto in presentia di chi si mostra: & quali siano i compagni: perche non saria conueniente che un gentilhomo andasse ad honorare con la persona sua una festa di contado: doue i spettatori, & i compagni fossero gente ignobile. Disse allhor il S. Gasp. Pallauicino, nel paese nostro di Lombardia non s'hanno questi rispetti: anzi molti gentilhomini giouani trouansi che le feste ballano tutto'l di nel sole co i uillani: & con essi giocano à lanciar la barra, lottare, correre, & saltare, & io non credo che sia male: perche iui non si fa paragone della nobilità, ma della forza, & destrezza: nelle

quai cose spesso glihomini di uilla non uaglion meno, che i nobili: & par che quella domestichezza habbia in se una certa liberalità amabile. Quel ballar nel sole rispose M. Fed. à me non piace per modo alcuno, ne so che guadagno ui si troui. Ma chi uol pur lottar, correr, & saltar co i uillani, dee (al parer mio) farlo in modo di prouarsi, & (come si suol dir) per gentilezza, non per contender con loro: & dee l'homo esser quasi sicuro di uincere, altramente non ui si metta: perche sta troppo male, & troppo è brutta cosa, & fuor della dignità uedere un gentilhomo uinto da un uillano, & massimamente alla lotta: però credo io che sia ben astenersene almeno in presentia di molti: perche il guadagno nel uincere è pochissimo, & la perdita nell'esser uinto è grandissima. Fassi anchor il gioco della palla quasi sempre in publico: & è uno di que spettaculi, à cui la moltitudine apporta assai ornamento. Voglio adunq; che questo, e tutti glialtri, dall'armeggiar in fora, faccia il nostro Cortegiano, come cosa che sua professione non sia, & di che mostri non cercar, o aspettar laude alcuna: ne si conosca che molto studio, o tempo ui metta, auenga che excellentemente lo faccia: ne sia come alcuni, che si dilettano di musica, & parlando con chi si sia, sempre che si fa qualche pausa ne i ragionamenti, cominciano sotto uoce à cantare: altri caminando per le strade, & per le chiese uanno sempre ballando: altri incontrandosi in piazza, o doue si sia con qualche amico, si metton subito in atto di giocar di spada, o di lottare, secondo che piu si diletta-

no. Quiui disse M. Cés. Gon. meglio fa un Cardinale giouane che hauemo in Roma: il qual perche si sente aiutante della persona, conduce tutti quelli che lo uanno à uisitare, anchor che mai piu non gli habbia ueduti, in un suo giardino, & inuitagli con grandissima instantia à spogliarsi in giuppone, & giocar seco à saltare. Rise M. Fed. poi soggiunse. Sono alcuni altri exercitij che far si possono nel publico & nel priuato, come è il danzare: & à questo estimo io che debba hauer rispetto il Cortegiano: perche danzando in presentia di molti, & in loco pieno di populo, parmi che si gli conuenga seruare una certa dignità, temperata però con leggiadra, & aerosa dolcezza di mouimenti: & benche si senta leggierissimo, & che habbia tempo, & misura assai, non entri in quelle prestezze de piedi, & duplicati rebattimenti, i quali ueggiamo che nel nostro Barletta stanno benissimo, & forse in un gentilhomo sariano poco conuenienti: benche in camera priuatamente, come hor noi ci trouiamo, penso che licito gli sia, & questo, et ballar moresche: & brandi, ma in publico non cosi, fuor che trauestito, & benche fosse di modo che ciascun lo conoscesse, non da noia, anzi per mostrarsi in tai cose ne i spettaculi publici con arme, & senza arme, non è miglior uia di quella: perche lo esser trauestito porta seco una certa libertà, & licentia: la quale trall'altre cose fa, che l'homo pò pigliare forma di quello, in che si sente ualere: et usar diligẽtia, et attilatura circa la principal intentione della cosa, in che mostrar si uole: & una certa sprezzatura circa

quello,

quello, che non importa: il che accresce molto la gratia: come saria uestirsi un giouane da uecchio, ben però con habito disciolto, per potersi mostrare nella gagliardia: un caualiero in forma di pastor seluatico, o altro tale habito, ma con perfetto cauallo, & leggiadramente acconcio secondo quella intentione: perche subito l'animo de circonstanti corre ad imaginar quello, che à gliocchi al primo aspetto s'appresenta: & uedendo poi riuscir molto maggior cosa, che nõ prometteà quell'habito, si diletta, & piglia piacere. Però ad un Principe in tai giochi, & spettaculi, oue interuenga fittione di falsi uisaggi, nõ si conuerria il uoler mantener la persona del Principe proprio: perche quel piacere, che dalla nouità uiene à i spettatori, mancheria in gran parte: che ad alcuno non è nouo che il Principe sia il Principe: & esso sapendosi che oltre allo esser principe, uol hauer anchor forma di principe, perde la libertà di far tutte quelle cose, che sono fuor della dignità di principe: & se in questi giochi fosse contentione alcuna, massimamente con arme, poria anchor far credere di uoler tener la persona di principe per non esser battuto, ma riguardato da glialtri: oltra che facendo nei giochi quel medesimo che dee far da douero, quando fosse bisogno, leuaria l'authorità al uero, & pareria quasi che anchor quello fosse gioco: ma in tal caso spogliandosi il principe la persona di principe, & mescolandosi egualmente con i minori di se, ben però di modo che possa esser conosciuto, col rifiutar la grandezza piglia un'altra maggior grandezza, che è il uoler auanzar

glialtri non d'authorità, ma di uirtù, & mostrar ch'el ualor suo non è accresciuto dallo esser principe. Dico adunque ch'el Cortegiano dee in questi spettacoli d'arme hauer la medesima aduertentia secondo il grado suo. Nel uolteggiar poi à cauallo, lottar, correr, & saltare, piacemi molto fuggir la moltitudine della plebe, o almeno lasciarsi ueder rarissime uolte: perche non è al mondo cosa tanto excellente, della qual gli ignoranti non si satieno, & non tengan poco conto uedendola spesso. Il medesimo giudico della musica: però non uoglio chel nostro Cortegiano faccia, come molti, che subito che son giunti oue che sia, & alla presentia anchor di Signori, de quali non habbiano notitia alcuna, senza lasciarsi molto pregare, si metteno à far ciò che sanno, & spesso anchor quel che non sanno: di modo che par che solamente per quello effetto siano andati à farsi uedere, & che quella sia la loro principal professione. Venga adunque il Cortegiano à far musica come à cosa per passar tempo: & quasi sforzato: & non in presentia di gente ignobile, ne di gran moltitudine: & benche sappia, & intenda ciò che fa, in questo anchor uoglio che dissimuli il studio, & la fatica, che è necessaria in tutte le cose, che si hanno à far bene: & mostri estimar poco in se stesso questa conditione: ma col farla excellentemente, la faccia estimar assai da glialtri. Allhor'il S. Gasp. Pallauicino, Molte sorti di musica, disse, si trouan cosi di uoci uiue, come d'instrumenti: però à me piacerebbe intender qual sia la miglior tra tutte: & à che tem-

po debba il Cortegiano operarla. Bella musica rispose M. Feder. parmi il cantar bene à libro sicuramente, & con bella maniera: ma anchor molto piu il cantare alla uiola: perche tutta la dolcezza consiste quasi in un solo: & con molto maggior attention si nota, & intende il bel modo, & l'aria non essendo occupate le orecchie in piu che in una sol uoce: & meglio anchor ui si discerne ogni picolo errore: il che non accade cantando in cópagnia: perche l'uno aiuta l'altro: ma sopra tutto parmi gratissimo il cantare alla uiola per recitare: il che tanto di uenustà, & efficacia aggiunge alle parole, che è gran marauiglia. Sono anchor harmoniosi tutti gli instrumenti da tasti, perche hanno le consonantie molto perfette: & con facilità ui si possono far molte cose, che empiono l'animo della musical dolcezza. Et non meno diletta la musica delle quattro uiole da arco, la qual'è soauissima, et artificiosa. Da ornamento, & gratia assai la uoce humana à tutti questi instrumenti, de quali uoglio che al nostro Cortegian basti hauer notitia: & quanto piu però in essi sarà excellente, tanto sarà meglio, senza impacciarsi molto di quelli, che Minerua rifiutò, & Alcibiade, perche pare che habbiano del schifo.
Il tempo poi, nel quale usar si possono queste sorti di musica, estimo io che sia sempre che l'homo si troua in una domestica, & cara compagnia, quando altre facende non ui sono: ma sopra tutto conuiensi in presentia di donne, perche quegli aspetti indolciscono glianimi di chi ode, & piu i fanno penetrabili dalla suauità della musica: & anchor suegliano

i spiriti di chi la fa. Piacemi ben (come anchor ho det to) che si fugga la multitudine, & massimamente de gl'ignobili. Ma il condimento del tutto bisogna che sia la discretione, perche in effetto saria impossibile imaginar tutti i casi, che occorrono: & se il Cortegiano sarà giusto giudice di se stesso, s'accommoderà bene à i tempi, & conoscerà quando glianimi de gli auditori saranno disposti ad udire, & quando nò: conoscerà l'età sua, che in uero non si conuiene, & dispare assai uedere un homo di qualche grado, uecchio, canuto, & senza denti, pien di rughe, con una uiola in braccio sonando: cantare in mezzo d'una compagnia di donne, auenga anchor che mediocremente lo facesse: & questo, perche il piu delle uolte cantando si dicon parole amorose, & ne' uecchi l'amor è cosa ridicula: benche qualche uolta paia che egli si dilettino tra glialtri suoi miracoli d'accendere in dispetto de glianni i cori aggiacciati. Rispose allhora il Magnifico. Non priuate Messer Federico i poueri uecchi di questo piacere, perche io gia ho conosciuti homini di tempo, che hanno uoci perfettissime, & mane dispostissime à gl'instrumenti, molto piu che alcuni giouani. Non uoglio disse M. Fed. priuare i uecchi di questo piacere: ma uoglio ben priuar uoi, & queste donne del riderui di quella ineptia: & se uoranno i uecchi cantare alla uiola, facianlo in secreto & solamente per leuarsi dell'animo que trauagliosi pensieri, & graui molestie, di che la uita nostra è piena: & per gustar quella diuinità, ch'io credo che nella musica sentiuano Pithagora, & Socrate:

& se bene non la exerciteranno, per hauer fattone gia nell'animo un certo habito, la gustaran molto piu udendola, che chi non hauesse cognitione: perche si come spesso le braccia d'un fabro debile nel resto, per esser piu exercitate, sono piu gagliarde che quelle de un'altro homo robusto, ma nõ assueto à faticar le braccia, cosi le orecchie exercitate nell'armonia molto meglio, & piu presto la discerneno, & con molto maggior piacer la giudicano, che l'altre, per bone, & acute che siano, non essendo uersate nelle uarietà delle consonantie musicali: perche quelle modulationi non entrano, ma senza lasciare gusto di se, uia trapassano da canto à l'orecchie non assuete d'udirle: auenga che insino alle fiere sentano qualche dilettation della melodia. Questo è adunque il piacer, che si conuiene à i uecchi pigliare della musica. Il medesimo dico del dãzare, perche in uero questi exercitij si deono lasciare prima, che dalla età siamo sforzati à nostro dispetto lasciargli. Meglio è adũq; rispose qui il S. Morello quasi adirato, excludere tutti i uecchi, & dir che solamente i giouani habbian da esser chiamati Cortegiani. Rise allhor M. Feder. & disse, Vedete uoi S. Morello, che quelli, che amano queste cose, se non son giouani, si studiano d'apparere, & però si tingono i capelli, & fannosi la barba due uolte la settimana: & ciò procede che la natura tacitamente loro dice, che tali cose non si conuengono, senon à giouani. Risero tutte le donne, perche ciascuna comprese che quelle parole toccauano al S. Morello, & esso parue che un poco sene turbasse.

Ma sono ben de glialtri intertenimenti con donne, soggiunse subito M. Fed. che si conuengono à i uecchi. & quali? disse il S. Morello, dir le fauole? Et questo anchor rispose M. Feder. Ma ogni età, come sapete, porta seco i suoi pensieri, & ha qualche peculiar uirtù, & qualche peculiar uicio, che i uecchi, come che siano ordinariamente prudenti piu che i giouani, piu continenti, & piu sagaci, sono ancho poi piu parlatori, auari, difficili, timidi: sempre cridano in casa: asperi à i figlioli: uogliono che ogn'un faccia à modo loro: & per contrario i giouani, animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse: uolubili, che amano, & disamano in un punto: dati à tutti i lor piaceri: nimici à chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le età la uirile è piu temperata, che gia ha lassato le male parti della giouentù, & anchor non è peruenuta à quelle della uecchiezza. Questi adunque posti quasi nelle estremità, bisogna che con la ragion sappiano correggere i uicij, che la natura porge: però deono i uecchi guardarsi dal molto laudar se stessi, & dall'altre cose uiciose, che hauemo detto esser loro proprie: & ualersi di quella prudentia, & cognition, che per lungo uso hauranno acquistata: & esser quasi oraculi, à cui ogn'un uada per consiglio: & hauer gratia in dir quelle cose, che sanno, accommodatamente à i propositi: accompagnando la grauità de glianni con una certa temperata, & faceta piaceuolezza. In questo modo saranno boni Cortegiani: & interterrannosi bene con homini, & con donne: & in ogni tempo sarãno gratissimi, senza cantare, o danzare: & quãdo

occorrerà il bisogno, mostreranno il ualor loro nelle cose d'importantia. Questo medesimo respetto & giudicio habbian i giouani, non gia di tener lo stile de i uecchi, che quello che all'uno conuiene, non conuerrebbe in tutto all'altro: & suolsi dir che ne giouani troppo sauiezza è mal segno: ma di corregger in se i uicij naturali. Però à me piace molto ueder un giouane, & massimamente nell'arme, che habbia un poco del graue, & del taciturno, che stia sopra di se, senza que modi inquieti, che spesso in tal età si ueggono, perche par che habbian non so che di piu, che glialtri giouani. Oltre à ciò quella maniera cosi riposata ha in se una certa fierezza riguardeuole, perche par mossa non da ira, ma da giudicio, & piu presto gouernata dalla ragione, che dallo appetito: & questa quasi sempre in tutti glihomini di gran core si conosce: & medesimamente uedemola ne glianimali bruti, che hanno sopra glialtri nobilità, & fortezza, come nello Leone, & nella Aquila: ne ciò è fuor di ragione, perche quel mouimento impetuoso, & subito senza parole, o altra dimostration di colera, che con tutta la forza unitamente in un tratto, quasi come scoppio di bombarda, erūpe dalla quiete, che è il suo contrario: & molto piu uiolēto, & furioso, che quello, che crescendo per gradi, si riscalda à poco à poco: però questi, che quando son per far qualche impresa, parlan tanto, & saltano, ne posson star fermi, pare che in quelle tali cose si suampino: & come ben dice il nostro M. Pietro Monte, fanno come i fanciulli, che andando di notte per paura cantano,

quasi che con quel cantare da se stessi si facciano animo. Cosi adunq; come in un giouane la giouentu` riposata, & matura è molto laudeuole, perche par che la leggierezza, che è uitio peculiar di quella età, sia temperata, & corretta, cosi in un uecchio è da estimare assai la uecchiezza uerde, & uiua, perche pare ch'el uigor dell'animo sia tanto, che riscaldi, & dia forza à quella debile, & fredda età, & la mantenga in quello stato mediocre, che è la miglior parte della uita nostra. Ma in somma non bastaranno anchor tutte queste conditioni nel nostro Cortegiano per acquistar quella uniuersal gratia de signori, Caualieri, & donne, se non harà insieme una geltil', & amabile manera nel conuersare cotidiano: & di questo credo ueramente che sia difficile dar regola alcuna, per le infinite, & uarie cose, che occorrono nel conuersare, essendo che tra tutti glihomini del mondo nō si trouano dui, che siano d'animo totalmente simili. Però chi ha da accommodarsi nel conuersare con tanti, bisogna che si guidi col suo giudicio proprio: & conoscendo de differentie dell'uno, & dell'altro, ogni di muti stile, & modo, secondo la natura di quelli, con chi à conuersar si mette. Ne io per me altre regole circa cio` dargli saprei, excetto le gia date: le quali sin da fanciullo confessandosi, imparo` il nostro S. Morello. Rise quiui la S. Emilia & disse, Voi fuggite troppo la fatica M. Fed. ma non ui uerra fatto, che pur hauete da dire fin che l'hora sia d'andare al letto. Et s'io Signora nō hauessi che dire? Rispose M. Fed. Disse la S. Emil. Qui si uedrà il uostro ingegno:

& se è uero

& se è uero quello, ch'io gia ho inteso, essersi trouato homo tanto ingenioso, & eloquente, che non gli sia mancato subietto per cōporre un libro in laude d'una mosca, altri in laude della febre quartana, un'altro in laude del Caluitio: non da il core à uoi anchor di saper trouar che dire per una sera sopra la Cortegiania? Hormai rispose M. Fed. tanto ne hauemo ragionato, che ne sariano fatti doi libri: ma poi che non mi uale excusatione, dirò pur fin che à uoi paia ch'io habbia satisfatto se non all'obligo, almeno al poter mio.

Io estimo che la conuersatione, alla quale dee principalmente attendere il Cortegiano con ogni suo studio per farla grata, sia quella, che hauerà col suo Principe: & benche questo nome di conuersare importi una certa parità che pare, che non possa cader tra'l Signore, e'l seruitore, pur noi per hora la chiamaremo cosi. Voglio adunq; ch'el Cortegiano oltre lo hauer fatto, & ogni di far conoscere ad ogn'uno se esser di quel ualore, che gia hauemo detto, si uolti con tutti i pensieri, & forse dell'animo suo ad amare, et quasi adorare il Principe à chi serue sopra ogni altra cosa: & le uoglie sue, & costumi, & modi tutti indirizzi à compiacerlo. Quiui non aspettando piu disse Pietro da Napoli, Di questi Cortegiani hoggidi trouarannosi assai, perche mi pare che in poche parole ci habbiate dipinto un nobile Adulatore. Voi u'ingannate assai rispose M. Feder. perche gliadulatori non amano i signori, ne gliamici: il che io ui dico che uoglio che sia principalmente nel nostro Cortegiano: e'l compiacere, & secondar le uoglie di quello à chi si

serue, si pò far senza adulare, perche io intendo delle uoglie che siano ragioneuoli, et honeste, o uero di quelle, che in se non son ne bone, ne male, come saria il giocare, darsi piu ad uno exercitio che ad un'altro: & à questo uoglio che il Cortegiano s'accommodi se ben da natura sua ui fosse alieno, di modo, che sempre ch'el Signore lo uegga pensi che à parlar glihabbia di cosa, che gli sia grata: il che interuerrà, se in costui sarà il bon giudicio, per conoscere ciò che piace al Principe: & lo ingegno, & la prudentia per saperségli accommodare, & la deliberata uoluntà per farsi piacer quello, che forse da natura gli dispiacesse: & hauendo queste aduertentie, innanzi al Principe non starà mai di mala uoglia, ne melanconico, ne cosi taciturno come molti, che par che tenghino briga co i patroni, che è cosa ueramente odiosa. Non sarà maledico, & specialmente de i suoi Signori: il che spesso interuiene, che pare che nelle corti sia una procella, che porti seco questa conditione, che sempre quelli, che sono piu beneficati da i Signori, & da bassissimo loco ridutti in alto stato, sempre si dolgono, & dicono mal d'essi: il che è disconueniente, non solamente à questi tali, ma anchor à quelli che fossero mal trattati. Non usarà il nostro Cortegiano prosuntione sciocca: non sarà apportator di noue fastidiose: non sarà inaduertito in dir talhor parole, che offendano in loco di uoler compiacere: non sarà ostinato, & contentioso come alcuni, che par che non godano d'altro, che d'essere molesti, & fastidiosi à guisa di mosche: & fanno professsion di contradire dispettosamente ad ogn'uno

ſenza riſpetto: non ſarà cianciatore, uano, o bugiardo: uantatore, ne adulatore inepto: ma modeſto, & ritenuto: uſando ſempre, & maſſimamente in publico quella reuerentia & riſpetto, che ſi conuiene al ſeruitor uerſo il signor: & non farà come molti: i quali incontrandoſi con qual ſi uoglia gran Principe, ſe pur una ſol uolta glihanno parlato, ſe gli fanno innanti con un certo aſpetto ridente, & da amico, coſi come ſe uoleſſero accarezzar un ſuo equale, o dar fauor ad un minor di ſe. Rariſſime uolte, o quaſi mai non domanderà al signor coſa alcuna per ſe ſteſſo, acciò che quel S. hauendo riſpetto di negarla coſi allui ſteſſo, talhor non la conceda con faſtidio, che è molto peggio. Domandando anchor per altri oſſeruerà diſcretamente i tempi, & domanderà coſe honeſte, & ragioneuoli: & aſſettarà talmente la petition ſua, leuandone quelle parti, che eſſo conoſcerà poter diſpiacere: & facilitando con deſtrezza le difficultà, chel signor la concederà ſempre: o ſe pur la negherà, non crederà hauer offeſo colui, à chi non ha uoluto compiacere: perche ſpeſſo i signori, poi che hanno negato una gratia à chi con molta importunità la domanda, penſano che colui che l'ha domandata con tanta inſtantia, la deſideraſſe molto: onde non hauendo potuto ottenerla, debba uoler male à chi glie l'ha negata: & per queſta credenza eſſi cominciano ad odiar quel tale: & mai piu nol poſſon ueder con bon occhio. Non cercherà d'intrometterſi in camera, o ne i lochi ſecreti col signor ſuo, non eſſendo richieſto, ſe ben ſarà di

molta authorità, perche spesso i signori, quando stanno priuatamente, amano una certa libertà di dire, & far ciò che lor piace, & però non uogliono essere ne ueduti, ne uditi da persona da cui possano esser giudicati: & è ben conueniente: onde quelli che biasimano i signori, che tengono in camera persone di non molto ualore in altre cose, che in sapergli ben seruire alla persona, parmi che faciano errore: perche non so per qual causa essi non debbano hauer quella libertà per relasciare glianimi loro, che noi anchor uolemo per relasciar i nostri. Ma s'el Cortegiano consueto di trattar cose importanti si ritroua poi secretamente in camera, dee uestirsi un'altra persona, & differrir le cose seuere ad altro loco, & tempo: & attendere à ragionamenti piaceuoli, & grati al S. suo, per non impedirgli quel riposo d'animo. ma in questo, & in ogni altra cosa sopra tutto habbia cura di non uenirgli à fastidio: & aspetti che i fauori gli siano offerti piu presto, che uccellargli cosi scopertamente, come fan molti che tanto auidi ne sono, che pare che non conseguendogli, habbiano da perder la uita: & se per sorte hanno qualche disfauore, o uero ueggono altri esser fauoriti, restano con tanta angonia, che dissimular per modo alcuno non possono quella inuidia: onde fanno ridere di se ogn'uno: & spesso sono causa che i signori dian fauore à chi si sia solamente per far lor dispetto. Se poi anchor si ritrouano in fauor che passi la mediocrità, tanto s'inebriano in esso, che restano impediti d'allegrezza: ne par che sappian ciò che si far delle mani, ne de i piedi: & quasi stanno p chiamar

la brigata che uenga à uedergli, & congratularsi seco, come di cosa che non siano consueti mai piu d'hauere. di questa sorte non uoglio che sia il nostro Cortegiano. Voglio ben che ami i fauori, ma non però gliestimi tanto, che non paia poter anchor star senz' essi: & quando gli consegue, non mostri d'esserui dentro nouo, ne forestiero: ne marauigliarsi che gli siano offerti: ne gli rifiuti di quel modo, che fanno alcuni, che per uera ignorantia restano d'accettargli: & cosi fanno uedere à i circonstanti, che se ne conoscono indegni. Dee ben l'homo star sempre un poco piu rimesso, che non comporta il grado suo: non accettar cosi facilmente i fauori, & honori, che gli sono offerti: & rifiutarli modestamente, mostrando estimargli assai, con tal modo però, che dia occasione à chi gliofferisce d'offerirgli con molto maggior instantia: perche quanto piu resistentia con tal modo s'usa nello accettargli, tanto piu pare à quel Principe che gli concede d'esser estimato: & che la gratia che fa, tanto sia maggiore, quanto piu colui che la riceue mostra apprezzarla: & piu di essa tenersi honorato. Et questi son i ueri, & sodi fauori, & che fanno l'homo esser estimato da chi di fuor li uede: perche non essendo mendicati, ognun presume che nascano da uera uirtù: & tanto piu, quanto sono accompagnati dalla modestia. Disse allhor M. Ces. Gonz. Parmi che habbiate rubbato questo passo allo Euangelio, doue dice quando sei inuitato à nozze, ua, & assettati nell'infimo loco, acciò che uenendo colui, che t'ha inuitato dica, amico ascendi piu su, & cosi ti sarà honore alla presentia de i conuitati.

Rise M. Fed. & disse, Troppo gran sacrilegio sarebbe rubbare allo Euangelio: ma uoi siete piu dotto nella sacra scrittura, ch'io non mi pensaua: poi soggiunse. Vedete come à gran pericolo si mettano talhor quelli che temerariamente innanzi ad un signore entrano in ragionamento senza che altri li ricerchi: & spesso quel signore per far loro scorno, non risponde, & uolge il capo ad un'altra mano: & se pur risponde loro, ogn'un uede che lo fà con fastidio. Per hauer adunq; fauore da i signori, non è miglior uia, che meritargli: ne bisogna che l'homo si confidi uedendo un'altro, che sia grato ad un Principe per qual si uoglia cosa, di douer per imitarlo esso anchor medesimamente uenire à quel grado, per che ad ogn'un non si conuien ogni cosa: e trouarassi talhor un homo, il qual da natura sarà tanto pronto alle facetie, che ciò che dirà, porterà seco il riso, & parerà che sia nato solamente per quello: & s'un'altro, che habbia manera di grauità, auenga che sia di bonissimo ingegno, uorrà mettersi à far il medesimo, sarà freddissimo, et disgratiato, di sorte, che farà stomaco à chi l'udirà, et riuscirà à punto quell'asino, che ad imitation del cane uolea scherzar col patrone: però bisogna che ogn'un conosca se stesso, & le forze sue: & à quello s'accommodi: & consideri quali cose ha da imitare, & quali no. Prima che piu auanti passate, Disse quiui Vincentio Calmeta, s'io ho ben inteso, parmi che dianzi habbiate detto, che la miglior uia per conseguir fauori, sia il meritargli: e che piu presto dee il Cortegiano aspettar che gli siano offerti, che prosuntuosamente

ricercargli. Io dubito assai che questa regula sia poco al proposito: & parmi che la esperientia ci faccia molto ben chiari del contrario, per che hoggidi pochissimi sono fauoriti da Signori, excetto i prosuntuosi: & so che uoi potete esser bon testimonio d'alcuni, che ritrouandosi in poca gratia de i lor principi, solamente con la prosuntione si son loro fatti grati: ma quelli che per modestia siano asceesi, io per me non conosco: & à uoi anchor do spacio di pensarui, & credo che pochi ne trouarete: & se considerate la Corte di Francia, la qual hoggidi è una delle piu nobili de Christianità, trouarete che tutti quelli, che in essa hanno gratia uniuersale, tengon del prosuntuoso: & non solamente l'uno con l'altro, ma col Re medesimo. Questo non dite gia, rispose M. Fed. anzi in Francia sono modestissimi, & cortesi gentil'homini: uero è che usano una certa libertà, & domestichezza senza cerimonia, la qual ad essi è propria, & naturale: & però non si dee chiamar prosuntione, perche in quella sua cosi fatta maniera, benche ridano, & piglino piacere de i prosuntuosi, pur apprezzano molto quelli, che loro paiono hauer in se ualore, & modestia. Rispose il Calmeta, Guardate i Spagnoli, i quali par che siano maestri della Cortegiania, & considerate quanti ne trouate, che con donne, & con Signori non siano prosuntuosissimi, e tanto piu de Franzesi, quanto che nel primo aspetto mostrano grandissima modestia: & ueramente in ciò sono discreti: perche (come ho detto) i Signori de nostri tempi tutti fauoriscono que soli, che hanno tai costumi.

Rispose allhor M. Fed. Non uoglio gia comportar M. Vincentio, che uoi questa nota diate à i Signori de nostri tempi, perche pur anchor molti sono, che amano la modestia: la quale io non dico però che sola basti per far l'huom grato: dico ben, che quando è congiunta con un gran ualore, honora assai chi la possede: & se ella di se stessa tace, l'opere laudeuoli parlano largamente, & son molto piu marauigliose, che se fossero compagnate dalla prosuntione, e temerità. Non uoglio gia negar che non si trouino molti Spagnoli prosuntuosi. Dico ben che quelli che sono assai estimati, per il piu sono modestissimi. Ritrouansi poi anchor alcun'altri tanto freddi, che fuggono il consortio de glihomini troppo fuor di modo, & passano un certo grado di mediocrità: tal che si fanno estimare o troppo timidi, o troppo superbi: & questi per niente non laudo, ne uoglio che la modestia sia tanto asciutta, & arrida, che diuenti rusticità. Ma sia il Cortegiano, quando gli uien in proposito, facundo, & ne i discorsi de stati prudente, & sauio: & habbia tanto giudicio, che sappia accommodarsi ai costumi delle nationi, oue si ritroua. Poi nelle cose piu basse, sia piaceuole, & ragioni ben d'ogni cosa: ma sopra tutto tenda sempre al bene: non inuidioso, non mal dicente, ne mai s'induca à cercar gratia, o fauor per uia uiciosa, ne per mezzo di mala sorte. Disse allhora il Calmeta, Io u'assicuro che tutte l'altre uie son molto piu dubbiose, & piu lunghe, che non è questa, che uoi biasimate, perche hoggidi (per replicarlo un'altra uolta) i Signori non amano senon que che son uolti à tal camino. Nó dite

cosi

cosi rispose allhor M.Fed.perche questo sarebbe troppo chiaro argumento che i Signori de nostri tẽpi fossero tutti uitiosi & mali,il che non è,perche pur sene ritrouano alcuni boni:ma s'el nostro Cortegiano per sorte sua si trouerà esser à seruicio d'un,che sia uitioso,& maligno,subito che lo conosca,sene leui,per non prouar quello estremo affanno, che sentono tutti i boni,che seruono à i mali. Bisogna pregar Dio rispose il Calmeta,che ce gli dia boni, perche,quando s' hanno,è forza patirgli tali,quali sono:perche infiniti rispetti astringono chi è gẽtil'hō,poi che ha cominciato à seruire ad un patrone,ad nō lasciarlo:ma la disgratia consiste nel principio:& sono i Cortegiani in questo caso alla condition di que malauenturati uccelli, che nascono in trista ualle. A me pare disse M.Fede. ch'el debito debba ualer piu che tutti i rispetti:et pur che un gentil'homo non lassi il patrone quando fosse in su la guerra,o in qualche aduersità,di sorte che si potesse credere che cio facesse per secondar la fortuna, o per parergli che gli mancasse quel mezzo,del qual potesse trarre utilità, da ogni altro tempo credo che possa con ragion,& debba leuarsi da quella seruitù, che tra i boni sia per dargli uergogna:perche ognun prosume che chi serue ai boni,sia bono:& chi serue ai mali,sia malo. Vorrei disse allhor il S.Ludouico Pio che uoi mi chiariste un dubbio,ch'io ho nella mente: il qual è se un gentil'homo, mentre che serue ad un Principe, è obligato ad ubidirgli in tutte le cose, che gli comanda, anchor che fossero dishoneste, & uituperose. In cose dishoneste non siamo

noi obligati ad ubedire à persona alcuna rispose Mes=
ser Federico. Et come replicò il signor Ludouico s'
io starò al seruitio d'un Principe, il qual mi tratti
bene, & si confidi ch'io debba far per lui ciò che
far si pò, commandandomi ch'io uada ad amazzare
un homo, o far qual si uoglia altra cosa, debbo io
rifiutar di farla? Voi douete rispose Messer Federico
ubidire al Signor uostro in tutte le cose, che allui
sono utili, & honoreuoli, non in quelle, che gli
sono di danno & di uergogna: però se esso ui co-
mandasse, che faceste un tradimento, non solamente
non sete obligato à farlo, ma sete obligato à non far=
lo, & per uoi stesso, & per non esser ministro del-
la uergogna del Signor uostro. Vero è che molte
cose paiono al primo aspetto bone, che sono male:
& molte paiono male, & pur son bone. Però è li=
cito talhor per seruicio de suoi Signori amazzare
non un homo, ma diece millia: & far molt'altre
cose, le quali à chi non le considerasse, come si dee,
pareriano male, & pur non sono. Rispose allhor
il Signor Gaspar Pallauicino, Deh per uostra fe ra-
gionate un poco sopra questo: & insegnateci come si
possan discerner le cose ueramente bone dalle appa
renti. Perdonatimi disse Messer Federico, Io non uo=
glio entrar qua, che troppo ci saria che dire: ma il
tutto si rimetta alla discretion uostra. Chiaritimi
almen un'altro dubbio replicò il Signor Gaspar. Et
che dubbio disse Messer Federico? Questo rispose il
signor Gaspar. Vorrei sapere essendomi imposto
da un mio signor terminatamente quello, ch'io habbia

à fare in una impresa, o negocio di qual si uoglia sorte, s'io ritrouandomi in fatto, & parendomi con l'operare piu, o meno, o altrimenti di quello, che m'è stato imposto, poter fare succedere la cosa piu prospe ramente, o con piu utilità di chi m'ha dato tal carico, debbo io gouernarmi secondo quella prima nor ma senza passar i termini del comandamento, o pur far quello, che à me pare esser meglio. Rispose allhora Messer Federico. Io circa questo ui darei la sententia con lo exempio di Manl. Torquato, che in tal caso per troppo pietà uccise il figliolo, se lo estimasse degno di molta laude, che in uero non l'estimo, benche anchor non oso biasimarlo, contra la opinion di tanti seculi, perche senza dubbio è assai pericolosa cosa desuiare da i comandamenti de suoi maggiori, confidandosi piu del giudicio di se stessi, che di quegli, ai quali ragioneuolmente s'ha da ubedire: perche, se per sorte il pensier uien fallito, & la cosa succeda male, incorre l'homo nell'error della disubedientia, & ruina quello, che ha da far senza uia alcuna di escusatione, o speranza di perdono. Se anchor la cosa uien secondo il desiderio, bisogna laudarne la uentura, & contentarsene: pur con tal modo s'introduce una usanza d' estimar poco i comandamenti de superiori: & per exempio di quello, à cui sarà successo bene, il quale forse sarà prudente, & harà discorso con ragione, & anchor sarà stato aiutato dalla fortuna, uoranno poi mille altri ignoranti, & leggieri pigliar sicurtà nelle cose importantissime, di far al lor

modo: & per mostrar d'esser sauij & hauer authorità, desuiar da i comandamenti de signori: il che è malissima cosa: & spesso causa d'infiniti errori. Ma io estimo che in tal caso debba quello, à cui tocca, considerar maturamente, & quasi porre in bilancia il bene, & la commodità, che gliè per uenire del fare contra il comandamento, ponendo ch'el dissegno suo gli succeda secondo la speranza: dall'altra banda contrapesare il male, & la incommodità, che gliene nasce, se per sorte contrafacendo al comandamento, la cosa gli uien mal fatta: & conoscendo chel danno possa esser maggiore, & di piu importantia succedendo il male, che la utilità succedendo il bene, dee astenersene, & seruar à puntino quello, che imposto gliè: & per contrario se la utilità è per esser di piu importantia succedendo il bene, ch'el danno succedendo il male, credo che possa ragioneuolmente mettersi à far quello, che piu la ragione, e'l giudicio suo gli detta: & lasciar un poco da canto quella propria forma del commandamento, per fare come i boni mercatanti, li quali, per guadagnare l'assai, auenturano il poco, ma non l'assai, per guadagnar il poco. Laudo ben che sopra tuttto habbia rispetto alla natura di quel signore, à cui serue: & secondo quella si gouerni: perche se fosse cosi austera, come di molti, che sene trouano, io non lo consigliarei mai se amico mio fosse, che mutasse in parte alcuna l'ordine datogli, acciò che non glintrauenisse quel, che si scriue esser interuenuto ad un maestro ingegnero d'Atheniesi: al quale, essendo P. Crasso Mutiano in asia,

& uolendo combattere una terra, mandò à doman dare un de'dui alberi da naue, che esso in Athene hauea ueduto, per far uno Ariete da battere il muro, & disse uoler il maggiore: l'ingegnero, come quello che era intendentissimo, conobbe quel maggiore essere poco à proposito per tal effetto: & per esser il minore piu facile à portare, & anchor piu conueniente à far quella machina, mandollo à Mutiano. Esso intendendo come la cosa era ita, fecesi uenir quel pouero ingegnero, & domandatogli, perche non l'hauea ubidito, non uolendo admettere ragion alcuna che gli dicesse, lo fece spogliar nudo, & battere, & frustare con uerghe, tanto che si mori, parendogli che in loco d'ubidirlo hauesse uoluto cōsigliarlo: si che cō questi cosi seueri homini bisogna usar molto rispetto. Ma lasciamo da canto homai questa pratica de Signori: & uengasi alla conuersatione co i pari, o poco diseguali, che anchor à questa bisogna attendere, per esser uniuersalmente piu frequentata, & trouarsi l' homo piu spesso in questa, che in quella de Signori. Benche son alcuni sciocchi, che se fossero in compagnia del maggior amico, che habbiano al mondo, incontrandosi con un meglio uestito, subito à quel s' attaccano: se poi gli ne occorre un'altro meglio, fanno pur il medesimo. Et quando poi il Principe passa per le piazze, chiese, o altri lochi publici, à forza di cubiti si fanno far strada à tutti, tanto che se gli metteno al costato, & se ben nō hanno che dirgli, pur lor uoglion parlare, e tengono lunga la diceria, & rideno, & batteno le mani, e'l capo, per

mostrar ben hauer facende d'importantia, accio ch'el populo gli uegga in fauore. Ma poi che questi tali non si degnano di parlare, senon co i Signori, io non uoglio che noi degnamo parlar d'essi.
Allhora il Magnifico Iuliano, Vorrei disse Messer Federico poi che hauete fatto mention di questi, che s'accompagnano cosi uoluntieri co i ben uestiti, che ci mostraste di qual manera si debba uestire il Cortegiano: & che habito piu se gli conuenga: & circa tutto l'ornamento del corpo in che modo debba gouernarsi: perche in questo ueggiamo: infinite uarietà: & chi si ueste alla franzese: chi alla spagnola: chi uol parer tedesco: ne ci mancano anchor di quelli che si uestono alla foggia de Turchi: chi porta la barba, chi nò. Saria adunque ben fatto saper in questa confusione eleggere il meglio. Disse Messer Federico. Io in uero non saprei dar regula determinata circa il uestire, se non che l'huom s'accõmodasse alla consuetudine de i piu: & poi che (come uoi dite) questa consuetudine è tanto uaria, che gl'Italiani tanto son uaghi d'abigliarsi alle altrui foggie, credo che ad ogn'uno sia licito uestirsi à modo suo. Ma io non so per qual fato interuenga che la Italia non habbia, come soleua hauere, habito che sia conosciuto per Italiano: che benche lo hauer posto in usanza questi noui, faccia parer quelli primi goffissimi: pur quelli forse erano segno di libertà, come questi son stati augurio di seruitù: il qual hormai parmi assai chiaramente adempiuto: & come si scriue, che hauendo Dario l'anno prima,

che combatteſſe con Alexandro, fatto acconciar la ſpada, che egli portaua à canto, la quale era Perſiana, alla foggia di Macedonia, fu interpretato da gl'indouini, che queſto ſignificaua che coloro, nella foggia de quali Dario haueua tramutato la forma della ſpada Perſiana, uerriano à dominar la Perſia. Coſi l'hauer noi mutati glihabiti Italiani ne i ſtranieri, parmi che ſignificaſſe tutti quelli, ne glihabiti de quali i noſtri erano traformati deuer uenire à ſuiugarci: il che è ſtato troppo piu che uero, che hormai non reſta natione che di noi non habbia fatto preda, tanto che poco piu reſta che predare, & pur anchor di predar non ſi reſta. Ma non uoglio che noi entriamo in ragionamenti di faſtidio: però ben ſarà dir de glihabiti del noſtro Cortegiano: i quali io eſtimo che pur che non ſiano fuor della conſuetudine, ne contrarij alla profeſſione, poſſano per lo reſto tutti ſtar bene, pur che ſati ſfaciano à chi gli porta. Vero è ch'io per me amerei che non foſſero eſtremi in alcuna parte, come talhor ſol eſſere il Franzeſe in troppo grandezza: e'l Tedeſco in troppo piccolezza: ma come ſono, & l'uno, & l'altro corretti, & ridutti in miglior forma da gl'Italiani. Piacemi anchor ſempre, che tendano un poco piu al graue, & ripoſato, che al uano: però parmi che maggior gratia habbia ne i ueſtimẽti il color nero, che alcun'altro: & ſe pur non è nero, che almen tenda al ſcuro: & queſto intendo del ueſtir ordinario: perche non è dubbio che ſopra l'arme piu ſi conuengan colori aperti, & alegri: & anchor glihabiti feſtiui, trinzati, pompoſi,

& superbi. Medesimamente ne i spettaculi publici, di feste, di giochi, di mascare, & di tai cose, perche cosi diuisati portan seco una certa uiuezza, & alacrità, che in uero ben s'accompagna con l'arme, & giochi: ma nel resto uorrei che mostrassino quel riposo, che molto serua la nation Spagnola, perche le cose extrinseche spesso fan testimonio delle intrinseche. Allhor disse M. Ces. Gonz. Questo à me daria poca noia, perche se un gentil'homo nelle altre cose uale, il uestire non gliaccresce, ne scema mai riputatione. Rispose M. Fed. Voi dite il uero. Pur qual' è di noi, che uedendo passeggiar un gentil'homo con una robba adosso quartata di diuersi colori, ouero con tante stringhette, & fettuzze annodate, & fregi trauersati, non lo tenesse per pazzo, o per buffone? Ne pazzo disse M. P. Bembo, ne buffone sarebbe costui tenuto da chi fosse qualche tempo uiuuto nella Lombardia, perche cosi uanno tutti. Adunque rispose la Signora Duchessa ridendo, se cosi uanno tutti, opporre non se gli dee per uicio, essendo à loro questo habito tanto conueniente, & proprio, quanto à i Venetiani il portar le maniche à comeo, & à Fiorentini il capuzzo. Non parlo io disse Messer Federico piu della Lombardia, che de glialtri lochi, perche d'ogni nation sene trouano & di sciocchi, & d'aueduti. Ma p dir ciò che mi par d'importãtia nel uestire, uoglio chel nostro Cortegiano in tutto l'habito sia pulito, & delicato, & habbia una certa conformità di modesta attilatura, ma non però di manera feminile, o uana: ne piu in una cosa che nell'altra, co-

me molti

me molti ne uedemo, che pongon tanto studio nella cat=
pigliara, che si scordano il resto. Altri fan professione
de denti: altri di barba: altri di borzachini: altri di
berette: altri di cuffie: & cosi interuien, che quelle po
che cose piu culte paiono lor prestate, e tutte l'altre,
che sono sciocchissime, si conoscono per le loro: & que
sto tal costume uoglio che fugga il nostro Cortegiano
per mio consiglio: aggiungendoui anchor che debba
fra se stesso deliberar cio che uol parere: & di quella
sorte, che desidera esser estimato, della medesima ue=
stirsi: & far che glihabiti lo aiutino ad esser tenuto
per tale anchor da quelli, che non l'odono parlare,
ne ueggono far operatione alcuna. A me nõ pare disse
allhor il S. Gasp. Pallauicino che si conuẽga, ne anchor
che s'usi tra psone di ualore giudicar la condition de
glihomini à glihabiti, & non alle parole, & alle
opere, perche molti s'ingannariano: ne senza causa di=
cessi quel prouerbio, che l'habito non fa il monaco.
Non dico io rispose M. Fed. che per questo solo s'hab-
biano à far i giudicij resoluti delle condition de gli=
homini, ne che piu non si conoscano per le parole, &
per l'opere, che per glihabiti: dico ben che anchor
l'habito non è picolo argomento della fantasia di chi
lo porta, auenga che talhor possa esser falso: & non
solamente questo, ma tutti i modi, & costumi, oltre
all'opere, & parole, sono giudicio delle qualità di co-
lui, in cui si ueggono. Et che cose trouate uoi rispose
il S. Gasp. sopra le quali noi possiam far giudicio,
che non siano ne parole, ne opere? Disse allhor M. Fe-
derico uoi sete troppo sottile loico. Ma per dirui co-

me io intendo, si trouano alcune operationi, che poi che son fatte, restano anchora, come l'edificare, scriuere, & altre simili: altre non restano, come quelle, di che io uoglio hora intendere: però non chiamo in questo proposito ch'el passeggiare, ridere, guardare, e tai cose, siano operationi: & pur tutto questo difuori da notitia spesso di quel dentro. Ditemi, non faceste uoi giudicio che fosse un uano, & leggier homo quello amico nostro, del quale ragionammo pur questa matti na, subito che lo uedeste passeggiar con quel torzer di capo, dimenandosi tutto, & inuitando con aspetto benigno la brigata à cauarseglila beretta? Cosi anchora quando uedete uno, che guarda troppo intento con gliocchi stupidi, à foggia d'insensato, o che rida cosi sciocamente, come que mutoli gozzuti delle montagne di Bergamo, auenga che non parli, o faccia altro, non lo tenete uoi per un gran Babuasso? Vedete adunq; che questi modi, & costumi, che io non intendo per hora che siano operationi, fanno in gran parte, che gliho mini sian conosciuti. Ma un'altra cosa parmi che dia, & lieui molto la riputatione: & questa è la eletion de gliamici, co i quali si ha da tenere intrinseca pratica: perche indubitatamente la ragion uol che di quelli, che sono con stretta amicitia, & indissolubil compagnia congiunti, siano anchor le uoluntà, gliaanimi, i giudicij, & glingegni conformi. Cosi chi conuersa con ignoranti, o mali, è tenuto per ignorante, o malo: & per contrario chi conuersa con boni, & sauij, & discreti, è tenuto per tale, che da natura par che ogni cosa uolentieri si congiunga col suo simile.

Però gran riguardo credo che si conuenga hauer nel cominciar queste amicitie, perche di dui stretti amici, chi conosce l'uno, subito imagina l'altro esser della medesima conditione. Rispose allhor M. Pietro Bembo, del restringersi in amicitia così unanime, come uoi dite, parmi ueramente che si debba hauer assai riguardo, non solamente per l'acquistar, o perdere la riputatione, ma perche hoggidi pochissimi ueri amici si trouano: ne credo che piu siano al mondo quei Piladi, & Horesti: Thesei, & Pirithoi: ne Scipioni, & Lelij: anzi non so per qual destin interuiene ognidi, che dui amici, quali saranno uiuuti in cordialissimo amore molt'anni, pur al fine l'un l'altro in qualche modo s'ingannano, o per malignità, o per inuidia, o per leggierezza, o per qualche altra mala causa: & ciascun da la colpa al compagno di quello, che forse l'uno ell'altro la merita. Però essendo à me interuenuto piu d'una uolta l'esser ingannato da chi piu amaua, & da chi sopra ogni altra psona haueua confidentia d'esser amato, ho pẽsato talhor da me à me che sia ben non fidarsi mai di persona del mondo, ne darsi così in preda ad amico, p caro, & amato che sia, che senza riseruo l'homo gli cõmunichi tutti i suoi pẽsieri, come farebbe à se stesso: pche ne glianimi nostri sono tante latebre, e tanti recessi, che impossibil è che prudẽtia humana possa conoscer quelle simulatiõi, che dẽtro nascose ui sono. Credo adunq; che bẽ sia amare, et seruire l'un piu che l'altro, secõdo i meriti, e'l ualore, ma nõ però assicurarsi tãto cõ questa dolce esca d'amicitia, che poi tardi se n'habbiamo à pentire. Allhor M. Fed. Veramẽ

te disse molto maggior saria la perdita ch'el guadagno, se del consortio humano si leuasse quel supremo grado d'amicitia, che (secondo me) ci da quanto di bene ha in se la uita nostra : & però io per alcun modo non uoglio consentirui, che ragioneuol sia, anzi mi daria il core di concluderui, & con ragioni euidentissime, che senza questa perfetta amicitia glihomini sariano molto piu infelici, che tutti glialtri animali: & se alcuni guastano come profani questo santo nome d'amicitia, non è però da estirparla cosi de glianimi nostri, & per colpa de i mali priuar i boni di tanta felicità : & io per me estimo che qui tra noi sia piu di un par di amici, l'amor de quali sia indissolubile, & senza inganno alcuno, & per durar fin alla morte con le uoglie conformi, non meno che se fossero quegli antichi, che uoi dianzi hauete nominati: & cosi interuiene quando oltre alla inclination che nasce dalle stelle, l'homo s'elegge amico à se simile di costumi: e'l tutto intendo che sia tra boni, & uirtuosi: perche l'amicitia de mali non è amicitia. laudo ben che questo nodo cosi stretto non comprenda, o leghi piu che dui, che altramente forse saria pericoloso: perche (come sapete) piu difficilmente s'accordano tre instromenti di musica insieme, che dui. Vorrei adunq; chel nostro Cortegiano hauesse un precipuo, & cordial' amico, se possibil fosse, di quella sorte, che detto hauemo: poi secondo'l ualore, & meriti, amasse, honorasse, & osseruasse tutti glialtri: & sempre procurasse d'intertenersi piu con gliestimati, & nobili, & conosciuti per boni, che con gl'ignobili, & di poco pregio:

di manera, che esso anchor da loro fosse amato, & honorato: & questo gli uerrà fatto, se sarà cortese, humano, liberale, affabile, & dolce in compagnia, officioso, & diligente nel seruire, & nell'hauer cura dell'utile, & honor de gliamici cosi absenti, come presenti: supportando i lor diffetti naturali & supportabili: senza rompersi con essi per picol causa: & correggendo in se stesso quelli, che amoreuolmente gli saranno ricordati: non si anteponendo mai à gli altri, con cercar i primi, e i piu honorati lochi: ne con fare come alcuni, che par che sprezzino il mondo, & uogliano con una certa austerità molesta dar legge ad ogn'uno: & oltre allo essere contentiosi in ogni minima cosa, & for di tempo, riprender ciò che essi non fanno: & sempre cercar causa di lamentarsi de gliamici, il che è cosa odiosissima. Quiui essendosi fermato di parlare M. Fed. Vorrei disse il S. Gasp. Pallauicino che uoi ragionaste un poco piu minutamente di questo conuersar con gliamici, che non fate, che in uero ui tenete molto al generale, & quasi ci mostrate le cose per transito. Come per transito? rispose M. Fed. Vorreste uoi forse che io ui dicessi anchor le parole proprie, che si hauessero ad usare? Non ui par adunq; che habbiamo ragionato à bastanza di questo? A bastanza parmi, rispose el S. Gasp. Pur desidero io d'intendere qualche particularità anchor della foggia dell'intertenersi con homini, & con donne: la qual cosa à me par di molta importantia, considerato ch'el piu del tempo in ciò si dispensa nelle corti: & se questa fosse sempre uniforme, presto uerria à

fastidio. A' me pare rispose M. Federico che noi habbiam dato al Cortegiano cognition di tante cose, che molto ben po' uariar la conuersatione, & accommodarsi alle qualita' delle persone, con le quai ha da conuersare, presuponendo che egli sia di bon giudicio, & con quello si gouerni: & secondo i tempi talhor intenda nelle cose graui, talhor nelle feste, & giochi. Et che giochi, disse il S. Gasp? Rispose allhor M. Fed. ridendo, Dimandiamone consiglio à fra Seraphino, che ogni di ne troua de noui. Senza motteggiare replico' il S. Gasp. Parui che sia uicio nel Cortegiano il giocare alle carte, & ai dadi? A' me no' disse M. Fed. excetto à cui nol facesse troppo assiduamente, & per quello lasciasse l'altre cose di maggior importantia: o ueramente non per altro, che per uincer danari: & ingannasse il compagno: & perdendo mostrasse dolore, & dispiacere tanto grande, che fosse argomento d'auaritia. Rispose il S. Gasp. Et che dite del gioco de scacchi? Quello certo è gentile intertenimento & ingenioso disse M. Fed. ma parmi che un sol diffetto ui si troui: & questo è che se po' saperne troppo, di modo che à cui uol esser excellente nel gioco de scacchi, credo bisogni consumarui molto tempo, & metterui tanto studio, quanto se uolesse imparar qualche nobil scientia, o far qual si uoglia altra cosa ben d'importantia, & pur in ultimo con tanta fatica non sa altro, che un gioco: però in questo penso che interuenga una cosa rarissima, cio' è che la mediocrita' sia piu laudeuole che la excellentia. Rispose il S. Gasp. Molti spagnoli trouansi excellenti in questo, & in molti altri giochi: i

quali però non ui mettono molto ſtudio, ne anchor la ſcian di far l'altre coſe. Credete riſpoſe M. Fed. che gran ſtudio ui mettano, benche diſſimulatamente. Ma queglialtri giochi, che uoi dite oltre à gli ſcacchi, forſe ſono come molti ch'io ne ho ueduti far pur di poco momento: i quali non ſerueno ſenon à far marauigliare il uulgo: però à me non pare che meritino altra laude, ne altro premio che quello, che diede Alexandro magno à colui, che ſtando aſſai lontano coſi ben infilzaua i ceci in un ago. Ma perche par che la fortuna come in molte altre coſe, coſi anchor habbia grandiſſima forza nelle opinioni de glihomini, uedeſi talhor che un gentil'homo, per ben conditionato che egli ſia, & dotato di molte gratie, ſarà poco grato ad un signore: & (come ſi dice) non glihara ſangue, & queſto ſenza cauſa alcuna che ſi poſſa comprendere: però giungendo alla preſentia di quello, & non eſſendo da glialtri per prima conoſciuto, ben che ſia arguto, & pronto nelle riſpoſte, & ſi moſtri bene ne i geſti, nelle manere, nelle parole, & in ciò che ſi conuiene, quel signore poco moſtrarà d'eſtimarlo: anzi piu preſto gli farà qualche ſcorno: & da queſto naſcerà che glialtri ſubito s'accommodaranno alla uoluntà del signore: & ad ogn'un parerà che quel tale non uaglia, ne ſarà perſona che l'apprezzi, o ſtimi, o rida de ſuoi detti piaceuoli, o ne tenga conto alcuno: anzi comminciaranno tutti à burlarlo, & dargli la caccia: ne à quel meſchino baſteran bone riſpoſte: ne pigliar le coſe come dette per gioco, che in ſino à paggi ſi gli

metteranno attorno, di sorte che se fosse il piu ualoroso homo del mondo, sarà forza che resti impedito, & burlato. Et per contrario, s'el Principe si mostrarà inclinato ad un ignorantissimo, che non sappia ne dir, ne fare, saranno spesso i costumi, & i modi di quello, per sciocchi & inepti che siano, laudati con le exclamationi, & stupore da ogn'uno: & parerà che tutta la corte lo admiri, & osserui, & ch'ogn'un rida de suoi motti, & di certe argutie cõtadinesche, & fredde, che piu presto dourian mouer uomito che riso, tanto son fermi, & ostinati glihomini nelle opinioni, che nascono da fauori, & disfauori de Signori. Però uoglio chel nostro Cortegiano il meglio che pò, oltre al ualore, s'aiuti anchor con ingegno, & arte: & sempre che ha d'andare in loco, doue sia nouo, & non conosciuto, procuri che prima ui uada la bona opinion di se, che la persona: & faccia, che iui s'intenda che esso in altri lochi, appresso altri Signori, donne, & caualieri sia ben estimato: perche quella fama, che par che nasca da molti giudicij, genera una certa ferma credenza di ualore, che poi trouando glianimi cosi disposti, & preparati, facilmente con l'opere si mantiene, & accrescie: oltra che si fugge quel fastidio, ch'io sento, quando mi uiene domandato chi sono: & quale è il nome mio. Io non so come questo gioui rispose M. Bernardo Bibiena, perche à me piu uolte è interuenuto, & credo à molt'altri, che hauendomi formato nell'animo per detto di persone di giudicio una cosa esser di molta excellentia prima che ueduta l'habbia, uedendola poi assai mi è mancata, & di gran lunga

restato

restato son ingannato di quello, ch'io estimaua: & ciò d'altro non è proceduto, che dal hauer troppo creduto alla fama: et hauer fatto nell'animo mio un tanto gran concetto, che misurandolo poi col uero, l'effetto, auenga che sia stato grande, & excellente alla comparation di quello che imaginato haueua: m'è parso piccolissimo. Cosi dubito anchor che possa interuenir del Cortegiano. però non so come sia bene dar queste aspettationi, & mandar innanzi quella fama, per che gli animi nostri spesso formano cose, alle quali impossibil è poi corrispondere: & cosi piu sene perde, che non si guadagna. Quiui disse M. Fed. Le cose, che à uoi, et à molt'altri riescono minori assai che la fama, son per il piu, di sorte, che l'occhio al primo aspetto le pò giudicare: come se uoi non sarete mai stato à Napoli, o à Roma: sentendone ragionar tanto, imaginarete piu assai di quello, che forse poi alla uista ui riuscirà: ma delle conditioni de glihomini non interuien cosi, perche quello, che si uede difuori, è il meno. Però s'el primo giorno sentendo ragionare in gentil'homo, non comprenderete che in lui sia quel ualore, che haueuate prima imaginato, nõ cosi presto ui spogliarete della bona opinione, come in quelle cose, delle quali l'occhio subito è giudice: ma aspettarete di di in di scoprir qualche altra nascosta uirtù, tenendo pur ferma sempre quella impressione, che u'è nata dalle parole di tanti: & essendo poi questo (come io presupongo che sia il nostro Cortegiano) cosi ben qualificato, ogn'hora meglio ui confermarà à creder à quella fama, perche con l'opere ue ne darà causa: & uoi sempre estima-

rete qualche cosa piu di quello, che uederete. Et certo nō si po negar che queste prime impressioni nō habbiano grandissima forza, & che molta cura hauer non ui si debba: & acciò che comprendiate quanto importino, dicoui, che io ho à miei di conosciuto un gentil'homo, il quale, auenga che fosse di assai gentil aspetto, & de modesti costumi, & anchor ualesse nell' arme, non era però in alcuna di queste conditioni tanto excellente, che non se gli trouassino molti pari, & anchor superiori: pur, come la sorte sua uolse, interuenne che una donna si uoltò ad amarlo feruentissimamente: & crescendo ogni di questo amore per la dimostration di correspondentia che faceua il giouane, & non ui essendo modo alcun da poterse parlare insieme, spinta la donna da troppo passione, scoperse il suo desiderio ad un'altra donna, p mezzo della quale speraua qualche commodità. questa ne di nobiltà, ne di bellezza non era punto inferior alla prima: onde interuenne che sentendo ragionare così affettuosamente di questo giouane, il qual essa mai non haueua ueduto, & conoscendo che quella donna, laquale ella sapeua ch'era discretissima, & d'ottimo giudicio, l'amaua estremamente, subito imaginò che costui fosse il piu bello, e'l piu sauio, e'l piu discreto, & in somma il piu degno homo da esser amato, che al mondo si trouasse: & così senza uederlo, tanto fieramente sene innamorò, che non per l'amica sua, ma per se stessa cominciò à far ogni opera per acquistarlo, & farlo à se corrispondente in amore: il che con poca fatica le uenne fatto, perche in uero era don-

na piu presto da esser pregata, che da pregare altrui.
Hor udite bel caso. Non molto tempo appresso occorse, che una lettera, la qual scriuea questa ultima donna allo amante, peruenne in mano d'un altra pur nobilissima: & di costumi, & di bellezza rarissima: la qual, essendo (come è il piu delle dõne) curiosa, & cupida di saper secreti, & massimamente d'altre donne, aperse questa lettera, & leggendola comprese ch'era scritta con estremo affetto d'amore: & le parole dolci, et piene di foco, che ella lesse, prima la mosse ro à compassion di quella donna, perche molto ben sapea da chi uenina la lettera, & à cui andaua: poi tanta forza hebbero, che riuolgendole nell'animo: & considerando di che sorte doueua esser colui, che hauea potuto indur quella donna à tanto amore, subito essa anchor se ne innamorò, & fece quella lettera forse maggior effetto, che non haueria fatto, se dal giouane allei fosse stata mandata. Et come talhor interuiene ch'el ueneno in qualche uiuanda preparato per un Signore, amazza il primo chel gusta, cosi questa meschina, per esser troppo ingorda, beuuè quel ueneno amoroso, che ꝑ altrui era preparato. Che ui debbo io dire? la cosa fu assai palese, et andò di modo, che molte dõne, oltre ad queste, parte ꝑ far dispetto all' altre, parte per far come l'altre, posero ogni industria, & studio per goder dell'amore di costui: & ne fecero per un tempo alla grappa, come i fanciulli delle cerase: & tutto procedete dalla prima opinione, che prese quella donna, uedendolo tanto amato da un'altra.
Hor quiui ridendo rispose il Sig. Gasp. Palla. Voi per

confirmare il parer uostro con ragione, m'allegate opere di donne: le quali per lo piu son fuori d'ogni ragione: & se uoi uoleste dir ogni cosa, questo cosi fauorito da tante donne douea essere un nescio, & da poco homo in effetto, perche usanza loro è sempre attaccarsi ai peggiori: & come le pecore far quello che ueggon far alla prima, o bene, o male che si sia: oltra che son tanto inuidiose tra se, che se costui fosse stato un monstro, pur hauerian uoluto rubbarselo l'una all' altra. Quiui molti cominciarono, & quasi tutti à uoler contradire al S. Gasp. ma la S. Duch. impose silentio à tutti. Poi pur ridendo disse, s'el mal, che uoi dite delle donne, non fosse tanto alieno dalla uerità, che nel dirlo piu tosto desse carico, & uergogna à chi lo dice, che ad esse, io lassarei che ui fosse risposto. Ma non uoglio che col contradirui con tante ragioni, come si poria, siate rimosso da questo mal costume, accio che del peccato uostro habbiate grauissima pena: la qual sarà la mala opinion, che di uoi pigliaran tutti quelli, che di tal modo ui sentiranno ragionare. Allhor Messer Federico, Non dite S. Gasp. rispose, che le donne siano cosi fuor di ragione, se ben talhor si moueno ad amar piu per l'altrui giudicio, che per lo loro, perche i Signori, & molti sauij homini spesso fanno il medesimo: & se licito è dir il uero, uoi stesso, & noi altri tutti molte uolte, et hora anchor credemo piu all'altrui opinione, che alla nostra propria: & che sia'l uero, non è anchor molto tempo, che essendo appresentati qui alcuni uersi sotto'l nome del Sannazaro, à tutti paruero molto excel-

lenti, & furono laudati con le marauiglie, & excla mationi: poi sapēdosi per certo che erano d'un'altro, persero subito la reputatione, & paruero men che mediocri. Et cantandosi pur in presentia della Sig. Duch. un mottetto, non piacq; mai, ne fu estimato per bono, fin che non si seppe che quella era compositione di Iosquin de Pris. Ma che piu chiaro segno uolete uoi della forza della opinione? Non ui ricordate che beuendo uoi stesso d'un medesimo uino, diceuate talhor che era perfettissimo, talhor insipidissimo? & questo, perche à uoi era persuaso che eran dui uini, l'un di riuera di Genoa, & l'altro di questo paese: & poi anchor che fu scoperto l'errore, per modo alcuno non uoleuate crederlo, tanto fermamente era confermata nell'animo uostro quella falsa opinione: la qual però dalle altrui parole nasceua. Deue adunque il Cortegiano por molta cura nei principij di dar bona impression di se: & considerar come dannosa, & mortal cosa sia lo incorrer nel contrario: & à tal pericolo stanno piu che glialtri quei, che uoglion far professsion d'esser molto piaceuoli, & hauersi con queste sue piaceuolezze acquistato una certa libertà: per la qual lor conuēga, & sia licito & fare & dire ciò che loro occorre cosi senza pensarui. Però spesso questi tali entrano in certe cose, delle quai non sapendo uscire, uoglion poi aiutarsi col far ridere: & quello anchor fanno cosi disgratiamente, che non riesce, tanto che inducono in grandissimo fastidio chi gli uede, & ode: & essi restano freddissimi. Alcuna uolta pensando per quello esser arguti & faceti, in pre-

ſentia d'honorate donne, ſpeſſo ad quelle medeſime ſi mettono à dir ſporchiſſime, & dishoneſte parole: & quanto piu le ueggono aroſſire, tanto piu ſi tengon bon Cortegiani, e tutta uia ridono, & godono tra ſe di coſi bella uirtu`, come lor par hauere. Ma per niuna altra cauſa fanno tante pecoragni, che per eſſer eſtimati bon compagni. Queſto è quel nome ſolo, che lor pare degno di laude, & dil quale piu che di niun'altro eſſi ſi uanteno: & per acquiſtarlo ſi dicon le piu ſcorrette, & uituperoſe uillanie del mondo. Speſſo s'urtano giu per le ſcale: ſi dan de legni, & de mattoni l'un l'altro nelle reni: mettonſi pugni di pol uere ne gliocchi: fannoſi ruinar i caualli adoſſo ne foſſi, o giu di qualche poggio. A` tauola poi, mineſtre, ſapori, gelatine, tutte ſi danno nel uolto, & poi ridono: & chi di queſte coſe ſa far piu, quello per me= glior Cortegiano, & piu galãte da ſe ſteſſo s'apprezza, & pargli hauer guadagnato gran gloria: & ſe tal'hor inuitano à cotai ſue piaceuolozze un gentil'ho mo, & che egli non uoglia uſar queſti ſcherzi ſeluatichi, ſubito dicono ch'egli ſi tien troppo ſauio, & gran maeſtro, & che non è bon compagno. Ma io ui uo dir peggio. Sono alcuni, che contraſtano, & mettono il pretio à chi puo mangiare, & bere piu ſtomacoſe, & fetide coſe: & trouanle tanto abhor= renti da i ſenſi humani, che impoſſibil è ricordarle ſenza grandiſſimo faſtidio. Et che coſe poſſono eſſer queſte diſſe il Sig. Ludouico Pio? Riſpoſe M. Federico Fatuele dire al Marcheſe Phebus, che ſpeſſo l'ha ue= dute in Francia, & forſe gli è interuenuto. Riſpoſe

il Marchese Phebus, Io nõ ho ueduto far cosa in Francia di queste, che non si faccia anchor in Italia. Ma ben cio che hanno di bon gli Italiani ne i uestimenti, nel festeggiare, banchettare, armeggiare, & in ogni altra cosa, che à Cortegian si conuenga, tutto l'hanno da i Franzesi. Non dico io rispose Messer Federico, che anchor tra Franzesi non si trouino de gentilissimi, & modesti Caualieri, & io per me n'ho conosciuti molti ueramente degni d'ogni laude: ma pur alcuni se ne trouan poco riguardati: & parlando generalmente, à me par che con gli Italiani piu si confaccian nei costumi i Spagnoli, che i Franzesi: perche quella grauità riposata, peculiar de i Spagnoli, mi par molto piu conueniente à noi altri, che la pronta uiuacità, la qual nella nation franzese quasi in ogni mouimento si conosce: il che in essi non disdice, anzi ha gratia, perche loro è cosi naturale, & propria, che non si uede in loro affettatione alcuna. Trouansi ben molti Italiani, che uoriano pur sforzarsi di imitare quella manera, & non sanno far altro che crollar la testa parlando: & far riuerentie in trauerso di mala gratia: & quando passeggian per la terra, caminar tanto forte, che i staffieri non possano lor tener drieto: & con questi modi par loro esser bon Franzesi, & hauer di quella libertà: la qual cosa in uero rare uolte riesce, excetto à quelli che son nutriti in Francia, & da fanciulli hanno presa quella manera. Il medesimo interuien del saper diuerse lingue: il che io laudo molto nel

Cortegiano, & massimamente la Spagnola, & la Franzese, perche il commercio dell'una, & dell'altra natione è molto frequente in Italia: & con noi sono queste due piu conformi, che alcuna dell'altre: & que dui principi, per esser potentissimi ne la guerra, & splendidissimi nella pace, sempre hãno la Corte piena di nobili Caualieri: che per tutto'l mondo si spargono: & à noi pur bisogna conuersar con loro.

Hor io non uoglio seguitar piu minutamente in dir cose troppo note, come chel nostro Cortegian non debba far professsion d'esser gran mangiatore, ne beuitore, ne dissoluto in alcun mal costume, ne laido, & mal assettato nel uiuere, con certi modi da contadino, che chiamano la zappa, & l'aratro mille miglia di lontano: perche chi è di tal sorte, non solamente non s'ha da sperar che diuenga bon Cortegiano, ma non segli po dar exercitio conueniente altro che di pascer le pecore. Et per concluder, dico che bon saria chel Cortegian sapesse perfettamente ciò che detto hauemo conuenirsigli, di sorte che tutto'l possibile al lui fosse facile: & ogn'uno di lui si marauigliasse, esso di niuno: intendendo però che in questo non fosse una certa durezza superba, & inhumana, come hanno alcuni, che mostrano non marauigliarsi delle cose, che fanno glialtri, perche essi presumon poterle far molto meglio: & col tacere le disprezzano come indegne, che di lor si parli: & quasi uoglion far segno che niuno altro sia non che lor pari, ma pur capace d'intendere la profundità del saper loro. Però deue il Cortegian fuggir questi modi odiosi: & con

ſi: & con humanità, & beniuolentia laudar anchor le bone opere de glialtri: & ben che eſſo ſi ſenta admirabile, & di gran lunga ſuperior à tutti, moſtrar però di non eſtimarſi per tale. Ma perche nella natura humana rariſſime uolte, & forſe mai non ſi trouano queſte coſi cõpite perfettioni, non dee l'homo, che ſi ſente in qualche parte manco, diffidarſi però di ſe ſteſſo: ne perder la ſperanza di giungere à bon grado, auenga che non poſſa conſeguir quella perfetta, & ſuprema excellentia, doue egli aſpira: perche in ogni arte ſon molti lochi oltr'al primo laudeuoli: & chi tende alla ſummità, rare uolte interuiene che non paſſi il mezzo. Voglio adunq; chel noſtro Cortegiano, ſe in qualche coſa oltr'all'arme ſi trouarà excellente, ſene uaglia, & ſene honori di bon modo: & ſia tanto diſcreto, & di bon giudicio, che ſappia tirar con deſtrezza, & propoſito le perſone à uedere, & udir quello, in che allui par d'eſſere excellente: moſtrando ſempre farlo non per oſtentatione, ma à caſo, & pregato d'altrui, piu preſto che di uoluntà ſua. Et in ogni coſa, che egli habbia da far, o dire, ſe poſſibil è, ſempre uenga premeditato, & preparato, moſtrando però il tutto eſſer all'improuiſo. Ma le coſe, nelle quai ſi ſente mediocre, tocchi per tranſito ſenza fondarſici molto: ma di modo che ſi poſſa credere che piu aſſai ne ſappia di ciò ch'egli moſtra. Come tal'hor alcuni poeti, che accennauano coſe ſottiliſſime di philoſophia, o d'altre ſcientie, & per auentura n'intendeuan poco. Di quello poi, di che ſi conoſce totalmente ignorante, non uoglio che mai faccia profeſſione alcuna, ne cerchi d'ac

quiſtarne fama: anzi doue occorre, chiaramente confeſſi di non ſaperne. Queſto diſſe il Calmeta nō harrebbe fatto Nicoletto: il qual eſſendo excellentiſſimo philoſopho, ne ſapendo piu leggi, che uolare, benche un Podeſtà di Padoa haueſſe deliberato dargli di quelle una lettura, non uolſe mai à perſuaſion di molti ſcolari deſingannar quel Podeſtà, & confeſſargli di non ſaperne, ſempre dicendo, non ſi accordar in queſto con la opinione di Socrate, ne eſſer coſa da philoſopho il dir mai di non ſapere. Non dico io riſpoſe M. Fed. chel Cortegian da ſe ſteſſo ſenza che altri lo ricerchi, uada à dir di non ſapere, che à me anchor non piace queſta ſciocchezza d'accuſar, o diſfauorir ſe medeſimo: & però talhor mi rido di certi homini, che anchor ſenza neceſſità narrano uolentieri alcune coſe, le quali benche forſe ſiano interuenute ſenza colpa loro, portan però ſeco un'ombra d'infamia, come faceua un caualier, che tutti conoſcete: il qual ſempre che udiua far mention del fatto d'arme, che ſi fece in Parmegiana contra'l Re Carlo, ſubito cominciaua à dir in che modo egli era fuggito: ne parea che di quella giornata altro haueſſe ueduto, o inteſo. parlandoſi poi d'una certa gioſtra famoſa, contaua pur ſempre come egli era caduto. & ſpeſſo anchor parea che ne i ragionamenti andaſſe cercando di far uenire à propoſito il poter narrar, che una notte andando à parlar ad una donna, hauea riceuuto di molte baſtonate. Queſte ſciocchezze non uoglio io che dica il noſtro Cortegiano: ma parmi ben che offerendoſeli occaſion di moſtrarſi in coſa, di che non ſappia punto, debba fug-

girla: & se pur la necessità lo stringe, confessar chiaramente di non saperne, piu presto che mettersi à quel rischio: & cosi fuggirà un biasimo, che hoggidi meritano molti: i quali non so per qual loro peruerso instinto, o giudicio fuor di ragione, sempre si mettano à far quel che non sanno, & lascian quel che sanno: & per confirmation di questo, io conosco uno excellentissimo musico, il qual lasciata la musica, s'è dato totalmente à compor uersi, & credesi in quello esser grandissimo homo, & fa ridere ogn'un di se, & homai ha perduta anchora la musica. Vn'altro de primi pittori del mondo sprezza quell'arte, doue è rarissimo, & essi posto ad imparar philosophia: nella quale ha cosi strani concetti, & noue chimere, che esso con tutta la sua pittura non sapria depingerle. Et di questi tali infiniti si trouano. Son bene alcuni, i quali conoscendosi hauere excellentia in una cosa, fanno principal professione d'un'altra, della qual però non sono ignoranti: ma ogniuolta che loro occorre mostrarsi in quella, doue si senton ualere, si mostran gagliardamente: & uien lor talhor fatto, che la brigata uedendogli ualer tanto in quello, che non è sua professione, estima che uaglian molto piu in quello, di che fan professione. Quest'arte s'ella è compagnata da bon giudicio, non mi dispiace punto. Rispose allhor il S. Gasp. Pallau. Questa à me non par arte, ma uero inganno: ne credo che si conuenga à chi uol esser homo da bene mai lo ingannare. Questo disse M. Fed. è piu presto un'ornamento, il quale acompagna quella cosa, che colui

fa, che inganno: et se pur è inganno, non è da biasimare. Non direte uoi anchor che di dui che maneggian l'arme, quel che batte il compagno lo inganna? & questo è perche ha piu arte che l'altro. Et se uoi hauete una gioia, laqual dislegata mostri esser bella, uenendo poi alle mani d'un bon orefice, che col legarla bene la facia parer molto piu bella, non direte uoi che quello orefice inganna gliocchi di chi la uede? & pur di quello inganno merita laude: perche col bon giudicio, & con l'arte le maestreuoli mani spesso aggiungon gratia, & ornamento allo auorio, ouero allo argento, ouero ad una bella pietra, circondandola di fin oro.

Non diciamo adunq; che l'arte, o tal inganno (se pur uoi lo uolete cosi chiamare) meriti biasimo alcuno. Non è anchor disconueniente che un homo, che si senta ualere in una cosa, cerchi destramente occasion di mostrarsi in quella, & medesimamente nasconda le parti, che gli paian poco laudeuoli: il tutto però con una certa aduertita dissimulatione. Non ui ricorda come senza mostrar di cercarle, ben pigliaua l'occasioni il Re Ferrando di spogliarsi talhor in giuppone? & questo, perche si sentiua dispositissimo. & perche non hauea troppo bone mani, rare uolte, o quasi mai non si cauaua i guanti? & pochi erano, che di questa sua auertenza s'accorgessero. Parmi anchor hauer letto, che Iulio Ces. portasse uolentieri la laurea, per nasconder il caluitio. Ma circa questi modi bisogna esser molto prudente, & di bon giudicio, per non uscire de termini, perche molte uolte l'homo per fuggir un'errore, incorre nell'altro, & per uoler acquistar laude,

acquista biasimo. E' adunq; securissima cosa nel modo del uiuere, & nel conuersare, gouernarsi sempre con una certa honesta mediocrità, che nel uero è grandissimo, & fermissimo scudo contra la inuidia: la qual si dee fuggir quanto piu si po'. Voglio anchor chel nostro Cortegiano si guardi di non acquistar nome di bugiardo, ne di uano: il che talhor interuiene à quegli anchora che nol meritano: però ne suoi ragionamenti sia sempre aduertito di non uscir della uerisimilitudine: & di non dir anchor troppo spesso quelle uerità, che hanno faccia di menzogna, come molti, che non parlan mai, senon di miracoli: & uoglion esser di tanta authorità, che ogni incredibil cosa alloro sia creduta. Altri nel principio d'una amicitia, per acquistar gratia col nouo amico, il primo di che egli parlano, giurano non hauer persona al mondo, che piu amino, che lui: et che uorrebben uoluntier morir, per fargli seruitio, & tai cose fuor di ragione: & quando da lui si partano, fanno le uiste di piangere, & di non poter dir parola per dolore: così per uoler esser tenuti troppo amoreuoli, si fanno estimar bugiardi, & sciocchi adulatori. Ma troppo lungo, & faticoso saria uoler discorrer tutti i uicij, che possono occorrere nel modo del conuersare: però per quello ch'io desidero nel Cortegiano, basti dire, oltre alle cose gia dette: ch'el sia tale, che mai non gli manchin ragionamenti boni, & commodati à quelli, co quali parla: & sappia con una certa dolcezza recrear gli animi de gli auditori: & con motti piaceuoli, & facetie discretamente indurgli à festa, & riso, di sorte,

che ſenza uenir mai à faſtidio, o pur à ſatiare, continuamente diletti. Io penſo che hormai la S. Emil. mi darà licentia di tacere: la qual coſa s'ella mi negarà, io per le parole mie medeſime ſarò conuinto non eſſer quel bon Cortegiano, di cui ho parlato, che non ſolamente i boni ragionamenti, i quali ne mò, ne forſe mai da me hauete uditi, ma anchor queſti mei, come uoglia che ſi ſiano, in tutto mi mancono. Allhor diſſe ridendo il S. Prefetto, Io non uoglio che queſta falſa opinion reſti nell'animo d'alcun di noi, che uoi non ſiate boniſſimo Cortegiano, che certo il deſiderio uoſtro di tacere, piu preſto procede dal uoler fuggir fatica, che da mancarui ragionamenti. Però acciò che non paia che in compagnia coſi degna, come è queſta, & ragionamento tanto excellente ſi ſia laſciato à drieto parte alcuna, ſiate contento d'inſegnarci, come habbiamo ad uſar le facetie, delle quali hauete hor fatta mentione, & moſtrarci l'arte, che s'appartiene à tutta queſta ſorte di parlar piaceuole, per indurre riſo, & feſta con gentil modo, perche in uero à me pare che importi aſſai, & molto ſi conuenga al Cortegiano.

Signor mio riſpoſe allhor M. Fed. Le facetie, e i motti ſono piu preſto dono, & gratia di natura, che d'arte: ma bene in queſto ſi trouano alcune nationi pronte piu l'una che l'altra, come i Thoſcani, che in uero ſono acutiſſimi. Pare anchor che à i Spagnoli ſia aſſai proprio il motteggiare. Trouanſi ben però molti & di queſte, & d'ogni altra natione, i quali per troppo loquacità paſſan talhor'i termini, & diuentano inſulſi, & inepti: perche non han riſpetto alla

ſorte delle perſone, con le quai parlano: al loco, oue ſi trouano: al tempo: alla grauità: & alla modeſtia, che eſſi propri mantenere deuriano. Allhor'il S. Prefetto riſpoſe, Voi negate, che nelle facetie ſia arte alcuna, & pur dicendo mal di que, che non ſeruano in eſſe la modeſtia, & grauità, & non hanno riſpetto al tempo, & alle perſone, con le quai parlano, parmi che dimoſtriate che anchor queſto inſegnar ſi poſſa, & habbia in ſe qualche diſciplina. Queſte regule S. mio riſpoſe M. Fed. ſon tanto uniuerſali, che ad ogni coſa ſi confanno, & giouano. Ma io ho detto nelle facetie non eſſer arte, perche di due ſorti ſolamente parmi che ſene trouino: delle quai l'una s'eſtende nel ragionar lungo, & continuato, come ſi uede di alcun'homini, che con tanto bona gratia, & coſi piaceuolmente narrano, & eſprimono una coſa, che ſia loro interuenuta, o ueduta, o udita l'habbiano, che coi geſti, & con le parole la mettono innanzi à gliocchi, & quaſi la fan toccar con mano: & queſta forſe per non ci hauer altro uocabulo ſi poria chiamar feſtiuità, o uero urbanità. L'altra ſorte di facetie è breuiſſima, & conſiſte ſolamente ne i detti pronti, & acuti, come ſpeſſo tra noi ſe n'odono, & de mordaci: ne ſenza quel poco di puntura par che habbian gratia, et queſti preſſo à gliantichi anchor ſi nominauano detti, adeſſo alcuni le chiamano argutie. Dico adunq; che nel primo modo, che è quella feſtiua narratione, nõ è biſogno arte alcuna, pche la natura medeſima crea, et forma glihomini atti à narrare piaceuolmente: & da loro il uolto, i geſti, la uoce, & le parole appropria-

te ad imitar ciò che uogliono. Nell'alltro delle argutie, che po far l'arte? conciosiacosa che quel salso detto dee esser uscito, & hauer dato in brocca, prima che paia, che colui, che lo dice, u'abbia potuto pensare: altramente è freddo, & non ha del bono. Però estimo ch'el tutto sia opera dell'ingegno, & della natura. Riprese allhor le parole M. Pietro Bembo: & disse, il S. Prefetto non ui nega quello, che uoi dite, ciò è che la natura, & lo ingegno non habbiano le prime parti, massimamente circa la inuentione: ma certo è che nell'animo di ciascuno, sia pur l'homo di quãto bono ingegno po essere, nascono de i concetti boni, & mali, & piu, & meno: ma il giudicio poi, & l'arte i lima, & corregge: & fa elettione de i boni, & rifiuta i mali. Però lasciando quello, che s'appartiene allo ingegno, dechiarateci quello che consiste nell'arte, ciò è delle facetie, & de i motti, che inducono à ridere: quai son conuenienti al Cortegiano, & quai nò: & in qual tempo, & modo si debbano usare: che questo è quello ch'el S. Prefetto u'adimanda. Allhor M. Fed. pur ridendo disse, Non è alcun qui di noi, al qual io non ceda in ogni cosa, & massimamente nell'esser faceto, excetto se forse le sciocchezze, che spesso fanno rider altrui, piu che i bei detti, non fossero esse anchora accettate per facetie. Et cosi uoltandosi al Conte Lud. & à M. Bernardo Bibiena, disse, Eccoui i maestri di questo: da i quali, s'io ho da parlare de detti giocosi, bisogna che prima impari ciò che m'habbia à dire. Rispose il Conte Lud. A me pare che gia comínciate ad usar quello, di che dite non saper niente, ciò è di uoler far

ler far ridere questi signori burlando M. Bernardo, & me, per che ognun di lor sa, che quello, di che ci laudate, in uoi è molto piu excellētemente. Però se siete faticato, meglio è dimandar gratia alla S. Duch. che facia differrire il resto del ragionamento à domani, che uoler con inganni subterfugger la fatica. Comin ciaua M. Fed. à rispondere, Ma la S. Emil. subito l'interruppe: & disse, Non è l'ordine che la disputa se ne uada in laude uostra, basta che tutti siete molto ben conosciuti. Ma perche anchor mi ricordo che uoi Conte hiersera mi deste imputatione, ch'io non partiua egualmente le fatiche, sarà bene che M. Fed. si riposi un poco: e'l carico del parlar delle facetie, daremo à M. Bernardo Bib. perche non solamente nel ragionar continuo lo conoscemo facetissimo, ma hauemo à memoria che di questa materia piu uolte ci ha promesso uoler scriuere: & però possiam creder, che gia molto ben ui habbia pensato, & per questo debba compiutamente satisfarci. Poi parlato che si sia delle facetie, M. Federico seguirà in quello, che dir gliauanza del Cortegiano. Allhor Messer Federico disse, signora non so ciò che piu mi auanzi: ma io à guisa di uiandante gia stanco dalla fatica del lungo caminare à mezzo giorno, riposerommi nel ragionar di M. Bernardo al suon delle sue parole, come sotto qualche amenissimo, & ombroso albero al mormorar suaue d'un uiuo fonte: poi forse un poco ristorato, potrò dir qualche altra cosa. Rispose ridendo M. Bernardo, S'io ui mostro il capo, uederete che ombra si po aspettar dalle foglie del mio albero.

Di sentire il mormorio di quel fonte uiuo, forse ui uerrà fatto, perch'io fui gia conuerso in un fonte, non d'alcuno de gliantichi Dei, ma dal nostro fra Mariano: & da indi in qua mai non m'è mancata lacqua. Allhor'ogn'un cominciò à ridere, perche questa piaceuolezza, di che M. Bernardo intendeua, essendo interuenuta in Roma alla presentia di Galotto Cardinale di S. Pietro in Vincula, à tutti era notissima. Cessato il riso, disse la S. Emil. Lasciate uoi adesso il farci ridere con l'operar le facetie, & à noi insegnate, come l'habbiamo ad usare, & donde se cauino, & tutto quello, che sopra questa materia uoi conoscete. Et per non perder piu tempo, cominciate homai. Dubito disse M. Bernardo che l'hora sia tarda, & accio chel mio parlar di facetie non sia infaceto, & fastidioso, forse bon sarà differrirlo insino à domani. Quiui subito risposero molti, non esser anchor ne à gran pezza l'hora consueta di dar fine al ragionare. Allhora riuoltandosi M. Bernardo alla Sig. Duchessa, & alla S. Emilia, Io non uoglio fuggir disse questa fatica, bench'io, come soglio marauigliarmi dell'audacia di color, che osano cantar alla uiola in presentia del nostro Iacomo Sansecondo: cosi non deurei in presentia d'auditori, che molto meglio intendon quello, che io ho à dire, che io stesso, ragionar delle facetie: pur, per nõ dar causa ad alcuno di questi Signori di ricusar cosa, che imposta loro sia, dirò quanto piu breuemente mi à possibile ciò che mi occorre circa le cose, che mouono il riso: il qual tanto à noi è proprio, che per descriuer l'homo si suol

dir che egli è un animal risibile, perche questo riso solamente ne glihomini si uede, & è quasi sempre testimonio d'una certa hilarità, che dentro si sente nell'animo: il qual da natura è tirato al piacere, & appetiscie il riposo, e'l recrearsi: onde ueggiamo molte cose da glihomini ritrouate per questo effetto, come le feste, e tante uarie sorti di spettaculi. Et perche noi amiamo que, che son causa di tal nostra recreatione, usauano i Re antichi, i Romani, gli Athiesi, & molti altri, p acquistar la beniuolētia de i populi, et pascer gliocchi, et glianimi della moltitudine, far magni theatri, & altri publici edificij: et iui mostrar noui giochi, corsi di caualli, et di carrette, cōbattimēti, strani animali, comedie, tragedie, & moresche: ne da tal uista erano alieni i seueri philosophi, che spesso & co i spettaculi di tal sorte, & conuiti rilasciauano glianimi affaticati in quegli alti lor discorsi, & diuini pensieri: la qual cosa uoluntier fanno anchor tutte le qualità d'homini, che non solamente i lauoratori de campi, i marinari, e tutti quelli, che hanno duri, & asperi exercitij alle mani, ma i sancti religiosi, i prigioneri, che d'hora in hora aspettano la morte, pur uanno cercando qualche rimedio, & medicina per recrearsi. Tutto quello adunq; che moue il riso, exhilara l'animo, & da piacere: ne lascia che in quel punto l'homo si ricordi delle noiose molestie, delle quali la uita nostra è piena. Però à tutti (come uedete) il riso è gratissimo: & è molto da laudare chi lo moue à tempo, & di bon modo. Ma che cosa sia questo riso, & doue stia, & in che modo tal'hor' occupi le

uene,gliocchi,la bocca,e i fianchi,& par che ci uoglia far scoppiare, tanto che per forza, che ui mettiamo, non è possibile tenerlo,lasciarò disputare à Democrito:il quale se forse anchor lo promettesse, non lo saprebbe dire. Il loco adunq;,& quasi il fonte,onde nascono i ridiculi, consiste in una certa deformità, perche solamente si ride di quelle cose,che hanno in se disconuenientia: & par che stian male, senza però star male. Io nõ so altrimenti dichiarirlo: Ma se uoi da uoi stessi pẽsate,uederete che quasi sempre quel, di che si ride,è una cosa,che non si conuiene, & pur non sta male. Quali adunq; siano quei modi,che debba usar il Cortegiano,per mouer il riso, & fin à che termine, sforzerommi di dirui per quanto mi mostrerà il mio giudicio: perche il far rider sempre non si conuien al Cortegiano,ne anchor di quel modo che fanno i pazzi,& glimbriachi,& i sciocchi, & inepti: & medesimamente i buffoni: & benche nelle corti queste sorti d'homini par che si richieggano,pur nõ meritano esser chiamati Cortegiani,ma ciascun per lo nome suo:& estimati tali,quai sono. Il termine, & misura di far ridere mordendo, bisogna anchor esser diligentemente considerato:& chi sia quello, che si morde, perche non s'induce riso col dileggiar un misero, & calamitoso: ne anchora un ribaldo, & scielerato publico: perche questi par che meritino maggior castigo, che l'esser burlati: & glianimi humani non sono inclinati à beffar i miseri, excetto se quei tali nella sua infelicità non si uantassero, & fossero superbi,& prosuntuosi. Deesi anchora hauer

rispetto à quei, che sono uniuersalmente grati, et amati da ogn'uno, & potenti, perche talhor col dileggiar questi, poria l'huom acquistarsi inimicitie pericolose: però conueniente cosa è beffare, & ridersi de i uicij collocati in persone, ne misere tanto che mouano compassione, ne tanto scielerate, che paia che meritino esser condennate à pena capitale: ne tanto grandi che un loro picol sdegno possa far gran danno. Hauete anchor à sapere che da i lochi donde si cauano motti da ridere, si posson medesimamente cauare sententie graui, per laudare, & per biasimare. Et talhor con le medesime parole, come per laudar un homo liberale, che metta la robba sua in commune con gliamici suolsi dire, che ciò che gli ha non è suo. Il medesimo si pò dir per biasimo d'uno che habbia rubbato, o per altre male arti acquistato quel che tiene. Dicesi anchor colei è una donna d'assai, uolendola laudar di prudentia & bontà: il medesimo poria dir chi uolesse biasimarla, accenando che fosse donna de molti. Ma piu spesso occorre seruirsi de i medesimi lochi à questo proposito, che delle medesime parole, come à questi di stando à messa in una chiesa tre Caualieri & una Signora, allaquale seruiua damore uno dei tre, comparue un pouero mendico, & postosi auanti alla Signora cominciolle à domandare elimosina: & cosi con molta importunità & uoce lamenteuole, gemendo replicò piu uolte la sua domanda: pur con tutto questo essa non gli diede mai elemosina, ne anchor gliela negò con farli segno che s'andasse con dio: ma stette sempre sopra di se, come se pensasse

in altro. Disse allhor il Caualier innamorato à dui compagni, Vedete ciò ch'io posso sperare dalla mia Signora, che è tanto crudele che non solamente non da elimosina à quel poueretto ignudo morto di fame, che con tanta passion, e tante uolte allei la domanda, ma non gli da pur licentia, tanto gode di uedersi innanzi una persona che languisca in miseria, & in uan le domandi mercede. Rispose un de i dui, questa non è crudeltà, ma un tacito ammaestramento di questa Signora à uoi, per farui conoscere che essa non compiace mai à chi le domanda con molta importunità. Rispose laltro, Anzi è un auertirlo, che anchor ch'ella non dia quello, che se le domanda, pur le piace desserne pregata. Eccoui dal non hauer quella Signora dato licentia al pouero nacque un detto di seuero biasimo, uno di modesta laude, & un'altro di gioco mordace. Tornando adunq; à dechiarire le sorti delle facetie appartenenti al proposito nostro dico, che secondo me, di tre maniere sene trouano, auenga che M. Federico solamente di due habbia fatto mentione, ciò è di quella urbana, & piaceuole narration continuata, che cōsiste nell'effetto d'una cosa, & della subita, & arguta prontezza, che consiste in un detto solo. Però noi uene giungeremo la terza sorte, che chiamamo Burle: nelle quali interuēgon le narrationi lunghe, e i detti breui, et anchor qualche operatione. Quelle prime adūque, che consistono nel parlar continuato, son di manera tale, quasi che l'homo racconti una nouella. & per darui uno essempio, In quei propri giorni, che

mori Papa Alexandro ſexto,& fu creato Pio terzo, eſſendo in Roma,& nel palazzo M. Antonio Agnello noſtro Mantuano Sig. Duch.& ragionando à punto della morte dell'uno,& creation dell'altro, & di ciò facendo varij giudicij con certi ſuoi amici diſſe, Signori fin al tempo di Catullo cominciarono le porte à parlare ſenza lingua,& udir ſenza orecchie:& in tal modo ſcoprir gliadulterij. Hora ſe ben glihomini non ſono di tanto valor, com'erano in que tempi, forſe che le porte delle quai molte, almen qui in Roma, ſi fanno de marmi antichi, hanno la medeſima virtù, che haueano allhora: & io per me credo che queſte due ci ſaprian chiarir tutti i noſtri dubij, ſe noi da loro i voleſſimo ſapere. Allhor quei gentilhomini ſtettero aſſai ſoſpeſi,& aſpettauano doue la coſa haueſſe à reuſcire, quando M. Antonio ſeguitando pur l'andar innanzi e'ndietro, alzò gliocchi come all'improuiſo ad una delle due porte della ſala, nella qual paſſeggiauano: & fermatoſi un poco, moſtrò col dito à compagni la inſcrition di quella, che era il nome di Papa Alexandro, nel fin del quale era un. V. & un. I. perche ſignificaſſe (come ſapete) ſexto: & diſſe, Eccoui che queſta porta dice Alexandro Papa ui, che uol ſignificare, che è ſtato Papa per la forza, che egli ha uſata:& piu di quella ſi è ualuto, che della ragione. Hor ueggiamo ſe da queſt'altra potemo intender qualche coſa del nouo Pontifice:& uoltatoſi come per uentura à quell'altra porta, moſtrò la inſcriptione d'un. N. dui. PP.& un. V. che ſignificaua Nicolaus Papa Quintus, & ſubito diſſe, Oime

male noue, Eccoui che questa dice Nihil Papa ualet. Hor uedete come questa sorte di facetie ha dello elegante, & del bono: come si conuiene ad huom di corte o uero, o finto che sia quello, che si narra, perche in tal caso è licito fingere quanto allhuom piace senza colpa: & dicendo la uerità, adornarla con qualche bugietta, cresciendo, o diminuendo secondo'l bisogno. Ma la gratia perfetta, & uera uirtù di questo è il dimostrar tanto bene, & senza fatica cosi co i gesti, come con le parole quello, che l'homo uole esprimere, che ad quelli, che odono, paia uedersi innanzi à gliocchi far le cose, che si narrano. Et tanta forza ha questo modo cosi expresso, che talhor adorna, & fa piacer sommamente una cosa, che in se stessa non sarà molto faceta, ne ingeniosa. Et benche à queste narrationi si ricerchino i gesti, & quella efficacia, che ha la uoce uiua, pur anchor in scritto qualche uolta si conosce la lor uirtù. Chi non ride, quando nella ottaua giornata delle sue Cento nouelle narra Giouan Boccaccio, come ben si sforzaua di cantare un Chirie, & un Sanctus il prete di Varlungo, quando sentia la Belcolore in chiesa? Piaceuoli narrationi sono anchor in quelle di Calandrino, & in molte altre. Della medesima sorte pare che sia il far ridere contrafacendo, o imitando, come noi uogliam dire. Nella qual cosa fin qui non ho ueduto alcuno piu excellente di M. Roberto nostro da Bari.

Questa non sarà poca laude disse M. Roberto, se fosse uera, pch'io certo m'ingegnerei d'imitare piu presto il ben ch'el male: & s'io potessi assimigliarmi ad

alcuni ch'io conosco, mi terrei p molto felice: ma dubito nô saper imitare altro che le cose che fanno ridere, le quali uoi dianzi hauete detto, che consistono in uicio. Rispose M. Bernardo, In uicio si, ma che non sta male. Et saper douete che questa imitatione, di che noi parliamo, non po essere senza ingegno, perche oltre alla manera d'accommodar le parole, e i gesti, & mettere innanzi à gliocchi de gliauditori il uolto, e i costumi di colui, di cui si parla, bisogna esser prudente, & hauer molto rispetto al loco, al tempo, & alle persone, con le quai si parla: & non descendere alla buffoneria, ne uscire de termini: le quai cose uoi mirabilmente obseruate: & però estimo che tutte le conosciate, che in uero ad un gentil'homo non si conuerria fare i uolti piangere, & ridere: far le uoci: lottare da se à se, come fa Berto: uestirsi da contadino in presentia d'ogn'uno, come Strascino, e tai cose, che in essi son conuenientissime, per esser quella la lor professione. Ma à noi bisogna per transito, & nascosamente rubar questa imitatione, seruando sempre la dignità del gentil'homo, senza dir parole sporche, o far atti men che honesti: senza distorgersi il uiso, o la persona cosi senza ritegno, ma far i mouimenti d'un certo modo, che chi ode, & uede per le parole, & gesti nostri, imagini molto piu di quello che uede, & ode, & per ciò s'induca à ridere. Deesi anchor fuggir in questa imitatione d'esser troppo mordace nel riprendere, massimamente le deformità del uolto, o della persona, che si come i uicij del corpo danno spesso bella materia di ridere à chi discretamente sene uale, cosi l'usar

queſto modo troppo acerbamente, è coſa non ſol da buffone, ma anchor da inimico. Però biſogna (benche difficil ſia) circa queſto tener (come ho detto) la manera del noſtro M. Roberto, che ogn'un contrafa, & non ſenza pungerl'in quelle coſe, doue hanno diffetti, et in preſentia d'eſſi medeſimi: & pur niuno ſene turba, ne par che poſſa hauerlo per male: & di queſto non ne darò exempio alcuno, perche ogni di in eſſo tutti ne uedemo infiniti. Induce anchor molto à ridere (che pur ſi contiene ſotto la narratione) il recitar con bona gratia alcuni diffetti d'altri, mediocri però, & non degni di maggior ſupplicio, come le ſciocchezze talhor ſimplici, talhor accompagnate da un poco di pazzia pronta, & mordace: medeſimamente certe affettationi eſtreme: talhor una grande & ben compoſta bugia, come narrò pochi di ſono M. Ceſare noſtro una bella ſciocchezza, che fu, che ritrouandoſi alla preſentia del Podeſtà di queſta terra, uide uenire un contadino à dolerſi che gliera ſtato rubbato un'Aſino, il qual, poi che hebbe detto della pouertà ſua, & del ingan-no fattogli da quel ladro, per far piu graue la perdita ſua diſſe, Meſſere, ſe uoi haueſte ueduto il mio aſino, anchor piu conoſcereſte quanto io ho ragion di doler-mi, che quando haueua il ſuo baſto adoſſo, parea pro-priamente un Tullio. Et un de noſtri incontrandoſi in una matta di capre, innanzi alle quali era un gran becco, ſi fermò, & con un uolto marauiglioſo diſſe, guardate bel becco, pare un ſan Paulo. Vn'altro dice il S. Gaſp. hauer conoſciuto, il qual per eſſere antico ſeruitore del Duca Hercole di Ferrara, glihauea offer

to dui suoi piccoli figliuoli per paggi: & questi prima che potessero uenirlo à seruire, erano tutti dui morti: la qual cosa intendendo il signore, amoreuolmente si dolse col padre, dicendo che gli pesaua molto, perche in hauergli ueduti una sol uolta gli eran parsi molto belli, & discreti figlioli: il padre gli rispose, Signor mio uoi non hauete ueduto nulla, che da pochi giorni in qua erano riusciti molto piu belli, & uirtuosi, ch'io non harei mai potuto credere: & gia cantauano insieme, come dui sparuieri. Et stando à questi di un dottor de nostri ad uedere uno, che per giusticia era frustato intorno alla piazza, & hauendone compassione, per ch'el meschino, benche le spalle fieramente gli sanguinassero, andaua cosi lentamente, come se hauesse passeggiato à piacere per passar tempo, gli disse, camina poueretto, & esci presto di questo affanno. Allhor il bon homo riuolto, guardandolo quasi con marauiglia, stette un poco senza parlare: poi disse, Quando sarai frustato tu, anderai à modo tuo, ch'io adesso uoglio andar al mio. Douete anchora ricordarui quella sciocchezza, che poco fa raccontò il S. Duca di quell'Abbate: il quale essendo presente un di chel Duca Federico ragionaua di ciò, che si douesse far di così gran quantità di terreno, come s'era cauata per far i fondamenti di questo palazzo, che tuttauia si lauoraua, disse S. mio io ho pensato benissimo doue e s'habbia à mettere: ordinate che si faccia una grandissima fossa, & quiui riponere si potrà senza altro impedimento. Rispose il Duca Feder. non senza risa, Et doue metteremo noi quel ter-

reno, che si cauerà di questa fossa? suggiunse l'Abbate, Fatela far tanto grande che l'uno, ell'altro ui stia: cosi benche il Duca piu uolte replicasse che quanto la fossa si facea maggiore, tanto piu terren si cauaua, mai non gli pote caper nel ceruello ch'ella non si potesse far tanto grande, che l'uno, ell'altro metter non ui si potesse: ne mai rispose altro, senon fatela tanto maggiore. Hor uedete che bona estimatiua hauea questo Abbate. Disse allhor M. Pietro Bembo: Et perche non dite uoi quella del uostro Commissario Fiorentino? il qual era assediato nella Castellina dal Duca di Calauria: & dentro essendosi trouato un giorno certi passatori auelenati, che erano stati tirati dal campo, scrisse al Duca, che se la guerra s'haueua da far cosi crudele, esso anchor farebbe por il medicame in su le pallotte de l'artigliaria, & poi chi n'hauesse il peggio suo danno. Rise M. Bernardo, & disse, M. Pietro se uoi nõ state cheto io dirò tutte quelle, che io stesso ho uedute, & udite de uostri Venetiani, che nõ son poche, & massimamente, quando uoglion fare il caualcatore. Non dite di gratia rispose M. Pietro, che io ne tacerò due altre bellissime, che so de Fiorentini. Disse M. Bernardo, deono esser piu presto Sanesi, che spesso ui cadeno. Come à questi di uno, sentendo leggere in consiglio certe lettere, nelle quali, per non dir tante uolte il nome di colui, di chi si parlaua, era replicato questo termine, il prelibato, disse à colui, che leggeua, Fermateui un poco qui, & ditemi, cotesto prelibato è egli amico del nostro commune? Rise M. Pietro, poi disse, Io parlo de Fiorentini, & non de Sanesi. Dite adunq;

liberamente ſuggiunſe la Signora Emil. & non habbiate tanti riſpetti. Seguitò M. Pietro, Quando i S. Fiorentini faceano la guerra contra Piſani, trouaronſi talhor per le molte ſpeſe exhauſti di denari, & parlandoſi un giorno in conſiglio del modo di trouarne per i biſogni, che occorreano, dopò l'eſſerſi propoſto molti partiti, diſſe un cittadino de piu antichi. Io ho penſato dui modi, per li quali ſenza molto impazzo, preſto potrem trouar bona ſomma di denari: & di queſti l'uno è, Che noi (perche non hauemo le piu uiue intrate, che le gabelle delle porte di Firenze) ſecondo che u'habbiam .xi. porte, ſubito uene facciam far. xi. altre: & coſi radoppiaremo quella entrata. L'altro modo è che ſi dia ordine che ſubito in Piſtoia, & Prato s'aprino le cecche, ne piu, ne meno, come in Firenze, & quiui non ſi faccia altro giorno, & notte, che batter denari, e tutti ſiano ducati d'oro: & queſto partito (ſecondo me) è piu breue, & anchor de minor ſpeſa. Riſeſi molto del ſottil'auedimento di queſto cittadino: & racchetato il riſo, Diſſe la S. Emil. Comportarete uoi M. Bernardo che M. Pietro burli coſi i Fiorentini ſenza farne uendetta? Riſpoſe pur ridendo, M. Bernardo, Io gli perdono queſta iniuria, perche s'egli m'ha fatto diſpiacere in burlar i Fiorentini, hammi compiacciuto in obedir uoi, il che io anchor farei ſempre. Diſſe allhor M. Ceſare, Bella groſſeria udi dir io da un Breſciano, il qual eſſendo ſtato queſt'anno à Venetia alla feſta dell'Aſcenſione, in preſenſentia mia narraua à certi ſui compagni le belle coſe, che u'hauea uedute: & quante mercantie, & quan-

ti argenti,ſpeciarie,panni,& drappi u'erano: poi la Signoria con gran pompa eſſer uſcita à ſpoſar il mare in Bucentoro,ſopra il quale erano tanti gentil'homini ben ueſtiti,tanti ſuoni,& canti,che parea un paradiſo. Et dimandandogli un di que ſuoi compagni che ſorte di muſica piu gliera piaciuta di quelle, che hauea udite,diſſe, tutte eran bone,pur tra l'altre, io uidi un ſonar con certa tromba ſtrana,che ad ogni tratto ſe ne ficcaua in gola piu di dui palmi,& poi ſubito la cauaua,& di nouo la reficcaua, che non uedeſte mai la piu gran marauiglia. Riſero allhora tutti,conoſcendo il pazzo penſier di colui, che s'hauea imaginato che quel ſonatore ſi ficcaſſe nella gola quella parte del trombone,che rientrando ſi naſconde. Suggiunſe allhor M.Bernardo, Le affettationi poi mediocri fanno faſtidio: ma quando ſon fuor di miſura, inducono da ridere aſſai,come talhor ſene ſentono di bocca d'alcuni circa la grandezza,circa l'eſſer ualente, circa la nobilità: talhor di donne, circa la bellezza, circa la delicatura.Come à queſti giorni fece una gentil'donna, la qual ſtando in una gran feſta di mala uoglia, & ſopra di ſe,le fu domandato à che penſaua,che ſtar la faceſſe coſi mal contenta,& eſſa riſpoſe,Io penſaua ad una coſa,che ſempre che mi ſi ricorda, mi da grandiſſima noia,ne leuar me la poſſo del core: & queſto è che hauendo il di del giudicio uniuerſale tutti i corpi à reſuſcitare, & comparir ignudi innanzi al tribunal di Chriſto, io non poſſo tollerar l'affanno,che ſento penſando che il mio anchor habbia ad eſſer ueduto ignudo. Queſte tali affettationi, perche paſſano

il grado, inducono piu riso, che fastidio. Quelle belle bugie mò cosi ben assettate, come mouano à ridere tutti lo sapete. Et quel amico nostro, che non ce ne lassa mancare, à questi di me ne raccontò una molto excellente. Disse allhora il Magn. Iuliano. Sia come si uole: ne piu excellente, ne piu sottile non pò ella eßer di quella, che l'altro giorno per cosa certissima affermaua un nostro Thoscano mercatante Luchese. Ditela suggiunsi la S. Duch. Rispose il Magn. Iuliano ridendo, Questo mercatante (si come egli dice) ritrouandosi una uolta in Polonia, deliberò di comperare una quantità di zibellini con opinion di portargli in Italia, & farne un gran guadagno: & dopò molte pratiche non potendo egli stesso in persona andar in Moscouia, per la guerra che era tra'l Re di Polonia e'l Duca di Moscouia, per mezzo d'alcuni del paese ordinò che un giorno determinato certi mercatanti Moscouiti co i lor zibellini uenißero a i cõfini di Polonia: et promise esso anchor da trouaruisi, per prattiear la cosa. andando adunq; il Luchese co i suoi compagni uerso Moscouia, giunse al Boristhene, il qual trouo tutto duro di ghiaccio come un marmo: & uide che i Moscouiti, li quali per lo suspetto della guerra dubitauano essi anchor de Poloni, erano gia sull'altra riua, ma non s'accostauano senon quanto era largo il fiume: cosi conosciutisi un laltro, dopo alcuni cenni, li Moscouiti cominciarono à parlar alto, & domandare il prezzo che uoleuano de i loro zibellini, ma tanto era estremo il freddo, che non erano intesi, per-

che le parole prima che giungessero all'altra riua, doue era questo Luchese, e i suoi interpreti, si gelauano in aria, & ui restauano ghiacciate, & prese, di modo che quei Poloni, che sapeano il costume, presero per partito di far un gran foco proprio al mezzo del fiume: perche al lor parere quello era il termine doue giungeua la uoce anchor calda, prima che ella fosse dal ghiaccio intercetta: & anchora il fiume era tanto sodo, che ben poteua sostenere il foco: onde fatto questo le parole, che per spacio d'un'hora erano state ghiacciate, cominciarono à liquefarsi, & discender giu mormorando, come la neue da i monti il maggio, & cosi subito furono intese benissimo, benche gia glihomini di là fossero partiti: ma perche allui parue che quelle parole dimandassero troppo gran prezzo per i zibellini, non uolle accettar il mercato: & cosi se ne ritornò senza. Risero allhora tutti: & M. Bernardo, In uero disse quella ch'io uoglio racontarui non è tanto sottile, pur è bella, & è questa. Parlandosi pochi di sono del paese, o mondo nouamente trouato da i marinari Portoghesi, & de i uarij animali, & d'altre cose, che essi di colà in Portogallo riportano, quello amico, del qual u'ho detto, affermò hauer ueduto una Simia di forma diuersissima da quelle, che noi siamo usati di uedere, la quale giocaua à scacchi excellentissimamente: & trall'altre uolte un di essendo innanzi al Re di Portogallo il gentilhuom che portata l'hauea, & giocando con lei à scacchi, la Simia fece alcuni tratti sottilissimi, di sorte che lo strinse molto: in ultimo gli diede scaccomatto: perche il gentil'homo

turbato:

turbato, come soglion esser tutti quelli, che perdono à quel gioco, prese in mano il Re, che era assai grande, come usano i Portoghesi, & diede in su la testa alla Simia una gran scaccata, la qual subito saltò da bāda, lamentandosi forte, & parea che domandasse ragione al Re del torto, che le era fatto: il gentilhomo poi la reinuitò à giocare: essa hauendo alquanto ricusato con cenni, pur si pose à giocar di nouo, & come l'altra uolta hauea fatto, cosi questa anchora lo ridusse à mal termine: in ultimo uedendo la Simia poter dar scaccomatto al gentil'huom, con una noua malitia uolse assicurarsi di non esser piu battuta: & chetamente senza mostrar che fosse suo fatto, pose la man destra sotto'l cubito sinistro del gentilhomo, il qual esso per delicatura riposaua sopra un guantialetto di taffettà, & prestamente leuatoglielo, in un medesimo tempo con la man sinistra gliel diede matto di pedina, & con la destra se pose il guancialetto in capo, per farsi scudo alle percosse, poi fece un salto innanti al Re allegramente, quasi per testimonio della uittoria sua. Hor uedete se questa Simia era sauia, aueduta, & prudente. Allhora Messer Cesare Gonz. Questa è forza disse che trall'altre Simie fosse dottore, & di molta authorità: & penso che la republica delle Simie Indiane la mandasse in Portogallo, per acquistar reputatione in paese incognito. Allhora ogn'un rise & della bugia, & della aggiunta fattagli per M. Cesare. Cosi seguitando il ragionamento, disse M. Bernardo, Hauete adunque inteso delle facetie, che sono nell'effetto, & parlar continuato ciò che m'oc-

core: perciò hora è ben dire di quelle, che consistono in un detto solo, & hanno quella pronta acutezza posta breuemente nella sententia, o nella parola: & si come in quella prima sorte di parlar festiuo s'ha da fuggir narrando, & imitando di rassimigliarsi à i Buffoni, & Parasciti, & à quelli, che inducono altrui à ridere per le lor sciocchezze, cosi in questo breue deuesi guardare il Cortegiano di nõ parer maligno, & uelenoso: & dir motti, & argutie, solamente per far dispetto: & dar nel core: perche tali homini spesso per diffetto dalla lingua meritamente hanno castigo in tutto 'l corpo. Delle facetie adunque pronte, che stanno in un breue detto, quelle sono acutissime, che nascono dalla ambiguità, benche non sempre inducono à ridere, perche piu presto sono laudate per ingeniose, che per ridicule, Come pochi di sono disse il nostro M. Annibal Palleotto ad uno, che egli proponea un maestro per insegnar grammatica à suoi figlioli, & poi che gliel'hebbe laudato per molto dotto, uenendo al salario disse che oltre à i denari uolea una camera fornita per habitare, & dormire, per che esso non hauea letto. Allhor M. Annibal subito rispose: Et come pò egli esser dotto, se non ha letto? Eccoui come ben si ualse del uario significato di qual non hauer letto. Ma perche questi motti ambigui hanno molto dell'acuto, per pigliar l'homo le parole in significato diuerso da quello, che le pigliano tutti glialtri, pare (come ho detto) che piu presto mouano marauiglia, che riso, excetto quando sono congiunti con altra manera di detti.

Quella sorte adunq; di motti, che piu s'usa per far ridere, è quando noi aspettiamo d'udir una cosa, & colui, che risponde, ne dice un'altra: & chiamasi fuor d'opinione: & se à questo è congiunto lo ambiguo, il motto diuenta salsissimo, Come l'altr'hieri disputandosi di fare un bel mattonato nel camerino della signora Duch. dopò molte parole uoi Io. Christophoro diceste, Se noi potessimo hauere il Vescouo di Potentia, & farlo ben spianare, saria molto à proposito, perche egli è il piu bel matto nato ch'io uedessi mai: ognun rise molto, perche diuidendo quella parola matto nato faceste lo ambiguo: poi dicendo che si hauesse à spianare un Vescouo, & meterlo per pauimento d'un camerino, fu fuor di opinione di chi ascoltaua: cosi riusci il motto argutissimo, & risibile. Ma de i motti ambigui sono molte sorti: però bisogna essere aduertito, & uccellar sottilissimamente alle parole: & fuggir quelle, che fanno il motto freddo, o che paia che siano tirate per i capelli, ouero (secondo che hauemo detto) che habbian troppo dello acerbo, Come ritrouandosi alcuni compagni in casa d'un loro amico: il quale era cieco da un occhio, & inuitando quel cieco la compagnia à restar quiui à desinare, tutti si partirono excetto uno: il qual disse, & io ui restarò, perche ueggo esserci uuoto il loco per uno: & cosi col dito mostrò quella cassa d'occhio uuota.

Vedete che questo è acerbo, & discortese troppo, perche morse colui senza causa, & senza esser stato esso prima punto: & disse quello, che dir si poria contra tutti i ciechi. E tai cose uniuersali non dilettano,

perche pare che possano essere pensate. Et di questa sorte fu quel detto ad un senza naso, & doue appicchi tu gliocchiali? o con che fiuti tu l'anno le rose? Ma tra glialtri motti quegli hanno bonissima gratia, che nascono quando dal ragionar mordace del compagno l'homo piglia le medesime parole nel medesimo senso, & contra di lui le riuolge, pungendolo con le sue proprie arme, Come un litigante, à cui in presentia del giudice dal suo aduersario fu detto che bai tu? subito rispose, perche ueggo un ladro. Et di questa sorte fu anchor, quando Galeotto da Narni passando per Siena, si fermò in una strada à domandar de l'hostaria: & uedendolo un Sanese cosi corpulento come era, disse ridendo: gli altri portano le bolge dietro, & costui le porta dauanti: Galeotto subito rispose, cosi si fa in terra de ladri.
Vnaltra sorte è anchor, che chiamiamo Bischizzi: & questa consiste nel mutare ò uero accrescere, ò minuire una littera, ò syllaba, Come colui, che disse, tu dei esser piu dotto nella lingua latrina, che nella greca. Et à uoi Signora fu scritto nel titulo d'una littera, Alla Signora Emilia impia. E` anchora faceta cosa interporre un uerso, ò piu, pigliandolo in altro proposito, che quello, che lo piglia l'authore, ò qualche altro detto uulgato: talhor ad medesimo proposito, ma mutando qualche parola, Come disse un gentil'homo, che hauea una brutta, & dispiaceuole moglie, essendogli dimandato come staua, rispose pensalo tu, che furiarum maxima iuxta me cubat. Et M. Hieronimo Donato andando alle stationi di Roma la

quadrageſima inſieme con molti altri gentil'homini, s'incontrò in una brigata di belle donne Romane: & dicendo uno di quei gentil'homini,
Quot cœlum ſtellas, tot habet tua Roma puellas,
subito ſuggiunſe,
Paſcua quotq; hædos, tot habet tua Roma cinædos,
moſtrando una compagnia di giouani, che dall'altra banda ueniuano. Diſſe anchora M. Marc'antonio dalla Torre al Veſcouo di Padoa, di queſto modo. Eſſendo un Monaſterio di donne in Padoa ſotto la cura d'un Religioſo eſtimato molto di bona uita, & dotto, interuenne ch'el padre praticando nel monaſterio domeſticamente, & cõfeſſando ſpeſſo le madri, cinq; d'eſſe, che altrettante non uen'erano, s'ingrauidorono: & ſcoperta la coſa, il padre uolſe fuggire, & non ſeppe: il Veſcouo lo fece pigliare: & eſſo ſubito confeſſò per tentation del diauolo hauer ingrauidate quelle cinq; monache, di modo che Monſignor il Veſcouo era deliberatiſſimo caſtigarlo acerbamente: & perche coſtui era dotto, hauea molti amici, i quali tutti fecer proua d'aiutarlo, & con glialtri anchor andò M. Marc'antonio al Veſcouo per impetrarli qualche perdono: il Veſcouo per modo alcuno non gli uoleua udire: al fine facendo pur eſſi inſtantia, & raccomãdãdo il reo, & eſcuſandolo per la cõmodità del loco, per la fragilità humana, et p molte altre cauſe, diſſe il Veſcouo, Io non ne uoglio far niente, pche di queſto ho io à render ragione à Dio, & replicando eſſi, diſſe il Veſc. che reſponderò io à Dio il di del giudicio, quãdo mi dirà redde rationẽ uillicationis tuæ? Riſpoſe allhor ſubito

to M. Marc'antonio, Monsignor mio, quello, che dice lo euangelio, Domine quinq; talenta tradidisti mihi: ecce alia quinq; superlucratus sum: allhora il Vescouo nõ si pote tenere di ridere, & mitigò assai l'ira sua, & la pena preparata al malfattore. E' medesimamente bello interpretare i nomi, & finger qualche cosa, perche colui, di chi si parla, si chiami così: ouero perche una qualche cosa si faccia, Come pochi di sono domandando il Proto da Lucca, il qual (come sapete) è molto piaceuole, il Vescouato di Caglio, il Papa gli rispose, Non sai tu che caglio in lingua spagnola, uol dire taccio, e tu sei un cianciatore: però non si conuerria ad un Vescouo non poter mai nominare il suo titulo senza dir bugia; hor caglia adunque. Quiui diede il Proto una risposta, la quale, anchor che non fosse di questa sorte, non fu però men bella della proposta, che hauendo replicato la domanda sua piu uolte, & uedendo che non giouaua, in ultimo disse. Padre Sancto, se la Sanctità uostra mi da questo Vescouato, non sarà senza sua utilità, per ch'io le lasciarò dui officij. Et che officij hai tu da lasciare disse il Papa? Rispose il Proto, io lascierò l'officio grande, & quello della Madonna. Allhora non potè il Papa, anchor che fosse seuerissimo, tenersi di ridere. Vn'altro anchor à Padoa disse che Calphurnio si domandaua così, perche solea scaldare i forni. Et domandando io un giorno à Phedra, perche era, che facendo la chiesa il uener santo orationi non solamente per i Christiani, ma anchor per i Pagani, & per i Giudei, non si facea mentione de i Cardinali come

de i Vescoui, & d'altri Prelati: risposemi che i Cardinali s'intendeuano in quella oratione, che dice oremus pro hereticis, & scismaticis. E'l Conte Ludouico nostro disse, che io riprendeua una Signora, che usaua un certo liscio che molto lucea, perche in quel uolto, quando era acconcio, cosi uedeua me stesso, come nello specchio, & però per esser brutto non harei uoluto uedermi. Di questo modo fu quello di Misser Camillo Palleotto à M. Antonio Porcaro, il qual parlando d'un suo compagno, che confessandosi dicea al sacerdote che digiunaua uolentieri, & andaua alle messe, & à gli officij diuini, & facea tutti i beni del mondo, disse, Costui in loco d'accusarsi si lauda. Ad cui rispose M. Camillo, anzi si confessa di queste cose, perche pensa che il farle sia gran peccato. Non ui ricorda, come ben disse l'altro giorno il S. Prefetto, quando Giouanthomaso Galeotto si marauigliaua d'un che domandaua ducento ducati d'un cauallo: perche dicendo Giouanthomaso che non ualeua un quattrino, & che tra gli altri diffetti fuggiua dall'arme tanto, che non era possibile farglielo accostare, Disse il signor Prefetto (uolendo riprendere colui di uiltà) s'el cauallo ha questa parte di fuggir dall'arme, marauegliomi che egli non ne domandi mille ducati. Dicesi anchora qualche uolta una parola medesima, ma ad altro fin di quello che s'usa. Come essendo il Signor Duca per passar un fiume rapidissimo, & dicendo ad un Trombetta passa, il Trombetta si uoltò con la beretta in mano, & con atto di riuerentia disse, passi la S. V. E' anchor

piaceuol maniera di mottegiare, quando l'homo par=che pigli le parole, & non la ſententia di colui che ragiona, Come queſt'anno un Thedeſco à Roma incontrando una ſera il noſtro M. Philippo Beroaldo, del qual'era diſcipulo, diſſe, Domine magiſter deus det uobis bonum ſero, e'l Beroaldo ſubito riſpoſe, tibi malum cito. Eſſendo anchor à tauola col gran Capitano Diego de Chignones, diſſe un'altro Spagnolo, che pur ui mangiaua, per domandar da bere, uino: riſpoſe Diego, y no lo conoceſtes, per mordere colui d'eſſer marano. Diſſe anchor M. Iacomo Sadoletto al Beroaldo, che affermaua uoler'in ogni modo andare à Bologna. Che cauſa u'induce coſi adeſſo laſciar Roma, doue ſon tanti piaceri, per andar à Bologna, che tutta è inuolta ne i trauagli? Riſpoſe il Beroaldo, per tre conti m'è forza andar à Bologna, & gia haueua alzati tre dita della man ſiniſtra per aſſignar tre cauſe de l'andata ſua, quando M. Iacomo ſubito interruppe & diſſe, Queſti tre conti, che ui fanno andare à Bologna, ſono, l'uno il Conte Ludouico da San Bonifacio; l'altro il Conte Hercole Rangone: il terzo il Conte de Pepoli. Ogn'un allhora riſe, perche queſti tre Conti eran ſtati diſcipuli del Beroaldo, & bei giouani, & ſtudiauano in Bologna. Di queſta ſorte de motti adunque aſſai ſi ride, perche portan ſeco riſpoſte contrarie à quello, che l'homo aſpetta d'udire: & naturalmente dilettaci in tai coſe il noſtro errore medeſimo: dal quale quando ci trouamo ingannati di quello, che aſpettiamo, ridemo. Ma i modi del parlare, et le figure, che

hanno

hanno gratia, i ragionamenti graui, & seueri, quasi sempre anchor stanno ben nelle facetie, & giochi. Vedete che parole contraposte, danno ornamento assai, quando una clausula contraria s'oppone all'altra. Il medesimo modo spesso è facetissimo: Come un Genoese, il quale era molto prodigo nello spendere, essendo ripreso da un usurario auarissimo che gli disse, Et quando cessarai tu mai di gittar uia le tue facultà, allhor rispose che tu di robar quelle d'altri. Et perche (come gia hauemo detto) da i lochi donde si cauano facetie che mordano, da i medesimi spesso si possono cauar detti graui che laudino: per l'uno ell'altro effetto è molto gratioso, & gentil modo, quando l'homo consente, o conferma quello, che dice colui che parla, ma lo interpreta altramente di quello che esso intende. Come à questi giorni dicendo un prete di uilla la messa a i suoi populani, dopo l'hauer publicato le feste di quella settimana, comincio in nome del populo la confession generale: & dicendo io ho peccato in mal fare, in mal dire, in mal pensare, & quel che seguita, facendo mention de tutti i peccati mortali, un compatre, & molto domestico del prete per burlarlo disse a i circunstanti, siate testimonij tutti di quello che p sua bocca confessa hauer fatto, perch'io intendo notificarlo al Vescouo. Questo medesimo modo uso Sallaza dalla Pedrada per honorar una signora, con la quale parlando poi che l'hebbe laudata oltre le uirtuose conditioni anchor di bellezza, & essa rispostogli che non meritaua tal laude per esser gia uecchia, gli disse signora quello che di uecchio hauete, non è altro che

lo assimigliarui à gliangeli, che furono le prime & piu antiche creature che mai formasse DIO. Molto serueno anchor cosi i detti giocosi per pungere, come i detti graui per laudar le metaphore bene accommodate: & massimamente se son risposte: & se colui che risponde, persiste nella medesima metaphora detta dell'altro. Et di questo modo fu risposto à M. Palla de Strozzi: il quale essendo forauscito di Fiorenza, & mandandoui un suo per altri negotij, gli disse quasi minacciando, Dirai da mia parte à Cosimo de Medici che la gallina coua. Il messo fece l'ambasciata impostagli: & Cosimo senza pensarui, subito gli rispose. Et tu da mia parte dirai à M. Palla, che le galline mal possono couar fuor del nido. Con una metaphora laudò anchor M. Camillo Porcaro gentilmente il S. M. Ant. Colonna: il quale hauendo inteso che M. Camillo in una sua oratione haueua celebrato alcuni signori Italiani famosi nell'arme, & tra glialtri d'esso haueua fatto honoratissima mentione, doppò l'hauerlo ringratiato, gli disse, Voi M. Camillo hauete fatto de gliamici uostri quello che de suoi danari talhor fanno alcuni mercatanti: li quali quando se ritrouano hauer qualche ducato falso, per spazzarlo pongon quel solo tra molti boni, & in tal modo lo spendeno: cosi uoi per honorarmi (bench'io poco uaglia) m'hauete posto in compagnia di cosi uirtuosi & excellenti signori, ch'io col merito loro forsi passerò per buono. Rispose allhor M. Cam. quelli che falsifican li ducati sogliono cosi ben dorargli, che all'occhio paiono molto piu belli che i boni: pero se cosi si trouassero alchimisti d'ho-

mini, come si trouano de ducati, ragion sarebbe suspettar che uoi foste falso, essendo come sete di molto piu bello & lucido metallo, che alcun de glialtri. Eccoui che questo loco è commune all'una ell'altra sorte de motti: & cosi sono molt'altri, de i quali si potrebbon dar infiniti exempi, & massimamente in detti graui, come quello, che disse il gran Capitano, il quale essendosi posto à tauola, & essendo gia occupati tutti lochi, uide che in piedi erano restati dui gentil'homini Italiani, i quali hauean seruito nella guerra molto bene: & subito esso medesimo si leuò, & fece leuar tutti glialtri, & far loco à que doi, & disse: Lasciate sentare à mangiar questi Signori, che se essi non fossero stati, noi altri non haremmo hora che mangiare. Disse anchor à Diego Garzia, che lo confortaua à leuarsi d'un loco pericoloso, doue batteua lartigliaria. Da poi che Dio non ha messo paura nell'animo uostro, non la uogliate uoi metter nel mio. E'l Re Luigi, che hoggi è Re di Francia, essendogli poco dapoi che fu creato Re, detto che allhor era il tempo di castigar i suoi nemici, che lo haueano tanto offeso, mentre era Duca d'Orliens, rispose che non toccaua al Re di Francia uendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens. Si morde anchora spesso facetamente con una certa grauità senza indur riso, come disse Gein Ottomani fratello del gran Turco, essendo pregione in Roma, chel giostrare, come noi usiamo in Italia, gli parea troppo per scherzare, & poco per far da douero. Et disse, eßendogli referito quanto il Re Ferrando

minore fosse agile, & disposto della persona, nel correre, saltare, uolteggiare, & tai cose, che nel suo paese i schiaui faceuano questi exercitij: ma i signori imparauano da fanciulli la liberalità, & di questa si laudauano. Quasi anchora di tal manera, ma un poco piu ridiculo fu quello, che disse l'Arciuescouo di Fiorenza al Cardinale Alexandrino: Che glihomini non hanno altro che la robba, il corpo, & l'anima: la robba è lor posta in trauaglio da i Iurisconsulti: il corpo da i Medici: & l'anima da i Theologi. Rispose allhor il Magnifico Iuliano: A` questo giunger si potrebbe quello, che diceua Nicoletto: cio` è che di raro si troua mai Iurisconsulto, che litighi, ne Medico che pigli medicina, ne Theologo che sia bon Christiano. Rise M. Bernardo, poi suggiunse, Di questi sono infiniti exempi detti da gran signori, & homini grauissimi: ma ridesi anchora spesso delle comparationi: come scrisse il nostro Pistoia à Seraphino: Rimanda il Valigion che t'assimiglia: che se ben ui ricordate, Seraphino s'assimigliaua molto ad una ualigia. Sono anchora alcuni, che si dilettano di comparar homini, & donne à caualli, à cani, ad ucelli, & spesso à casse, à scanni, à carri, à candeglieri: il che talhor ha gratia, talhor è freddissimo. Pero` in questo bisogna considerare il loco, il tempo, le persone, & l'altre cose, che gia tante uolte hauemo detto. Allhor il S. Gasp. Pall. Piaceuole comparatione disse fu quella che fece il S. Giouanni Gonz. nostro di Alexandro Magno al S. Alexandro suo figliolo. Io non la so, rispose M. Ber. Disse il S. Gasp. Giocaua il S. Giouanni à tre dadi: & (come

è sua usanza) haueua perduto molti ducati, & tutta uia perdea: & il S. Alex. suo figliolo, il quale anchor che sia fanciullo non gioca men uolentieri ch'el padre, staua con molta attentione mirandolo, & parea tutto tristo. Il Conte di Pianella, che con molti altri gentil'homini era presente, disse. Eccoui Signore chel S. Alexandro sta mal contento della uostra perdita, & si strugge aspettando pur che uinciate per hauer qualche cosa di uinta: però cauatilo di questa angonia, & prima che perdiate il resto, donategli almen un ducato, acciò che esso anchor possa andare à giocare co suoi compagni. Disse allhor il S. Giouanni. Voi u'ingannate, perche Alexandro non pensa à cosi piccol cosa: ma come si scriue che Alexandro Magno, mentre che era fanciullo intendendo che Philippo suo padre hauea uinto una gran battaglia, & acquistato un certo regno, comincio à piangere: & essendogli domandato perche piangeua, rispose, perche dubitaua che suo padre uincerebbe tanto paese, che non lasciarebbe che uincere allui: cosi hora Alexandro mio figliolo si dole, & sta per pianger uedendo ch'io suo padre perdo, perche dubita ch'io perda tanto, che non lassi che perder allui: & quiui essendosi riso alquanto, suggiunse M. Ber. E anchora da fuggire ch'el motteggiar non sia impio, che la cosa passa poi al uoler esser arguto nel biastemare, & studiare di trouar in ciò noui modi. Onde di quello, che l'homo merita non solamente biasimo, ma graue castigo, par che ne cerchi gloria, il che è cosa abomineuole: et però questi tali, che uoglion mostrar di esser faceti con poca reuerentia di

Dio, meritano esser cacciati dal consortio d'ogni genti- l'homo. Ne meno quelli, che son obscœni, & sporchi nel parlare: & che in presentia di donne non hanno rispetto alcuno: & pare, che non piglino altro piacer che di farle arossire di uergogna, & sopra di questo uanno cercando motti, & argutie. Come quest'anno in Ferrara ad un conuito in presentia di molte gentildonne: ritrouandosi un Fiorentino, & un Sanese: i quali per lo piu (come sapete) sono nemici. Disse il Sanese per mordere il Fiorentino. Noi habbiam maritato Siena allo Imperatore, & hauemogli dato Fiorenza in dota: & questo disse, perche di que di s'era ragionato, che Sanesi hauean dato una certa quantità di denari allo Imperatore, & esso haueua tolto la lor protettione. Rispose subito il Fiorentino, Siena sarà la prima caualcata (alla Franzese) ma disse il uocabulo Italiano, poi la dote si litigherà à bell'aggio. Vedete che il motto fu ingenioso, ma per esser in presentia di donne, diuentò obscœno, & non conueniente. Allhora il S. Gaspar Pall. Le donne disse non hanno piacere di sentir ragionar d'altro, & uoi uolete leuarglielo: & io per me sonomi trouato ad arossirmi di uergogna per parole dettemi da donne, molto piu spesso che da homini. Di queste tai donne non parlo io diße M. Bernardo, ma di quelle uirtuose, che meritano riuerentia, et honore da ogni gentil'homo. Diße il S. Gasp. Bisogneria ritrouare una sottil regola per conoscerle, perche il piu delle uolte quelle, che sono in apparentia le migliori, in effetto sono il contrario. Allhor M. Bernardo ridendo diße. Se qui presente non fosse il

S. Magnifico nostro: il quale in ogni loco è allegato per protettor delle donne, io pigliarei l'impresa di risponderui: ma non uoglio far inguria allui. Quiui la S. Emil. pur ridendo disse, le donne non hanno bisogno di diffensore alcuno contra accusatore di cosi poca authorità: però lasciate pur il S. Gasp. in questa peruersa opinione, & nata piu presto dal suo non hauer mai trouato donna, che l'habbia uoluto uedere, che da mancamento alcuno delle donne: & seguitate uoi il ragionamento delle facetie. Allhora M. Bernardo, Veramente signora disse homai parmi hauer detto de molti lochi, onde cauar si possono motti arguti, i quali poi hanno tanto piu gratia, quanto sono accompagnati da una bella narratione. Pur anchor molt'altri si potrian dire, come quando o per accrescere, o per minuire si dicon cose che excedeno incredibilmente la uerisimilitudine: & di questa sorte fu quella, che disse Mario da Volterra d'un Prelato, che si tenea tanto grand'homo, che quando egli entraua in. S. Pietro, s'abbassaua per non dare della testa nell'architrauo della porta. Disse anchora il Magnifico nostro qui, che Golpino suo seruitore era tanto magro, & seccho, che una mattina soffiando sott'il foco per accenderlo, era stato portato dal fumo su per lo camino insino alla cima: & essendosi per sorte trauersato ad una di quelle finestrette, haueua hauto tanto di uentura, che non era uolato uia insieme con esso. Disse anchor M. Augustino Beuazzano, che uno auaro, il qual non haueua uoluto uendere il grano, mentre che era caro, ueden-

do che poi s'era molto auilito, per disperatione s'impicco ad un traue della sua camera: & hauendo un seruitor suo sentito il strepito, corse, & uide il patron impiccato, & prestamente taglio la fune, & cosi liberollo dalla morte: dapoi l'auaro tornato in se, uolse che quel seruitor gli pagasse la sua fune, che tagliata glihauea. Di questa sorte pare anchor che sia quello, che disse Lorenzo de Medici ad un Buffon freddo. Non mi fareste ridere, se mi solleticasti. Et medesimamente rispose ad un'altro sciocco, il quale una mattina l'hauea trouato in letto molto tardi, & gli rimprouerava il dormir tanto, dicendogli io à quest'hora son stato in mercato nouo, & uecchio, poi fuor della porta à san Gallo, intorno alle mura à far exercitio, & ho fatto mill'altre cose, et uoi anchor dormite: disse allhora Lorenzo, Piu uale quello, che ho sognato in un'hora io, che quello che hauete fatto in quattro uoi. E anchor bello, quando con una risposta l'homo riprende quello, che par che riprendere non uoglia. Come il Marchese Federico di Mantua padre della S. Duch. nostra, essendo à tauola con molti gentil'homini, un d'essi, da poi che hebbe mangiato tutto un minestro, disse S. Marchese perdonatemi, & cosi detto, comincio à sorbire quel brodo, che gliera auanzato: allhora il Marchese subito disse, domanda pur perdono à i porci, che à me non fai tu ingiuria alcuna. Disse anchora M. Nicolo Leonico per taxar un Tyranno, ch'hauea falsamente fama di liberale, pensate quanta liberalità regna in costui, che non solamente dona la robba sua, ma anchor l'altrui. Assai gentil modo di

facetie

facetie è anchor quello, che consiste in una certa dissimulatione, quando si dice una cosa, & tacitamente se ne intende un'altra: non dico gia di quella manera totalmente contraria, come se ad un nano si dicesse gigante: & ad un negro biancho, ouero ad un bruttissimo bellissimo: perche son troppo manifeste contrarietà: benche queste anchor alcuna uolta fanno ridere, ma quando con un parlar seuero, & graue giocando si dice piaceuolmente quello, che non s'ha in animo. Come dicendo un gentil'homo una expressa bugia à M. Agustin Foglietta: & affermandola con efficacia: perche gli parea pur che esso assai difficilmente la credesse: disse in ultimo M. Agu. Gentil'homo se mai spero hauer piacer da uoi, fatemi tanta gratia, che siate contento ch'io non creda cosa che uoi dicate. Replicando pur costui, & con sacramento esser la uerità: in fine disse, poi, che uoi pur cosi uolete, io lo crederò per amor uostro, perche in uero io farei anchor maggior cosa per uoi. Quasi di questa sorte disse don Giouanni di Cardona d'uno, che si uoleua partir di Roma. Al parer mio costui pensa male, perche è tanto scielerato, che stando in Roma anchor col tempo potria esser Cardinale. Di questa sorte è anchor quello, che disse Alphonso santa croce: il qual hauendo hauuto poco prima alcuni oltraggi dal Cardinale di Pauia, & passeggiando fuori di Bologna con alcuni gentil'huomini presso al loco doue si fà la giustitia: & uedendoui un'homo poco prima impiccato, se gli riuoltò con un certo aspetto cogitabundo: & disse tanto forte, che ognun lo sentì. Beato tu, che non hai

che fare col Cardinale di Pauia. Et questa sorte di facetie che tiene del ironico, pare molto conueniente ad homini grandi, perche è graue, & salsa, & possi usare nelle cose giocose, et anchor nelle seuere. Però mol ti antichi, & de i piu estimati lhanno usata, come Catone, Scipione Africano minore: ma sopra tutti in questa dicesi esser stato excellente Socrate philosopho, & à nostri tempi il Re Alphonso primo di Aragona: il quale essendo una mattina per mangiare, leuosi molte pretiose anella, che ne li diti hauea, per non bagnarle nello lauar de le mani: & cosi le diede à quello, che prima gli occorse, quasi senza mirar chi fosse: quel seruitore pensò ch'el Re non hauesse posto cura à cui date l'hauesse, & che per i pensieri di maggior importantia facil cosa fosse, che in tutto se lo scordasse: & in questo piu si confirmò, uedendo ch'el Re piu non le ridomandaua: & stando giorni, & settimane, & mesi senza sentirne mai parola, si pensò di certo esser sicuro: & cosi essendo uicino all'anno che questo gli era occorso, un'altra mattina, pur quando il Re uoleua mangiare, si rapresentò, & porse la mano per pigliar le anella: allhora il Re accostatosegli all' orecchio, gli disse, bastinti le prime, che queste saran bone per un'altro. Vedete come il motto è salso, ingenioso, & graue, & degno ueramente della magnanimità d'uno Alexandro. Simile à questa maniera che tende all'ironico è anchora un'altro modo, quando con honeste parole si nomina una cosa uiciosa. Come disse il gran Capitano ad un suo gentil'homo: il quale dopò la giornata della Cirignola, & quãdo le

cose gia erano in securo, gli uenne incontro armato riccamente quanto dir si possa, come apparecchiato di cõbattere: & allhor il gran Capitano riuolto à don Vgo di Cardona disse: nõ habbiate hormai piu paura di tormẽto di mare, che sancto Hermo è cõparito: et cõ quella honesta parola lo punse: pche sepete che sancto Hermo sempre à i marinari appar dopò la tẽpesta, & da segno di trãquillità. Et cosi uolse dire il gran Capitano, che essendo cõparito questo gentil'homo, era segno che il pericolo gia era in tutto passato. Essendo anchor il S. Ottauiano Vbaldino à Forenza in cõpagnia d'alcuni cittadini di molta authorità: & ragionando di soldati, un di quei gli adimandò se conosceua Antonello da Forli, il qual allhor si era fuggito dal stato di Fiorenza. Rispose il S. Ottauiano, io non lo conosco altrimenti, ma sempre lho sentito ricordare per un sollicito soldato: disse allhor un'altro Fiorentino, Vedete come egli è sollicito, che si parte prima che domandi licentia. Arguti motti son anchor quelli, quando del parlar proprio del compagno l'homo caua quello, che esso non uorria: & di tal modo intendo che rispose il S. Duca nostro à quel Castellano che perdè S. Leo, quando questo stato fu tolto da Papa Alexandro, & dato al Duca Valentino: & fu, che essendo il Signor Duca in Venetia in quel tempo ch'io ho detto, ueniuano di continuo molti de suoi subditi à dargli secretamente notitia come passauan le cose del stato, e fra gli altri uennevi anchor questo Castellano: il quale dopo l'hauersi excusato il meglio che seppe, dando la colpa alla sua

disgratia disse S. non dubitate che anchor mi basta l'animo di far di modo che si potra ricuperar S. Leo: allhor rispose el S. Duca, non ti affaticar piu in questo, che gia il perderlo è stato un far di modo ch'el si possa ricuperare. Son alcun'altri detti, quando un homo conosciuto per ingenioso dice una cosa, che par che proceda da sciocchezza. Come l'altro giorno disse M. Camillo Palleotto d'uno, Questo pazzo subito che ha cominciato ad arrichire, si è morto. E` simile à questo modo una certa dissimulation falsa, & acuta, quando un homo (come ho detto) prudente, mostra non intender quello, che intende. Come disse il Marchese Federico di Mantua: il quale essendo stimulato da un fastidioso, che si lamentaua, che alcuni suoi uicini con lacci gli pigliauano i columbi della sua colombara, e tutta uia in mano ne tenea uno impiccato per un pie insieme col laccio, che cosi morto trouato l'haueua: gli rispose, che si prouederia. Il fastidioso non solamente una uolta, ma molte replicando questo suo danno, col mostrar sempre il colombo cosi impiccato, dicea pur, & che ui par Signor che far si debba di questa cosa? Il Marchese in ultimo, ad me par disse, che per niente quel colombo non sia sepelito in chiesa, perche essendosi impiccato da se stesso, è da credere che fosse disperato. Quasi di tal modo fu quel di Scipione Nassica ad Ennio, che essendo andato Scipione à casa d'Ennio per parlargli, & chiamandol giu dalla strada, una sua fante gli rispose che egli non era in casa, & Scipione udi manifestamente che Ennio proprio hauea detto alla fante

che dicesse ch'egli non era in casa, cosi se partì. Non molto appresso uenne Ennio à casa di Scipione, & pur medesimamente lo chiamaua stando da basso: à cui Scipione alta uoce esso medesimo rispose, che non era in casa: Allhora Ennio come non conosco io rispose, la uoce tua? disse Scipione, tu sei troppo discortese: l'altro giorno io credetti alla fante tua, che tu non fossi in casa: & hora tu nol uoi credere à me stesso.
E'anchor bello, quando uno uien morso in quella medesima cosa, che esso prima ha morso il compagno, come essendo Alonso Carillo alla corte di Spagna, & hauendo commesso alcuni errori giouenili, & non di molta importantia: per commandamento del Re fu posto in prigione, & quiui lasciato una notte. Il di seguente ne fu tratto, & cosi uenendo à pallazzo la matina, giunse nella sala, doue eran molti caualieri, & dame: & ridendosi di questa sua prigionia, disse la Signora Boadilla, S. Alonso à me molto pesaua di questa uostra disauentura, perche tutti quelli, che ui conoscono, pensauano ch'el Re douesse farui impiccare, Allhora Alonso subito, Signora disse io anchor hebbi gran paura di questo, pur haueua speranza che uoi mi dimandaste per marito. Vedete come questo è acuto, & ingenioso, perche in Spagna, come anchor in molti altri lochi usanza è, che quando si mena uno alle forche, se una meretrice publica l'adimanda per marito, donasegli la uita. Di questo modo rispose anchor Raphaello pittore à dui Cardinali suoi domestici: i quali per farlo dire, taxauano in presentia sua una tauola, che egli hauea fatta, doue

erano San Pietro, & San Paulo, dicẽdo che quelle due figure eran troppo rosse nel uiso: allhora Raph. subito disse, Signori non ui marauigliate, che io questi ho fatto à sommo studio: perche è da credere che San Pietro & San Paulo siano come qui gli uedete, anchor in cielo [illegible] per uergogna che la chiesa sua sia gouernata da tali homini, come sete uoi. Sono anchor arguti quei motti, che hanno in se una certa nascosta suspition di ridere, come lamentandosi un marito molto, & piangendo sua moglie, che da se stassa s'era ad fico impiccata, un'altro se gli accostò, & tiratolo per la ueste disse, fratello, potrei io per gratia grandissima hauer un rametto de quel fico, per inserire in qualche albero del'horto mio? Son alcuni altri motti patienti, & detti lentamente con una certa grauità, Come portando un contadino una cassa in spalla, urtò Catone con essa, poi disse, guarda. rispose Catone, hai tu altro in spalla che quella cassa? Ridesi anchor quando un'homo hauendo fatto un'errore, per remediarlo dice una cosa à sommo studio, che par sciocca, & pur tende à quel fine, che esso disegna, & con quella s'aiuta, per non restar impedito, Come à questi di in consiglio di Fiorenza ritrouandosi doi nemici (come spesso interuiene in queste Republiche) l'uno d'essi, il quale era di casa Altouiti, dormiua, & quello, che gli sedeua uicino per ridere, bench'el suo aduersario, che era di casa Alamanni, non parlasse, ne hauesse parlato, toccandolo col cubito, lo risueglio, & disse, non odi tu ciò che il tal dice? rispondi che i Signori domandan del parer

tuo. Allhor l'Altouiti tutto sonnachioso, & senza pen
sar altro si leuò in piedi, & disse, signori io dico
tutto il contrario di quello, che ha detto l'Alamanni.
Rispose l'Alamanni: ho, io non ho detto nulla: subito
disse l'Altouiti, di quello che tu dirai. Disse anchor di
questo modo maestro Seraphino medico uostro Vrbi-
nate ad un contadino, il qual hauendo hauuta una
gran percossa in un occhio, di sorte che in uero glie=
lo hauea cauato, deliberò pur d'andar per rimedio à
maestro Seraphino: & esso uedendolo, benche cono-
scesse esser impossibile il guarirlo, per cauargli dena-
ri delle mani, come quella percossa glihauea cauato
l'occhio della testa, gli promise largamente di guarir-
lo: & cosi ogni di gliadimandaua denari, affermân
do che fra cinque, o sei di cominciaria à rihauer la
uista. Il pouer contadino gli daua quel poco, che ha=
ueua: pur uedendo che la cosa andaua in lungo, co=
minciò à dolersi del medico, & dir che non sentiua
miglioramento alcuno, ne discernea con quello occhio
piu che se non l'hauesse hauuto in capo. in ultimo
uedendo maestro Seraphino che poco piu potea trar=
gli di mano disse, Fratello mio bisogna hauer patien
tia: tu hai perduto l'occhio, ne piu u'è rimedio alcuno,
& Dio uoglia che tu non perdi ancho quell'altro.
udendo questo il contadino, si misse à piangere, & do
lersi forte: & disse, Maestro uoi m'hauete assassinato,
& rubato i mei denari: io mi lamentarò al S. Duca,
& facea i maggior stridi del mondo. allhora maestro
Seraphino in collera, & per suilupparsi: ah uillan
traditor disse, dunq; tu anchor uorresti hauer dui oc-

chi, come hanno i cittadini, & glihomini da bene? uattene in malhora: & queste parole accompagnò con tanta furia, che quel pouero contadino spauentato si tacque: & cheto cheto se n'andò con Dio, credendosi d'hauer il torto. E' ancho bello quando si dechiara una cosa, o' si interpreta giocosamente, Come alla corte di Spagna comparendo una mattina à pallazzo un Caualiero, il quale era bruttissimo, & la moglie, che era bellissima, luno ell'altro uestiti di damasco bianco, disse la Reina ad Alonso Carillo, che ui par Alonso di questi dui, signora rispose Alonso parmi che questa sia la dama, & questo lo Asco, che uol dir schifo. Vedendo anchor Raphael de Pazzi una lettra del prior di Messina, che egli scriueua ad una sua Signora, il soprascritto della qual dicea, Esta char ta s'ha de dar à quien causa mi penar: parmi disse, che questa lettera uada à Paolo Tholosa: pensate come risero i circonstanti, perche ogn'uno sapea che Paolo Tholosa haueua prestato al Prior diece mila du cati, & esso per esser gran spenditor, non trouaua modo di rendergli. A' questo è simile, quando si da una admonition famigliare in forma di consiglio, pur dissimulatamente, Come disse Cosimo de Medici ad un suo amico, il qual era assai ricco, ma di non molto sapere: & per mezzo pur di Cosimo haueua ottenuto un'officio fuori di Firenze: & dimandando costui nel partir suo à Cosimo che modo gli parea, che egli hauesse à tenere per gouernarsi bene in questo suo officio, Cosimo gli rispose, Vesti di rosato, & parla poco. Di questa sorte fu quello, che

disse il Conte Ludouico ad uno, che uolea passar incognito p un certo loco pericoloso, & non sapea come trauestirsi: & essendone il Conte adimandato, rispose, Vestiti da dottore, ò di qualche altro habito da sauio. Disse anchor Giannotto de Pazzi ad un, che uolea far un saio d'arme de i piu diuersi colori che sapesse trouare, piglia parole, & opre del Cardinale di Pauia. Ridesi anchor d'alcune cose discrepanti, come disse uno l'altro giorno à M. Antonio Rizzo d'un certo Forliuese, Pensate s'è pazzo, che ha nome Bartholomeo. Et un'altro, tu cerchi un maestro Stalla, & non hai caualli. Et à costui non manca però altro che la robba, e'l ceruello. & d'alcun'altre, che paion consentanee, Come à questi di essendo stato suspicione che uno amico nostro hauesse fatto fare una renuntia falsa d'un beneficio, essendo poi malato un'altro prete, disse Antonio Torello à quel tale, che stai tu à far che non mandi per quel tuo notaro, & uedi di carpir quest' altro beneficio? Medesimamente d'alcune, che non sono consentanee, Come l'altro giorno hauendo il Papa mandato per M. Gio. Luca da Pontremolo, & per M. Domenico dalla Porta, i quali (come sapete) son tutti dui gobbi, & fattogli Auditori, dicendo uoler indrizzare la Rota, disse M. Latin Iuuenale. N. Signore s'inganna, uolendo con dui torti indrizzar la Rota. Ridesi anchor spesso, quando l'homo concede quello, che si gli dice, & anchor piu, ma mostra intenderlo altramente. Come, essendo il Capitan Peralta gia condutto in campo per combattere con Aldana, & domandando il Capitan Molart che era Patrino d'Aldana, à Per-

ralta il ſacramento, s'hauea adoſſo breui, o incanti, che lo guardaſſero da eſſer ferito, Peralta giurò che non hauea adoſſo ne breui, ne incanti, ne reliquie, ne deuotione alcuna, in che haueſſe fede. Allhor Molart, per pungerlo, che foſſe Marrano, diſſe non ui affaticate in queſto, che ſenza giurare credo che non habbiate fede ne anchor in Chriſto. È anchor bello uſar le metaphore à tempo in tai propoſiti, Come il noſtro maeſtro Marc'antonio, che diſſe à Botton da Ceſena, che lo ſtimulaua con parole, Botton Bottone tu ſarai un di il bottone, e'l capeſtro ſarà le feneſtrella. Et hauendo anchor maeſtro Marc'antonio compoſto una molta lunga comedia, & di uarij atti, diſſe il medeſimo Botton pur à maeſtro Marc'antonio, à far la uoſtra comedia biſogneranno per lo apparato quanti legni ſono in Schiauonia: Riſpoſe maeſtro Marc'antonio, & per l'apparato della tua tragedia baſteran tre ſolamente. Speſſo ſi dice anchor una parola, nella quale è una naſcoſta ſignificatione lontana da quello, che par che dir ſi uoglia, Come il S. Prefetto qui, ſentendo ragionare d'un Capitano, il quale in uero à ſuoi di il piu delle uolte ha perduto, & allhor pur per auentura hauea uinto: & dicendo colui che ragionaua, che nella entrata che egli hauea fatta in quella terra, s'era ueſtito un belliſſimo ſaio di uelluto chermoſi, il qual portaua ſempre dopò le uittorie, diſſe il S. Prefetto, dee eſſer nouo. Non meno induce il riſo, quando talhor ſi riſponde à quello, che non ha detto colui, con cui ſi parla, ouer ſi moſtra creder che habbia fatto quello, che non ha fatto, & douea fare, Come Andrea Coſcia,

essendo andato à uisitare un gentil'homo, il quale discortesemente lo lasciaua stare in piedi, & esso sedea, disse poi che V.S. me lo comanda, per obedire io sederò, & così si pose à sedere. Ridesi anchor, quando l'homo con bona gratia accusa se stesso di qualche errore, Come l'altro giorno dicendo io al Capellan del S. Duca, che Monsignor mio hauea un Capellano, che dicea messa piu presto di lui, mi rispose, non è possibile, & accostatomisi all'orecchio, disse, sappiate ch'io non dico un terzo delle secrete. Biagin Criuello anchor, essendo stato morto un prete à Milano, domando il beneficio al Duca, il qual pur staua in opinion di darlo ad un'altro. Biagin in ultimo uedendo che altra ragione non gli ualea, & come disse, s'io ho fatto amazzar il prete, perche non mi uolete uoi dar il beneficio? Ha gratia anchor spesso desiderare quelle cose, che non possono essere, come l'altro giorno un de nostri, uedendo questi Signori che tutti giocauano d'arme, & esso staua colcato sopra un letto, disse, oh come mi piaceria, che anchor questo fosse exercitio da ualente homo, & bon soldato. E' anchor bel modo, & salso di parlare, & massimamente in persone graui, & d'authorità rispondere al contrario di quello, che uorria colui, con chi si parla, ma lentamente, & quasi con una certa consideratione dubbiosa, & suspesa, Come gia il Re Alphonso primo d'Aragona, hauendo donato ad un suo seruitore arme, caualli, & uestimenti, perche gli hauea detto che la notte auanti sognaua che sua Altezza gli daua tutte quelle

cose, & non molto poi dicendogli pur il medesimo seruitore, che anchor quella notte hauea sognato che gli daua una bona quantità di fiorin d'oro, gli rispose non crediate da mò innanzi a i sogni, che non sono ueriteuoli. Di questa sorte rispose anchor il Papa al Vescouo di Ceruia, il qual per tentar la uoluntà sua, gli disse, Padre Sancto per tutta Roma, & per lo pa= lazzo anchora si dice che V. S. mi fa Gouernatore: Allhor il Papa, Lasciategli dire rispose, che son ribal di, non dubitate, che non è uero niente. Potrei forse anchor Signori raccorre molti altri lochi, donde si cauano motti ridiculi, come le cose dette con timidità, con marauiglia, con minacce, fuor d'ordine, con troppo col lera: oltra di questo certi casi noui, che interuenuti inducono il riso: talhor la taciturnità con una certa marauiglia, talhor il medesimo ridere senza proposito. ma à me pare hormai hauer detto à bastanza: per che le facetie, che consistono nelle parole, credo che non escano di que termini, di che noi hauemo ragionato. Quelle poi, che sono nell'effetto, auenga che habbian infinite parti, pur si riducono à pochi capi: ma nell'una & nell'altra sorte, la principal cosa è lo ingannar la opinion, & rispondere altramente che quello, che aspetta l'auditore: & è forza, se la facetia ha d'hauer gratia, sia condita di quello inganno, o dissimulare, o beffare, o riprendere, o comparare, o qual' altro modo uoglia usar l'homo: & benche le facetie inducano tutte à ridere, fanno però anchor in questo ridere diuersi effetti: perche alcune hanno in se una certa elegantia, & piaceuolezza modesta: altre pun-

gono talhor copertamente, talhor publico: altre hanno del lasciuetto: altre fanno ridere subito che s'odono: altre quanto piu ui si pensa: altre col riso fanno anchor arroscire: altre inducono un poco d'ira: ma in tutti i modi s'ha da considerar la dispositione de glianimi de gliauditori, perche à gliafflitti spesso i giochi danno maggior afflittione: & sono alcune infirmità che quanto piu ui si adopra medicina, tanto piu si incrudiscono. Hauendo adunq; il Cortegiano nel motteggiare, & dir piaceuolezze rispetto al tempo, alle persone, al grado suo, & di non esser in ciò troppo frequente: che in uero da fastidio tutto il giorno, in tutti i ragionamenti, & senza proposito star sempre su questo, potrà esser chiamato faceto, guardando anchor di non esser tanto acerbo, & mordace, che si faccia conoscer per maligno, pungendo senza causa, ouer con odio manifesto, ouer persone troppo potenti, che è imprudentia: ouero troppo misere, che è crudeltà: ouer troppo scelerate, che è uanità: ouer dicendo cose, che offendan quelli, che esso non uoria offendere, che è ignorantia: perche si trouano alcuni, che si credono esser obligati à dir, & punger senza rispetto ogni uolta che possono, uada pur poi la cosa come uole. Et tra questi tali son quelli, che per dire una parola argutamente, non guardan di macular l'honor d'una nobil donna: il che è malissima cosa, & degna di grauissimo castigo, perche in questo caso le donne sono nel numero di miseri: & però non meritano in ciò essere mordute, che non hanno arme da diffendersi. Ma oltre à questi rispetti bisogna che colui, che ha da esser piaceuole,

& faceto, sia formato d'una certa natura atta à tutte le sorti di piaceuolezze: & à quelle accommodi i costumi, i gesti, e'l uolto: il quale quant'è piu graue, & seuero, & saldo, tanto piu fa le cose, che son dette, parer salse, & argute. Ma uoi M. Federico, che pensaste de riposarui sotto questo sfogliato albero, & nei mei secchi ragionamenti, credo che ne siate pentito, & ui paia esser entrato nell'hosteria di Montefiore. però ben sarà, che à guisa di pratico Corrieri, per fuggir un tristo albergo, ui leuiate un poco piu per tempo, che lordinario: & seguitiate il camin uostro.
Anzi rispose M. Fed. à cosi bon albergo sono io uenuto, che penso di starui piu che prima non haueua deliberato. però riposerommi pur anchor finattanto che uoi diate fine à tutto'l ragionamento proposto, del quale hauete lasciato una parte, che al principio nominaste, che son le Burle: & di ciò non è bono che questa compagnia sia defraudata da uoi. Ma si come circa le facetie ci hauete insegnato molte belle cose, & fattoci audaci nello usarle, per exempio di tanti singulari ingegni, & grand'homini, & Principi, & Re, & Papi, credo medesimamente che nelle burle ci darete tanto ardimento, che pigliaremo segurtà di metterne in opera qualch'una anchor contra di uoi. Allhora M. Bernardo ridendo, Voi non sarete disse i primi: ma forse non ui uerrà fatto: perche homai tante n'ho riceuute, che mi guardo da ogni cosa, come i cani, che scottati dall'acqua calda, hanno paura della fredda. Pur poi che di questo anchor uolete ch'io dica, penso potermene espedire con poche parole. Et parmi che

la burla non sia altro, che un inganno amicheuole di cose, che non offendano, o almen poco. Et si come nelle facetie il dir contra l'aspettatione, cosi nelle burle il far contra l'aspettatione induce riso. Et queste tanto piu piacciono, & sono laudate, quanto piu hanno dello ingenioso, & modesto: perche chi uol burlar senza rispetto, spesso offende, & poi ne nascono disordini, & graui inimicitie. Ma i lochi, donde cauar si posson le burle, son quasi i medesimi delle facetie: però per non replicargli, Dico solamente, che di due sorti burle si trouano, ciascuna delle quali in piu parti poi diuider si poria: Luna è, quando s'inganna ingeniosamente con bel modo, & piaceuolezza chi si sia: l'altra quando si tende quasi una rete, & mostra un poco d'esca, tal che l'homo corre ad ingannarsi da se stesso. Il primo modo è tale, quale fu la burla, che à questi di due gran signore, ch'io non uoglio nominare, hebbero per mezzo d'un Spagnolo chiamato Castiglio. Allhora la S. Duch. Et perche disse non le uolete uoi nominare? Rispose M. Bernardo, Non uorrei che lo hauessero à male. Replicò la S. Duch. ridendo. Non si disconuien talhor usare le burle anchor co i gran Signori. Et io gia ho udito molte esserne state fatte al Duca Federico: al Re Alphonso d'Aragona: alla Reina donna Isabella di Spagna, & à molti altri gran Principi: & essi non solamente non lo hauer hauuto à male, ma hauer premiato largamente i burlatori. Rispose M. Bernardo; Ne anchor con questa speranza le nominarò io. Dite come ui piace suggiunse la Signora Duchessa

Allhor seguitò M. Bernardo, & disse. Pochi di sono, che nella Corte di ch'io intendo, capitò un contadin Bergamasco per seruitio d'un gentil'huom cortegiano, il qual fu tanto ben diuisato di panni, & acconcio cosi attilatamente, che auenga che fosse usato solamente à guardar buoi, ne sapesse far altro mestiero, da chi non l'hauesse sentito ragionare saria stato tenuto per un galante caualiero: & cosi essendo detto à quelle due signore, che quiui era capitato un Spagnolo seruitore del Cardinale Borgia, che si chiamaua Castiglio, ingeniosissimo, musico, danzatore, ballatore, & piu accorto Cortegiano, che fosse in tutta Spagna, uennero in estremo desiderio di parlargli, & subito mandarono per esso: & dopò le honoreuoli accoglienze, lo fecero sedere, & cominciarono à parlargli con grandissimo riguardo in presentia d'ogn'uno: & pochi eran di quelli che si trouauano presenti, che non sapessero, che costui era un uaccaro Bergamasco. Però uedendosi che quelle Signore l'intertenenuano con tanto rispetto, & tanto l'honorauano, furono le risa grandissime, tanto piu ch'el bon'homo sempre parlaua del suo natiuo parlare zaffi bergamasco. Ma quei gentil'homini, che faceano la burla, haueano prima detto à queste signore che costui trall'altre cose era gran burlatore, & parlaua excellentemente tutte le lingue, & massimamente Lombardo contadino, di sorte che sempre estimarono che fingesse: & spesso si uoltauano l'una all'altra con certe marauiglie, & diceano, udite gran cosa, come contrafà questa lingua. in somma tanto durò questo ragionamento, che ad ogn'uno doleano

gli fianchi

gli fianchi per le risa: & fu forza che esso medesimo desse tanti contrasegni della sua nobiltà, che pur in ultimo queste signore (ma con gran fatica) credettero chel fosse quello che egli era. Di questa sorte burle ogni di ueggiamo: ma trall'altre quelle son piaceuoli, che al principio spauentano, & poi riescono in cosa sicura: perche il medesimo burlato si ride di se stesso, uedendosi hauer hauuto paura di niente, come essendo io una notte alloggiato in Paglia, interuenne che nella medesima hosteria, ou'ero io, erano anchor tre altri compagni, dui da Pistoia, l'altro da Prato: i quali dopò cena si misero (come spesso si fa) à giocare: così non u'andò molto che uno de i dui Pistolesi, perdendo il resto, restò senza un quattrino, di modo che cominciò à disperarsi, & maledire, & biastemare fieramente: & così rinegando, se n'andò à dormire: gli altri dui hauendo alquanto giocato, deliberarono fare una burla à questo che era ito alletto: onde sentendo che esso gia dormiua, spensero tutti i lumi, & uelarono il foco: poi si misero à parlar alto, & far i maggiori romori del mondo, mostrando uenire à contention del gioco, dicendo uno, tu hai tolto la carta di sotto: l'altro negandolo, con dire e tu hai inuitato sopra flusso: il gioco uadi à monte: & cotai cose con tanto strepito, che colui, che dormiua, si risueglio: & sentendo che costoro giocauano, & parlauano così come se uedessero le carte, un poco aperse gliocchi: & non uedendo lume alcuno in camera, disse: & che diauol farete uoi tutta notte di cridare? poi subito se rimise giu come per dormire: i

dui compagni non gli diedero altrimenti rispostà: ma
seguitarono l'ordine suo, di modo che costui meglio
risuegliato comincio à marauigliarsi: & uedendo
certo che iui non era ne foco, ne splendor alcuno;
& che pur costor giocauano, & contendeuano, dis-
se, & come potete uoi ueder le carte senza lume?
rispose uno de li dui, tu dei hauer perduto la ui-
sta insieme con li danari: non uedi tu se qui hab-
biam due candele? leuossi quello che era in letto su
le braccia, & quasi adirato disse, ò ch'io sono ebria-
co, ò cieco: ò uoi dite le bugie: li dui leuaronsi, &
andarono al letto tentoni, ridendo, & mostrando
di credere che colui si facesse beffe di loro: & esso
pur replicaua: Io dico che non ui ueggo: in ultimo
li dui cominciarono à mostrar di marauigliarsi for-
te: & luno disse all'altro, oime parmi chel dica da
douero: da qua quella candela, & ueggiamo se for-
se gli si fosse inturbidata la uista? allhor quel me-
schino tenne per fermo d'esser diuentato cieco: &
piangendo dirottamente disse, ò fratelli mei, io son
cieco: & subito comincio à chiamar la nostra don-
na di Loreto, & pregarla che gli perdonasse le
biastemme, & le maledittioni che glihaueua da-
te per hauer perduto i denari: i dui compagni pur
lo confortauano, & diceuano, e non è possibile che
tu non ci ueghi: egliè una fantasia che tu t'hai
posta in capo: oime replicaua laltro, che questa non
è fantasia, ne ui ueggo io altrimenti che se non ha-
uessi mai hauuti occhi in testa: tu hai pur la ui-
sta chiara rispondeano li dui: & diceano l'un l'al-

tro, guarda come egli apre ben gliocchi? & come
gliha belli? & chi poria creder ch'ei non uedesse?
il poueretto tuttauia piangea piu forte, & doman-
daua misericordia à Dio: in ultimo costoro gli disse-
ro, fa uoto d'andare alla nostra donna di Loreto
deuotamente scalzo, & ignudo, che questo è il mi-
glior rimedio, che si possa hauere: & noi fra tanto
andaremo ad Acqua pendente, & quest'altre ter-
re uicine per ueder di qualche medico: & non ti
mancaremo di cosa alcuna possibile. Allhora quel me-
schino subito s'inginocchiò nelletto, & con infinite
lachrime, & amarissima penitentia dello hauer bia-
stemato fece uoto solenne d'andar ignudo à nostra S.
di Loreto, & offerrirle un paio d'occhi d'argento:
& non mangiar carne il mercore, ne oua il uenere:
& digiunar pane & acqua ogni sabbato ad hono-
re di nostra Signora, se gli concedeua gratia di ri-
cuperar la uista. i dui compagni entrati in un'al-
tra camera accesero un lume, & se ne uennero con le
maggior risa del mondo dauanti à questo pouerет-
to: il quale, benche fosse libero di cosi grande affan-
no, come potete pensare, pur era tanto attonito della
passata paura, che nõ solamente non potea ridere, ma
ne pur parlare: & li dui compagni non faceano al-
tro, che stimularlo: dicendo che era obligato à pagar
tutti questi uoti, perche hauea ottenuta la gratia do-
mandata. Dell'altra sorte di burle, quando l'homo
inganna sestesso, nõ darò io altro exẽpio, senon quel-
lo, che à me interuenne, non è gran tempo: perche
à questo carneual passato Monsignor mio di san

Pietro ad Vincula, il qual sa come io mi piglio piacer, quando son maschera, di burlar frati: hauendo prima ben'ordinato ciò che fare intendeua, uenne insieme un di con Monsignor d'Aragona, & alcuni altri Cardinali à certe finestre in Banchi, mostrando uoler star quiui à ueder passar le maschere, come è usanza di Roma. io essendo maschera passai: & uedēdo un frate cosi da un canto, che staua un poco suspeso, giudicai hauer trouata la mia uentura: & subito gli corsi come un famelico falcone alla preda: & prima domandatogli chi egli era, & esso rispostomi, mostrai di conoscerlo: & con molte parole cominciai ad indurlo à credere, chel Barigello l'andaua cercando per alcune male informationi, che di lui s'erano hauute: & confortarlo che uenisse meco insino alla cancellaria, che io quiui lo saluarei. Il frate pauroso, e tutto tremante parea che non sapessi che si fare: & dicea dubitar, se si dilungaua da S. Celso, d'esser preso: io pur facendogli bon animo gli dissi tanto, che mi montò di groppa: & allhor à me parue d'hauer à pien compito il mio disegno: cosi subito cominciai ad rimettere il cauallo per Banchi: il qual'andaua saltellando, & trahendo calci: imaginate hor uoi che bella uista facea un frate in groppa d'una maschera col uolare del mantello, & scuotere il capo innanzi, e'ndrieto: che sempre parea che andasse per cadere: con questo bel spettaculo cominciarono que Signori à tirarci oua dalle finestre, poi tutti i banchieri, & quante persone u'erano: di modo che non con maggior impeto cadde dal cielo mai la grandine, come da quelle fine-

stre cadeano l'oua: le quali per la maggior parte so-
pra di me ueniuano: & io per esser maschera non
mi curaua: & pareami che quelle risa fossero tutte
per lo frate, & non per me. & per questo piu uol-
te tornai innanzi, e'ndietro per Banchi, sempre con
quella furia alle spalle, benche il frate quasi pian-
gendo mi pregaua ch'io lo lasciassi sciendere, & non
facessi questa uergogna all'habito: poi di nascosto il ri-
baldo si facea dar oua ad alcuni staffieri posti quiui
per questo effetto: & mostrando tenermi stretto per
non cadere, me le schiacciaua nel petto, spesso in sul
capo, & talhor in su la fronte medesima: tanto ch'io
era tutto consumato. in ultimo, quando ogn'uno era
stanco & di ridere, & di tirar oua, mi saltò di grop-
pa: & callatosi indrieto lo scapularo, mostrò una
gran zazzara, & disse, M. Bernardo io son un fa-
miglio di stalla di san Pietro ad Vincula: et son quel-
lo, che gouerna il uostro muletto. Allhor io non so
qual maggiore hauessi o dolore, o ira, o uergogna: pur
per men male mi posi à fuggire uerso casa: & la
mattina seguente non osaua comparere: ma le risa
di questa burla non solamente il di seguente, ma quasi
insino adesso son durate. & cosi essendosi per lo rac-
contarla alquanto rinouato il ridere, suggiunse M.
Bernardo. E' anchor un modo di burlare assai
piaceuole, onde medesimamente si cauano facetie: quan
do si mostra credere, che l'homo uoglia fare una co-
sà, che in uero non uol fare, Come essendo io in sul
ponte di Leone una sera dopo cena, & andando in-
sieme con Cesare Beccadello scherzando cominciammo

l'un l'altro à pigliarsi alle braccia, come se lottare uolessimo: & questo perche allhor per sorte parea, che in su quel ponte non fusse persona: & stando cosi, sopragiunsero dui Franzesi: i quali uedendo questo nostro debatto, dimandarono che cosa era: & fermaronsi per uolerci spartire, con opinion che noi facessimo questione da douero: allhor'io tosto aiutatemi dissi signori, che questo pouero gentil'homo à certi tempi di luna ha mancamento di ceruello: & ecco che adesso si uoria pur gittar dal ponte nel fiume: allhora quei dui corsero, & meco presero Cesare, e teneuanlo strettissimo: & esso sempre dicendomi ch'io era pazzo, mettea piu forza, per suilupparsi loro dalle mani: & costoro tanto piu lo stringeuano, di sorte, che la brigata cominciò à uedere questo tumulto, & ognun corse: & quanto piu il bon Cesare battea delle mani, & piedi, che gia cominciaua entrare in colera, tanto piu gente sopragiungea: & per la forza grande, che esso metteua, estimauano fermamente che uolesse saltar nel fiume, & per questo lo stringeuan piu, di modo che una gran brigata d'homini lo portarono di peso allhosteria, tutto scarmigliato, & senza beretta, pallido dalla colera, & dalla uergogna, che non gli ualse mai cosa, che dicesse: tra perche quei Franzesi non lo intendeuano: tra perche io anchor conducendogli all'hosteria, sempre andaua dolendomi della disauentura del poueretto, che fosse cosi impazzito. Hor (come hauemo detto) delle burle si poria parlar largamente: ma basti il replicare, che i lochi, onde si cauano, sono i medesimi delle facetie: de

gliexempij poi n'hauemo infiniti, che ogni di neueggiamo: e tra gli altri, molti piaceuoli ne sono nelle nouelle del Boccaccio, come quelle, che faceano Bruno, & Buffalmacco al suo Calandrino, & à maestro Simone: & molte altre di donne: che ueramente sono ingeniose, & belle. Molti homini piaceuoli di questa sorte ricordomi anchor hauer conosciuti à mei di: e tra glialtri in Padoa uno scolar Siciliano, chiamato Pontio: il qual uedendo una uolta un contadino, che haueua un paro di grossi caponi, fingendo uolergli comperare, fece mercato con esso: & disse, che andasse à casa seco, che oltre al prezzo gli darebbe da far colatione: & cosi lo condusse in parte, doue era un campanile: il quale è diuiso dalla chiesa, tanto che andar ui si po` d'intorno: & proprio ad una delle quattro faccie del campanile rispondeua una stradetta picola: quiui Pontio, hauendo prima pensato cio` che far intendeua, disse al contadino, io ho giocato questi caponi con un mio compagno, il qual dice, che questa torre circunda ben quaranta piedi, & io dico di no`: & apunto all'hora, quand'io ti trouai, haueua comperato questo spago per misurarla: pero` prima che andiamo à casa, uoglio chiarirmi chi di noi habbia uinto: & cosi dicendo, trassesi della manica quel spago, & diello da un capo in mano al contadino, & disse da qua, & tolse i caponi, & prese il spago dallaltro capo: et come misurar uolesse, comincio` à circundar la torre, hauendo prima fatto affermar il contadino, e tener il spago dalla parte, che era opposta à quella faccia, che rispondeua nella stradetta:

alla quale come esso fu giunto, cosi ficcò un chiodo nel muro, à cui annodò il spago, & lasciatolo in tal modo, cheto cheto sen'andò per quella stradetta co i caponi: il contadino per bon spatio stette fermo aspettando pur che colui finisse di misurare: in ultimo poi che piu uolte hebbe detto, che fate uoi tanto? uolse uedere: trouò che quello, che tenea lo spago, non era Pontio, ma era un chiodo fitto nel muro, il qual solo gli restò per pagamento de i caponi. Di questa sorte fece Pontio infinite burle. Molti altri sono anchora stati homini piaceuoli di tal manera, come il Gonella: il Meliolo in quei tempi: & hora il nostro frate Mariano: & frate Seraphino qui: & molti, che tutti conosciete: & in uero questo modo è lodeuole in homini, che non facciano altra professione: ma le burle del Cortegiano par che si debbano allontanar un poco piu dalla scurilità. Deesi anchora guardar, che le burle non passino alla barraria: come uedemo molti mali homini, che uanno per lo mondo con diuerse astutie, per guadagnar denari, fingendo hor una cosa, & hor un'altra: & che non siano ancho troppo acerbe: & sopra tutto hauer rispetto, & riuerentia cosi in questo, come in tutte l'altre cose, alle donne: & massimamente doue interuenga offesa della honestà. Allhora il S. Gasp. Per certo disse M. Bernardo, uoi sete pur troppo partiale à queste donne: & perche uolete uoi che piu rispetto habbiano glihomini alle donne, che le donne à glihomini? nō dee à uoi forse esser tanto caro l'honor nostro, quanto ad esse il loro? A uoi pare adunque che le donne debban

ne debban pungere & con parole, & con beffe glihomini in ogni cosa senza riseruo alcuno, & glihomini se ne stiano muti, & le ringratiino d'auantaggio? Rispose allhor M. Bernardo, Non dico io che le donne non debbano hauer nelle facetie, & nelle burle quei respetti à glihomini, che hauemo gia detti: dico ben che esse possono con piu licentia morder glihomini di poca honestà, che non possono glihomini mordere esse: & questo, perche noi stessi hauemo fatta una legge, che in noi non sia uicio, ne mancamento, ne infamia alcuna, la uita dissoluta: & nelle donne sia tanto estremo obprobrio, & uergogna, che quella, di chi una uolta si parla male, o falsa, o uera che sia la calumnia, che se le da, sia per sempre uituperata. però essendo il parlar dell'honestà delle donne tanto pericolosa cosa d'offenderle grauemente, dico, che douemo morderle in altro, & astenerci da questo: perche pungendo la facetia, o la burla troppo acerbamente, esce del termine, che gia hauemo detto conuenirsi à gentil'homo. Quiui facendo un poco di pausa M. Bernardo, disse il S. Ottauian Fregoso ridendo, Il S. Gasp. potrebbe risponderui che questa legge, che uoi allegate, che noi stessi hauemo fatta, non è forse cosi fuor di ragione, come à uoi pare: perche essendo le donne animali imperfettissimi, di poca, o niuna dignità à rispetto de glihomini, bisognaua, poi che da se non erano capaci di far atto alcuno uirtuoso, che con la uergogna, e timor d'infamia si ponesse loro un freno, che quasi per forza in esse introducesse qualche bona qualità: & parue che piu necessaria loro fosse la continentia, che alcuna altra,

per hauer certezza de i figlioli : onde è stato forza con tutti gl'ingegni, & arti, & uie possibili far le donne continenti: & quasi conceder loro, che in tutte l'altre cose siano di poco ualore: & che sempre facciano il contrario di ciò che deuriano: però essendo lor licito far tutti glialtri errori senza biasimo, se noi le uorremo mordere di quei diffetti, i quali (come hauemo detto) tutti ad esse sono conceduti, & però alloro non sono disconuenienti, ne esse sene curano, non mo ueremo mai il riso: perche gia uoi hauete detto, ch'el riso si moue con alcune cose, che son disconuenienti. Allhor la S. Duch. In questo modo disse S. Ottau. parlate delle donne? & poi ui dolete che esse non u'amino? Di questo non mi doglio io rispose il S. Ottau. anzi le ringratio, poi che con lo amarmi non m'obligano ad amar loro: ne parlo di mia opinione, ma dico chel S. Gasp. potrebbe allegar queste ragioni. Disse M. Ber. Gran guadagno in uero fariano le donne, se potessero riconciliarsi con dui suoi tanto gran nemici, quanto siete uoi, e'l S. Gasp. Io non son lor nemico rispose il S. Gasp. ma uoi siete ben nemico de glihomini: che se pur uolete che le donne non siano mordute circa questa honestà, doureste mettere una legge ad esse anchor che non mordessero glihomini in quello che à noi cosi è uergogna, come alle donne la incontinentia. Et perche non fu cosi conueniente ad Alonso Cariglio la risposta, che diede alla S. Boadiglia della speranza, che hauea di campar la uita, perche essa lo pigliasse per marito, come allei la proposta che ogn'un, che lo conoscea, pensaua ch'el Re lo hauesse da far impicca-

re? Et perche non fu cosi licito à Ricciardo Minutoli gabbar la moglie di Philippello, & farla uenir à quel bagno, come à Beatrice far uscire del letto Egano suo marito, & fargli dare delle bastonate da Anichino, poi che un gran pezzo con lui giacciuta si fu? Et quell'altra che si legò lo spago al dito del piede, & fece creder al marito proprio non esser dessa, poi che uoi dite che quelle burle di donne nel Gio. Boccaccio son cosi ingeniose, & belle. Allhora M. Bern. ridendo, Signori disse, essendo stato la parte mia solamente disputar delle facetie, io non intendo passar quel termine: & gia penso hauer detto, perche à me non paia conueniente morder le donne ne in detti, ne in fatti circa l'honestà: & anchor ad esse hauer posto regula, che non pungan gli homini doue lor dole. Dico ben che delle burle, & motti, che uoi S. Gasp. allegate, quello, che disse Alonso alla S. Boadiglia, auenga che tocchi un poco la honestà, non mi dispiace, perche è tirato assai da lontano: & è tanto occulto, che si pò intendere simplicemente, di modo che esso potea dissimularlo: & affermare non l'hauer detto à quel fine. Vn'altro ne disse (al parer mio) disconueniente molto: & questo fu, che passando la Reina dauanti la casa pur della S. Boadiglia, uide Alonso la porta tutta dipinta con carboni di que gli animali dishonesti, che si dipingono per l'hosterie in tante forme: & accostatosi alla Contessa di Castagneto, disse, Eccoui S. le teste delle fiere, che ogni giorno amazza la Signora Boadiglia alla caccia. Vedete che questo, auenga che sia ingeniosa meta-

phora, & ben tolta da i cacciatori, che hanno per gloria hauer attaccate alle lor porte molte teste di fiere, pur è scurile, & uergognoso: oltra che non fu risposta: che il rispondere ha molto piu del cortese, perche par che l'homo sia prouocato: & forza è, che sia all'improuiso. Ma tornando à proposito delle burle delle donne, non dico io che faccian bene ad ingannare i mariti: ma dico, che alcuni di queglinganni, che recita Gio. Bocc. delle donne, son belli, & ingeniosi assai, & massimamente quelli, che uoi proprio hauete detti. Ma secondo me, la burla di Riciardo Minutoli passa il termine, & è piu acerba assai, che quella di Beatrice: che molto piu tolse Riciardo Minutoli alla moglie di Philippello, che non tolse Beatrice ad Egano suo marito: perche Riciardo con quello inganno sforzò colei: et fecela far di se stessa quello, che ella non uoleua: & Beatrice ingannò suo marito, per far essa di se stessa quello, che le piaceua. Allhor'il S. Gasp. per niuna altra causa, disse, si pò escusar Beatrice, excetto che per amore: il che si deue cosi admettere neglihomini, come nelle donne. Allhora M. Ber. In uero rispose grande escusatione d'ogni fallo portan seco le passioni d'amore: nientedimeno io per me giudico che un gentil'homo di ualore, il qual ami, debba cosi in questo, come in tutte l'altre cose esser sincero, & ueridico: & se è uero che sia uiltà, & mancamento tanto abomineuole l'esser traditore, anchora contra un nemico, considerate quanto piu si deue estimar graue tal errore contra persona, che s'ami: & io credo che ogni gentil'innamorato tolleri tante fatiche, tante uigilie, si sottoponga à tanti

pericoli, sparga tante lachrime, usi tanti modi, & uie di compiacere l'amata donna, non per acquistarne principalmente il corpo, ma per uincer la rocca di quell'animo: spezzare quei durissimi diamanti: scaldar que freddi ghiacci, che spesso ne delicati petti stanno di queste donne: & questo credo sia il uero, & sodo piacere, e'l fine, doue tende la intentione d'un nobil core: & certo io per me amerei meglio, essendo innamorato, conoscer chiaramente che quella, à cui io seruissi, mi redamasse di core, & m'hauesse donato l'animo, senza hauerne mai altra satisfattiõe, che goderla, & hauerne ogni copia contra sua uoglia: che in tal caso à me pareria esser patrone d'un corpo morto: però quelli, che consegueno e suoi desiderij per mezzo di queste burle, che forse piu tosto tradimenti, che burle chiamar si poriano, fanno ingiuria ad altri, ne con tutto ciò hã quella satisfattione, che in amore desiderar si deue, possedendo il corpo senza la uolunta. Il medesimo dico d'alcun'altri, che in amore usano incantesimi, malie, e talhor forza, talhor sonniferi, & simili cose: & sappiate che li doni anchora molto diminuiscono i piaceri d'amore: perche l'homo pò star in dubbio di non essere amato, ma che quella donna faccia di mostration d'amarlo, per trarne utilità: però uedete gliamori di gran donne essere estimati, pche par che non possano proceder d'altra causa, che da proprio, & uero amore: ne si dee credere che una gran Signora mai dimostri amare un suo minore, senon l'ama ueramente. Allhor il Signor Gaspar, Io non nego rispose, che la intentione, le fatiche, e i pericoli de

glinnamorati non debbano hauer principalmente il fin ſuo indrizzato alla uittoria dell'animo piu che del corpo de la donna amata: ma dico, che queſti inganni, che uoi ne glihomini chiamate tradimenti, & nelle donne burle, ſon optimi mezzi per giungere à queſto fine: perche ſempre chi poſſede il corpo delle donne, è anchora ſignor dell'animo: & ſe ben ui ricorda, la moglie di Philippello dopò tanto ramarico per lo inganno fattole da Riciardo, conoſcendo quanto piu ſaporiti foſſero i baſci dell'amante, che quei del marito, uoltata la ſua durezza in dolce amore uerſo Riciardo, teneriſſimamente da quel giorno innanzi l'amò. Eccoui, che quello, che non hauea potuto far il ſollicito frequentare, i doni, e tant'altri ſegni coſi lungamente dimoſtrati, in poco d'hora fece lo ſtar con lei. Hor uedete, che pur queſta burla, ò tradimento, come uogliate dire, fu bona uia per acquiſtar la rocca di quell'animo. Allhora M. Bernardo, uoi diſſe fate un preſupoſto falſiſſimo: che ſe le donne deſſero ſempre l'animo à chi lor tiene il corpo, non ſe ne trouaria alcuna, che non amaſſe il marito piu che altra perſona del mondo: il che ſi uede in contrario: ma Giouan Boccaccio era, come ſete anchor uoi, à gran torto nemico delle donne. Riſpoſe il Signor Gaſp. Io non ſon gia lor nemico: ma ben pochi homini di ualor ſi trouano che generalmente tengan conto alcuno di donne, ſe ben talhor per qualche ſuo diſegno moſtrano il contrario. Riſpoſe allhora M. Bernardo, Voi non ſolamente fate inguria alle donne, ma anchor à tutti glihomini, che l'hanno in riuerentia: nientedimeno io

(come ho detto) non uoglio per hora uscir del mio primo proposito delle burle, & entrar in impresa cosi difficile, come sarebbe il diffender le donne contra uoi, che sete grandissimo guerriero: però darò fine à questo mio ragionamento: il qual forse è stato molto piu lungo, che non bisognaua: ma certo men piaceuole, che uoi non aspettauate: & poi ch'io ueggio le donne starsi cosi chete, & supportar le ingiurie da uoi cosi patientemente, come fanno: estimarò da mò innanzi esser uera una parte di quello, che ha detto el Signor Ottauiano, ciò è che esse non si curano che di lor sia detto male in ogni altra cosa, pur che non siano mordute di poca honestà. Allhora una gran parte di quelle donne, ben per hauerle la Signora Duchessa fatto cosi cenno, si leuarono in piedi: & ridendo tutte corsero uerso il S. Gasp. come per dargli delle busse, & farne come le Baccanti d'Orpheo, tutta uia dicendo hora uedrete se ci curiamo che di noi si dica male: cosi tra per le risa, tra per lo leuarsi ogn'un in piedi, parue ch'el sonno, il quale homai occupaua gliocchi, & l'animo d'alcuni, si partisse: ma il S. Gasp. cominciò à dire, Eccoui che per non hauer ragione, uoglion ualersi della forza: & à questo modo finire il ragionamento, dandoci (come si suol dire) una licentia bracciesca. Allhor, Non ui uerrà fatto, rispose la S. Emil. che, poi che hauete ueduto M. Bernardo stanco del lungo ragionare, hauete cominciato à dir tanto mal delle donne con opinione di non hauer chi ui contradica: ma noi metteremo in campo un Caualier piu fresco, che

combatterà con uoi, acciò che l'error uostro non sia
cosi lungamente impunito: cosi riuoltandosi al Magni-
fico Iuliano, il qual fin'allhora poco parlato hauea,
disse, Voi sete estimato protettor dell'honor delle donne:
però adesso è tempo che dimostriate non hauer'acqui
stato questo nome falsamente: & se per lo adietro di
tal professione hauete mai hauuto remuneratione alcu
na, hora pensar douete reprimendo cosi acerbo nemico
nostro, d'obligarui molto piu tutte le donne, e tanto, che
auenga che mai non si faccia altro che pagarui, pur
l'obligo debba sempre restar uiuo, ne mai si possa fi-
nir di pagare. Allhora il Magnifico Iuliano, Signo-
ra mia rispose parmi che uoi facciate molto honore al
uostro nemico, & pochissimo al uostro diffensore: per-
che certo insina qui niuna cosa ha detta il S. Gasp. con
tra le donne, che M. Bernardo non glihabbia opti-
mamente risposto: & credo che ognun de noi conosca,
che al Cortegiano si conuien hauer grandissima ri-
uerentia alle donne: & che chi è discreto & cortese,
non deue mai pungerle di poca honestà, ne scherzan-
do, ne da douero: però il disputar questa cosi palese
uerità, è quasi un metter dubbio nelle cose chiare.
parmi ben sch'el S. Ottauiano sia un poco uscito de' ter
mini, dicendo che le donne sono animali imperfettissi-
mi, & non capaci di far atto alcuno uirtuoso, & di po
ca o niuna dignità à rispetto de glihomini: & perche
spesso si da fede à coloro, che hanno molta authorità
se ben non dicono cosi compitamente il uero, & an-
chor quando parlano da beffe, hassi il S. Gasp. lascia-
to indur dalle parole del S. Ottauiano à dire chegli-
homini

homini sauij d'esse nõ tengon conto alcuno:il che è falsissimo:anzi pochi homini di ualore ho io mai conosciuti,che non amino,& osseruino le donne:la uirtù dellequali, & conseguentemente la dignità estimo io che non sia punto inferior à quella de glihomini:nientedimeno,se si hauesse da uenire à questa contentione,la causa delle donne hauerebbe grandissimo disfauore:perche questi Signori hanno formato un Cortegiano tanto excellente,& con tante diuine conditioni, che chi hauerà il pensiero à considerarlo tale, imaginerà i meriti delle donne non poter aggiungere à quel termine:ma se la cosa hauesse da esser pari,bisognarebbe prima che un tanto ingenioso,& tanto eloquente,quanto sono il Conte Ludouico, & Messer Federico,formasse una donna di palazzo con tutte le perfettioni appartenenti à donna,cosi come esse hanno formato il Cortegiano con le perfettioni appartenenti ad homo:& allhor,se quel che diffendesse la lor causa fosse d'ingegno,& d'eloquentia mediocre,penso che per esser aiutato dalla uerità,dimostreria chiaramente,che le donne son cosi uirtuosi, come glihomini. Rispose la Signora Emilia,Anzi molto più: & che cosi sia,uedete che la uirtù è femina,el uicio maschio. Rise allhor il signor Gasp.& uoltatosi à M.Nicolo Phrigio,Che ne credete uoi Phrigio disse? Rispose il Phrigio io ho cõpassione al Signor Magnifico, il quale ingannato dalle promesse, & lusinghe della Signora Emil.è incorso in errore di dir quello di che io in suo seruitio mi uergogno. Rispose la signora Emilia pur ridendo,Ben ui uergognarete uoi di uoi stesso, quando

uedrete il signor Gasp. conuinto confessar'il suo, e'l uostro errore, & domandar quel perdono, che noi non gli uorremo concedere. Allhora la S. Duch. per esser l'hora molto tarda, uoglio disse, che differiamo il tutto à domani, tanto piu, perche mi par ben fatto pigliar il consiglio del S. Magnifico, cio è che prima che si uenga à questa disputa, cosi si formi una donna di palazzo con tutte le perfettioni, come hanno formato questi Signori il perfetto Cortegiano. Signora disse allhor la S. Emil. Dio uoglia che noi non ci abbattiamo à dar questa impresa à qualche congiurato col Sig. Gaspar, che ci formi una Cortegiana, che non sappia far altro, che la cucina, & filare. Disse il Phrigio, Ben è questo il suo proprio officio: Allhor la S. Duch. Io uoglio disse cõfidarmi del S. Magnifico: il qual per esser di quello ingegno, & giudicio, che son certa, imaginerà quella perfettion maggiore, che desiderar si pò in donna, & esprimeralla anchor ben con le parole: et cosi haueremo che opporre alle false calumnie del S. Gasp. Signora mia rispose il Magnifico, io non sò come bon consiglio sia il uostro impormi impresa di tanta importantia, ch'io in uero non mi ui sento sufficiente: ne sono io, come il Conte, & M. Fed. i quali con la eloquentia sua hanno formato un Cortegiano, che mai non fu, ne forse pò essere: pur se à uoi piace ch'io habbia questo carico, sia almen con quei patti, che hanno hauuti quest'altri signori, cio è che ognun possa doue gli parerà, contradirmi, ch'io questo estimarò non contradittione, ma aiuto: & forse col correggere gli errori mei, scoprirassi quella perfet-

tion della donna di palazzo, che si cerca. Io spero rispose la S. Duch. chel uostro ragionamento sara tale, che poco ui si potra cõtradire: siche mettete pur l'animo à questo sol pensiero: & formateci una tal donna, che questi nostri aduersarij si uergognino à dir ch' ella non sia pari di uirtù al Cortegiano: del quale ben sara che M. Fed. non ragioni piu, che pur troppo l'ha adornato, hauendogli massimamente da esser dato paragone d'una donna. Ad me signora disse allhor M. Federico hormai poco, ò niente auanza che dir sopra il Cortegiano: & quello, che pensato haueua, per le facetie di M. Bernardo m' è uscito di mente. Se cosi è disse la S. Duch. dimani riducendoci insieme à bon'hora, haremo tẽpo di satisfar all'una cosa, ell'altra: et cosi detto si leuarono tutti in piedi: & presa riuerẽtemente licẽtia dalla sig. Duchessa, ciascun si fu alla stantia sua.

IL TERZO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A M. ALPHONSO ARIOSTO.

L

Eggesi che Pithagora sottilissimamente, & con bel modo trouò la misura del corpo d'Hercule: & questo, che sapendosi quel spatio, nel quale ogni cinque anni si celebrauã i giochi Olympici in Achaia presso Elide, innanzi al tempio di Ioue Olympico, esser stato misurato da Hercule, & fatto un stadio di seicento, & uinticinque piedi de suoi proprij: & gli altri stadij, che per tutta Grecia da i posteri poi furono instituiti, esser medesimamente di seicento, & uinticinque piedi, ma con tutto ciò alquanto piu corti di quello: Pithagora facilmente conobbe à quella proportion quanto il pie d'Hercule fosse stato maggior deglialtri piedi humani: & cosi intesa la misura del piede, à quella comprese tutto'l corpo d'Hercule tanto esser stato di grandezza superiore à glialtri homini proportionalmẽte, quanto quel stadio à glialtri stadij. Voi adunq; M. Alphõso mio per la medesima ragione, da questa piccol parte di tutto'l corpo potete chiaramente conoscer quãto la corte d'Vrbino fosse à tutte l'altre della Italia superiore, cõsiderando, quãto i giochi, li quali son ritrouati per recrear glianimi affaticati dalle facẽde piu ardue, fossero à quelli che s'usano

nell'altre corti della Italia, superiori: et se queste eran tali imaginate, quali eran poi l'altre operation uirtuose, ou'eran glianimi intenti, e totalmente dediti: & di questo io confidentemente ardisco di parlare, cõ speranza d'esser creduto, non laudãdo cose tanto antiche, che mi sia licito fingere: et possendo approuar quãt'io ragiono col testimonio di molti homini degni di fede, che uiuono anchora, & presentialmente hãno ueduto, & conosciuto la uita, e i costumi, che in quella casa fiorirono un tẽpo: & io mi tengo obligato, per quanto posso di sforzarmi cõ ogni studio uẽdicar dalla mortal obliuione questa chiara memoria, & scriuendo farla uiuere negli animi de i posteri, onde forse per l'auenire non manchera` chi per questo anchor porti inuidia al secol nostro: che non è alcun, che legga le marauigliose cose degliantichi, che nell'animo suo non formi una certa maggior opinion di coloro di chi si scriue, che non pare che possano esprimer quei libri, auenga che diuinamente siano scritti. Cosi noi desideramo che tutti quelli, nelle cui mani uerrà questa nostra fatica, se pur mai sara` di tanto fauor degna, che da nobili caualieri, & ualorose donne meriti esser ueduta, presumano, & per fermo tengano la corte d'Vrbino esser stata molto piu excellente, & ornata d'homini singulari, che noi non potemo scriuendo esprimere: & se in noi fosse tanta eloquentia, quãto in essi era ualore, non haremmo bisogno d'altro testimonio, per far che alle parole nostre fosse da quelli, che non l'hanno ueduto, dato piena fede. Essendosi adunq; ridutta il seguẽte giorno all'hora consueta la compa-

gnia al ſolito loco, & poſtaſi con ſilentio à ſedere, riuolſe ognun gliocchi à M. Fed. & al Magnifico Iuliano, aſpettando qual di lor deſſe principio à ragionare. Onde la Sig. Duch. eſſendo ſtata alquanto cheta, S. Magnifico diſſe, ogn'un deſidera ueder queſta uoſtra donna ben ornata: & ſe non ce la moſtrate di tal modo, che le ſue bellezze tutte ſi ueggano, eſtimaremo che ne ſiate geloſo. Riſpoſe il Magn. Signora ſe io la teneſſi per bella, la moſtrarei ſenza altri ornamenti, & di quel modo, che uolſe ueder Paris le tre Dee: ma ſe queſte dõne (che pur lo ſanno fare) non m'aiutano ad acconciarla, io dubito che non ſolamente il S. Gaſp. e'l Phrigio, ma tutti queſt'altri Signori haranno giuſta cauſa di dirne male: però mentre che ella ſta pur in qualche opinion di bellezza, forſe ſarà meglio tenerla occulta: & ueder quello, che auanza à M. Fed. à dir del Cortegiano, che ſenza dubbio è molto piu bello, che non pò eſſer la mia donna. Quello ch'io mi haueua poſto in animo riſpoſe Meſſer Fed. non è tanto appartenente al Cortegiano, che non ſi poſſa laſciar ſenza danno alcuno: anzi è quaſi diuerſa materia da quella, che ſin qui s'è ragionata. Et che coſa è egli adunq; diſſe la S. Ducheſſa? Riſpoſe M. Fed. Io m'era deliberato, per quanto potea, di chiarir le cauſe di queſte compagnie, & ordini de caualieri fatti da gran Principi ſotto diuerſe inſegne: com'è quel di ſan Michele nella caſa di Francia: quel del Gartier, che è ſotto'l nome di ſan Georgio nella caſa d'Inghilterra: il Toiſon d'oro in quella di Borgogna: & in che modo ſi diano queſte dignità: & co-

me sene priuino quelli, che lo meritano: onde siano nate: chi ne sian stati gliauthori: & à che fine l'habbiano instituite: perche pur nelle gran corti son questi caualieri sempre honorati. Pensaua anchor, s'el tempo mi fosse bastato, oltre alla diuersità d'costumi, che s'usano nelle corti de Principi Christiani nel seruirgli, nel festeggiare, & farsi uedere ne i spettaculi publici, parlar medesimamente qualche cosa di quella del Gran Turco: ma molto piu particularmente di quella del Sophi Re di Persia: che hauendo io inteso da mercatanti che lungamente son stati in quel paese, glihomini nobili di là esser molto ualorosi, & di gentil costumi, & usar nel conuersar l'un con laltro, nel seruir donne, & in tutte le sue actioni molta cortesia, & molta discretione: & quando occorre, nell'arme, ne i giochi, & nelle feste molta grandezza, molta liberalità, & leggiadria, sonomi dilettato di saper quali siano in queste cose i modi di che essi piu s'appressano: in che consistano le lor pompe, & attillature d'habiti, et d'arme: in che siano da noi diuersi, & in che conformi: che manera d'intertenimenti usino le lor donne: & con quanta modestia fauoriscano chi li serue per amore: ma in uero non è hora conuenien te entrar in questo ragionamento, essendoui massimamente altro che dire, & molto piu al nostro proposito, che questo. Anzi disse il signor Gasp. & questo, & molte altre cose son piu al proposito ch'el formar questa donna di palazzo, atteso che le medesime regule, che son date per lo Cortegiano, seruono anchor alla donna: perche cosi deue ella hauer rispet-

to ai tempi, & lochi: & osseruar per quanto comporta la sua imbeallità tutti queglialtri modi, di che tanto s'è ragionato, come il Cortegiano: & però in loco di questo non sarebbe forse stato male insegnar qualche particularità di quelle, che appartengono al seruitio della persona del principe, che pur al Cortegian si conuien saperle: & hauer gratia in farle: o ueramente dir del modo, che s'habbia à tener neglie xercitij del corpo: & come caualcare, maneggiar larme, lottare: & in che consiste la difficultà di queste operationi. Disse allhor la S. Duch. ridendo, i Signori non si seruono alla persona de cosi excellente Cortegiano, come è questo: gli exercitij poi del corpo, & forze è destrezze della persona lassaremo che M. P. Monte nostro habbia cura d'insegnar, quando gli parerà tempo piu commodo: perche hora il Magnifico non ha da parlar d'altro, che di questa donna: della qual parmi che uoi gia comminciate hauer paura: & però uorreste farci uscir di proposito. Rispose il Phrigio, certo è che impertinente, & for di proposito è hora il parlar di donne: restando massimamente anchora che dire del Cortegiano: perche non si deuria mescolar una cosa con l'altra. Voi sete in grande errore, rispose M. Cesar Gonz. perche come corte alcuna per grande che ella sia non pò hauer ornamento, o splendore in se, ne allegria senza donne, ne Cortegiano alcun essere aggratiato, piaceuole, o ardito, ne fa mai opera leggiadra di caualleria, se non mosso dalla pratica, & dall'amore, & piacer di donne: cosi anchora il ragionar del Cortegiano è sempre

imperfettissimo,

imperfettissimo, se le donne interponendouisi non danno lor parte di quella gratia, con la quale fanno perfetta, & adornano la Cortegiania. Rise il Signor Ottauiano, & disse, Eccoui un poco di quell'esca, che fa impazzir glihomini. Allhor'il Signor Magnifico uoltatosi alla Signora Duch. Signora disse, poi che pur cosi à uoi piace, io dirò quello, che m'occorre, ma con grãdissimo dubbio di non satisfare: et certo molto minor fatica mi saria formar una Signora, che meritasse esser Regina del mondo, che una perfetta Cortegiana: perche di questa non so io da che pigliarne lo exempio: ma della Regina non mi bisogneria andar troppo lontano: & solamente basteriami imaginar le diuine conditioni d'una Signora, ch'io conosco: & quelle contemplando, indrizzar tutti i pensier mei ad esprimer chiaramente con le parole quello, che molti ueggon con gliocchi: & quando altro non potessi, lei nominando solamente haurei satisfatto all'obligo mio. Disse allhora la Signora Duch. Non uscite de i termini Signor Magnifico: ma attendete all'ordine dato: & formate la Donna di palazzo, accio che questa cosi nobil Signora habbia chi possa degnamente seruirla: seguitò il Magnifico, Io adunq; Signora, acciò che si ueggа che i comandamenti uostri possono indurmi à prouar di far quello anchora, ch'io non so fare, dirò di questa donna excellente, come io la uorrei: & formata ch'io l'hauerò à modo mio, non potendo poi hauerne altra, terrolla come mia, à guisa di Pigmalione: & perche il Signor Gaspar ha detto che le medesime regule, che son date per lo Cortegiano, serueno an-

chor' alla donna, io son di diuersa opinione, che benche alcune qualità siano communi, & cosi necessarie all'homo, come alla donna: sono poi alcun'altre, che piu si conuengono alla donna, che all'homo, & alcune conueniente all'homo, dalle quali essa deue in tutto esser aliena. Il medesimo dico de gliexercitij del corpo: ma sopra tutto parmi che ne i modi, maniere, parole, gesti, portamenti suoi debba la donna essere molto dissimile dall'homo: perche come ad esso conuiene mostrar una certa uirilità soda, & ferma, cosi alla donna sta ben hauer una tenerezza molle, & delicata, con maniera in ogni suo mouimento di dolcezza feminile, che nell'andar, & stare, & dir ciò che si uoglia, sempre la faccia parer donna senza similitudine alcuna d'homo. Aggiungendo adunq; questa aduertentia alle regule, che questi signori hanno insegnato al Cortegiano, penso ben, che di molte di quelle ella debba potersi seruire, & ornarsi d'ottime conditioni, come dice il signor Gasp. perche molte uirtù dell'animo estimo io che siano alla donna necessarie cosi, come all'homo. Medesimamente la nobilità: il fuggire l'affettatione: l'esser aggratiata da natura in tutte l'operation sue: l'esser di boni costumi, ingeniosa, prudente, non superba, non inuidiosa, non maledica, non uana, non contentiosa, non inepta: sapersi guadagnar, & conseruar la gratia della sua Signora, & de tutti glialtri: far bene, & aggratiatamente gliexercitij, che si conuengono alle donne. Parmi ben che in lei sia poi piu necessaria la bellezza, che nel Cortegiano: perche in uero molto manca à quella donna, à cui manca la bellez-

za. Deue anchor esser piu circunspetta, & hauer piu riguardo di non dar occasion che di se si dica male, & far di modo, che non solamente non sia macchiata di colpa, ma ne ancho di suspicione: perche la donna non ha tante uie da difendersi dalle false calumnie, come ha l'homo. Ma perche il Conte Lud. ha explicato molto minutamente la principal professíon del Cortegiano, & ha uoluto ch'ella sia quella dell'arme, parmi anchora conueniente dir, secondo il mio giudicio, qual sia quella della Donna di Palazzo: alla qual cosa quando io hauerò satisfatto, pensaromi d'esser uscito della maggior parte del mio debito.

Lasciando adunq; quelle uirtù dell'animo, che le hanno da esser communi col Cortegiano, come la prudentia, la magnanimità, la continentia, & molte altre, & medesimamente quelle conditioni, che si conuengono à tutte le donne, come l'esser bona, & discreta: il saper gouernar le facultà del marito, & la casa sua, e i figlioli, quando è maritata: e tutte quelle parti, che si richieggono ad una bona madre di famiglia, Dico, che à quella, che uiue in corte, parmi conuenirsi sopra ogni altra cosa una certa affabilità piaceuole, per la quale sappia gentilmente intertenere ogni sorte d'homo con ragionamenti grati, & honesti, & accommodati al tempo, & loco, & alla qualità di quella persona, con cui parlerà: accompagnando coi costumi placidi, & modesti, & con quella honestà, che sempre ha da componer tutte le sue actioni, una pronta uiuacità d'ingegno, donde si mostri aliena da ogni grosseria: ma con tal

maniera di bontà, che si faccia estimar non men pudica, prudente, & humana, che piaceuole, arguta, & discreta: & però le bisogna tener una certa mediocrità difficile, & quasi composta di cose contrarie: & giunger à certi termini apunto, ma non passargli. Non deue adunq; questa Donna per uolersi far estimar bona, & honesta, esser tanto ritrosa, & mostrar tanto d'abhorrire & le compagnie, e i ragionamenti anchor un poco lasciui, che ritrouandouisi se ne leui: perche facilmente si poria pensar ch'ella fingesse d'esser tanto austera per nascondere di se quello, ch'ella dubitasse che altri potesse risapere: e i costumi cosi seluatichi son sempre odiosi. Non deue tan poco per mostrar d'esser libera, & piaceuole, dir parole dishoneste: ne usar una certa domestichezza intemperata, & senza freno, & modi da far creder di se quello che forse non è: ma ritrouandosi à taiagionar menti, deue ascoltargli con un poco di rossore, & uergogna: medesimamente fuggir un errore, nel quale io ho ueduto incorrer molte, che è il dire, & ascoltare uolentieri chi dice mal d'altre donne: perche quelle che udendo narrar modi dishonesti d'altre dóne, se ne turbano, et mostrano non credere, & estimar quasi un mostro, che una donna sia impudica, danno argumento che parendo lor quel diffetto tanto enorme, esse non lo commettano: ma quelle, che uan sempre inuestigando gliamori dell'altre, & gli narrano cosi minutamente, & con tanta festa, par che lor n'habbiano inuidia, & che desiderino che ogn'un lo sappia, acciò che il medesimo ad esse non sia ascritto per errore: & cosi

uengon in certi risi, con certi modi, che fanno testimonio che allhor senton sommo piacere: & di qui nasce che glihomini, benche paia che le ascoltino uolentieri, per lo piu delle uolte le tengono in mala opinione, & hanno lor pochissimo riguardo: & par loro che da esse con que modi siano inuitati à passar piu auanti: & spesso poi scorrono à termini, che dan loro meritamente infamia: & in ultimo le estimano cosi poco, che non curano il lor commercio, anzi le hanno in fastidio: & per contrario non è homo tanto procace, & insolente, che non habbia riuerentia à quelle, che sono estimate bone, & honeste: perche quella grauità temperata di sapere, & bontà, è quasi un scudo contra la insolentia, & bestialità de i prosuntuosi: onde si uede che una parola, un riso, un atto di beniuolentia per minimo ch'egli sia d'una donna honesta, è piu apprezzato da ogn'uno, che tutte le demostrationi, & carezze di quelle, che cosi senza riseruo mostran poca uergogna: & se non sono impudiche, con quei risi dissoluti, con la loquacità, insolentia, e tai costumi scurili fanno segno d'essere. Et perche le parole, sotto le quali nō e subietto di qualche importantia, son uane, & puerili, bisogna che la Donna di Palazzo oltre al giudicio di conoscere la qualità di colui, con cui parla, per intertenerlo gentilmente habbia notitia di molte cose: & sappia parlando elegger quelle, che sono à proposito della condition di colui, con cui parla: & sia cauta in non dir talhor non uolendo parole, che lo offendano. Si guardi laudando se stessa indiscretamente, ouero con l'esser troppo prolixa non gli

generar fastidio. Non uada mescolando ne i ragionamenti piaceuoli, et da ridere cose di grauità: ne meno ne i graui facetie, & burle. Non mostri ineptamente di saper quello che non sa: ma con modestia cerchi d'honorarsi di quello che sa, fuggendo (come s'è detto) l'affettatione in ogni cosa. In questo modo sarà ella ornata di boni costumi: & gliexercitij del corpo conuenienti à donna farà con suprema gratia: e i ragionamenti soi saranno copiosi, & pieni di prudentia, honestà, & piaceuolezza: & cosi sarà essa non solamente amata, ma reuerita da tutto'l mondo: & forse degna d'esser agguagliata à questo gran Cortegiano, cosi delle cõditioni dell'animo, come di quelle del corpo. Hauendo insin qui detto il Magnifico, si tacque, & stete sopra di se, quasi come hauesse posto fine al suo ragionamento. Disse allor'il S. Gasp. Voi hauete ueramente signor Magnifico molto adornata questa Donna, & fattola di excellente conditione: nientedimeno parmi che ui siate tenuto assai al generale: & nominato in lei alcune cose tanto grandi, che credo ui siate uergognato di chiarirle: & piu presto le hauete desiderate à guisa di quelli, che bramano talhor cose impossibili, & sopra naturali, che insegnate: però uorrei che ci dichiariste un poco meglio quai siano gliexercitij del corpo conuenienti à Donna di Palazzo: & di che modo ella debba intertenere: & quai sian queste molte cose, di che uoi dite, che le si conuiene hauer notitia: & se la prudentia, la magnanimità, la continentia, & quelle molte altre uirtù, che hauete detto, intendete che habbian ad aiutarla solamente ar-

ca il gouerno della casa, de i figlioli, & della fami=
glia:il che però uoi non uolete che sia la sua prima
professione:oueramente allo intertenere, & far aggra
tiatamẽte questi exercitij del corpo:et ꝑ uostra se guar
date à nõ mettere queste pouere uirtù à cosi uile offi-
cio, che habbiano da uergognarsene. Rise il Magni-
fico, & disse, Pur non potete far S. Gasp. che non mo=
striate mal'animo uersò le donne: ma in uero à me pa
reua hauer detto assai, & massimamente presso à tali
auditori: che non penso gia che sia alcun qui, che non
conosca, che circa gliexercitij del corpo alla Donna
non si conuien armeggiare, caualcare, giocare alla
palla, lottare, & molte altre cose, che si conuengono à
glihomini. Disse allhora l'Vnico Aretino, Appressò
gliantichi s'usaua che le donne lottauano nude con
glihomini: ma noi hauemo perduta questa bona usan-
za insieme con molt'altre. Suggiunse M. Ces. Gonz. Et
io à mei di ho ueduto donne giocare alla palla, maneg
giar l'arme, caualcare, andare à caccia, & far quasi
tutti gliexercitij, che possa fare un Caualiero. Rispose
il Magn. Poi ch'io posso formar questa Donna à modo
mio; non solamente non uoglio ch'ella usi questi exer
citij uirili cosi robusti, & asperi, ma uoglio che que-
gli anchora, che son conuenienti à donna, faccia con
riguardo, & con quella molle delicatura, che ha-
uemo detto conuenirsele: & però nel danzar non
uorrei uederla usar mouimenti troppo gagliardi, &
sforzati: ne meno nel cantar, o sonar quelle dimi=
nutioni forti, & replicate, che mostrano piu arte,
che dolcezza: medesimamente glinstrumenti di Mu-

sica, che ella usà, (secondo me) debbono esser conformi à questa intentione. imaginateui come disgratiata cosa saria ueder una donna sonare tamburri, piffari, o trombe, o altri tali instrumenti: & questo perche la loro asprezza nasconde, & leua quella soaue mansuetudine, che tanto adorna ogni atto, che facia la donna: però, quando ella uiene à danzar, o far musica di che sorte si sia, deue induruisi con lasciarsene alquanto pregare: et con una certa timidità, che mostri quella nobile uergogna, che è contraria della impudentia. Deue anchor accommodar glihabiti à questa intentione, & uestirsi di sorte, che non paia uana, & leggiera. Ma perche alle donne è licito, & debito hauer piu cura della bellezza, che à glihomini, & diuerse sorti sono di bellezza, deue questa Donna hauer giudicio di conoscer quai son quegli habiti, che le accrescon gratia, & piu accommodati à quelli exercitij, ch'ella intende di fare in quel punto, & di quelli seruirsi: & conoscendo in se una bellezza uaga, & allegra, deue aiutarla co i mouimenti, con le parole, & con glihabiti, che tutti tendono allo allegro: cosi come un'altra che si senta hauer maniera mansueta & graue, deue anchor acompagnarla co i modi di quella sorte, per accrescer quello, che è dono della natura. Cosi essendo un poco piu grassa, o piu magra del ragioneuole, o biancha, o bruna, aiutarsi con glihabiti, ma dissimulatamente piu che sia possibile: & tenendosi delicata, & polita, mostrar sempre di non metterui studio, o diligentia alcuna. Et perche il S. Gasp. domanda anchor quai siano queste molte cose, di che ella deue hauer

notitia, & di che modo intertenere: et se le uirtù deono seruire à questo intertenimento, dico che uoglio che ella habbia cognition de ciò che questi signori han uoluto che sappia il Cortegiano: & di quelli exercitij, che hauemo detto che allei non si conuengono, uoglio che ella n'habbia almen quel giudicio, che possono hauer delle cose coloro che nō le oprano: & questo per saper laudare, & apprezzar i Caualieri piu, & meno secondo i meriti. Et per replicar in parte in poche parole quello, che già s'è detto, uoglio che questa Donna habbia notitia di lettere, di musica, di pittura: & sappia danzar, & festeggiare: accompagnādo con quella discreta modestia, & col dar bona opinion di se, anchora le altre aduertenze, che son state insegnate al Cortegiano. Et cosi sarà nel conuersare, nel ridere, nel giocare, nel motteggiare: in somma in ogni cosa gratissima. & intertenerà accommodatamente, & con motti, & facetie conuenienti allei ogni persona, che le occorrerà. Et benche la continentia, la magnanimità, la temperantia, la fortezza d'animo, la prudentia, & le altre uirtù paia che non importino allo intertenere, io uoglio che di tutte sia ornata, non tanto per lo intertenere, benche però anchor à questo possono seruire, quanto per esser uirtuosa, & acciò che queste uirtù la faccian tale, che meriti esser honorata: & che ogni sua operation sia di quelle composta. Marauiglio mi pur disse allhora ridendo il S. Gasp. che poi che date alle donne & le lettere, & la continentia, & la magnanimità, & la temperantia, che non uogliate anchor che esse gouernino le città: &

facian le leggi, & códucano gliexerciti: & glihomini si stiano in cucina, o à filare. Rispose il Magnifico pur ridendo, Forse che questo anchora non sarebbe male: poi suggiunse, Non sapete uoi che Platone, il quale in uero non era molto amico delle donne, da loro la custodia della città: e tutti glialtri officij martiali da à glihomini? Non credete uoi che molte sene trouassero, che saprebbon cosi ben gouernar le città, & gliexerciti, come si facian glihomini? ma io non ho lor dati questi officij, perche formo una Donna di Palazzo, nó una Regina: conosco ben che uoi uorreste tacitamente rinouar quella falsa calumnia, che hieri diede il Signor Ottauiano alle donne, ciò è, che siano animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcun uirtuoso: & di pochissimo ualore, & di niuna dignità à rispetto de glihomini: ma in uero & esso, & uoi sareste in grandissimo errore, se pensaste questo.

Disse allhora il signor Gaspar, Io non uoglio rinouar le cose gia dette: ma uoi ben uorreste indurmi à dir qualche parola, che offendesse l'animo di queste signore, per farmele nemiche: cosi come uoi col lusingarle falsamente uolete guadagnar la loro gratia: ma esse sono tanto discrete sopra le altre, che amano piu la uerità, anchora che non sia tanto in suo fauore, che le laudi false: ne hanno à male che altri dica che glihomini siano di maggior dignità: & confesseranno che uoi hauete detti gran miracoli, & attribuito alla Donna di Palazzo alcune impossibilità ridicule, e tante uirtù, che Socrate, & Catone, e tutti i philosophi del mondo ui sono per niente: che à dir

pur il uero, marauigliomi che non habbiate hauuto uergogna à passar i termini di tanto: che ben bastar ui douea far questa Donna di Palazzo, bella, discreta, honesta, affabile, & che sapesse intertenere senza incorrere in infamia, con danze, musiche, giochi, risi, motti, & laltre cose, che ognidi uedemo, che s'usano in corte: ma il uolerle dar cognition di tutte le cose del mondo, & attribuirle quelle uirtù, che cosi rare uolte si son uedute ne glihomini, anchora ne i seculi passati, è una cosa, che ne supportare, ne à pena ascoltar si pò. Che le donne siano mò animali imperfetti, & per conseguente di minor dignità che glihomini, & non capaci di quelle uirtù, che sono essi, non uoglio io altrimenti affirmare: perche il ualor di queste signore bastaria à farmi mentire: dico ben che homini sapientissimi hanno lasciato scritto che la natura, perciò che sempre intende, & disegna far le cose piu perfette, se potesse, produrria continuamente homini: & quando nasce una donna, è diffetto, o error della natura, & contra quello, che essa uorebbe fare: come si uede anchor d'uno, che nasce cieco, zoppo, o con qualche altro mancamento: & ne gliarbori molti frutti, che non maturano mai: cosi la donna si po dire animal produtto à sorte, & per caso: & che questo sia, uedete l'operation dell' homo, & della donna: & da quelle pigliate argumento della perfettion dell'uno, & dell'altro: nientedimeno essendo questi diffetti delle donne colpa di natura, che l'ha produtte tali, non deuemo per questo odiarle, ne mancar di hauer loro quel rispetto, che ui si

conuiene: ma estimarle da piu di quello che elle si siano, parmi error manifesto. Aspettaua il Magnifico Iuliano ch'el signor Gasp seguitasse piu oltre: ma uedendo che gia tacea, disse, Della imperfettion delle donne, parmi che habbiate addutto una freddissima ragione: alla quale, benche non si conuenga forse hora entrar in queste sottilità, rispondo secondo il parer di chi sa, & secondo la uerità: che la sustantia in qual si uoglia cosa non po in se riceuere il piu, o il meno: che come niun sasso pò esser piu perfettamente sasso che un'altro, quanto alla essentia del sasso: ne un legno piu perfettamente legno che l'altro: cosi un homo non po essere piu perfettamente homo che l'altro: & conseguentemente non sarà il maschio piu perfetto che la femina, quanto alla sustantia sua formale: perche l'uno, ell'altro si comprēde sotto la specie dell' homo: & quello, in che l'uno dall'altro son differenti, è cosa accidentale, & non essentiale. Se mi direte adunq; che l'homo sia piu perfetto che la donna, se non quanto alla essentia, almen quanto a gliaccidenti, rispondo che questi accidenti bisogna che consistano o nel corpo, o nell'animo: se nel corpo, per esser lhomo piu robusto, piu agile, piu leggiero, o piu tollerante di fatiche, dico che questo è argumento di pochissima perfettione: perche tra glihomini medesimi quelli, che hanno queste qualità piu che glialtri, non son per quelle piu estimati: & nelle guerre, doue son la maggior parte delle opere laboriose, & di forza, i piu gagliardi non son però i piu pregiati. Se nell'animo, dico che tutte le cose, che pos-

ſono intendere glihomini, le medeſime poſſono intendere anchor le donne: & doue penetra l'intelletto dell'uno, po penetrare etiandio quello dell'altra. Quiui hauendo il Magnifico Iuliano fatto un poco di pauſa, ſuggiunſe ridendo, Non ſapete uoi che in phioloſophia ſi tiene queſta propoſitione, che quelli che ſon molli di carne, ſono atti della mente: perciò non è dubbio che le donne, per eſſer piu molli di carne, ſono anchor piu atte della mente, & di ingegno piu accommodato alle ſpeculationi che glihomini: poi ſeguitò. Ma laſciando queſto: perche uoi diceſte ch'io pigliaſſi argumento della perfettion dell'un & dell'altro dalle opere, dico ſe uoi conſiderate glieffetti della natura, trouarete ch'ella produce le donne tali, come ſono, non à caſo, ma accommodate al fine neceſſario: che, benche le faccia del corpo non gagliarde, & d'animo placido, con molte altre qualità contrarie à quelle de glihomini, pur le conditioni dell'uno, & dell'altro tendono ad un ſol fine concernente alla medeſima utilità: che ſecondo che per quella debole fieuolezza le donne ſon meno animoſe, per la medeſima ſono anchor poi piu caute: però le madri nutriſcono i figlioli, i padri gliammaeſtrano: & con la fortezza acquiſtano di fuori quello, che eſſe con la ſedulità cõſeruano in caſa, che nõ è minor laude. Se cõſiderate poi l'hiſtorie antiche (bẽche glihomini ſempre ſiano ſtati parciſſimi nello ſcriuere le laudi delle donne) & le moderne, trouarete che continuamente la uirtù è ſtata tralle donne coſi come tra glihomini: & che anchor ſonoſi trouate di quelle,

che hanno mosso delle guerre, & conseguitone glo=
riose uittorie: gouernato i Regni con somma pruden-
tia, & giustitia: & fatto tutto quello, che s'habbian
fatto glihomini. Circa le scientie, non ui ricorda ha-
uer letto di tante, che hanno saputo philosophia? al=
tre, che sono state excellentissime in poesia? altre, che
han trattato le cause? & accusato, & diffeso innanzi
a i giudici eloquentissimamente? Dell'opere manuali
saria lungo narrare, ne di cio bisogna far testimo=
nio. Se adunq; nella sustantia essentiale l'homo non
è piu perfetto della donna, ne meno ne gliacidenti,
& di questo, oltre la ragione, ueggonsi glieffetti, non
so in che consista questa sua perfettione. Et perche
uoi diceste che intento della natura è sempre di pro=
dur le cose piu perfette, & pero, s'ella potesse, sem-
pre produria l'homo: & che il produr la donna è
piu presto errore o diffetto della natura, che intentio=
ne, rispondo che questo totalmente si nega: ne so come
possiate dire che la natura non intenda produr le
donne, senza le quali la specie humana conseruar non
si po: di che piu che d'ogni altra cosa è desiderosa
essa natura: percio col mezzo di questa compagnia
di maschio, & di femina produce i figlioli: iquali ren=
dono i beneficij riceuuti in pueritia a i padri gia
uecchi, perche gli nutriscono: poi gli rinouano col
generar essi anchor altri figlioli: da iquali aspettano
in uecchiezza riceuer quello, che essendo giouani, a i
padri hanno prestato: onde la natura quasi tornan-
do in circulo adempie la eternita, & in tal modo
dona la immortalita a i mortali. Essendo adunq; a

questo tanto necessaria la donna, quanto l'homo, non uedo per qual causa l'una sia fatta à caso piu chell'altro: è ben uero che la natura intende sempre produr le cose piu perfette, & però intende produr l'homo in specie sua, ma non piu maschio, che femina: anzi se sempre producesse maschio, faria una imperfettione: perche come del corpo, & dell'anima risulta un composito piu nobile, che le sue parti, che è l'homo: cosi della compagnia di maschio, & di femina risulta un composito conseruatiuo della specie humana, senza il quale le parti si destruiriano: & però maschio, & femina da natura son sempre insieme: ne pò esser l'un senza l'altro: cosi quello non si dee chiamar maschio, che non ha la femina, secondo da diffinitione dell'uno, & dell'altro: ne femina quella, che non ha il maschio. Et perche un sesso solo dimostra imperfettione, attribuiscono gli antichi theologi l'uno, ell'altro à Dio: onde Orpheo disse che Ioue era maschio, & femina: & leggesi nella sacra scrittura che Dio formò glihomini maschio, & femina à sua similitudine: & spesso i Poeti parlando de i Dei, confondono il sexo. Allhora il S. Gasp. Io non uorrei disse che noi entrassimo in tali sottilità: perche queste donne non c'intenderãno: & benche io ui rispõda con optime ragioni, esse crederãno, o almen mostraranno di credere ch'io habbia il torto: & subito daranno la sentẽtia à suo modo: pur, poi che noi ui siamo entrati, dirò questo solo, che (come sapete esser opinion d'homini sapientissimi) l'homo s'assimiglia alla forma, la dõna alla materia: & però cosi come la forma è piu perfetta che

la materia, anzi le da l'essere, cosi l'homo e piu perfetto assai che la donna: & ricordomi hauer gia udito che un gran philosopho in certi suoi problemi dice, onde è che naturalmente la donna ama sempre quell'homo, che è stato il primo à riceuer dallei amorosi piaceri? & per cōtrario l'homo ha in odio quella donna, che è stata la prima à congiungersi in tal modo con lui? & suggiungendo la causa, afferma questo essere, perche in tal'atto la donna riceue dall'homo perfettione, & l'homo dalla donna imperfettione: & però ogn'un ama naturalmente quella cosa, che lo fa perfetto, & odia quella, che lo fa imperfetto: & oltre acciò, grande argumento della perfettion dell'homo, & della imprfettion della donna è che uniuersalmente ogni donna desidera esser homo per un certo instinto di natura, che le insegna desiderar la sua perfettione. Rispose subito il Magn. Iul. Le meschine non desiderano l'esser homo per farsi piu perfette, ma per hauer libertà, & fuggir quel dominio, che glihomini si hanno uendicato sopra esse per sua propria authorità: & la similitudine, che uoi date della materia, & forma, non si confà in ogni cosa: perche non cosi è fatta perfetta la donna dall'homo, come la materia dalla forma: pche la materia riceue l'esser dalla forma, et senza essa star nō pò: anzi quāto piu di materia hāno le forme, tanto piu hāno d'imperfettione: & separate da essa son perfettissime: ma la donna non riceue lo essere da l'homo: anzi cosi come essa è fatta perfetta da lui, essa anchor fa perfetto lui: onde l'una, ell'altro insieme uengono à generare: la qual
cosa

cosa far non possono alcun di loro per se stessi. la causa poi dell'amor perpetuo della donna uerso'l primo, con cui sia stata, & dell'odio dell'homo uerso la prima donna, non darò io gia à quello che da il uostro philosopho ne suoi problemi, ma alla fermezza, & stabilità della donna, & alla instabilità dell'homo: ne senza ragion naturale: perche essendo il maschio callido, naturalmente da quella qualità piglia la leggierezza, il moto & la instabilità: & per contrario la donna dalla frigidità, la quiete, & grauità ferma, & piu fisse impressioni. Allhora la Sign. Emil. riuolta al S. Magnifico, Per amor di Dio, disse, uscite una uolta di queste uostre materie, & forme, & maschi, & femine: & parlate di modo che siate inteso: perche noi hauemo udito, & molto ben inteso il male, che di noi ha detto il signor Ottauiano, e'l signor Gasp. ma hor non intendemo gia in che modo uoi ci diffendiate: però questo mi par un'uscir di proposito, & lasciar nell'animo d'ogn'uno quella mala impressione, che di noi hanno data questi nostri nemici. Non ci date questo nome Signora, rispose il S. Gasp. che piu presto si conuiene al S. Magnifico, il qual col dar laudi false alle donne, mostra che per esse non ne sian di uere. Suggiunse il Magn. Iulia. Non dubitate Signora, che al tutto si risponderà: ma io non uoglio dir uillania à gli homini cosi senza ragione, come hanno fatto essi alle donne: & se per sorte qui fusse alcuno, che scriuesse i nostri ragionamenti, non uorrei che poi in loco, doue fossero intese queste materie, & forme, si uedessero senza risposta gli argomenti, & le ragioni, ch'el

S. Gasp. contra di uoi adduce. Non so S. Magn. disse al lhora il S. Gasp. come in questo negar potrete che l'homo per le qualità naturali non sia piu perfetto che la donna, la quale è frigida di sua cóplexione, & l'homo calido: & molto piu nobile, & piu perfetto è il caldo ch'el freddo, per essere attiuo, & produttiuo: & come sapete, i cieli qua giu tra noi infondono il caldo solamẽte, & nõ il freddo: il quale nõ entra nelle opere della natura: et però lo esser le donne frigide di cóplexione, credo che sia causa della uiltà, e timidità loro. Anchor uolete rispose il Magn. Iuli. pur entrar nelle sottilità, ma uederete che ogni uolta peggio uen'auerrà: & che cosi sia, udite. Io ui confesso che la calidità in se è piu pfetta che la frigidità: ma questo non seguita nelle cose miste, et composite: pche se cosi fosse, quel corpo, che piu caldo fosse, quel saria piu pfetto, il che è falso: perche i corpi temperati son perfettissimi. Dicoui anchora che la donna è di complexion frigida in comparation dell'homo: il quale per troppo caldo è distante dal temperamento: ma quanto in se, è temperata, o almen piu propinqua al temperamento, che non è l'homo: perche ha in se quell'humido proportionato al calor naturale, che nell'huomo per la troppa siccità piu presto se risolue, & si consuma: ha anchor una tal frigidità, che resiste, & conforta il calor naturale, & lo fa piu uicino al temperamento: et nell'homo il superfluo caldo presto riduce il calor naturale all'ultimo grado: il quale, manca ndogli il nutrimento, pur si risolue: & però, perche gli homini nel generar si diseccano piu che le donne, spesso interuiene, che son meno

uiuaci, che esse: onde questa perfettione anchor si po
attribuire alle donne, che uiuendo piu lungamente che
glihomini, exequiscono piu quello, che è intento della
natura, che glihomini. Del calore, che infundono i cieli
sopra noi, non si parla hora: perche è equiuoco à quel
lo, di che ragioniamo: che essendo conseruatiuo di' tutte
le cose, che son sotto'l globo della luna, cosi calde, come
fredde, non po esser contrario al freddo. Ma la ti-
midità nelle donne, auenga che dimostri qualche im-
perfettione, nasce però da laudabil causa, che è la
sottilità, & prontezza de i spiriti: i quali rappresen
tano tosto le specie allo intelletto: & però si perturba-
no facilmente per le cose extrinseche. uederete ben mol
te uolte alcuni, che non hanno paura ne di morte, ne
d'altro: ne con tutto ciò si possono chiamare arditi:
perche non conoscono il pericolo: & uanno come in-
sensati doue uedono la strada: & non pensano piu: &
questo procede da una certa grossezza de spiriti obtusi:
però nó si pò dire che un pazzo sia animoso: ma la
uera magnanimità uiene da una propria deliberatio
ne, et determinata uolũtà di far cosi, et da estimare piu
l'honore è'l debito, che tutti i picoli del mondo: et ben-
che si conosca la morte manifesta, esser di core, et d'ani-
mo tanto saldo, che i sentimenti non restino impediti,
ne si spauentino, ma facian l'officio loro circa il discor-
rere, & pensare, cosi come se fossero quietissimi. Di que
sta sorte hauemo ueduto, & inteso esser molti gran-
d'homini: medesimamente molte donne, le quali &
ne gliantichi seculi, & nei presenti hanno mostrato
grandezza d'animo: & fatto al mondo effetti degni

d'infinita laude, non men che s'habbian fatto gliho=mini. Allhor'il Phrigo, Quegli effetti disse comin=ciarono, quando la prima Donna errando fece altrui errar contra Dio, & per heredità lassò all'humana generation la morte, gliaffanni, e i dolori, e tutte le miserie, & calamità, che hoggidi al mondo si sentono. Rispose il Magn. Iul. Poi che nella sacrestia anchor ui gioua d'entrare, non sapete uoi che quello error medesimamente fu corretto da una Donna? che ci apportò molto maggior utilità, che quella non n'hauea fatto danno: di modo che la colpa, che fu pagata con tai meriti, si chiama felicissima. ma io non uoglio hor dirui quanto di dignità tutte le creature humane siano inferiori alla Vergine nostra signora, per non mescolar le cose diuine in questi nostri folli ragionamenti: ne raccontar quante donne con infinita constantia s'habbiano lasciato crudelmente amazzare da i tyranni per lo nome di Christo: ne quelle, che con scientia disputando, hanno confuso tanti Idolatri: & se mi diceste che questo era miracolo, & gratia dello Spirito sancto, dico che niuna uirtu merita piu laude, che quella, che è approuata per testimonio di Dio. Molte altre anchor, delle quali tanto non si ragiona, da uoi stesso potete uedere, massimamente legendo san Hieronymo: che alcune de suoi tempi celebra con tante marauigliose laudi, che ben porieno bastar à qual si uoglia sanctissimo homo. Pensate poi quante altre ci sono state, delle quali non si fa mentione alcuna: perche le meschine stanno chiuse senza quella pompo sa superbia di cercare appresso il uulgo nome di

ſanctità, come fanno hoggidi molt'homini hippocriti maledetti: i quali ſcordati, ò piu preſto facendo poco caſo della dottrina di Christo (che uole che quando l'huom digiuna, ſi unga la faccia, perche non paia che digiuni, & comanda che le orationi, le elemoſine, ell'altre bone opere ſi facciano non in piazza, ne in ſinagoghe: ma in ſecreto, tanto che la man ſiniſtra non ſappia della deſtra) affermano non eſſer maggior bene al mondo, ch'el dar bon'exempio: & coſi col collo torto, & gliocchi baſſi, ſpargendo fama di non uoler parlare à donne, ne mangiar'altro che herbe crude, affumati, con le toniche ſquarciate gabbano i ſemplici: che non ſi guardan poi da falſar teſtamenti: mettere inimicitie mortali tra marito, & moglie, e talhor ueneno: uſar malie, incanti, & ogni ſorte di ribalderia: & poi allegano una certa authorità di ſuo capo, che dice, ſi non caſte, tamen caute: & par loro con queſta medicare ogni gran male: & con bona ragione perſuadere à chi non è ben cauto, che tutti i peccati, per graui che ſiano, facilmente perdona Idio, pur che ſtiano ſecreti, & non naſca il mal'exempio: coſi con un uelo di ſanctità, & con queſta ſecretezza ſpeſſo tutti i lor penſieri uolgono à contaminare il caſtro animo di qualche donna: ſpeſſo à ſeminare odij tra fratelli: à gouernar ſtati: extollere l'uno, & deprimer l'altro: far decapitare, incarcerare, & proſcriuere homini: eſſer miniſtri delle ſcelerità: & quaſi depoſitarij delle rubbarie, che fanno molti Principi. Altri ſenza uergogna ſi dilettano d'apparer morbidi, & freſchi, con la cotica ben raſa, & ben ueſtiti:

& alzano nel passeggiar la tonica, per mostrar le calce tirate, & la dispositiõn della persona nel far le riuerentie. altri usano certi sguardi & mouimenti anchor nel celebrar la messa, per i quali presumeno essere aggratiati: & farsi mirare: maluagi, & scelerati homini alienissimi non solamente dalla religione, ma d'ogni bon costume: & quando la lor uita dissoluta è lor rimprouerata, si fan beffe, & ridonsi di chi lor ne parla: & quasi si ascriuono i uicij à laude. Allhora la S. Emil. Tanto piacer diße, hauete di dir mal de frati, che for d'ogni proposito siete entrato in questo ragionamento: ma uoi fate grandissimo male à mormorar de i religiosi, & senza utilità alcuna ui caricate la scientia: che se non foßero quelli, che pregano Dio per noi altri, haremmo anchor molto maggior flagelli, che non hauemo. Riſe allhora il Magnifico Iuliano: & diße, Come hauete uoi signora cosi ben indouinato, ch'io parlaua de frati, non hauendo io loro fatto il nome? ma in uero il mio non si chiama mormorare: anzi parlo io ben aperto, & chiaramente: ne dico de i boni, ma de i maluagi, & rei: de i quali anchor non parlo la millesima parte di ciò ch'io so. Hor non parlate de frati rispose la S. Emilia, ch'io per me estimo graue peccato l'ascoltarui: & però io per non ascoltarui, leuarommi di qui. Son contento diße il Magnifico Iul. nõ parlar piu di questo: ma tornando alle laudi delle donne dico, chel S. Gasp. non mi trouerà homo alcun singulare, ch'io non ui troui la moglie, o figliola, o sorella di merito equale, e talhor superiore: oltra che, molte son state

causa d'infiniti beni a i loro homini: e talhor hanno corretto di molti loro errori: però essendo (come hauemo dimostrato) le donne naturalmente capaci di quelle medesime uirtù, che son glihomini, & essendosene piu uolte ueduto glieffetti, non so perche, dando loro io quello, che è possibile, che habbiano, & spesso hanno hauuto, e tuttauia hanno, debba esser estimato dir miracoli come m'ha opposto il S. Gasp. atteso che sempre sono state al mondo, & hora anchor sono donne cosi uicine alla donna di Palazzo, che ho formata io, come homini uicini allhomo, che hanno formato questi Signori. Disse allhora il S. Gasp. Quelle ragioni, che hanno la experientia in contrario, non mi paion bone: & certo, s'io ui adimandassi quali siano, o siano state queste gran donne tanto degne di laude, quanto glihomini grandi, ai quali son state moglie, sorelle, o figliole, o che siano loro state causa di bene alcuno: o quelle, che habbiano corretto i loro errori, penso che restareste impedito. Veramente rispose il Magn. Iul. niuna altra cosa poria farmi restar impedito, excetto la moltitudine: & s'el tempo mi bastasse, ui contarei à questo proposito la historia d'Ottauia moglie di Marc'antonio, & sorella d'Augusto. Quella di Porcia figliola di Catone, & moglie di Bruto. Quella di Gaia Cecilia moglie di Tarquino Prisco. Quella di Cornelia figliola di Scipione, & d'infinite altre, che sono notissime: & non solamente delle nostre, ma anchora delle barbare, come di quella Alexandra moglie pur d'Alexãdro Re de Giudei, la quale dopò la morte del marito, uedendo i populi accesi di furore, & gia corsi

all'arme per amazzare doi figlioli, che di lui le erano restati, per uendetta della crudele, & dura seruitù, nella quale il padre sempre gli hauea tenuti, fu tale, che subito mitigò quel giusto sdegno, & con prudentia in un punto fece beniuoli a i figlioli quegli animi, chel padre con infinite ingiurie in molt'anni hauea fatti loro inimicissimi. Dite almen rispose la S. Emil. come ella fece. Disse il Magnifico, Questa uedendo i figlioli in tanto pericolo, incontenente fece gittare il corpo d'Alexandro in mezzo della piazza: poi chiamati à se i cittadini, disse che sapea glianimi loro esser accesi di giustissimo sdegno contra suo marito: perche le crudeli ingiurie, che esso iniquamente gliha uea fatte, lo meritauano: & che come mentre era uiuo haurebbe sempre uoluto poterlo far rimanere da tal scelerata uita, cosi adesso era apparecchiata à farne fede, & loro aiutar à castigarnelo cosi morto per quanto si potea: & però si pigliassero quel corpo, & lo facessino mangiar à i cani, & lo stratiassero con que modi piu crudeli, che imaginar sapeano: ma ben gli pregaua che hauessero compassione à quegli innocenti fanciulli, i quali non poteuano non che hauer colpa, ma pur esser consapeuoli delle male opere del padre. Di tanta efficacia furono queste parole, chel fiero sdegno gia conceputo ne glianimi di tutto quel populo, subito fu mitigato, & conuerso in cosi piatoso affetto, che non solamente di concordia elessero quei figlioli per loro Signori, ma anchor al corpo del morto diedero honoratissima sepultura. Quiui fece il Magnifico un poco di pausa: poi suggiunse, Non sapete

noi che

uoi che la moglie, & le ſorelle di Mitridate moſtrarono molto minor paura della morte, che Mitridate? & la moglie di Aſdrubale, che Aſdrubale? Non ſapete che Harmonia figliola di Hieron Siracuſano uolſe morire nell'incendio della patria ſua? Allhor'il Phrigio, Doue uada oſtinatione, certo è, diſſe che talhor ſi trouano alcune donne, che mai non mutariano propoſito, come quella che non potendo piu dir al marito forbeci, cō le mani glene faceua ſegno. Riſe il Magn. Iul. & diſſe, La oſtinatione, che tende à fine uirtuoſo, ſi dee chiamar conſtantia, come fu di quella Epichari Libertina Romana, che eſſendo conſapeuole d'una gran congiura contra di Nerone, fu di tanta conſtantia che ſtratiata con tutti i piu aſperi tormenti, che imaginar ſi poſſano, mai non paleſò alcuno de i complici: & nel medeſimo pericolo molti nobili caualieri, & Senatori timidamente accuſarono fratelli, amici, & le piu care, & intime perſone, che haueſſero al mōdo. Che direte uoi di quell'altra, che ſi chiamaua Leona? in honor della quale gli Athenieſi dedicarono innanzi alla porta della rocca una Leona di bronzo ſenza lingua, per dimoſtrar in lei la conſtante uirtù della taciturnità: perche eſſendo eſſa medeſimamente conſapeuole d'una congiura contra i tyranni, non ſi ſpauentò per la morte di dui grandi huomini ſuoi amici: & benche con infiniti & crudeliſſimi tormenti fuſſe lacerata, mai non paleſò alcuno de i congurati. Diſſe allhor Madōna Margherita Gonz. Parmi che uoi narriate troppo breuemente queſte opere uirtuoſe fatte da donne, che ſe ben queſti no-

stri nemici l'hanno udite, & lette, mostrano non saperle: & uoriano che se ne perdesse la memoria: ma se fate che noi altre le intendiamo, almen cene faremo honore. Allhor'il Magn. Iul. Piacemi rispose. Hor io uoglio dirui d'una, la qual fece quello, che io credo chel S. Gasp. medesimo confessarà che fanno pochissimi homini: & cominciò. In Massilia fu gia una consuetudine, laquale s'estima che di Grecia fosse traportata: la quale era, che publicamente si seruaua ueneno temperato con cicuta: & concedeuasi il pigliarlo à chi approuaua al Senato douersi leuar la uita per qualche incommodo, che in essa sentisse, ouer per altra giusta causa: acciò che chi troppo aduersa fortuna patito hauea, o troppo prospera gustato, in quella non perseuerasse, o questa non mutasse. Ritrouandosi adunq; Sexto Pompeo. Quiui il Phrigio non aspettando ch'el Magn. Iul. passasse piu auanti, Questo mi par disse il principio d'una qualche lunga fabula. Allhora il Magn. Iul. uoltatosi ridendo à Madonna Margherita, Eccoui disse, ch'el Phrigio non mi lascia parlare. io uoleua hor contarui d'una donna, la quale hauendo dimostrato al Senato che ragioneuolmente douea morire, allegra, & senza timor alcuno tolse in presentia di Sexto Pompeo il ueneno con tanta constantia d'animo, & cosi prudenti, & amoreuoli ricordi a i suoi, che Pompeo, & tutti glialtri, che uidero in una donna tanto sapere, & sicurezza nel tremendo passo della morte, restarono non senza lachryme confusi di molta marauiglia. Allhora il signor Gaspar ridendo, Io anchora mi ri-

cordo disse hauer letto una oratione: nella quale un infelice marito domanda licentia al Senato di morire, & approua hauerne giusta cagione, per non poter tollerare il continuo fastidio del cianciare di sua moglie: & piu presto uol bere quel ueneno, che uoi dite che si seruaua publicamente per tali effetti, che le parole della moglie. Rispose il Magn. Iul. Quante meschine donne hariano giusta causa di domandar licentia di morir, per non poter tollerare, non dirò le male parole, ma i malissimi fatti de i mariti: ch'io alcune ne conosco che in questo mondo patiscono le pene, che si dicono esser nell'Inferno. Non credete uoi rispose il S. Gasp. che molti mariti anchor siano, che dalle mogli hanno tal tormento, che ognihora desiderano la morte? Et che dispiacere disse il Magnifico possono far le mogli a i mariti? che sia cosi senza rimedio, come son quelli, che fanno i mariti alle moglie: le quali, se non per amore, almen per timor sono obsequenti a i mariti. Certo è disse il signor Gasp. che quel poco, che talhor fanno di bene, procede da timore: perche poche ne sono al mondo, che nel secreto dell'animo suo non habbiano in odio il marito. Anzi in contrario rispose il Magn. & se ben ui ricorda quanto hauete letto, in tutte le historie si conosce che quasi sempre le mogli amano i mariti, piu che essi le mogli. Quando uedeste uoi, o leggeste mai che un marito facesse uerso la moglie un tal segno d'amore, quale fece quella Camma uerso suo marito. Io non so rispose il Sig. Gasp. chi si fosse costei, ne che segno la si facesse: ne io disse il Phrigio.

Rispose il Mag. uditelo: Et uoi M. Margherita mettete cura di tenerlo à memoria. Questa Camma fù una bellissima giouane, ornata di tanta modestia, & gentil costumi, che non men per questo, che per la bellezza era marauigliosa: & sopra l'altre cose con tutto il core amaua suo marito: il quale si chiamaua Sinatto. Interuenne che un'altro gentil'homo, il quale era di molto maggior stato che Sinatto, & quasi tyranno di quella città, doue habitauano, s'innamorò di questa giouane: & dopò l'hauer lungamente tentato per ogni uia, & modo d'acquistarla, e tutto in uano, persuadendosi che lo amor, che essa portaua al marito, fosse la sola cagione, che obstasse à suoi desiderij, fece amazzar questo Sinatto: cosi poi sollicitando continuamente, non ne potè mai trar altro frutto, che quello, che prima hauea fatto: onde crescendo ogni di piu questo amore, deliberò torla per moglie, benche essa di stato gli fosse molto inferiore. cosi richiesti li parenti di lei da Sinorige (che cosi si chiamaua lo innamorato) cominciarono à persuaderla à contentarsi di questo, mostrandole il consentir essere utile assai, e'l negarlo periculoso per lei, & per tutti loro. essa, poi che loro hebbe alquanto contradetto, rispose in ultimo esser contenta. i parenti fecero intendere la noua à Sinorige: il qual allegro sopra modo, procurò che subito si celebrassero le nozze. Venuto adunq; l'uno, & l'altro à questo effetto solēnemente nel tempio di Diana, Camma fece portar una certa beuanda dolce, la quale essa hauea composta: & cosi dauanti al simulacro di Diana in presentia di Sinorige ne beuuè

la metà: poi di sua mano (perche questo nelle nozze s'usaua di fare) diede il rimanente allo sposo: il qual tutto lo beuuè. Camma come uide il disegno suo riuscito, tutta lieta à piè della imagine di Diana s'ingnocchiò, & disse, o Dea, tu che conosci lo intrinseco del cor mio, siami bon testimonio come difficilmente dopò ch'el mio caro consorte morì, contenuta mi sia di non mi dar la morte: & con quanta fatica habbia sofferto il dolore di star in questa amara uita: nellaquale non ho sentito alcuno altro bene, o piacere, fuor che la speranza di quella uendetta, che hor mi trouo hauer conseguita: però allegra, & contenta uado à trouar la dolce compagnia di quella anima, che in uita, & morte piu che me stessa ho sempre amata. Et tu scielerato, che pensasti esser mio marito, in iscambio del letto nuptiale da ordine che apparecchiato ti sia il sepulchro, ch'io di te fo sacrificio all'ombra di Sinatto. Sbigottito Sinorige di queste parole, & gia sentendo la uirtù del ueneno, che lo perturbaua, cercò molti rimedij, ma non ualsero: & hebbe Camma di tanto la fortuna fauoreuole, o altro che si fosse, che innanzi che essa morisse, seppe che Sinorige era morto: la qual cosa intendendo, contentissima si pose alletto, con gliocchi al cielo chiamando sempre il nome di Sinatto, & dicendo, o dolcissimo consorte, hor ch'io ho dato per gli ultimi doni alla tua morte & lachrime, & uendetta, ne ueggio che piu altra cosa qui à far per te mi resti, fuggo il mondo, & questa senza te crudel uita: la quale per te solo gia mi fu cara. uiemmi adunque incontra

Signor mio: & accogli cosi uoluntieri questa anima, come essa uoluntieri à te ne uiene: & di questo modo parlando, & con le braccia aperte, quasi che in quel punto abbracciar lo uolesse, se ne mori. Hor dite Phrigio che ui par di questa? Rispose il Phrigio, Parmi che uoi uorreste far piangere queste donne. Ma poniamo che questo anchor fosse uero, io ui dico che tai donne non si trouano piu al mondo. Disse il Magn. Si trouan si: & che sia uero, udite. A di mei fu in Pisa un gentilhomo, il cui nome era M. Thomaso, non mi ricordo di qual famiglia, anchora che da mio padre, che fu suo grande amico, sentissi piu uolte ricordarla. Questo M. Thomaso adunque passando un di sopra un piccolo legnetto da Pisa in Sicilia per sue bisogne, fu soprapreso dalcune fuste de Mori, che gli furono adosso cosi all'improuiso, che quelli, che gouernauano il legnetto, non sen'accorsero: & benche glihomini che dentro u'erano si diffendessino assai, pur per esser essi pochi, & glinimici molti, il legnetto con quanti u'eran sopra, rimase nel poter de i Mori, chi ferito, & chi sano secondo la sorte, & con essi M. Thomaso, il qual s'era portato ualorosamente, & hauea morto di sua mano un fratello d'un de i Capitani di quelle fuste: della qual cosa il Capitano sdegnato (come possete pensare) della perdita del fratello, uolse costui per suo prigioniero: & battendolo, & stratiandolo ogni giorno lo condusse in Barbaria, doue in gran miseria haueua deliberato tenerlo in uita sua captiuo, & con gran pena. Glialtri tutti chi per una, & chi per un'altra uia

furono in capo d'un tempo liberi, & ritornarono à casa, & riportarono alla moglie, che madonna Argentina hauea nome, & a i figlioli la dura uita, e'l grand'affanno in che M. Thomaso uiueua, & era continuamente per uiuere senza speranza, se Dio miracolosamēte nō l'aiutaua: della qual cosa poi che essa & loro furono chiariti, tentati alcun'altri modi di liberarlo: & doue esso medesimo gia s'era acquetato di morire, interuenne che una solerte pietà sueglio tanto l'ingegno, & l'ardir d'un suo figliolo, che si chiamaua Paulo, che non hebbe risguardo à niuna sorte di pericolo, & delibero o morir, o liberar il padre: la qual cosa gli uenne fatta, di modo che lo condusse cosi cautamente, che prima fu in Ligorno, che si risapesse in Barberia ch'e fusse di la partito. quindi M. Thomaso sicuro, scrisse alla moglie, & le fece intendere la liberation sua, & doue era: & come il di seguente speraua di uederla. la bona, & gentil donna sopragiunta da tanta, & non pensata allegrezza di douer cosi presto & per pietà, & per uirtù del figliolo uedere il marito, il quale amaua tanto, et gia credea fermamēte nō douer mai piu uederlo, letta la lettera, alzò gliocchi al cielo: & chiamato il nome del marito, cadde morta in terra: ne mai cō rimedij che se le facessero, la fuggita anima piu ritornò nel corpo: crudel spettaculo, & bastante à temperar le uolunta humane, & ritrarle dal desiderar troppo efficacemente le souerchie allegrezze. Disse allhora ridendo il Phrigio, che sapete uoi, chella non morisse di dispiacere, intendendo chel marito tornaua à ca-

sa? Rispose il Magnifico. Perche il resto della uita sua non si accordaua con questo: anzi penso che quell'anima non potendo tollerare lo indugio di uederlo con gliocchi del corpo, quello abbandonasse: e tratta dal desiderio, uolasse subito, doue leggendo quella littera, era uolato il pensiero. Disse il S. Gasp. Po esser, che questa donna fosse troppo amoreuole: perche le donne in ogni cosa sempre s'attaccano allo estremo, che è male: & uedete, che per essere troppo amoreuole, fece male à se stessa, & al marito, & a i figlioli: ai quali conuerse in amaritudine il piacere di quella periculosa, & desiderata liberatione: però non douete gia allegar questa per una di quelle donne, che sono state causa di tanti beni. Rispose il Magnifico, Io la allego per una di quelle che fanno testimonio che si trouino mogli, che amino i mariti: che di quelle, che siano state causa de molti beni al mondo, potrei dirui un numero infinito, & narrarui delle tanto antiche, che quasi paion fabule: & di quelle, che appresso à glihomini sono state inuentrici di tai cose, che hanno meritato esser estimate Dee, come Pallade, Cerere, & delle Sibille, per bocca delle quali Dio tante uolte ha parlato, & riuelato al mondo le cose, che haueano à uenire: & di quelle, che hanno insegnato à grandissimi homini, come Aspasia, & Diotima, la quale anchora con sacrificij prolungò dieci anni il tempo d'una peste, che haueua da uenire in Athene. Potrei dirui di Nicostrata madre d'Euādro, la quale mostrò le lettere a i latini: & d'un'altra dōna anchor, che fu maestra di Pindaro Lyrico: et di Corinna, & di

na, & di Sappho che furono excellentissime in Poesia: ma io non uoglio cercar le cose tanto lontane: diconi ben lasciando il resto, che della grandezza di Roma furono forse non minor causa le donne, che glihomini. Questo disse il S. Gasp. sarebbe bello da intendere. Rispose il Magnifico, hor uditelo. Dopò la expugnation di Troia, molti Troiani, che à tanta ruina auanzarono, fuggirono chi ad una uia, chi ad un'altra: de i quali una parte, che da molte procelle furono battuti, uennero in Italia nella contrata, oue il Teuere entra in mare: cosi discesi in terra, per cercar de bisogni loro, cominciarono à scorrere il paese. le donne che erano restate nelle naui, pensarono tra se un utile consiglio, il qual ponesse fine al pericoloso, & lungo error maritimo: & in loco della perduta patria, una noua loro ne recuperasse, & consultate insieme, essendo absenti glihomini, abrusciarono le naui: & la prima che tal opera cominciò, si chiamaua Roma: pur temendo la iracundia deglihomini, i quali ritornauano, andarono contra essi: & alcune i mariti, alcune soi congiunti di sangue abbracciando, & basciando con segno di beniuolentia mitigarono quel primo impeto: poi manifestarono loro quietamente la causa del lor prudente pensiero: onde i Troiani si per la necessità, si per esser benignamente accettati da i Paesani, furono contentissimi di ciò che le donne haueā fatto: & quiui habitarono co i Latini nel loco doue poi fù Roma: & da questo processe il costume antico appresso i Romani, che le donne incontrando, basciauano i parenti. hor uedete quanto queste donne giouassero à dar

principio à Roma. Ne meno giouarono allo augumento di quella le donne Sabine, che si facessero le Troiane al principio: che hauendosi Romulo concitato generale inimicitia di tutti i suoi uicini per la rapina, che fece delle lor donne, fu trauagliato di guerre da ogni banda: delle quali, per esser homo ualoroso, tosto s'expedi con uittoria, excetto di quella de Sabini, che fu grandissima: perche T. Tatio Re de Sabini era ualentissimo, & sauio: onde essendo stato fatto uno acerbo fatto d'arme tra Romani, & Sabini con grandissimo danno dell'una, & dell'altra parte, et apparecchiandosi noua, & crudel battaglia, le donne Sabine uestite di nero, co capelli sparsi, & lacerati, piangendo, meste, senza timore dell'arme, che gia erano per ferir mosse, uennero nel mezzo tra i padri, e i mariti, pregandogli che non uolessero macchiarsi le mani del sangue de' Soceri, & de i Generi: & se pur erano mal contenti di tal parentato, uoltassero l'arme contra esse, che molto meglio loro era il morire, che uiuere uedoue, o senza padri, et fratelli: et ricordarsi che i suoi figlioli fossero nati di chi loro hauesse morti i lor padri: o che esse fussero nate di chi lor hauesse morti i lor mariti. con questi gemiti piangendo molte di loro nelle braccia portauano i suoi piccoli figliolini, de i quali gia alcuni cominciauano à snodar la lingua, & parea che chiamar uolessero, & far festa à gliauoli loro, a i quali le donne mostrando i nepoti, & piangendo, Ecco diceano il sangue uostro, il quale uoi con tanto impeto, & furor cercate di sparger con le uostre mani. tanta forza hebbe in questo caso la pietà, & la

prudentia delle donne, che non ſolamente tra li doi Re nemici fu fatta indiſſolubile amicitia, & confederatione: ma (che piu marauiglioſa coſa fu) uennero i Sabini ad habitare in Roma: & de i dui populi fu fatto un ſolo: & coſi molto accrebbe queſta concordia le forze di Roma, mercè delle ſaggie, & magnanime donne: le quali in tanto da Romulo furono remunerate, che diuidendo il populo in trenta curie, ad quelle poſe i nomi delle donne Sabine. Quiui eſſendoſi un poco il Magnifico Iul. fermato, & uedendo chel S. Gaſp. non parlaua, Non ui par diſſe che queſte donne fuſſero cauſa di bene à gli loro homini, & giouaſſero alla grandezza di Roma? Riſpoſe il S. Gaſp. In uero queſte furono degne di molta laude: ma ſe uoi coſi, uoleſte dir glierrori delle donne, come le bone opere, non hareſte taciuto, che in queſta guerra di T. Tatio una donna tradi Roma, & inſegnò la ſtrada à i nemici d'occupar il Capitolio: onde poco mancò che i Romani tutti non fuſſero diſtrutti. Riſpoſe il Magnifico Iul. Voi mi fate mention d'una ſola donna mala, & io à uoi d'infinite bone: & oltre le gia dette, io potrei addurui al mio propoſito mille altri exempi delle utilità fatte à Roma dalle donne: & dirui perche gia fuſſe edificato un tempio à Venere armata, & un'altro à Venere calua: & come ordinata la feſta delle ancille à Iunone, perche le ancille gia liberarono Roma da le inſidie de nemici. ma laſciando tutte queſte coſe, quel magnanimo fatto d'hauer ſcoperto la congiuration di Catilina, di che tanto ſi lauda Cicerone, non

hebbe egli principalmente origine da una uil femina?
la quale per questo si poria dir che fosse stata causa
di tutto'l bene, che si uanta Cicerone hauer fatto alla
Rep. Romana. Et s'el tempo mi bastasse, ui mostrarei
forse anchor le donne spesso hauer corretto di molti
errori deglihomini, ma temo che questo mio ragio-
namento hormai sia troppo lungo, & fastidioso: per-
che hauendo secondo il poter mio, satisfatto al carico
datomi da queste Signore, penso di dar loco à chi di-
ca cose piu degne d'esser'udite, che non posso dir io.
Allhor la S. Emil. Non defraudate disse le donne di
quelle uere laudi, che loro sono debite: & ricordateui,
che s'el S. Gasp. & anchor forse il S. Ottauiano ui
odono con fastidio, noi, e tutti quest'altri Signori ui
udiamo con piacere. Il Magnifico pur uolea por fine,
ma tutte le donne cominciarono à pregarlo che dicesse:
onde egli ridendo, Per non mi prouocar, disse, per ne-
mico il Signor Gasp. piu di quello che egli si sia, dirò
breuemente d'alcune, che mi occorreno alla memoria,
lasciandone molte, ch'io potrei dire: poi suggiunse.

Essendo Philippo di Demetrio intorno alla città di
Chio, & hauendola assediata, mandò un bando che à
tutti i serui, che della città fuggiuano, & à se uenis-
sero, prometteua la libertà, elle mogli de i lor patro-
ni. fu tanto lo sdegno delle donne per cosi ignominioso
bando, che con l'arme uennero alle mura: & tanto fe-
rocemente combatterono, che in poco tempo scacciarono
Philippo con uergogna, & danno: il che non haueua-
no potuto far glihomini. Queste medesime donne essen
do co i lor mariti, padri, & fratelli, che andauano in

exilio, peruenute in Leuconia, fecero un atto non men glorioso di questo: che gli Erithrei, che iui erano co' suoi confederati, mossero guerra à questi Chij: li quali non potendo contrastare, tolsero patto col giuppon solo, & la camiscia uscir della citta`. intendendo le donne cosi uituperoso accordo, si dolsero, rimprouerandogli che lasciando l'arme uscissero come ignudi tra nemici: & rispondendo essi gia hauer stabilito il patto, dissero che portassero lo scudo, & la lanza, & lasciassero i panni: & rispōdessero ai nemici questo essere il loro habito: & cosi facendo essi per consiglio delle lor donne, ricopersero in gran parte la uergogna, che in tutto fuggir non poteano. Hauendo ancher Ciro in un fatto d'arme rotto un'exercito di Persiani, essi in fuga correndo uerso la citta` incontrarono le lor donne fuor della porta, le quali fattosi loro incontra, dissero, doue fuggite uoi uili homini? uolete uoi forsi nasconderui in noi, onde sete usciti? queste, & altre tai parole udendo glihomini, & conoscendo quanto d'animo erano inferiori alle lor donne, si uergognarono di se stessi: & ritornando uerso i nemici, di nouo con essi combatterono: & gli ruppero. Hauendo in sin qui detto il Magn. Iulia. fermossi, & riuolto alla S. Duch. disse, Hor signora mi darete licentia di tacere. Rispose il S. Gasp. Bisogneraui pur tacere, poi che non sapete piu che ui dire. Disse il Magn. ridendo, Voi mi stimulate di modo che ui mettete à pericolo di bisognar tutta notte udir laudi di donne, & intendere di molte Spartane, che hanno hauuta cara la morte gloriosa de i figlioli: & di quelle, che glihanno rifiu-

tuti,o morti eße medesime, quando gli hanno ueduti usar uiltà. Poi come le donne Saguntine nella ruina della patria loro prendeßero l'arme contra le genti d'Annibale. & come essendo lo exercito de Tedeschi superato da Mario, le lor donne non potendo ottener gratia di uiuer libere in Roma al seruitio delle Vergini Vestali, tutte s'amazzaßero insieme co i lor piccoli figliolini. Et di mille altre, delle quali tutte le histořie antiche son piene. Allhor il S. Gasp. Deh S. Magnifico disse, Dio sa come passarono quelle cose: perche que secoli son tanto da noi lontani, che molte bugie si posson dire, & non u'è chi riproui. Diße il Magnifico se in ogni tempo uorrete misurare il ualor delle donne con quel de glihomini, trouarete che elle non son mai state, ne anchor sono adesso di uirtù punto inferiori à glihomini: che lasciando quei tanto antichi, se uenite al tempo che i Gothi regnarono in Italia, trouarete tra loro eßere stata una Regina Amalasunta, che gouernò lungamente con marauigliosa prudentia: poi Theodelinda Regina de Longobardi di singular uirtù: Theodora greca Imperatrice. & in Italia fra molte altre fu singularissima Signora la Contessa Mathilda: delle laudi della quale lascierò parlare al Conte Ludouico, perche fu della casa sua. Anzi disse il Conte à uoi tocca, perche sapete ben che non conuiene, che l'homo laudi le cose sue proprie. Suggiunse il Magn. Et quante donne famose ne tempi passati trouate uoi di questa nobilissima casa di Montefeltro? Quante della casa Gonzaga, da Este, de Pij? Se de' tempi presenti poi parlare uorremo, non ci bisogna cercar

exempi troppo di lontano, che glihauemo in casa. Ma io non uoglio aiutarmi di quelle, che in presentia uedemo, acciò che uoi non mostriate consentirmi per cortesia quello, che in alcun modo negar non mi potete: & che, per uscir di Italia, ricordateui che à di nostri hauemo ueduto Anna Regina di Francia grandissima signora non meno di uirtù che di stato: che se di giustitia, & clementia, liberalità & sanctità di uita comparare la uorrete alli Re Carlo, & Ludouico, dell'uno & dell'altro, de quali fu moglie, non la trouarete punto inferiore d'essi. Vedete M. Margherita figliola di Maximiliano Imperatore, la quale con somma prudentia & giustitia insino à qui ha gouernato e tutt'hora gouerna il stato suo. Ma lasciando à parte tutte l'altre, ditemi S. Gaspar, qual re, o qual Principe è stato à nostri di, & anchor molt'anni prima in Christianità, che meriti esser comparato alla Regina Isabella di Spagna? Rispose il S. Gasp. Il Re Ferrando suo marito. Suggiunse il Magnifico, Questo non negherò io, che poi che la Regina lo giudicò degno d'esser suo marito, & tanto lo amò & osseruò, non si po dire chel non meritasse d'esserle comparato: ben credo che la riputation che gli hebbe dallei, fuße dote non minor chel regno di Castiglia. Anzi rispose il Signor Gasp. Penso io che di molte opere del Re Ferrando fuße laudata la Regina Isabella. Allhor'il Magnifico, se i populi di Spagna diße, i Signori, i priuati, glihomini & le donne, poueri & ricchi non si son tutti accordati à uoler mentire in laude di lei, non è stato à tẽpi nostri

al mondo piu chiaro exempio di uera bontà, di grandezza d'animo, di prudentia, di relligione, d'honestà, di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni uirtù, che la Reina Isabella: & benche la fama di quella signora in ogni loco, & presso ad ogni natione sia grandissima, quelli che con lei uissero, & furono presenti alle sue actioni, tutti affermano questa fama esser nata dalla uirtù & meriti di lei: & chi uorrà considerare l'opere sue, facilmente conoscerà esser cosi il uero: che lasciando infinite cose che fanno fede di questo, & potrebbonsi dire se fusse nostro proposito, ogn'un sa che quando essa uenne à regnare, trouò la maggior parte di Castiglia occupata da grandi: nientedimeno il tutto ricuperò cosi giustificatamente, & con tal modo, che i medesimi, che ne furono priuati, le restarono affectionatissimi, & contenti di lasciar quello che possedeuano. Notissima cosa è anchora con quanto animo & prudentia sempre diffendesse i Regni suoi da potentissimi inimici: & medesimamente allei solà si pò dar l'honor del glorioso acquisto del regno di Granata: che in cosi lunga & difficil guerra contra nemici ostinati, che combatteuano per le facultà, per la uita, per la legge sua, & al parer loro per Dio, mostrò sempre col consiglio, & con la persona propria tanta uirtù, che forse à tempi nostri pochi Principi hanno hauuto ardire non che di imitarla, ma pur d'hauerle inuidia. Oltre à ciò affermano tutti quegli che la conobbero, eßer stato in lei tanto diuina maniera di gouernare, che parea quasi che solamente la uoluntà sua bastaße, perche senza altro
strepito

strepito ogn'uno facesse quello che doueua: tal che à pena osauano glihomini in casa sua propria, et secretamente far cosa, che pensassino che allei hauesse da dispiacere: & di questo in gran parte fu causa il marauiglioso giudicio ch'ella hebbe in conoscere & eleggere i ministri atti à quelli officij, nei quali intendeua d'adoperargli: & cosi ben seppe congiungere il rigor della giustitia con la mansuetudine della clementia, & la liberalità, che alcun bono à suoi di non fu che si dolesse d'esser poco remunerato: ne alcun malo d'esser troppo castigato. Onde nei populi uerso di lei nacque una somma riuerentia composta d'amore e timore, la quale ne glianimi di tutti anchor sta cosi stabilita, che par quasi che aspettino che essa dal cielo i miri, & di la su debba darle laude o biasimo: et per ciò col nome suo & co i modi dallei ordinati si gouernano anchor que Regni, di maniera che benche la uita sia mancata, uiue l'authorità, come rota, che lungamente con impeto uoltata, gira anchor per bon spacio da se, benche altri piu non la moua. Considerate oltre di questo S. Gasp. che à nostri tempi tutti glihomini grandi di spagna, & famosi in qual si uoglia cosa, sono stati creati dalla Regina Isabella: et Gonsaluo Ferrãdo gran Capitano molto piu diquesto si pretiaua, che di tutte le sue famose uittorie, et di quelle egregie & uirtuose opere che in pace, & in guerra fatto l'hanno cosi chiaro & illustre, che se la fama non è ingratissima, sempre al mondo publicherà le immortali sue lode: & farà fede che alla età nostra pochi Re o gran Principi hauemo hauuti, iquali stati

non siano dallui di magnanimità, sapere, & d'ogni uirtù superati. Ritornando adunq; in Italia dico, che anchor qui non ci mancano excellentissime Signore, che in Napoli hauemo due singular Regine: & poco fà pur in Napoli mori l'altra Regina d'Ongaria tanto excellente Signora, quanto uoi sapete: & bastante di far paragone allo inuitto, & glorioso Re Mathia Coruino suo marito. Medesimamente la Duchessa Isabella d'Aragona degna sorella del Re Ferrando di Napoli, la quale come oro nel foco, cosi nelle procelle di fortuna ha mostrata la uirtù, e'l ualor suo. Se nella Lombardia uerrete, u'occorrerà la S. Isabella Marchesa di Mantua: alle excellentissime uirtù della quale inguria si faria parlādo cosi sobriamente, come saria forza in questo loco à chi pur uolesse parlarne. Pesami anchora che tutti non habbiate conosciuta la Duchessa Beatrice di Milano sua sorella: per non hauer mai piu à marauigliarui di ingegno di donna. Et la Duchessa Eleonora d'Aragona Duchessa di Ferrara, & madre dell'una, ell'altra di queste due Signore, ch'io u'ho nominate, fu tale, che le excellentissime sue uirtù faceano bon testimonio à tutto'l mondo, che essa non solamente era degna figliola di Re, ma che meritaua esser Regina di molto maggior stato, che non haueano posseduto tutti i suoi antecessori. Et per dirui d'un'altra, Quanti homini conoscete uoi al mondo, che hauessero tollerato gliacerbi colpi della fortuna cosi moderatamente come ha fatto la Regina Isabella de Napoli? la quale dopò la perdita del regno, lo exilio & morte del Re Federico

ſuo marito, & duo figlioli, & la pregionia del Duca di Calabria ſuo primo genito, pur anchor ſi dimoſtra eſſer Regina: & di tal modo ſupporta i calamitoſi incommodi della miſera pouertà, che ad ogn'uno fa fede, che anchor che ella habbia mutato fortuna, non ha mutato conditione. Laſcio di nominar infinite altre Signore, & anchor donne di baſſo grado, come molte Piſane, che alla diffeſa della lor patria contra Fiorentini hanno moſtrato quell'ardire generoſo ſenza timore alcuno di morte, che moſtrar poteſſero i piu inuitti animi, che mai foſſero al mondo: onde da molti nobili Poeti ſono ſtate alcune di lor celebrate. Potrei dirui d'alcune excellentiſſime in lettere, in muſica, in pittura, in ſcultura, ma non uoglio andarmi piu riuolgendo tra queſti exempi, che à uoi tutti ſono notiſſimi: baſta che ſe nell'animo uoſtro penſate alle donne, che uoi ſteſſo conoſciete, non ui fia difficile comprendere che eſſe, per il piu, non ſono di ualore, o meriti inferiori ai padri, fratelli, & mariti loro: & che molte ſono ſtate cauſa di bene à glihomini: & ſpeſſo hanno corretto di molti loro errori: & ſe adeſſo non ſi trouano al mondo quelle gran Regine, che uadano à ſubiugare paeſi lontani, & facciano magni edificij, Piramidi, & città, come quella Thomiris Regina di Scithia, Artemiſia, Zenobia, Semiramis, o Cleopatra, non ci ſon anchor homini, come Ceſare, Alexandro, Scipione, Lucullo, & quegli altri Imperatori Romani. Non dite coſi riſpoſe allhora ridendo il Phrigio, che adeſſo piu che mai ſi trouan donne come Cleopatra, o Semira=

mis:& se gia nõ hanno tanti stati,forze,& ricchez=
ze,loro non manca però la bona uoluntà di imitar-
le almen nel darsi piacere,& satisfare piu che pos-
sano à tutti i suoi appetiti. Disse il Magn.Iul.Voi uo-
lete pur Phrigio uscire de' termini: ma se si trouano
alcune Cleopatre,non mancano infiniti Sardanapa-
li,che è assai peggio. Non fate disse allhor il S.Gasp.
queste cõparationi:ne crediate gia che glihomini sia=
no piu incontinenti, che le donne: & quando anchor
fossero,non sarebbe peggio: perche dalla incontinen=
tia delle donne nascono infiniti mali, che non nasco-
no da quella de glihomini: et però,come heri fu det=
to,essi prudẽtemente ordinato che ad esse sia licito sen-
za biasimo mancar in tutto l'altre cose,acciò che pos=
sano mettere ogni lor forza per mantenersi in questa
sola uirtù della castità,senza laquale i figlioli saria=
no incerti:& quello legame, che stringe tutto 'l mon=
do per lo sangue,& per amar naturalmente ciascun
quello,che ha produtto,si discioglieria:però alle don-
ne piu si disdice la uita dissoluta, che à glihomini:
iquali non portano noue mesi i figlioli in corpo.
Allhora il Magn.Questi rispose ueramente sono belli
argumenti,che uoi fate: & nõ so perche non gli met-
tiate in scritto,ma ditemi.Per qual causa non s'è or=
dinato che ne glihomini cosi sia uituperosa cosa la ui-
ta dissoluta,come nelle donne,atteso che se essi sono da
natura piu uirtuosi,& di maggior ualore,piu facil-
mente anchora poriano mantenersi in questa uirtù
della continentia:e i figlioli ne piu meno sariano certi:
che se ben'le donne fossero lasciue, pur che glihomi-

ni fossero continenti, & non consentissero alla lasciuia delle donne, esse da se à se, & senza altro aiuto gia non porian generare: ma se uolete dir il uero, uoi anchor conoscete che noi di nostra authorità ci hauemo uẽdicato una licentia, p la quale uolemo che i medesimi peccati in noi siano leggierissimi, e talhor meritino laude, & nelle donne non possano à bastanza essere castigati, senon con una uituperosa morte, o almen perpetua infamia: però, poi che questa opinion è inualsa, parmi che conueniente cosa sia castigar anchor acerbamente quelli, che con bugie danno infamia alle donne: & estimo ch'ogni nobil Caualiero sia obligato à diffender sempre con l'arme doue bisogna la uerità, & massimamente quando conosce qualche donna esser falsamente calumniata di poca honestà. Et io rispose ridendo il S. Gasp. non solamente affermò esser debito d'ogni nobil Caualiero quello che uoi dite, ma estimo gran cortesia, & gentilezza coprir qualche errore, oue per disgratia, o troppo amore una donna sia incorsa: & cosi ueder potete ch'io tengo piu la parte delle donne, doue la ragion me lo comporta, che non fate uoi. Non nego gia che glihomini nõ si habbiano preso un poco di libertà: & questo, perche sanno, che per la opinion uniuersale ad essi la uita dissoluta nõ porta cosi infamia, come alle donne: le quali per la imbecillità del sexo sono molto piu inclinate à gliappetiti, che glihomini: & se talhor si astengono dal satisfare a i suoi desiderij, lo fanno per uergogna, non perche la uolunta non sia loro prontissima: & però glihomini hanno

posto loro il timor d'infamia per un freno, che le ten
ga quasi per forza in questa uirtù: senza la quale
per dir il uero, sariano poco d'apprezzare: perche
il mondo non ha utilità dalle donne senon per lo
generare de i figlioli. ma ciò non interuien de gliho=
mini: iquali gouernano le città, gliexerciti, & fanno
tante altre cose d'importantia: il che (poi che uoi uo-
lete cosi) non uoglio disputar, come sapessero far le don
ne: basta che nõ lo fanno: & quando è occorso à gliho-
mini far paragon della continentia, cosi hanno supe-
rato le donne in questa uirtù, come anchora nell'al-
tre, benche uoi non lo consentiate: & io circa questo
non uoglio recitarui tante historie, o fabule, quante
hauete fatto uoi: & rimettoui alla continentia solamen
te di dui grandissimi signori giouani, & su la uitto-
ria, la quale suol far insolenti anchora glihomini bas=
sissimi: & del uno è quella d'Alexandro Magno
uerso le donne bellissime di Dario nemico, & uinto:
l'altra di Scipione, à cui, essendo di . XXIIII . anni,
& hauendo in Ispagna uinto per forza una città, fu
condutta una bellissima, & nobilissima giouane pre-
sa tra molt'altre: & intendendo Scipione questa esser
sposa d'un S. del paese, non solamente s'astenne da ogni
atto dishonesto uerso di lei, ma immaculata la rese
al marito, facẽdole disopra, un ricco dono. Potrei dir=
ui di Xenocrate, il quale fu tanto continente, che una
bellissima donna, essendosegli colcata accanto ignuda, et
facendogli tutte le carezze, & usando tutti i modi, che
sapea, delle quai cose era bonissima maestra, non
hebbe forza mai di far che mostrasse pur un minimo

ſegno d'impudicitia, auenga che ella in queſto diſpen ſaſſe tutta una notte. Et di Pericle, che udendo ſolamēte uno, che laudaua con troppo efficacia la bellezza d'un fanciullo, lo ripreſe agramente: & di molt' altri continentiſſimi di lor propria uoluntà, & non per uergogna, o paura di caſtigo, da che ſono indutte la maggior parte di quelle donne, che in tal uirtù ſi mantēgono: le quali però anchor con tutto queſto meritano eſſer laudate aſſai: & chi falſamente da loro infamia d'impudicitia, è degno (come hauete detto) di grauiſſima punitione. Allhora M. Ceſare, il qual per bon ſpacio taciuto hauea, Penſate diſſe di che modo parla il Sig. Gaſp. à biaſimo delle donne, quando queſte ſon quelle coſe, ch'ei dice in laude loro. Ma s'el Sig. Magn. mi concede ch'io poſſa in loco ſua riſpondergli alcune poche coſe circa quanto egli (al parer mio) falſamente ha detto contra le donne, ſarà bene per l'uno, & per l'altro: perche eſſo ſi riposerà un poco, & meglio poi potrà ſeguitare in dir qualche altra excellentia della Donna di Palazzo: & io mi terrò per molta gratia l'hauer occaſione di far inſieme con lui queſto officio di bon Caualiero, cioè difender la uerità. Anzi uene priego riſpoſe il ſignor Magnifico, che gia à me parea hauer ſatisfatto, ſecondo le forze mie à quanto io doueua: & che queſto ragionamento foſſe hormai fuor del propoſito mio. Soggiunſe M. Ceſar. Non uoglio gia parlar della utilità, che ha il mondo dalle donne, oltre al generar i figlioli: perche à baſtanza s'è dimoſtrato quanto eſſe ſiano neceſſarie non ſolamente all'eſſer, ma anchor al

ben esser nostro, ma dico S. Gasp. che se esse sono (come uoi dite) piu inclinate à gliappetiti, che glihomini, & con tutto questo sene astengano piu che glihomini (il che uoi stesso consentite) sono tanto piu degne di laude, quanto il sexo loro è men forte per resistere à gliappetiti naturali: & se dite che lo fanno per uergogna, parmi che in loco d'una uirtu sola ne diate lor due: che se in esse piu po la uergogna, che l'appetito, & per ciò si astengono dalle cose mal fatte, estimo che questa uergogna, che in fine non è altro che timor d' infamia, sia una rarissima uirtu, et da pochissimi homini posseduta: & s'io potessi senza infinito uituperio de glihomini dire come molti d'essi siano immersi nella impudentia, che è il uicio contrario à questa uirtu, contaminarei queste sancte orecchie, che m'ascoltano: & per il piu questi tali ingiuriosi à Dio, & alla natura sono homini gia uecchi: iquali fan professione, chi di sacerdotio, chi di philosophia, chi de le sancte leggi: & gouernano le Rep. con quella seuerita Catoniana nel uiso, che promette tutta la integrita del mondo: & sempre allegano il sexo feminile esser incontinentissimo: ne mai essi d'altro si dolgon piu che del mancar loro il uigor naturale, per poter satisfare a i loro abomineuoli desiderij: iquali loro restano anchor nell'animo, quando gia la natura li nega al corpo: & però spesso trouano modi, doue le forze non sono necessarie. ma io non uoglio dir piu auanti: & bastami che mi consentiate che le donne si astengano piu dalla uita impudica, che glihomini: & certo è che d'altro freno non sono ritenute, che

da quello

da quello, che esse stesse si mettono: & che sia uero, la piu parte di quelle, che son custodite con troppo stretta guardia, o battute da i mariti, o padri, sono men pudiche, che quelle, che hanno qualche libertà. ma gran freno è generalmente alle donne l'amor della uera uirtù, e'l desiderio d'honore: del qual molte, che io à mei di ho conosciute, fanno piu stima che della uita propria: & se uolete dir il uero, ogn'un di noi ha ueduto giouani nobilissimi, discreti, sauij, ualenti, & belli hauer dispensato molt'anni amando senza lasciare adrieto cosa alcuna di sollicitudine, di doni, di preghi, di lachryme, in somma di ciò, che imaginar si pò, e tutto in uano. & se à me non si potesse dire, che le qualità mie non meritarono mai ch'io fossi amato, allegherei il testimonio di me stesso, che piu d'una uolta per la immutabile, e troppo seuera honestà d'una donna fui uicino alla morte. Rispose il S. Gasp. Non ui marauigliate di questo, perche le donne, che son pregate, sempre negano di cõpiacer chi le prega: et quelle, che non son pregate, pregano altrui. Disse M. Cesare, In non ho mai conosciuti questi, che siano dalle donne pregati, ma si ben molti, li quali uedendosi hauer in uano tentato, & speso il tempo sciocamente, ricorrono à questa nobil uendetta: & dicono hauer hauuto abondantia di quello, che solamente s'hanno imaginato: & par loro che il dir male, e trouare inuentioni, acciò che di qualche nobil donna per lo uulgo si leuino fabule uituperose, sia una sorte di Cortegiania. ma questi tali, che di qualche donna di prezzo uillanamente si danno uanto, o uero, o falso, meritano castigo, & sup-

plicio grauissimo, & se talhor loro uien dato, non si po dir quanto siano da laudar quelli, che tale officio fanno: che se dicon bugie, qual scelerità po esser magiore, che priuar con inganno una ualorosa donna di quello, che essa piu che la uita estima? & non per altra causa, che per quella, che la deuria fare d'infinite laudi celebrata. Se anchora dicon uero, qual pena poria bastare à chi è cosi perfido, che renda tanta ingratitudine per premio ad una donna, la qual uinta dalle false lusinghe, dalle lachryme finte, dai preghi continui, dai lamenti, dalle arti, insidie, & periurij s'ha lasciato indurre ad amar troppo, poi senza riseruo s'è data incautamente in preda à cosi maligno spirto? Ma per responderui anchor à questa inaudita continentia d'Alexandro, & di Scipione, che hauete allegata, dico ch'io non uoglio negare, che ell'uno, ell'altro non facesse atto degno di molta laude: nientedimeno, acciò che non possiate dire, che per racontarui cose antiche, io ui narri fabule, uoglio allegarui una donna de nostri tempi di bassa conditione, la qual mostrò molto maggior continentia, che questi dui gran d'homini. Dico adunq; che io gia conobbi una bella, & delicata giouane, il nome della quale non ui dico, per non dar materia di dir male à molti ignoranti: i quali subito che intendono una donna esser innamorata, ne fan mal concetto. Questa adunq; essendo lungamente amata da un nobile, & ben condicionato giouane, si uolse con tutto l'animo, & cor suo ad amar lui: & di questo non solamente io, al quale essa di sua uoluntà ogni cosa confidentemente dicea, non altrimen

ti che s'io, non dirò fratello, ma una sua intima sorel la fussi stato, ma tutti quelli, che la uedeano in presentia dell'amato giouane, erano ben chiari della sua passione. così amando essa feruentissimamente quanto amar possa un'amoreuolissimo animo, durò dui anni in tanta continentia, che mai non fece segno alcuno à questo giouane d'amarlo, senon quelli che nascondere non potea: ne mai parlar gli uolse, ne dallui accettar lettere, ne presenti, che dell'uno, & dell'altro non passaua mai giorno che non fosse sollicitata: & quanto desiderasse, io ben lo so, che se talhor nascosamente potea hauer cosa che del giouane fosse stata, la tenea in tante delicie che parea che da quella le nascesse la uita, & ogni suo bene: ne pur mai in tanto tempo d'altro compiacer gli uolse, che di uederlo, & di lasciarsi uedere: & qualche uolta interuenendo alle feste publiche ballar con lui, come con glialtri. Et perche le conditioni dell'uno, & dell'altro erano assai conuenienti, essa, e'l giouane desiderauano che un tanto amor terminasse felicemente, & esser insieme marito, & moglie: il medesimo desiderauano tutti glialtri homini, & donne di quella città, excetto il crudel padre di lei: il qual per una peruersa, et strana opinion uolse maritarla ad un'altro piu ricco: et in ciò dalla infelice fanciulla nõ fu con altro cõtradetto, che con amarissime lachryme: et essendo successo così mal auẽturato matrimonio cõ molta cõpassion di quel populo, et desperation de i poueri amãti, nõ bastò però questa percossa di fortuna p extirpare così fundato amor de i cori ne dell'uno, ne dell'altra, che dopò anchor p spacio di tre anni

durò, auenga che essa prudentissimamente lo dissimulasse, & per ogni uia cercasse di troncar que desiderij, che hormai erano senza speranza: & in questo tempo seguitò sempre la sua ostinata uoluntà della continentia: & uedendo che honestamente hauer non potea colui, che essa adoraua al mondo, elesse non uolerlo à modo alcuno, & seguitar il suo costume di non accettare ambasciate, ne doni, ne pur sguardi suoi: & con questa terminata uoluntà la meschina uinta dal crudelissimo affanno, & diuenuta per la lunga passione extenuatissima, in capo di tre anni se ne morì: & prima uolse rifiutare i contenti, & piacer suoi tanto desiderati, in ultimo la uita propria, che la honestà: ne le mancauan modi, & uie da satisfarsi secretissimamente, & senza pericolo d'infamia, o d'altra perdita alcuna: & pur si astenne da quello, che tanto da se desideraua, & di che tanto era continuatamente stimulata da quella persona, che sola al mondo desideraua di compiacere: ne acciò si mosse per paura, o per alcun'altro rispetto, che per lo solo amore della uera uirtù. Che direte uoi dun'altra? la quale in sei mesi quasi ogni notte giacq; con un suo carissimo innamorato: nientedimeno in un giardino copioso di dolcissimi frutti, inuitata dall'ardentissimo suo proprio desiderio, & da preghi, & lachryme di chi piu che la propria uita le era caro, s'astenne dal gustargli: & benche fosse presa, & legata ignuda nella stretta catena di quelle amate braccia, non si rese mai per uinta, ma conseruò immaculato il fior della honestà sua. Parui S. Gasp. che questi sian atti di continentia equa-

li à quella d'Alexandro? il quale ardentissimamente innamorato, non delle donne di Dario, ma di quella fama, & grandezza, che lo spronaua co i stimuli del la gloria à patir fatiche, & pericoli, per farsi immor tale, non che le altre cose, ma la propria uita sprezzaua, per acquistar nome sopra tutti glihomini: & noi ci marauigliamo che con tai pensieri nel core s'astenesse da una cosa, la qual molto non desideraua: che per non hauer mai piu uedute quelle donne, non è possibile che in un punto l'amasse: ma ben forse l'abhorriua per rispetto di Dario suo nemico: & in tal caso ogni suo atto lasciuo uerso di quelle saria stato ingiuria, & non amore: & però non è gran cosa che Alex. il quale non meno con la magnanimità, che con l'arme uinse il mondo, s'astenesse da far ingiuria à femine. La continentia anchor di Scipione è ueramente da laudar assai, nientedimeno se ben considerate, non è da aguagliare à quella di queste due donne: perche esso anchora medesimamente si astenne da cosa non desiderata, essendo in paese nemico, Capitano nouo, nel principio d'una impresa importantissima, hauendo nella patria lasciato tanta aspettation di se, & hauendo anchor à rendere cunto à giudici seuerissimi: i quali spesso castigauano non solamente i grandi, ma i picolissimi errori: e tra essi sapea hauerne de nimici: conoscendo anchor che s'altramente hauesse fatto, per esser quella donna nobilissima, & ad un nobilissimo Signor maritata, potea concitarsi tanti nemici, e talmẽte, che molto gli harian prolungata, & forse in tutto tolta la uittoria: così per tante cause, & di tanta im-

portantia, s'astenne da un leggiero, & dannoso appetito, mostrando continentia, & una liberale integrità: la quale (come me scriue) gli diede tutti glianimi di que populi, & gli ualse un'altro exercito ad expugnar con beniuolentia i cori, che forse per forza d'arme sariano stati inexpugnabili: si che questo piu tosto un stratagema militare dir si poria, che pura continentia: auenga anchora che la fama di questo non sia molto sincera: perche alcuni scrittori d'authorità affermano questa giouane esser stata da Scipione goduta in amorose delicie: ma di quello che ui dico io, dubbio alcuno non è. Disse il Phrigio, Douete hauerlo trouato ne gli euangelij. Io stesso l'ho ueduto rispose M. Ces. & però n'ho molto maggior certezza, che non potete hauer ne uoi, ne altri che Alcibiade si leuasse dal letto di Socrate non altrimenti, che si facciano i figlioli dal letto de i padri: che pur strano loco, e tempo era il letto, & la notte, per contemplar quella pura bellezza, la qual si dice che amaua Socrate senza alcun desiderio dishonesto, massimamente amando piu la bellezza dell'animo, che del corpo, ma ne i fanciulli & nò ne i uecchi, anchor che siano piu sauij: & certo non si potea gia trouar miglior exempio per laudar la continentia de glihomini, che quello di Xenocrate: che essendo uersato ne gli studij, astretto, & obligato dalla profession sua, che è la philosophia, la quale consiste ne i boni costumi, & non nelle parole, uecchio, exhausto del uigor naturale, non potendo, ne mostrando segno di potere, s'astenne da una femina publica: la quale per questo nome solo potea uenirgli

à sì studio: piu crederei che fosse stato continente, se qualche segno di risentirsi hauesse dimostrato, & in tal termine usato la continentia, ouero astenutosi da quello, che i uecchi piu desiderano che le battaglie di Venere, cioè dal uino: ma per comprobar ben la continentia senile, scriuesi che di questo era pieno, & graue: & qual cosa dir si po piu aliena dalla continentia d'un uecchio, che la ebrietà? et se lo astenerse dalle cose Veneree in quella pigra, et fredda età merita tanta laude: quãta ne deue meritar i una tenera giouane, come quelle due di chi dianzi u'ho detto? delle quali l'una imponendo durissime leggi à tutti i sensi suoi, non solamente à gliocchi negaua la sua luce, ma toglieua al core quei pensieri, che soli lungamente erano stati dulcissimo cibo per tenerlo in uita. l'altra ardente innamorata ritrouandosi tante uolte sola nelle braccia di quello, che piu assai, che tutto'l resto del mondo amaua, contra se stessa, & contra colui, che piu, che se stessa le era caro, combattendo uincea quello ardente desiderio, che spesso ha uinto, & uince tanti sauij homini. Non ui pare hora S. Gasp. che douessino i scrittori uergognarsi di far memoria di Xenocrate in questo caso? & chiamarlo per continente? che chi potesse sapere, io metterei pegno che esso tutta quella notte sino al giorno sequente ad hora di desinare dormi come morto sepulto nel uino: ne mai per stropicciar che gli facesse quella femina, potè aprir gliocchi, come se fusse stato all'opiato. Quiui risero tutti glihomini & donne: & la S. Emil. pur ridendo, Veramente disse S. Gasp. se ui pensate un poco meglio, credo che trouare-

te anchor qualche altro bello exempio di continentia simile à questo. Rispose M. Cesare. Non ui par Signora, che bello exempio di continentia sia quell'altro che egli ha allegato di Pericle? Marauigliomi ben chel non habbia anchor ricordato la continentia, & quel bel detto, che si scriue di colui, à chi una donna domandò troppo gran prezzo per una notte, & esso le rispose, che nô compraua cosi caro il pentirsi. Rideasi tutta uia, & M. Ces. hauendo alquanto taciuto, Signor Gasp. disse, perdonatime s'io dico il uero: perche in somma queste sono le miraculose continentie che di sè stessi scriuono glihomini: accusando per incontinenti le donne: nelle quali ognidi si ueggono infiniti segni di continentia, che certo se ben considerate, non è rocca tanto inexpugnabile, ne cosi ben diffesa, che essendo combattuta con la millesima parte delle macchine, & insidie, che per expugnar il constante animo d'una donna s'adoprano, non si rendesse al primo assalto. Quanti creati da Signori, & da essi fatti ricchi, & posti in grãdissima estimatione, hauendo nelle mani le lor fortezze, & rocche, onde dependeua tutto'l stato, & la uita, & ogni ben loro, senza uergogna, o cura d'esser chiamati traditori, le hanno perfidamente per auaritia date à chi non doueano? & Dio uolesse che à di nostri di questi tali fosse tanta charestia, che non hauessimó molto maggior fatica à ritrouar qualch'uno, che in tal caso habbia fatto quello, che douea, che nominar quelli, che hanno mancato. Non uedemo noi tant'altri, che uanno ognidi amazzando homini per le selue: & scorrendo per mare, solamente per rubbar denari?

denari? Quanti prelati uendono le cose della chiesa di Dio? quãti Iurisconsulti falsificano testamenti? quanti periurij fanno? quãti falsi testimonij, solamente per hauer denari? quanti medici auelenano gl'infermi per tal causa? quanti poi per paura della morte fanno cose uilissime? & pur à tutte queste cosi efficaci, & dure battaglie spesso resiste una tenera, & delicata giouane: che molte sonosi trouate, le quali hanno eletto la morte piu presto che perder l'honestà. Allhora il S. Gasp. Queste disse M. Cesare credo che non siano al mondo hoggidi. Rispose M. Ces. Io non uoglio hora allegarui le antiche: dicoui ben questo che molte si trouariano, & trouansi, che in tal caso non si curan di morire: & hor m'occorre nell'animo, che quando Capua fu saccheggiata dai Franzesi, che anchora non è tanto tempo che uoi nol possiate molto bene hauere à memoria, una bella giouane gentildonna Capuana, essendo condotta fuor di casa sua, doue era stata presa da una compagnia di Guasconi, quando giunse al fiume, che passa per Capua, finse uolersi attaccare una scarpa, tanto che colui, che la menaua, un poco la lasciò: & essa subito si gittò nel fiume. Che direte uoi d'una contadinella, che non molti mesi fà, à Gazuolo in Mantoana essendo ita con una sua sorella à raccorre spiche ne campi, uinta dalla sete, entro in una casa per bere dell'acqua, doue il patron della casa, che giouane era, uedẽdola assai bella, & sola, presala in braccio prima con bone parole, poi con minaccie cercò d'indurla à far i suoi piaceri, & contrastando essa sempre piu ostinatamente, in ultimo con molte

battiture, & per forza la uinse. essa cosi scapigliata, & piangendo, ritornò nel campo alla sorella, ne mai per molto ch'ella le facesse instantia dir uolse che dispiacere hauesse riceuuto in quella casa: ma tutta uia caminando uerso l'albergo, & mostrando di racchetarsi à poco à poco, & parlar senza perturbatione alcuna, le diede certe commissioni: poi giunta che fu sopra Oglio, che è il fiume che passa à canto Gazuolo, allontanatasi un poco dalla sorella, la quale non sapea ne imaginaua ciò ch'ella si uolesse fare, subito ui si gittò dentro: la sorella dolẽte, & piangendo, landaua secondando quanto piu potea, lungo la riua del fiume, che assai uelocemente la portaua all'ingiù: & ogni uolta che la meschina risurgeua sopra lacqua, la sorella le gittaua una corda, che seco haueua recata per legar le spiche: & benche la corda piu d'una uolta le peruenisse alle mani, perche pur era anchor uicina alla ripa, la costante, et deliberata fanciulla sempre la rifiutaua, & dilungaua da se: & cosi fuggendo ogni soccorso, che dar le potea uita, in poco spacio hebbe la morte: ne fu questa mossa dalla nobilità di sangue, ne da paura di piu crudel morte, o d'infamia, ma solamente dal dolore della perduta uirginità.
Hor di qui potete cõprender quante altre donne facciano atti dignissimi di memoria che non si sanno: poi che hauendo questa tre di sono (si po dir) fatto un tanto testimonio della sua uirtù, non si parla di lei, ne pur sene sa il nome: ma se non sopragiungea in quel tempo la morte del Vescouo di Mantua, zio della Sig. Duch. nostra: ben saria adesso quella ripa

d'Oglio nel loco, onde ella sè gittò, ornata d'un bellissimo sepulchro per memoria di così gloriosa anima, che meritaua tanto piu chiara fama dopò la morte, quanto in men nobil corpo uiuendo era habitata.
Quiui fece M. Ces. un poco di pausa, poi suggiunse, A' mei di anchora in Roma interuenne un simil caso: & fu che una bella, & nobil giouane Romana, essendo lungamente seguitata da uno, che molto mostraua amarla, non uolse mai, non che d'altro, ma d'un sguardo solo cõpiacergli: di modo che costui per forza de denari corrupe una sua fante: la quale desiderosa di satisfarlo per toccarne piu denari persuasè alla patrona, che un certo giorno non molto celebrato andasse à uisitar la chiesa di S. sebastiano: & hauẽdo il tutto fatto intendere allo amante, & mostratogli ciò che far douea, condusse la giouane in una di quelle grotte oscure, che soglion uisitar quasi tutti quei che uanno à S. sebastiano: & in questa tacitamente s' era nascosto prima il giouane: il quale ritrouandosi solo con quella, che amaua tanto, cominciò con tutti i modi à pregarla piu dolcemente che seppe, che uolesse hauergli compassione, & mutar la sua passata durezza in amore: ma poi che uide tutti i prieghi esser uani, si uolse alle minaccie: non giouando anchora queste, cominciò à batterla fieramente: in ultimo essendo in ferma dispositione d'ottener lo intento suo, senon altrimenti, per forza, & in ciò operando il soccorso della maluaggia femina, che quiui l' haueua condotta, mai non pote tanto fare che essa cõsentisse: anzi, & con parole, & con fatti, benche poche

forze hauesse, la meschina giouane si diffendeua, quãto le era possibile, di modo che tra per lo sdegno conceputo, uedendosi non poter ottener quello che uolea, tra per la paura che nõ forse i parenti di lei, se risapeano la cosa, gli ne facessino portar la pena, questo scielerato aiutato dalla fante, la qual del medesimo dubitaua, affogò la mal auenturata giouane, & quiui la lasciò: & fuggitosi procurò di non esser trouato. la fante dallo error suo medesimo acciecata, non seppe fuggire: & presa per alcuni indicij, confessò ogni cosa, onde ne fu, come meritaua, castigata. il corpo della costante, & nobil donna con grandissimo honore fu leuato di quella grotta, & portato alla sepultura in Roma con una corona in testa di lauro accompagnato da un numero infinito d'homini, & di dõne: tra quali non fu alcuno, che à casa riportasse gliocchi senza lachryme: & cosi uniuersalmente da tutto 'l populo fu quella rara anima non men pianta, che laudata.
Ma per parlarui di quelle, che uoi stesso conosciete, non ui ricorda hauer inteso che andando la signora Felice dalla Rouere à Saona, & dubitando che alcune uele, che s'erano scoperte, fossero legni di papa Alexandro che la seguitassero, s'apparechiò con ferma deliberatione, se si accostauano, & che rimedio non ui fusse di fugga, di gittarsi nel mare: & questo non si pò gia credere, che lo facesse per leggierezza: perche uoi cosi, come alcun'altro, conosciete ben di quanto ingegno, & prudentia sia accompagnata la singular bellezza di quella signora. Non posso pur tacere una parola della signora Duchessa nostra, la qua-

le essendo uiuuta. XV. anni in compagnia del marito, come uedoa, non solamente è stata costante di nõ palesar mai questo à persona del mondo, ma essendo da i suoi proprij stimulata ad uscir di questa uiduita, elesse piu presto patir exilio, pouertà, & ogn'altra sorte d'infelicità, che accettar quello, che à tutti glialtri parea gran gratia, & prosperità di fortuna: & seguitando pur M. Ces. circa questo, disse la Signora Duchessa, Parlate d'altro, & non intrate piu in tal proposito, che assai dell'altre cose hauete che dire.
Soggiunse Messer Cesare. So pur che questo non mi negherete Signor Gaspar, ne uoi Phrigio. Non gia rispose il Phrigio, ma una non fa numero. Disse allhora Messer Cesare, Vero è che questi cosi grandi effetti occorrono in poche dõne: pur anchora quelle, che resistono alle battaglie d'amore, tutte sono miracolose: & quelle, che talhor restano uinte, sono degne di molta compassione: che certo i stimuli de gliamanti, le arti che usano, i lacci che tendono son tanti, & cosi continui, che troppa marauiglia è che una tenera fanciulla fuggir gli possa. Qual giorno, qual' hora passa mai, che quella combattuta giouane non sia dallo amante sollicitata con denari, con presenti, & con tutte quelle cose, che imaginar sa, che le habbiano à piacere? Ad qual tempo affaciar mai si pò alla finestra, che sempre non ueda passar l'ostinato amante? con silentio di parole, ma con gliocchi, che parlano, col uiso afflitto, & languido: con quegli accesi sospiri, spesso con abundantissime lachryme.
Quando mai si parte di casa per andar à chiesa, o

ad altro loco, che questo sempre non le sia innãzi? & ad ogni uoltar di cõtrata nõ se le affrõti con quella trista passion dipinta ne gliocchi, che par che allhor allhora aspetti la morte? lasso tãte attilature, inuẽtioni, motti, imprese, feste, balli, giochi, maschere, giostre, torniamenti: lequai cose essa conosce tutte esser fatte ꝑ se. La notte poi mai risuegliarsi nõ sa, che non oda musica, o almen quello inquieto spirito intorno alle mura della casa gittar sospiri, & uoci lamentevoli. Se per aduentura parlar uole con una delle sue fanti, quella gia corrotta per denari, subito ha apparecchiato un presentuzzo, una lettera, un sonetto, o tal cosa, da darle per parte dello amante: & quiui entrando à proposito, le fa intendere quanto arde questo meschino: come non cura la propria uita per seruirla: & come da lei niuna cosa ricerca men che honestà: & che solamente desidera parlarle. Quiui à tutte le difficultà si trouano rimedij, chiaui cõtrafatte, scale di corde, sonniferi: la cosa si dipinge di poco momẽto: dãnosi exempi di molt'altre, che fanno assai peggio, di modo che ogni cosa tanto si fa facile, che essa niuna altra fatica ha, che di dire io son contenta: & se pur la pouerella ꝑ un tẽpo resiste, tanti stimuli le aggiungono, tanti modi trouano, che col continuo battere rõpono ciò che le obsta. Et molti sono che uedendo le blãdicie non gouargli, si uoltano alle minaccie, & dicono uolerle publicar per quelle che non sono ai lor mariti. Altri patteggiano arditamẽte co i padri, et spesso co i mariti: iquali per denari, o per hauer fauori, danno le proprie figliole, & mogli in preda contra la lor

uoglia. Altri cercano con incanti, & malie tor lor quella libertà, che Dio all'anime ha concessa, di che si uedono mirabili effetti. ma io non saprei ridire in mill'anni tutte le insidie, che oprano glihomini per indur le donne alle lor uoglie, che sono infinite. Et oltre à quelle, che ciascun per se stesso ritroua, non è anchora mancato chi habbia ingeniosamente composto libri: & postoui ogni studio per insegnar di che modo in questo s'habbiano ad ingannar le donne. Hor pensate come da tante reti possano esser sicure queste semplici columbe da cosi dolce esca inuitate. Et che gran cosa è adunque, se una donna ueggendosi tanto amata, & adorata molt'anni da un bello, nobile, & accostumato giouane, il quale mille uolte il giorno si mette à pericolo della morte per seruirle, ne mai pensa altro, che di compiacerle con quel continuo battere, che fà che l'acqua spezza i durissimi marmi, s'induce finalmente ad amarlo? et uinta da questa passione lo contenta di quello che uoi dite, che essa per la imbecillità del sexo, naturalmente molto piu desidera chell'amante? Parui che questo error sia tanto graue, che quella meschina, che con tante lusinghe è stata presa, non meriti almen quel perdono, che spesso à glihomicidi, ai ladri, assassini, e traditori si concede? Vorrete uoi che questo sia uicio tanto enorme, che per trouarsi che qualche donna in esso incorre, il sexo delle donne debba esser sprezzato in tutto? e tenuto uniuersalmente priuo de continentia? non hauendo rispetto che molte sene trouano inuictissime: che ai continui stimuli d'amore sono ada-

mantine, & salde nella lor infinita constantia, piu che i scogli all'onde del mare? Allhora il S. Gasp. essendosi fermato M. Ces. di parlare, comincaua per rispondere: ma il S. Ottauiano ridendo, Deh per amor di Dio disse datigliela uinta, ch'io conosco che uoi farete poco frutto: & parmi uedere che u'acquistarete non solamente tutte queste donne per inimiche, ma anchora la maggior parte de glihomini. Rise il S. Gasp. & disse, Anzi ben gran causa hanno le donne di ringratiarmi: perche s'io non hauessi contradetto al S. Magnifico, & à M. Cesare, non si sariano intese tante laudi, che essi hanno loro date. Allhora M. Ces. Le laudi disse, che il signor Magn. & io hauemo date alle donne, & anchora molte altre erano notissime, però sono state superflue. Chi non sa che senza le donne sentir non si po contento, o satisfatione alcuna in tutta questa nostra uita? la quale senza esse saria rustica, et priua d'ogni dolcezza, & piu aspera che quella dell'alpestre fiere? Chi non sa che le donne sole leuano de nostri cori tutti li uili, & bassi pensieri? gliaffanni? le miserie? & quelle turbide tristezze, che cosi spesso loro sono compagne? Et se uorremo ben considerar il uero, conosceremo anchora che circa la cognition delle cose grandi non desuiano gli ingegni, anzi gli suegliano: & alla guerra fanno glihomini senza paura, & arditi sopra modo. & certo impossibil è che nel cor d'homo, nelqual sia entrato una uolta fiamma d'amore, regni mai piu uiltà: perche chi ama, desidera sempre farsi amabile piu che pò: e teme sempre non gli interuenga qualche

uergogna,

uergogna,che lo possa far estimar poco da chi esso desidera esser estimato assai: ne cura d'andare mille uolte il giorno alla morte, per mostrar d'esser degno di quell'amore. però chi potesse far un'exercito d'innamorati, li quali combattessero in presentia delle donne da loro amate, uinceria tutto'l mondo: saluo se contra questo in opposito non fosse un'altro exercito medesimamente innamorato: & crediate di certo che l'hauer contrastato Troia. X. anni à tutta Grecia nō procedette d'altro che d'alcuni innamorati: li quali, quando erano per uscir à combattere, s'armauano in presentia delle lor donne: & spesso esse medesime gli aiutauano: & nel partir diceano lor, qualche parola, che glinfiammaua, & gli facea piu che homini. poi nel combattere sapeano esser dalle lor donne mirati dalle mura, & dalle torri: onde loro parea che ogni ardir che mostrauano, ogni proua che faceano, da esse riportasse laude: il che loro era il maggior premio, che hauer potessero al mondo. Sono molti, che estimano la uittoria de i Re di Spagna Ferrando, & Isabella contra il Re di Granata, esser proceduta gran parte dalle donne, che il piu delle uolte, quando usciua l'exercito di Spagna per affrontar glinimici, usciua anchora la Regina Isabella con tutte le sue damigelle: & quiui si ritrouauano molti nobili caualieri innamorati: li quali finche giungeano al loco di ueder glinimici, sempre andauano parlando con le lor donne: poi pigliando licentia ciascun dalla sua, in presentia loro andauano ad incontrar glinimici con quell'animo feroce, che daua loro amore, e'l desiderio di far conoscere alle sue

Signore che erano seruite da homini ualorosi: onde molte uolte trouaronsi pochissimi caualieri Spagnoli mettere in fuga, & alla morte infinito numero di Mori, mercè delle gentili, & amate donne. però non so S. Gasp. qual peruerso giudicio u'habbia indutto à biasimar le donne. Non uedete uoi che di tutti gliexercitij gratiosi, & che piaceno al mondo, ad niun'altro s'ha da attribuire la causa, se alle donne no? Chi studia di danzare, & ballar leggiadramente per altro che per compiacere à donne? Chi intende nella dolcezza della musica per altra causa, che per questa? Chi à compor uersi almen nella lingua uulgare, senon per exprimere quegliaffetti, che dalle donne sono causati? pensate di quanti nobilissimi poemi saremmo priui & nella lingua greca, & nella latina, se le donne fossero state da poeti poco estimate. Ma lasciando tutti glialtri, non saria grandissima perdita se M. Francesco Petrarcha, il qual cosi diuinamente scrisse in questa nostra lingua gliamor suoi, hauesse uolto l'animo solamente alle cose latine, come haria fatto se l'amor di Madonna Laura da ciò non l'hauesse talhor desuiato? Non ui nomino i chiari ingegni, che sono hora al mondo, & qui presenti, che ognidi parturiscono qualche nobil frutto: & pur pigliano subietto solamente dalle bellezze, & uirtù delle donne. Vedete che Salamone uolendo scriuere misticamente cose altissime, & diuine, per coprirle d'un gratioso uelo, finse un'ardente, & affettuoso dialogo d'uno innamorato con la sua donna, parendogli non poter trouar qua giu tra noi similitudine alcuna piu conueniente, &

conforme alle cose diuine che l'amor uerso le donne: & in tal modo uolse darci un poco d'odor di quella diuinità, che esso & per scientia, & per gratia piu che glialtri conoscea. Però non bisognaua S. Gasp. disputar di questo, o almen con tante parole: ma uoi col contradire alla uerità hauete impedito che non si siano intese mill'altre cose belle, & importanti circa la perfettion della Donna di Palazzo. Rispose il S. Gasp. Io credo che altro non ui si possa dire: pur se à uoi pare che il S. Magn. non l'habbia adornata à bastanza di bone condicioni, il diffetto non è stato il suo, ma di chi ha fatto che piu uirtù non siano al mondo: perche esso le ha date tutte quelle, che ui sono. Disse la S. Duch. ridendo, Hor uedrete ch'el S. Magn. pur anchor ne ritrouerà qualche altra. Rispose il Magn. In uero Signora à me par d'hauer detto assai: et quanto p me contentomi di questa mia Donna: & se questi Signori non la uoglion cosi fatta, lassinla à me. Quiui tacendo ogn'uno, Disse M. Fed. S. Magn. per stimularui à dir qualche altra cosa, uoglio pur farui una domanda circa quello, che hauete uoluto, che sia la principal professione della Donna di Palazzo: & è questa, ch'io desidero intendere, come ella debba intertenersi circa una particularità, che mi par importantissima: che benche le excellenti condicioni da uoi attribuitele includino ingegno, sapere, giudicio, dexterità, modestia, e tant'altre uirtù, per le quali ella dee ragioneuolmente saper intertenere ogni persona, et ad ogni proposito, estimo io però che piu che alcuna altra cosa le bisogni saper quello, che appartiene ai ragiona

menti d'amore: perche, secondo che ogni gentil caualie ro usa per instrumento d'acquistar gratia di donne quei nobili exercitij, attilature, & bei costumi, che ha uemo nominati, à questo effetto adopra medesimamen te le parole, & non solo, quando è astretto da passio ne, ma anchora spesso, per far honore à quella donna, con cui parla: parendogli ch'el mostrar d'amarla sia un testimonio, che ella ne sia degna: & che la bellez za, & meriti suoi sian tanti, che sforzino ogn'uno à seruirla. però uorrei sapere come debba questa Don na circa tal proposito intertenersi discretamente: & come rispondere à chi l'ama ueramente: & come à chi ne fa dimostration falsa: & se dee dissimular d'inten dere, o corrispondere, o rifiutare, & come gouernarsi. Allhor'il S. Magn. Bisogneria prima disse insegnarle à conoscer quelli, che simulan d'amare, & quelli, che amano ueramente: poi del corrispondere in amore, o nò, credo che non si debba gouernar per uoglia d'al trui, che di se stessa. Disse M. Fed. Insegnatele adunq; quai siano i piu certi, & sicuri segni, per discernere l'amor falso, dal uero: & di qual testimonio ella se deb ba contentar, per esser ben chiara dell'amore mostra tole. Rispose ridendo il Magn. Io non lo so: perche gliho mini hoggidi sono tanto astuti, che fanno infinite dimo stration false: e talhor piangono quando hanno ben gran uoglia di ridere: però bisogneria mandargli all'Isola ferma sotto l'arco de i leali innamorati: ma, acciò che questa mia Donna, della quale à me conuien hauer particular protettione, per esser mia creatura, nò incorra in quegli errori, ch'io ho ueduto incorrere

molt'altre, io direi ch'ella non fosse facile à creder d'esser amata: ne facesse come alcune, che non solamente non mostrano di non intendere chi lor parla d'amore, anchora che copertamente, ma alla prima parola accettano tutte le laudi, che lor son date, ouer le negano d'un certo modo, che è piu presto un inuitare d'amore quelli, co i quali parlano, che ritrarsi: però la maniera dell'intertenersi nei ragionamenti d'amore, ch'io uoglio che usi la mia Donna di Palazzo, sarà il rifiutar di creder sempre, che chi le parla d'amore, l'ami però: & se quel gentil'homo sarà (come pur molti sene trouano) prosuntuoso, & che le parli con poco rispetto, essa gli darà tal risposta, ch'el conoscerà chiaramente che le fa dispiacere: se anchora sarà discreto, & usarà termini modesti, & parole d'amore copertamente, con quel gentil modo, che io credo, che faria il Cortegiano formato da questi signori, la Donna mostrerà non l'intendere: e tirerà le parole ad altro significato, cercando sempre modestamente con quello ingegno, & prudentia, che già s'è detto conuenirsele uscir di quel proposito. se anchor il ragionamento sarà tale ch'ella non possa simular di non intendere, piglierà il tutto come per burla, mostrando di conoscere che ciò se le dica piu presto per honorarla, che perche cosi sia: extenuando i meriti suoi, & attribuendo à cortesia di quel gentil'homo le laudi, che esso le darà: & in tal modo si farà tener per discreta: & sarà piu sicura da gl'inganni. Di questo modo parmi che debba intertenersi la Donna di Palazzo circa i ragionamenti d'amore. Allhora M. Feder.

S. Magn. disse uoi ragionate di questa cosa, come che sia necessario, che tutti quelli, che parlano d'amore con donne, dicano le bugie, & cerchino d'ingannarle: il che se cosi fosse, direi che i uostri documenti fossero boni: ma se questo caualier, che intertiene, ama ueramente, & sente quella passion, che tanto affligge talhor i cori humani, non considerate uoi in qual pena, in qual calamità, & morte lo ponete, uolendo che la donna non gli creda mai cosa che dica à questo proposito? Dunque i scongiuri, le lachryme, e tant'altri segni non debbono hauer forza alcuna? Guardate Signor Magn. che non si estimi che oltre alla naturale crudeltà, che hanno in se molte di queste donne: uoi ne insegnate loro anchora di piu. Rispose il Magnifico, Io ho detto non di chi ama, ma di chi intertiene con ragionamenti amorosi: nella qual cosa una delle piu necessarie conditioni è che mai non manchino parole: & glinnamorati ueri, come hanno il core ardente, cosi hanno la lingua fredda, col parlar rotto, & subito silentio: però forse non saria falsa propositione il dire, chi ama assai parla poco: pur di questo credo che non si possa dar certa regula, per la diuersità de i costumi de glihomini: ne altro dir saprei, senon che la donna sia ben cauta: & sempre habbia à memoria che con molto minor pericolo posson glihomini mostrar d'amare, che le donne. Disse il S. Gasp. ridendo, Non uolete uoi Signor Magn. che questa uostra cosi excellente Donna, essa anchora ami? almen quando conosce ueramente esser amata? atteso che s'el Cortegiano non fosse redamato, non è gia cre

dibile che continuasse in amare lei: & cosi le mancheriano molte gratie, & massimamente quella seruitù & riuerentia, con la quale osseruano & quasi adorano gliamanti la uirtù delle donne amate. Di questo rispose il Magn. non la uoglio consigliare io: dico ben che lo amar, come uoi hora intendete, estimo che conuenga solamente alle donne nõ maritate: perche quando questo amore non po terminare in matrimonio, è forza che la donna n'habbia sempre quel remorso, & stimulo, che s'ha delle cose illicite: & si mette à periculo di macular quella fama d'honestà, che tanto l'importa. Rispose allhora M. Fed. ridendo, Questa uostra opinion Signor Magn. mi par molto austera: & penso che l'habbiate imparata da qualche predicator di quelli, che riprendono le donne innamorate de seculari, per hauerne essi miglior parte: & parmi che imponiate troppo dure leggi alle maritate: perche molte sene trouano, alle quali i mariti sanza causa portano grandissimo odio, & le offendono grauemẽte, talhor amãdo altre dõne, talhor facendo loro tutti i dispiaceri, che sanno imaginare. alcune sono dai padri maritate per forza à uecchi, infermi, schifi, & stomacosi, che le fan uiuere in continua miseria: & se à queste tali fosse licito fare il diuortio, & separarsi da quelli, co quali sono mal congiunte, non saria forse da comportar loro che amassero altri, ch'el marito: ma, quando o per le stelle nemiche, o p la diuersità delle complexioni, o p qualche altro accidẽte occorre che nelletto, che doureb be esser nido di concordia & d'amore, sparge la ma

ledetta furia infernale il seme del suo ueneno, che poi produce lo sdegno, il suspetto, & le pungenti spine dell'odio, che tormenta quelle infelici anime legate crudelmente nella indissolubil catena insino alla morte, perche non uolete uoi che à quella donna sia licito cercar qualche refrigerio à cosi duro flagello? et dar ad altri quello, che dal marito è non solamente sprezzato, ma abhorrito? penso ben che quelle, che hanno i mariti conuenienti, & da essi sono amate, non debbano fargli inguria: ma l'altre non amando chi ama loro, fanno inguria à se stesse. Anzi à se stesse fanno inguria amando altri, che il marito, rispose il Magnifico: pur perche molte uolte il non amare non è in arbitrio nostro, se alla Donna di Palazzo occorrerà questo infortunio che l'odio del marito, o l'amor d'altri la induca ad amare, uoglio che ella niuna altra cosa allo amante conceda, excetto che l'animo: ne mai gli faccia dimostration alcuna certa d'amore, ne con parole, ne con gesti, ne per altro modo, tal che esso possa esserne sicuro. Allhora M. Roberto da Barri pur ridendo, Io disse Sign. Magnifico m'appello di questa uostra sententia: & penso che hauerò molti compagni: ma, poi che pur uolete insegnar questa rusticità (per dir cosi) alle maritate: uolete uoi che le non maritate siano esse anchora cosi crudeli, & discortesi? & che non cõpiacciano almen in qualche cosa i loro amanti? Se la mia Donna di Palazzo rispose il signor Magnifico, non sarà maritata, hauendo d'amare, uoglio che ella ami uno, col quale possa maritarsi: ne reputarò gia errore, che ella gli faccia qualche segno d'amore: della

qual

qual cosa uoglio insegnarle una regula uniuersale con poche parole, accio che ella possa anchora con poca fatica tenerla à memoria: & questa è che ella faccia tutte le demonstrationi d'amore à chi l'ama, excetto quelle, che potessero indur nell'animo dell'amante speranza di conseguir dallei cosa alcuna dishonesta: & à questo bisogna molto auertire: perche è uno errore, doue incorrono infinite donne: le quali per l'ordinario niun'altra cosa desideranno piu che l'esser belle: & perche lo hauere molti innamorati ad esse par testimonio della lor bellezza, mettono ogni studio per guadagnarne piu che possono: però scorrono spesso in costumi poco moderati: & lasciando quella modestia temperata, che tanto lor si conuiene, usano certi sguardi procaci con parole scurili, & atti pieni d'impudentia, parendo lor che per questo siano uedute, & udite uoluntieri: & che con tai modi si facciano amare: ilche è falso: perche le dimostrationi, che si fan loro, nascono d'un'appetito mosso da opinion di facilità, non d'amore: però uoglio che la mia Donna di Palazzo non con modi dishonesti paia quasi che s'offerisca à chi la uole: & uccelli piu che po' gliocchi, & la uolunta di chi la mira: ma coi meriti, & uirtuosi costumi suoi, con la uenustà, con la gratia, induca nell'animo di chi la uede quello amor uero, che si deue à tutte le cose amabili: & quel rispetto, che leua sempre la speranza di chi pensa à cosa dishonesta. Colui adunque che sarà da tal Donna amato ragioneuolmente, deurà contentarsi d'ogni minima demostratione: & apprezzar piu dallei un sol

ſguardo con affetto d'amore, che l'eſſere in tutto Si-
gnor d'ogni altra: & io à coſi fatta donna non ſa-
prei aggiunger coſa alcuna, ſe non che ella foſſe ama=
ta da coſi excellente Cortegiano, come hanno forma=
to queſti Signori: & che eſſa anchor amaſſe lui:
acciò che ell'uno, ell'altro haueſſe totalmente la ſua
perfettione. Hauendo inſin qui detto il Signor
Magnifico, taceaſi, quando il Signor Gaſpar ridendo,
Hor diſſe non potrete gia dolerui ch'el Signor Ma-
gnifico non habbia formato la Donna di Palazzo
excellentiſſima: & da mò ſe una tal ſe ne troua, io
dico ben che ella merita eſſer eſtimata eguale al Cor-
tegiano. Riſpoſe la Signora Emilia, Io m'obligo tro-
uarla ſempre che uoi trouarete il Cortegiano.
Suggiunſe Meſſer Roberto. Veramente negar non ſi
pò, che la Donna formata dal Signor Magnifico non
ſia perfettiſſima: niendimeno in queſte ultime condi-
cioni appartenenti allo amore, parmi pur che eſſo
l'habbia fatta un poco troppo auſtera, maſſima=
mente uolendo che con le parole, geſti, & modi ſuoi
ella leui in tutto la ſperanza allo amante: & lo
confermi piu che ella po nella diſperatione: che co-
me ogn'un ſa, li deſiderij humani non ſi extendono
à quelle coſe, dallequali non s'ha qualche ſperanza.
Et benche gia ſi ſiano trouate alcune donne, le qua=
li forſi ſuperbe per la bellezza, & ualor loro, la
prima parola che hanno detta à chi lor ha par-
lato d'amore è ſtata, che non penſino hauer mai da
lor coſa, che uogliano, pur con lo aſpetto, & con
le accoglienze ſono lor poi ſtate un poco piu gra-

tiose, di modo che con gliatti benigni hanno temperato in parte le parole superbe: ma se questa Donna & con gliatti, & con le parole, & co i modi leua in tutto la speranza, credo chel nostro Cortegiano, se egli sarà sauio, non l'amerà mai: & cosi essa hauerà questa imperfection di trouarsi senza amante. Allhor'il S. Magnifico, Non uoglio disse che la mia Donna di Palazzo leui la speranza d'ogni cosa, ma delle cose dishoneste: le quali, s'el Cortegiano sarà tanto cortese, & discreto, come l'hanno formato questi Signori, non solamente non le sperarà, ma pur non le desiderarà: perche, se la bellezza, i costumi, l'ingegno, la bontà, il sapere, la modestia, e tante altre uirtuose condicioni, che alla donna hauemo date, saranno la causa dell'amor del Cortegiano uerso lei, necessariamente il fin anchora di questo amore sarà uirtuoso: & se la nobilità, il ualor nell'arme, nelle lettere, nella musica, la gentilezza, l'esser nel parlar, nel conuersar pien di tante gratie, saranno i mezzi, co i quali il Cortegiano acquistarà l'amor della donna, bisognerà chel fin di quello amore sia della qualità, che sono i mezzi, per li quali ad esso se peruiene: oltra che, secondo che al mondo si trouano diuerse maniere di bellezze, cosi si trouano anchora diuersi desiderij d'homini: et però interuien che molti uedēdo una donna di quella bellezza graue, che andādo, stando, motteggiando, scherzando, & facendo ciò che si uoglia, tempera sempre talmente tutti i modi suoi, che induce una certa riuerentia à chi la mira, si spauētano, ne osano seruirle: et piu presto tratti dalla spe-

ranza, amano quelle uaghe, & lusengheuoli, tanto delicate, e tenere, che nelle parole, ne gliatti, & nel mirar mostrano una certa passion languidetta, che promette poter facilmente incorrere, & conuertirsi in amore. Alcuni per esser sicuri da glinganni, amano certe altre tanto libere, & de gliocchi, & delle parole, & dei mouimenti, che fan ciò che prima lor uiene in animo, con una certa simplicità, che non nascon de i pensier suoi. Non mancano anchor molti altri animi generosi: iquali parendo loro che la uirtù consista circa la difficultà: et che troppo dolce uittoria sia il uincer quello, che ad altri pare inexpugnabile, si uoltano facilmente ad amar le bellezze di quelle donne, che ne gliocchi, nelle parole, & nei modi mostrano piu austera seuerità, che l'altre: per far testimonio ch'el ualor loro po sforzare un animo ostinato: & indur ad amar anchor le uoglie ritrose, & rubelle d'amore: però questi tanto confidenti di se stessi, perche si tengono securi di nõ lasciarsi ingannare, amano anchor uolentieri certe donne, che con sagacità, & arte pare che nella bellezza coprano mille astutie: oueramente alcun'altre, che hanno congiunta con la bellezza una manera sdegnosetta di poche parole, pochi risi, con modo quasi d'apprezzar poco qualunq; le miri, o le serua. Trouansi poi certi altri, che non degnano amar, senon donne, che nell'aspetto, nel parlare, & in tutti i mouimenti suoi portino tutta la leggiadria, tutti i gentil costumi, tutto'l sapere, e tutte le gratie unitamente cumulate, come un sol fior composto di tutte le excellẽtie del mõdo. Si che se la mia

Donna di Palazzo hauerà carestia di quegli amori mossi da mala speranza, non per questo restarà senza amante: perche non le mancheran quei, che saranno mossi & dai meriti di lei, & dalla confidētia del ualor di si stessi, per lo quale si conoscerran degni d'essere dallei amati. M. Rob. pur contradicea: ma la S. Duch gli diede il torto, confermando la ragion del S. Magn. poi suggiunse, Noi non habbiam causa di dolersi del Signor Magn. perche in uero estimo che la Donna di Palazzo dallui formata possa star al paragon del Cortegiano: & anchor con qualche uantaggio: perche le ha insegnato ad amare: il che non han fatto questi Signori al suo Cortegiano. Allhora l'Vnico Aretino, Ben è conueniente disse insegnar alle donne lo amare, perche rare uolte ho io ueduto alcuna, che far lo sappia: che quasi sempre tutte accompagnano la lor bellezza con la crudeltà, & ingratitudine uerso quelli, che piu fidelmente le seruono: & che per nobilità, gentilezza, & uirtù meritariano premio de loro amori: & spesso poi si danno in preda ad homini sciocchissimi, & uili, & da poco: & che non solamente non le amano, ma le odiano. però per schifar questi cosi enormi errori forsi era ben insegnare loro prima il far elettione di chi meritasse essere amato, et poi lo amarlo: il che de gli homini non è necessario: che pur troppo per se stessi lo sanno: & io ne posso esser bon testimonio, perche lo amare à me non fu mai insegnato, senon dalla diuina bellezza, & diuinissimi costumi d'una signora, talmente che nell'arbitrio mio non è stato il non adorarla:

non ch'io in ciò habbio hauuto bisogno d'arte, ò maestro alcuno: & credo ch'el medesimo interuenga à tutti quelli, che amano ueramente: però piu tosto si conuerria insegnar al Cortegiano il farsi amare, che lo amare. Allhora la S. Emil. Hor di questo adunque ragionate disse sig. Vnico. Rispose l'Vnico, Parmi che la ragion uorrebbe che col seruire, & compiacer le donne s'acquistasse la lor gratia: ma quello, di che esse si tengon seruite, & compiaciute, credo che bisogni impararlo dalle medesime donne: le quali spesso desideran cose tanto strane, che non è homo che le imaginasse: e talhor esse medesime non sanno ciò che si desiderino; perciò è bene che uoi signora, che sete donna, & ragioneuolmente douete saper quello, che piace alle donne, pigliate questa fatica, per far al mondo una tanta utilità. Allhor disse la signora Emil. Lo esser uoi gratissimo uniuersalmente alle donne, è bono argumento che sappiate tutti e modi, per li quali s'acquista la lor gratia: però è pur conueniente che uoi l'insegnate. Signora, rispose l'Vnico io non saprei dar ricordo piu utile ad uno amante, ch'el procurar che uoi non haueste authorità con quella donna, la gratia della quale esso cercasse: perche qualche bona condicione, che pur è paruto al mondo tal hor che in me sia co'l piu sincero amore, che fosse mai: non hanno hauuto tanta forza di far ch'io fussi amato, quanta uoi di far che fussi odiato. Rispose allhora la signora Emilia. Signor Vnico guardimi Dio pur di pensar, non che operar mai cosa, perche foste odiato, che oltre ch'io

farei quello, che non debbo, sarei estimata di poco giudicio, tentando lo impossibile: ma io, poi che uoi mi stimulate con questo modo à parlare di quello, che piace alle donne, parlerò: & se ui dispiacerà, datene la colpa à uoi stessi. Estimo io adunque che chi ha da esser amato, debba amare, & esser amabile: & che queste due cose bastino per acquistar la gratia delle donne. Hora per rispondere à quello, di che uoi m'accusate, dico che ognun sa, & uede, che uoi siete amabilissimo: ma che amiate così sinceramente, come dite, sto io assai dubbiosa, & forse anchora gli altri: perche l'esser uoi troppo amabile, ha causato che siete stato amato da molte donne: & i gran fiumi diuisi in piu parti diuengono picoli riui: così anchora l'amor diuiso in piu che in un'obietto, ha poca forza: ma questi uostri continui lamenti, & accusare in quelle donne, che hauete seruite, la ingratitudine, la qual non è uerisimile, atteso tanti uostri meriti, è una certa sorte di secretezza, per nasconder le gratie, i contenti, & piaceri da uoi conseguiti in amore, & assicurar quelle donne, che ui si son date in preda, che non le publichiate: & però esse anchora si contentano che uoi così apertamente con altre mostriate amori falsi, per coprire i lor ueri: onde, se quelle donne, che uoi hora mostrate d'amare, non son così facili à crederlo, come uorreste, interuiene, perche questa uostra arte in amore comincia ad esser conosciuta, non perch'io ui faccia odiare.

Allhor'il Signor Vnico, Io disse non uoglio altrimenti tentar di confutar le parole uostre: per-

che hormai parmi cosi fatale il non esser creduto à me la uerità, come l'esser creduto à uoi la bugia. Dite pur Signor Vnico rispose la Signora Emilia, che uoi non amate cosi, come uorreste che fosse creduto: che se amaste, tutti i desiderij uostri sariano di compiacer la donna amata, & uoler quel medesimo, che essa uole: che questa è la legge d'amore: ma il uostro tanto dolerui di lei denota qualche inganno (come ho detto) oueramente fa testimonio che uoi uolete quello, che essa non uole. Anzi disse il S. Vnico uoglio io ben quello che essa uole: che è argumento ch'io l'amo: ma dolgomi, perche essa non uol quello, che uoglio io: che è segno che non mi ama: secondo la medesima legge, che uoi hauete allegata. Rispose la sig. Emil. Quello che comincia ad amare, deue anchora cominciare à compiacere, & accommodarsi totalmente alle uoglie della cosa amata: & con quelle gouernar le sue: & far che i proprij desiderij siano serui: & che l'anima sua istessa sia come obediente ancella: ne pensi mai ad altro, che à transformarsi, se possibil fosse, in quella della cosa amata: & questo reputar per sua somma felicità: per che cosi fan quelli, che amano ueramente. A punto la mia somma felicità disse il Signor Vnico, sarebbe, se una uoglia sola gouernasse la sua, & la mia anima. A uoi sta di farlo rispose la Signora Emil. Allhora M. Bernardo interrompendo, Certo è disse che chi ama ueramente, tutti i suoi pensieri, senza che d'altri gli sia mostrato, indrizza à seruire, & compiacere la donna amata: ma, perche talhor queste amoreuoli seruitù non son ben

conosciute,

conosciute, credo che oltre allo amare, & seruire, sia necessario fare anchor qualche altra dimostratione di questo amore tanto chiara, che la donna non possa dissimular di conoscere d'essere amata: ma con tanta modestia però, che nó paia che se le habbia poca riuerentia. Et perciò uoi Signora, che hauete cominciato à dir come l'anima dello amante dee essere obediente ancella alla amata, insegnate anchor di gratia questo secreto, il quale mi pare importantissimo. Rise M. Cesare, & disse, se lo amante è tanto modesto, che habbia uergogna di dirgliene, scriuagliele. Soggiunse la Signora Emil. Anzi se è tanto discreto, come conuiene: prima che lo facia intendere alla donna, deuesi assecurar di non offenderla. Disse allhora il Signor Gaspar. A tutte le donne piace l'esser pregate d'amore, anchor che hauessero intentione di negar quello, che loro si domanda. Rispose il Magnifico Iuliano. Voi u'ingãnate molto: ne io consigliarei il Cortegiano che usasse mai questo termine, senon fusse ben certo di non hauer repulsa. Et che cosa deue egli adunque fare, disse il signor Gaspar? Soggiunse il Magnifico, se pur uole scriuere, o parlare, farlo con tanta modestia, et cosi cautamente, che le parole prime tentino l'animo, e tocchino tanto ambiguamente la uolunta di lei, che le lassino modo, & uno certo exito di poter simulare di non conoscere che quei ragionamenti importino amore: accio che se troua difficulta, possa ritrarsi, & mostrar d'hauer parlato, o scritto d'altro fine, per goder quelle domestiche carezze, & accoglientie con

ſicurtà, che ſpeſſo le donne concedono à chi par loro, che le pigli per amicitia: poi le negano, ſubito che s'accorgono che ſiano riceuute per dimoſtration d'amore. Onde quelli, che ſon troppo precipiti, & ſi auenturano coſi proſuntuoſamente con certe furie, & oſtinationi, ſpeſſo le perdono, & meritamente: perche ad ogni nobil donna pare ſempre di eſſere poco eſtimata da chi ſenza riſpetto la ricerca d'amore, prima che l'habbia ſeruita. però (ſecondo me) quella uia, che deue pigliar il Cortegiano per far noto l'amor ſuo alla donna, parmi che ſia il moſtrargliele coi modi piu preſto che con le parole: che ueramente talhor piu affetto d'amor ſi conoſce in un ſuſpiro, in un riſpetto, in un timore, che in mille parole: poi far che gliocchi ſiano que fidi meſſaggeri, che portino l'ambaſciate del core: perche ſpeſſo con maggior'efficacia moſtran quello, che dentro ui è di paſſione, che la lingua propria, o lettere, o altri meſſi: di modo che non ſolamente ſcoprono i penſieri, ma ſpeſſo accendono amore nel cor della perſona amata: perche que uiui ſpirti, che eſcono per gliocchi, per eſſer generati preſſo al core, entrando anchor ne gliocchi, doue ſono indrizzati, come ſaetta al ſegno, naturalmente penetrano al core, à ſua ſtanza, & iui ſi confondono con quegli altri ſpirti: & con quella ſottiliſſima natura di ſangue, che hanno ſeco, infettano il ſangue uicino al core, doue ſon peruenuti: & lo riſcaldano, & fannolo à ſe ſimile, & atti à riceuere la impreſſion di quella imagine, che ſeco hanno portata: onde à poco à poco andando, & ritornando queſti meſſaggeri la uia per gliocchi

al core, & riportando l'esca, e'l focile di bellezza, & di gratia, accendono col uento del desiderio quel foco, che tanto arde, & mai non finisce di consumare: perche sempre gliapportano materia di speranza per nutrirlo: però ben dir si pò che gliocchi siano guida in amore, massimamente se sono gratiosi, & soaui, neri di quella chiara, & dolce negrezza, ouero azurri, allegri, & ridenti, & cosi grati, & penetranti nel mirar, come alcuni, ne i quali par che quelle uie, che danno exito ai spiriti, siano tanto profonde, che per esse si uegga insino al core. Gliocchi adunque stanno nascosi, come alla guerra soldati insidiatori in aguato: & se la forma di tutto'l corpo è bella, & ben composta, tira à se, & alletta chi da lontan la mira, finattanto che s'accosti, & subito che è uicino, gliocchi saettano, & affaturano, come uenefici: & massimamente quando per dritta linea mandano i raggi suoi ne gliocchi della cosa amata in tempo, che essi facciano il medesimo: perche i spiriti s'incontrano: & in quel dolce intoppo l'un piglia la qualità dell'altro, come si uede d'un' occhio infermo, che guardando fisamente in un sano gli da la sua infirmità: si che à me pare ch'el nostro Cortegiano possa di questo modo manifestare in gran parte l'amor alla sua donna. Vero è che gliocchi se non son gouernati con arte, molte uolte scoprono piu gliamorosi desiderij à cui l'huom men uorria: perche fuor p esse quasi uisibilmente traluceno quelle ardenti passiōi, le quali uolēdo l'amāte palesar solamēte alla cosa amata, spesso palesa anchor à cui piu desiderarebbe

nascонderle. però chi non ha perduto il fren della raggione, si gouerna cautamente: & osserua i tempi, i lochi: & quando bisogna s'astien da quel cosi intento mirare: anchora che sia dolcissimo cibo: perche troppo dura cosa è un'amor publico. Rispose il Conte Ludouico. Talhor anchora l'esser publico non noce: perche in tal caso glihomini spesso estimano che quegli amori non tendano al fine, che ogni amante desidera, uedendo che poca cura si ponga per coprirli: ne si faccia caso, che si sappiano, o nò: & però col non negar si uendica l'huom una certa libertà di poter publicamente parlare, & star senza suspetto con la cosa amata: il che non auiene à quegli, che cercano d'esser secreti: perche pare sperino, & siano uicini à qualche gran premio: il quale non uorriano che altri risapesse. Ho io anchor ueduto nascere ardentissimo amore nel core d'una donna uerso uno, à cui per prima non hauea pur una minima affettione, solamente, per intendere che opinione di molti fosse che s'amassero insieme: & la causa di questo credo io che fosse, che quel giudicio cosi uniuersale le parea bastante testimonio, per farle credere che colui fosse degno dell'amor suo: & parea quasi che la fama le portasse l'ambasciate per parte dell'amante molto piu uere, & piu degne d'esser credute, che non haria potuto far esso medesimo con lettere, o con parole, ouero altra persona per lui: però questa uoce publica non solamente talhor non noce, ma gioua. Rispose il Magn. Gliamori, de quali la fama è ministra, son assai pericolosi di far che l'homo sia mostrato à

dito: & però chi ha da caminar per questa strada cautamente, bisogna che dimostri hauer nell'animo molto minor foco, che non ha: & contentarsi di quello, che gli par poco: & dissimular i desiderij, le gelosie, gliaffanni, e i piaceri suoi, & rider spesso con la bocca, quando il cor piange: & mostrar d'esser prodigo di quello, di che è auarissimo: et queste cose son tanto difficili da fare, che quasi sono impossibili. Però s'el nostro Cortegian uolesse usar del mio consiglio, io lo conforterei à tener secreti gliamor suoi. Allhora M. Bernar. Bisogna disse adunq; che uoi questo gli insegnate: & parmi che non sia di picciola importantia: perche oltre ai cenni, che talhor alcuni cosi copertamente fanno, che quasi senza mouimento alcuno, quella persona, che essi desidrano, nel uolto, & ne gliocchi lor legge ciò che hanno nel core. Ho io talhor udito tra dui innamorati un lungo, & libero ragionamento d'amore: dal quale non poteano però i circonstanti intender chiaramente particularitate alcuna: ne certificarsi che fosse d'amore: & questo per la discretione, & auertentia di chi ragionaua: perche senza far dimostratione alcuna d'hauer dispiacere d'essere ascoltati, diceuano secretamente quelle sole parole, che importauano: & altamente tutte l'altre, che si poteano accommodare à diuersi propositi. Allhora M. Fed. Il parlar disse cosi minutamente di queste auertentie di secretezza sarebbe uno andar drieto all'infinito: però io uorrei piu tosto che si ragionasse un poco come debba lo amante mantenersi la gratia della sua donna: il che mi par molto piu necessario. Rispo-

se il Magn. credo che que mezzi, che uagliono per acquistarla, uagliano anchor per mantenerla: e tutto questo consiste in compiacer la donna amata senza offenderla mai: pero` saria difficile darne regula ferma: perche per infiniti modi chi non è ben discreto fa errori talhora che paion piccoli, nientedimeno offendono grauemente l'animo della donna: & questo interuien piu che glialtri à quei che sono astretti dalla passione: come alcuni, che sempre che hanno modo di parlare à quella donna, che amano, si lamentano, & dolgono cosi acerbamente, et uoglion spesso cose tanto impossibili, che per quella importunità uengon à fastidio. altri, se son punti da qualche gelosia, si lascian di tal modo trapportar dal dolore, che senza risguardo scorrono in dir mal di quello di chi hanno suspetto, e talhor senza colpa di colui, & anchor della donna: & non uogliono ch'ella gli parli, o pur uolga gliocchi à quella parte, oue egli è: & spesso con questi modi non solamente offendon quella donna, ma son causa chella si induca ad amarlo: perch'el timore, che mostra talhor d'hauere uno amante, che la sua donna non lassi lui per quell'altro, dimostra che esso si conoscie inferior di meriti, & di ualor à colui: & con questa opinione la donna si moue ad amarlo: & accorgendosi che per mettergliele in disgratia sene dica male, anchor che sia uero, non lo crede, e tutta uia l'ama piu. Allhora M. Cesare ridendo, Io disse confesso non esser tanto sauio, che potessi astenermi di dir male d'un mio riuale, saluo se uoi non m'insegnaste qualche altro miglior modo da ruinar-

Io. Rispose ridendo il S. Magn. Dicesi in prouerbio, che quando il nemico è nell'acqua insino alla cintura, se gli deue porger la mano, & leuarlo del pericolo: ma quando u'è insino al mento, mettergli il piede insul capo, & summergerlo tosto: però sono alcuni, che questo fanno co suoi riuali: & fin che non hanno modo ben sicuro di ruinargli, uanno dissimulando: & piu tosto si mostran loro amici, che altrimenti: poi se la occasion s'offerisce lor tale, che conoscan poter precipitargli con certa ruina, dicendone tutti i mali, o ueri, o falsi che siano, lo fanno senza riseruo, con arte, inganni, & con tutte le uie, che sanno imaginare: ma perche à me non piaceria mai chel nostro Cortegiano usasse inganno alcuno, uorrei che leuasse la gratia dell'amica al suo riuale non con altra arte, che con l'amare, col seruire, & con l'essere uirtuoso, ualente, discreto, & modesto, in somma col meritar piu di lui, & con l'esser' in ogni cosa auertito, & prudente, guardandosi da alcune sciocchezze inepte, nelle quali spesso incorrono molti ignoranti, & per diuerse uie: che gia ho io conosciuti alcuni, che scriuendo, & parlando à donne usano sempre parole di Poliphilo: e tanto stanno in su la sottilità della rhetorica, che quelle si difidano di se stesse, & si tengon per ignorantissime, & par loro un'hora mill'anni finir quel ragionamento, & leuarsegli dauanti. altri si uantano senza modo. altri dicono spesso cose, che tornano à biasimo & danno di se stessi: come alcuni, de i qual io soglio ridermi, che fan professsion d'innamorati, e talhor dicono in presentia

di donne, Io non trouai mai donna che m'amasse, & non s'accorgono che quelle, che gliodono, subito fan giudicio, che questo non possa nasciere d'altra causa, senon per che non meritino ne esser'amati, ne pur l'acqua, che beuono: & gli tengon per homini dapoco ne gliamerebbono per tutto l'oro del mondo, parendo loro che se gliamassero sarebbono da meno che tutte l'altre, che non gli hanno amati. altri per concitar odio à qualche suo riuale, son tanto sciocchi che pur in presentia di donne dicono il tale è il piu fortunato homo del mondo: che gia non è bello, ne discreto, ne ualente: ne sa fare o dire piu che glialtri: & pur tutte le donne l'amano, & gli corron drieto: & cosi mostrando hauergli inuidia di questa felicità, anchora che colui ne in aspetto ne in opere si mostri essere amabile, fanno credere che egli habbia in se qualche cosa secreta, per la quale meriti l'amor di tante donne: onde quelle che di lui senton ragionare di tal modo, esse anchora, per questa credenza si mouono molto piu ad amarlo. Rise allhor'il Conte Lud. & disse, Io ui prometto che queste grosserie non userà mai il Cortegiano discreto, per acquistar gratia con donne. Rispose M. Ces. Gonzaga: Ne men quell'altra, che à mei di usò un gentilhomo di molta estimatione, il qual io non uoglio nominare per honore de glihomini. Rispose la S. Duch. Dite almen ciò che egli fece. Soggiunse M. Ces. Costui essendo amato da una gran Signora, richiesto da lei uenne secretamente in quella terra, oue essa era: & poi che la hebbe ueduta, et fu stato seco à ragionare, quãto essa e'l tempo comportarono,

comportarono, partendosi con molte amare lacryme, & suspiri per testimonio dell'estremo dolor, chegli sentiua di tal partita, le supplicò chella tenesse continua memoria di lui: & poi suggiunse che gli facesse pagar lhosteria: perche essendo stato richiesto da lei, gli parea ragione che della sua uenuta non ui sentisse spesa alcuna. Allhora tutte le donne comminciarono à ridere, & dir che costui era indignissimo d'esser chiamato gentil'homo: & molti si uergognauano per quella uergogna, che esso meritamente haria sentita, se mai per tempo alcuno hauesse preso tanto d'intelletto, che hauesse potuto conoscere un suo cosi uituperoso fallo. Voltossi allhor il Signor Gaspar à M. Ces. & disse, Era meglio restar di narrar questa cosa per honor delle donne, che di nominar colui per honor de glihomini: che ben potete imaginare che bon giudicio hauea quella gran Signora, amando un animale cosi irrationale: & forse anchora che di molti, che la seruiuano, haueua eletto questo per lo piu discreto, lasciando adrieto, & dando disfauore à chi costui non saria stato degno famiglio. Rise il Conte Lud. & disse, Chi sa che questo non fusse discreto nell'altre cose? & peccasse solamente in hosterie? ma molte uolte per souerchio amore glihomini fanno gran sciocchezze: & se uolete dir il uero, forse che à uoi talhor è occorso farne piu d'una. Rispose ridendo M. Ces. Per uostra fe non scopriamo i nostri errori. Pur bisogna scoprirli rispose il Signor Gasp. per sapergli correggere: poi suggiunse. Voi Signor Magnifico, hor chel Cortegian si sa gua-

dagnare, & mantener la gratia della sua Signora, e torla al suo riuale, sete debitor di insegnarle à tener secreti gliamori suoi. Rispose il Magn. A` me par d'hauer detto assai: però fate mò che un'altro parli di questa secretezza. Allhora M. Bernar. e tutti gli altri comminciarono di nouo à fargli instantia: e'l Magn. ridendo, Voi disse uolete tentarmi: troppo sete tutti ammaestrati in amore: pur se desiderate saperne piu, andate, & si ui leggete Ouidio. Et come? disse M. Bern. Debbio sperare che e suoi precetti uagliano in amore? poi che conforta, & dice esser bonissimo, che l'huom in presentia della innamorata finga d'essere imbriaco: (uedete che bella manera d'acquistar gratia) & allega per un bel modo di far intendere stando à conuito ad una donna d'esserne innamorato, lo intingere un dito nel uino, & scriuerlo in su la tauola. Rispose il Magn ridẽdo, In que tempi nõ era uicio. Et però disse M. Bernar. nõ dispiacendo à gli homini di que tempi questa cosa tanto sordida, è da credere che non hauessero cosi gentil manera di seruir donne in amore come habbiam noi: ma non lasciamo il proposito nostro primo d'insegnar à tenere l'amor secreto. Allhor'il Magn. Secondo me, disse per tener l'amor secreto bisogna fuggir le cause, che lo publicano: le quali sono molte, ma una principale, che è il uoler esser troppo secreto, & non fidarsi di persona alcuna: perche ogni amante desidera far conoscer le sue passioni alla amata: & essendo solo, è sforzato à far molte piu dimostrationi, & piu efficaci, che se da qualche amoreuole, & fidele amico

fosse aiutato: perche le dimostrationi, che lo amante istesso fa, danno molto maggior suspetto, che quelle, che fa per internuncij: & perche glianimi humani sono naturalmente curiosi di sapere, subito che uno alieno comincia à sospettare, mette tanta diligentia, che conosce il uero: & conosciutolo, non ha rispetto di publicarlo, anzi talhor gli piace: il che non interuiene dall'amico: il qual oltre che aiuti di fauore, & di consiglio, spesso rimedia à queglierrori, che fa il cieco innamorato: & sempre procura la secretezza, & prouede à molte cose, alle quali esso proueder non po: oltre che grandissimo refrigerio se sente, dicendo le passioni, & sfocandole con amico cordiale: & medesimamente accrescie molto i piaceri il poter cõmunicargli. Disse allhor il S. Gasp. Vn'altra causa publica molto gliamori che questa: Et quale? rispose il Magn. suggiunse il S. Gasp. la uana ambitione congiunta con pazzia & crudeltà delle donne: le quali (come uoi stesso hauete detto) procurano quanto piu possono d'hauer gran numero d'innamorati: e tutti, se possibil fosse, uorriano che ardessero, & fatti cenere, dopo morte tornassero uiui per morir un'altra uolta: & benche esse anchor amino, pur godeno del tormento de gliamanti: perche estimano chel dolore, le afflittioni, e'l chiamar ogn'hor la morte, sia il uero testimonio che esse siano amate: & possiano con la loro bellezza far glihomini miseri & beati, & dargli morte, & uita come loro piace: onde di questo sol cibo si pascono: e tanto auide ne sono, che acciò che non manchi loro, non contentano ne disperano mai gli

amanti del tutto: ma per mantenergli continuamente
negliaffanni & nel deſiderio, uſano una certa impe=
rioſa auſterità di minaccie meſcolate con ſperanza: &
uogliono che una loro parola, un ſguardo, un cenno
ſia da eſſi riputato per ſomma felicità: & per farſi
tener pudiche & caſte, non ſolamente da gliamanti,
ma anchor da tutti glialtri, procurano, che queſti lo-
ro modi aſperi, & diſcorteſi ſiano publichi: acciò che
ogn'un penſi che poi che coſi mal trattano quelli, che
ſon degni d'eſſere amati, molto peggio debbano trat=
tar glindegni: & ſpeſſo ſotto queſta credenza penſan
doſi eſſer ſicure con tal arte dall'infamia, ſi giaceno
tutte le notti con homini uiliſſimi, & da eſſe apena
conoſciuti: di modo che per godere delle calamità, &
continui lamenti di qualche nobil caualiero & da
eſſe amato, negano à ſe ſteſſe que piaceri, che forſe con
qualche eſcuſation potrebbono conſeguire: & ſono
cauſa chel pouero amante per uera diſpoſitione è ſfor
zato uſar modi, donde ſi publica quello, che con ogni
induſtria s'haueria à tener ſecretiſſimo. Alcun' al-
tre ſono, le quali ſe con inganni poſſono indurre mol
ti à credere d'eſſer da loro amati, nutriſcono tra eſſi
le gieloſie, col far carezze & fauore all'uno in pre-
ſentia dell'altro: & quando ueggon che quello an=
chor, che eſſe piu amano, gia ſi confida d'eſſer ama=
to per le demoſtrationi fattegli, ſpeſſo con parole am=
bigue et ſdegni ſimulati lo ſuſpendono, & gli traffig-
gono il core, moſtrãdo non curarlo, & uolerſi in tut-
to donare all'altro. Onde naſcono odij, inimicitie, &
infiniti ſcandali, & ruine manifeſte: perche forza è

mostrar l'estrema passion, che in tal caso lhuom sente: anchor che alla donna ne resulti biasimo, et infamia. Altre non contente di questo solo tormento della gelosia, dopo chel amāte ha fatto tutti i testimonij d'amore & di fidel seruitù, & esse riceuuti l'hanno con qualche segno di correspondere in beniuolentia, senza proposito, & quando men s'aspetta, cōminciano à star sopra di se: & mostrano di credere che egli sia intepidito: & fingendo noui suspetti di nō esser amate, accennano uolersi in ogni modo alienar da lui. Onde per questi inconuenienti il meschino per uera forza è necessitato à ritornare da capo: & far le demostrationi, come se allhora commínciasse à seruire: e tuttodi passeggiar per la contrada: & quando la donna si parte di casa, accompagnarla alla chiesa, & in ogni loco, oue ella uada: nō uoltar mai gliocchi in altra parte: & quiui si ritorna ai pianti, ai suspiri, allo star di mala uoglia: & quando se le po parlare, ai scongiuri, alle biasteme, alle disperationi, et à tutti que furori, à che glinfelici innamorati son cōdotti da queste fiere, che hanno piu sete di sangue, che le Tigri. Queste tai dolorose dimostrationi son troppo uedute, & conosciute, & spesso piu da glialtri, che da chi le causa: & in tal modo in pochi di son tanto publiche, che non si po far un passo, ne un minimo segno, che non sia da mille occhi notato. Interuien poi che molto prima che siano tra essi i piaceri d'amore, sono creduti, & giudicati da tutto'l mondo: perche esse, quando pur ueggono chell'amante gia uicino alla morte, uinto dalla crudeltà, & dai stratij usatigli, delibera

determinatamente, & da douero di ritirarsi, allhora comminciano à dimostrar d'amarlo di core: & fargli tutti i piaceri, & donarsegli: acciò che essendogli mancato quell'ardente desiderio, il frutto d'amor gli sia anchor men grato: & ad esse habbia minor obligatione, per far ben ogni cosa al contrario. & essendo gia tal amore notissimo, sono anchor in que tempi poi notissimi tutti glieffetti, che da quel procedono: cosi restano esse dishonorate, & lo amante si troua hauer perduto il tempo & le fatiche, & abbreuiatosi la uita ne gliaffanni senza frutto, o piacer alcuno, per hauer conseguito i suoi desiderij, non quando gli sariano stati tanto grati, che l'harian fatto felicissimo, ma quando poco, o niente gliapprezzaua, per esser il cor gia tãto da quelle amare passioni mortificato, che non tenea sentimento piu per gustar diletto, o contentezza, che se glioffcrisse. Allhor il Sig. Ottauiano ridendo, Voi disse siete stato cheto un pezzo, & retirato dal dir mal delle donne: poi le hauete cosi ben tocche, che par che habbiate aspettato, per ripigliar forza, come quei, che si tirano à drieto per dar maggior incontro: & ueramente hauete torto: & horamai doureste esser mitigato. Rise la Sig. Emil. & riuolta alla S. Duchessa, Eccoui disse Signora che i nostri aduersarij comminciano à rompersi, & dissentir lun dall'altro. Non mi date questo nome rispose il Sig. Ottau. perch'io non son uostro aduersario: emmi ben dispiaciuta questa contentione, non perche m'incresciesse uederne la uittoria in fauor delle donne, ma perche ha indutto il Sig. Gasp. à calum-

niarle piu che non douea, e'l sig. Magn. & M. Cesare à laudarle forse un poco piu chel debito: oltre che per la lunghezza del ragionamento hauemo perduto d'intender molt'altre belle cose, che restauano à dirsi del Cortegiano. Eccoui disse la Signora Emil. che pur siete nostro aduersario: & per ciò ui dispiace il ragionamento passato: ne uorreste che si fosse formato questa cosi excellente Donna di Palazzo: non perche ui fosse altro che dire sopra il Cortegiano (perche gia questi signori han detto quanto sapeano: ne uoi credo, ne altri potrebbe aggiungerui piu cosa alcuna) ma per la inuidia che hauete à lhonor delle donne. Certo è rispose il signor Ottau. che oltre alle cose dette sopra il Cortegiano io ne desiderarei molte altre: pur poi che ogn'un si contenta ch'ei sia tale, io anchora me ne contento: ne in altra cosa lo mutarei, senon in farlo un poco piu amico delle donne che non è il signor Gaspar, ma forse non tanto, quanto è alcuno di questi altri signori. Allhora la signora Duchessa, Bisogna disse in ogni modo che noi ueggiamo se l'ingegno uostro è tanto che basti à dar maggior perfettione al Cortegiano, che non han dato questi signori: però siate contento di dir ciò che n'hauete in animo: altrimenti noi pensaremo che ne uoi anchora sappiate aggiungergli piu di quello che s'è detto: ma che habbiate uoluto detrahere alle laudi della Donna di Palazzo, parendoui ch'ella sia eguale al Cortegiano: il quale per ciò uoi uorreste che si credesse che potesse eßer molto piu perfetto che quello, che hanno formato questi si-

gnori. Rise il S. Ottau. & disse, Le laudi, & biasimi dati alle donne piu del debito hanno tanto piene l'orecchie, & l'animo di chi ode, che non han lasciato loco che altra cosa star ui possa: oltra di questo (secon do me) l'hora è molto tarda. Adunq; disse la Sig. Duch. aspettando in sino à domani, haremo piu tempo: & quelle laudi, et biasimi, che uoi dite esser stati dati alle donne dell'una parte, ell'altra troppo excessiuamente, fra tanto usciranno dell' animo di questi signori: di modo che pur sarãno capaci di quella uerità, che uoi direte. cosi parlãdo la S. Duch. leuossi in piedi, & cortesemente donãdo licẽtia à tutti, si ritrasse nella stanza sua piu secreta: & ognuno si fu à dormire.

IL QVARTO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A M. ALPHONSO ARIOSTO.

P Ensando io di scriuere i ragionamenti, che la quarta sera dopò le narrate ne i precedenti libri s'hebbero, sento tra varij discorsi uno amaro pensiero, che nell'animo mi percuote: & delle miserie humane, & nostre speranze fallaci ricordeuole mi fa: & come spesso la fortuna à mezzo il corso, talhor presso al fine rompa i nostri fragili, & uani disegni, talhor li summerga prima, che pur ueder da lontano possano il porto. Tornami adunq; à memoria che non molto tempo dapoi che questi ragionamenti passarono, priuò morte importuna la casa nostra di tre rarissimi gentil'homini, quando di prospera età, & speranza d'honore piu fiориuano: & di questi il primo fu il S. Gasp. Pallauicino: il quale essendo stato da una acuta infirmità combattuto, & piu che una uolta ridutto all'estremo, benche l'animo fosse di tanto uigore, che per un tempo tenesse i spiriti in quel corpo à dispetto di morte, pur in età molto immatura fornì il suo natural corso: perdita grandissima non solamente nella casa nostra, & agliamici, & parenti suoi, ma alla patria, & à tutta la Lombardia. Non molto appresso morì M. Cesare Gonzaga, il quale à tutti coloro, che haueano di lui notitia, lasciò acer-

lorosa memoria della sua morte: perche producendo la natura cosi rare uolte, come fa tali homini, pareua pur conueniente che di questo cosi tosto nõ ci priuasse, che certo dir si pò, che M. Ces. ci fosse à punto ritolto, quando comminciaua à mostrar di se piu che la speranza, & esser estimato quãto meritauano le sue ottime qualità: perche gia con molte uirtuose fatiche hauea fatto bon testimonio del suo ualore: il quale risplen deua oltre alla nobilità del sangue, dell'ornamento anchora delle lettere, & d'arme, & d'ogni laudabil costume: tal che per la bontà, per l'ingegno, per l'animo, & per lo saper suo, non era cosa tanto grãde, che di lui aspettar non si potesse. Non passò molto che M. Roberto da Bari esso anchor morendo, molto dispiacer diede à tutta la casa: perche ragioneuole pareua che ognun si dolesse della morte d'un giouane di boni costumi, piaceuole, & di bellezza, d'aspetto, & disposition della persona rarissimo, in complexion tanto prosperosa, & gagliarda, quanto desiderar si potesse. Questi adunq; se uiuuti fossero, penso che sariano giunti à grado, che hariano ad ogn'uno, che conosciuti gli hauesse, potuto dimostrar chiaro argumento, quanto la corte d'Vrbino fosse degna di laude, & come di nobili caualieri ornata: il che fatto hanno quasi tutti glialtri, che in essa creati si sono: che ueramente del caual Troiano non uscirono tanti signori, & Capitani, quanti di questa casa usciti sono homini per uirtù singulari, & da ogn'uno sommamente pregiati: che come sapete, M. Fed. Fregoso fu fatto Arciuescouo di Salerno. Il Conte Ludouico Vescouo di

Baious. Il S. Ottauiano Duce di Genoua. M. Bernardo Bibiena Cardinale di Sãcta Maria in portico. M. Pietro Bẽbo Secretario di Papa Leone. Il S. Magnifico al Ducato di Nemours, & à quella grandezza ascieſe, doue hor ſi troua. Il S. Franceſco Maria Rouere Prefetto di Roma, fu eſſo anchora fatto Duca d'Vrbino: benche molto maggior laude attribuir ſi poſſa alla caſa doue nutrito fu, che in eſſa ſia riuſcito coſi raro, & excellente signore in ogni qualità di uirtù, come hor ſi uede, che dello eſſer peruenuto al Ducato d'Vrbino: ne credo che di ciò picol cauſa ſia ſtata la nobile compagnia, doue in continua conuerſatione ſempre ha ueduto, & udito lodeuoli coſtumi. Però parmi che quella cauſa, o ſia per uentura, o per fauore delle ſtelle, che ha coſi lungamente conceſſo ottimi signori ad Vrbino, pur anchora duri, & produca i medeſimi effetti: & però ſperar ſi pò che anchor la bona fortuna debba ſecondar tanto queſte opere uirtuoſe, che la felicità della caſa & dello ſtato non ſolamente nõ ſia per mancare, ma piu preſto di giorno in giorno per accreſcierſi: & gia ſe ne conoſcono molti chiari ſegni: tra iquali eſtimo il precipuo, l'eſſerci ſtata cõceſſa dal cielo una tal signora, com'è la signora Eleonora Gonzaga Ducheſſa noua: che ſe mai furono in un corpo ſolo congiunti ſapere, gratia, bellezza, ingegno, manere accorte, humanità, & ogni altro gentil coſtume, in queſta tanto ſono uniti, che ne riſulta una catena, che ogni ſuo mouimento di tutte queſte conditioni inſieme compone, & adorna.
Seguitiamo adunque i ragionamenti del noſtro Cor-

tegiano con speranza che dopò noi non debbano mancare di quelli, che piglino chiari, & honorati exempi di uirtu dalla Corte presente d'Vrbino, cosi come hor noi facciamo dalla passata.

Parue adunque, secondo ch'el S. Gasp. Pallauicino racontar soleua, chel seguente giorno dopò i ragionamenti contenuti nel precedente libro, il S. Ottauiano fosse poco ueduto: perche molti estimarono, che egli fosse retirato, per poter senza impedimento pensar bene à ciò che dire hauesse: però essendo all'hora consueta ridottasi la compagnia alla Signora Duch. bisognò con diligentia far cercar il S. Ottauiano, il quale non comparse per bon spacio, di modo che molti caualieri, & damigelle della Corte comminciarono à danzare, & attendere ad altri piaceri con opinion, che per quella sera piu non s'hauesse à ragionar del Cortegiano: & gia tutti erano occupati, chi in una cosa, chi in un'altra, quando il S. Ottauiano giunse quasi piu nò aspettato: & uedendo che M. Ces. Gonz. e'l S. Gasp. danzauano, hauendo fatto riuerentia uerso la S. Duch. disse ridendo, Io aspettaua pur d'udir anchor questa sera il S. Gasp. dir qualche mal delle donne: ma uedendolo danzar con una, penso che glihabbia fatto la pace con tutte: & piacemi che la lite, o (per dir meglio) il ragionamento del Cortegiano sia terminato cosi. Terminato non è gia rispose la S. Duch. per ch'io non son cosi nemica de glihomini, come uoi siete delle donne: & per ciò non uoglio ch'el Cortegiano sia defraudato del suo debito honore, & di quelli ornamenti, che uoi stesso hiersera gli promatteste: & cosi parlan

do ordinò che tutti, finita quella danza, si mettessero à sedere al modo usato: il che fu fatto: & stando ogn' uno con molta attentione, disse il S. Ottauiano, Signora poi che l'hauer io desiderato molt'altre bone qualità nel Cortegiano si batteggia per promessa ch'io le hab bia à dire, son contento parlarne, non gia con opinion di dir tutto quello, che dir ui si poria, ma solamente tanto che basti, per leuar dell'animo uostro quello, che hiersera opposto mi fu: cioè ch'io habbia così detto piu tosto, per detraere alle laudi della Donna di Pallaz-zo, con far credere falsamente che altre excellentie si possano attribuire al Cortegiano, & con tal arte far-gliele superiore, che perche così sia: però per accom-modarmi anchor all'hora, che è piu tarda, che non sole, quando si da principio al ragionare, sarò breue. Così continuando il ragionamento di questi Signori, il qual in tutto approuo, & confermo, dico, che delle co-se, che noi chiamiamo bone, sono alcune che simpli-cemente, & per se stesse sempre son bone, come la tem-perantia, la fortezza, la sanità, e tutte le uirtù, che partoriscono tranquillità à glianimi: altre, che per diuersi rispetti, & per lo fine, al quale s'indrizza-no, son bone, come le leggi, la liberalità, le ricchezze, & altre simili. Estimo io adunq; ch'el Cortegiano pfetto di quel modo, che descritto l'hanno il Conte Lu-douico, & M. Fed. possa esser ueramente bona cosa, & degna di laude, non però simplicemente, ne per se, ma per rispetto del fine, al quale po essere indriz-zato: che in uero, se con l'esser nobile, aggratiato, & piaceuole, & experto in tanti exercitij il Cortegiano

non producesse altro frutto che l'esser tale per se stesso, nō estimarei che per conseguir questa perfettion di Cortegiania douesse l'homo ragioneuolmente metterui tanto studio, & fatica, quanto è necessario à chi la uole acquistare: anzi direi che molte di quelle condicioni, che se gli sono attribuite, come il danzar, festeggiar, cantar, & gioacre, fossero leggierezze, & uanità, & in un homo di grado piu tosto degne di biasimo, che di laude: perche queste attilature, imprese, motti, & altre tai cose, che appartengono ad intertenimenti di donne, & d'amori, anchora che forse à molti altri paia il contrario, spesso non fanno altro, che effeminar glianimi, corrumper la giouentù, & ridurla à uita lasciuissima: onde nascono poi questi effetti, chel nome Italiano è ridutto in obprobrio: ne si ritrouano, senon pochi, che osino non dirò morire, ma pur entrare in uno pericolo. & certo infinite altre cose sono, le quali, mettendouisi industria, & studio, partuririano molto maggior utilità & nella pace, & nella guerra, che questa tal Cortegiania per se sola. Ma se le operationi del Cortegiano sono indrizzate à quel bon fine, che debbono, & ch'io intendo, parmi ben che non solamente non siano dannose, o uane, ma utilissime, & degne d'infinita laude.

Il finuadunque del perfetto Cortegiano, del quale insino à qui non s'è parlato, estimo io che sia il guadagnarsi per mezzo delle condicioni attribuitegli da questi Signori talmēte la beniuolētia, ell'animo di quel Principe, à cui serue, che possa dirgli, et sempre gli dica la uerità d'ogni cosa, che ad esso conuenga sapere,

senza timor, o pericolo di dispiacerli: & conoscendo la mente di quello inclinata à far cosa nō conueniente, ardisca di contradirgli, & col gentil modo ualersi della gratia acquistata con le sue bone qualità, per rimouerlo da ogni intētion uitiosa, et indurlo al camin della uirtù: & così hauēdo il Cortegiano in se la bōtà, come glihanno attribuita questi Signori, accōpagnata con la prontezza d'ingegno, & piaceuolezza, & con la prudentia, & notitia di lettere, & di tante altre cose, saprà in ogni proposito destramente far uedere al suo Principe quāto honore, & utile nasca allui, & alli suoi dalla giustitia, dalla liberalità, dalla magnanimità, dalla mansuetudine, & dall'altre uirtù, che si cōuengono à bon Principe: & per contrario quāta infamia, & danno proceda da i uicij oppositi à queste. Però io estimo che come la musica, le feste, i giochi, ellaltre condicioni piaceuoli son quasi il fiore, così lo indurre, o aiutare il suo Principe al bene, et spauētarlo dal male, sia il uero frutto della Cortegiania. Et perche la laude del ben far consiste precipuamēte in due cose, delle quai l'una è lo eleggersi un fine, doue tenda la intention nostra, che sia ueramēte bono, l'altra il saper ritrouar mezzi opportuni, & atti p condursi à questo bon fine desegnato, certo è che l'animo di colui, che pensa di far chel suo Principe non sia d'alcuno ingannato, ne ascolti gliadulatori, ne i maledici, & bugiardi, & conosca il bene, e'l male, & all'uno porti amore, all'altro odio, tende ad ottimo fine. Parmi anchora che le condicioni attribuite al Cortegiano da questi Signori posciano esser bon mezzo da

peruenirui: & questo, perche dei molti errori, ch'hog-
gidi ueggiamo in molti de i nostri Principi, i mag-
giori sono la ignorantia, & la persuasion di se stessi:
& la radice di questi dui mali non è altro che la
bugia: il qual uitio meritamente è odioso à Dio, &
aglihomini, & piu nociuo à i Principi, che alcun'al-
tro: perche essi piu che dogni altra cosa hanno care-
stia di quello, di che piu che d'ogni altra cosa saria
bisogno che hauessero abundantia, cio è di chi dica
loro il uero, & ricordi il bene: perche gli inimici non
son stimulati dall'amore à far questi officij, anzi han
piacere, che uiuano scieleratamente, ne mai si correg
gano: dall'altro canto non osano calumniargli publica=
mente, per timor d'esser castigati. de gliamici poi, pochi
sono, che habbiano libero adito ad essi: & quelli po-
chi han riguardo à riprendergli de i loro errori cosi
liberamente, come riprendono i priuati: & spesso per
guadagnar gratia et fauore, non attendono ad altro,
che à propor cose, che dilettino, & dian piacer all'a-
nimo loro, anchora che siano male, & dishoneste: di
modo che d'amici diuengono adulatori: & per trar-
re utilità da quel stretto commercio, parlano, &
oprano sempre à complacentia: et per lo piu fannosi
la strada con le bugie: le quali nell'animo del Princi-
pe partoriscono la ignorantia non solamente delle co=
se extrinsiche, ma anchor di se stesso: & questa dir
si pò la maggior, & la piu enorme bugia di tutte
l'altre: perche l'animo ignorante inganna se stesso, &
mentisse dẽtro à se medesimo. da questo interuiene che
i Signori, oltre al non intendere mai il uero di cosa

alcuna,

alcuna, inebriati da quella licentiosa libertà, che porta seco il dominio, & dalla abundantia delle delicie, sommersi ne i piaceri, tanto s'ingannano, e tanto hanno l'animo corrotto, ueggendosi sempre obediti, & quasi adorati con tanta riuerentia, & laude, senza mai nó che riprensione, ma pur contraditione, che da questa ignorantia passano ad una extrema persuasion di se stessi, talmente che poi non admettono consiglio, ne parer d'altri: & perche credono chel saper regnare sia facilissima cosa, & per conseguirla non bisogni altr'arte, o disciplina, che la sola forza, uoltan l'animo, e tutti i suoi pensieri à mantener quella potentia, che hanno, estimando che la uera felicità sia il poter ciò che si uole: però alcuni hanno in odio la ragione, & la giustitia, parendo loro che ella sia un certo freno, & un modo, che lor potesse ridurre in seruitù: & diminuir loro quel bene, & satisfatione, che hanno di regnare, se uolessero seruarla: & che il loro dominio non fosse perfetto, ne integro, se essi fossero constretti ad obedire al debito, & allhonesto: perche pensano che chi obedisse, non sia ueramente Signore: però andãdo drieto à questi principij, & lasciandosi trapportare dalla persuasion di se stessi, diuengon superbi, & col uolto imperioso, & costumi austeri, con ueste pompose, orò, & gemme, & col non lasciarsi quasi mai uedere in publico, credono acquistar authorità tra glihomini, & esser quasi tenuti dei: & questi sono al parer mio, come i Colossi, che l'anno passato fur fatti à Roma il di della festa di piazza d'Agone, che di fori mostrauano similitudine di grã-

di homini, & caualli triumphanti: & dentro erano pieni di ſtoppa, & di ſtrazzi. Ma i principi di queſta ſorte ſono tanto peggiori, quanto che i Coloſſi per la loro medeſima grauità ponderoſa ſi ſoſtengon ritti: & eſſi, perche dentro ſono mal contrapeſati, & ſenza miſura poſti ſopra baſi inequali, per la propria grauità ruinano ſe ſteſſi: & da uno errore incorrono in infiniti: perche la ignorantia loro accompagnata da quella falſa opinion di non poter errare, & che la potentia, che hanno, proceda dal lor ſapere, induce loro per ogni uia giuſta, ò ingiuſta ad occupar ſtati audacemente, pur che poſſano: ma ſe deliberaſſero di ſapere, & di far quello che debbono, coſi contraſtariano per non regnare, come contraſtano per regnare: perche conoſceriano quanto enorme, & pernicioſa coſa ſia che i ſubditi, che han da eſſer gouernati, ſiano piu ſauij che i principi, che hanno da gouernare. Eccoui che la ignorantia della muſica, del danzare, del caualcare non noce ad alcuno: nientedimeno chi non è Muſico, ſi uergogna, ne oſa cantare in preſentia d'altrui: o danzar chi non ſa: & chi non ſi tien ben à cauallo, di caualcare: ma dal non ſapere gouernare i populi naſcon tanti mali, morti, deſtruttioni, incendij, ruine, che ſi po dir la piu mortal peſte, che ſi troui ſopra la terra: & pur alcuni Principi ignorantiſſimi de i gouerni non ſi uergognano di metterſi à gouernar, non dirò in preſentia di quattro, o di ſei homini, ma al conſpetto di tutto'l mondo: perche il grado loro è poſto tanto in alto, che tutti gliocchi ad eſſi mira-

no: & però non che i grandi, ma i picciolissimi lor diffetti sempre sono notati. Come si scriue che Cimone era calumniato, che amaua il uino: Scipione il sonno: Lucullo i conuiuij. Ma piacesse à Dio, che i Principi de questi nostri tempi accompagnassero i peccati loro con tante uirtù, con quante accompagnauano quegli antichi: i quali, se ben in qualche cosa errauano, non fuggiuano però i ricordi, & documenti di chi loro parea bastãte à correggere quegli errori: anzi cercauano con ogni instantia di componer la uita sua sotto la norma d'homini singulari. Come Epaminunda di Lysia Pithagorico: Agesilao di Xenophonte: Scipione di Panetio: & infiniti altri. Ma se ad alcuni de nostri Principi uenisse innanti un seuero Philosopho, o chi si sia, il qual apertamente, & senza arte alcuna uolesse mostrar loro quella horrida faccia della uera uirtù, & insegnar loro i boni costumi, & qual uita debba esser quella d'un bon Principe, son certo che al primo aspetto lo abhorririano, come un aspide: oueramente se ne fariano beffe, come di cosa uilissima. Dico adunque che poi che hoggidi, i Principi son tanto corrotti dalle male consuetudini, & dalla ignorantia, & falsa persuasione di se stessi, & che tanto è difficile il dar loro notitia della uerità, & indurgli alla uirtù, & che glihomini con le bugie, & adulationi, & con cosi uiciosi modi cercano d'entrar loro in gratia, il Cortegiano per mezzo di quelle gentil qualità, che date glihanno il Conte Ludouico, & M. Federico, po facilmente, & deue procurar d'acqui=

ſtarſi la beniuolentia, & adeſcar tanto l'animo del ſuo Principe, che ſi faccia adito libero, & ſicuro di parlargli d'ogni coſa ſenza eſſer moleſto: & ſe egli ſarà tale, come s'è detto, con poca fatica gli uerrà fatto: & coſi potrà aprirgli ſempre la uerità di tutte le coſe cō deſtrezza. Oltra di queſto à poco à poco infundergli nell'animo la bontà, et inſegnarli la continētia, la fortezza, la giuſtitia, la temperantia, facendogli guſtar quanta dolcezza ſia coperta da quella poca amaritudine, che al primo aſpetto s'offeriſcie à chi contraſta ai uicij: li quali ſempre ſono dannoſi, diſpiaceuoli, & accompagnati dalla infamia, & biaſimo, coſi come le uirtù ſono utili, gioconde, & piene di laude: & à queſte excitarlo con l'exempio dei celebrati Capitani, & d'altri homini excellēti, ai quali glianti chi uſauano di far ſtatue di bronzo, & di marmo, e talhor d'oro: & collocarle ne'lochi publici, coſi per honor di quegli, come per lo ſtimulo de glialtri, che per una honeſta inuidia haueſſero da sforzarſi di giungere eſſi anchor'à quella gloria. In queſto modo per auſtera ſtrada della uirtù potrà condurlo, quaſi adornandola di fronde ombroſe, & ſpargendola di uaghi fiori, per temperar la noia del fatiicoſo camino à chi è di forze debile: & hor con muſica, hor con arme, & caualli, hor con uerſi, hor con ragionamenti d'amore, & con tutti que modi, che hanno detti queſti signori, tener continuamente quell'animo occupato in piacere honeſto: imprimendogli però anchora ſempre (come ho detto) in compagnia di queſte illecebre, qualche coſtume uirtuoſo, & ingannandolo con inganno

salutifero: come i cauti medici: li quali spesso uolendo dar à fanciulli infermi, e troppo delicati medicina di sapore amaro, circondano l'orificio del uaso di qualche dolce liquore. Adoprando adunque à tal effetto il Cortegiano questo uelo di piacere, in ogni tempo, in ogni loco, & in ogni exercitio conseguirà il suo fine, & meriterà molto maggior laude, & premio, che per qual si uoglia altra bona opera, che far potesse al mondo: perche non è bene alcuno, che cosi uniuersalmente gioui, come il bon Principe: ne male, che cosi uniuersalmente noccia, come il mal Principe: però nõ è anchora pena tanto atroce, & crudele, che fosse bastante castigo à quei scielerati Cortegiani, che dei modi gentili, & piaceuoli, & delle bone condicioni si uagliono à mal fine, & per mezzo di quelle cercan la gratia de i loro Principi, & per corrompergli, & disuiarli dalla uia della uirtù, & indurgli al uicio: che questi tali dir si pò, che non un uaso, doue un solo habbia da bere, ma il fonte publico, del quale usi tutto'l populo, infettano di mortal ueneno. Taceasi il sig. Ottauiano, come se piu auanti parlar non hauesse uoluto: ma il signor Gasp. A me non par signor Ottauiano disse che questa bontà d'animo, & la continentia, & l'altre uirtù, che uoi uolete ch'l Cortegiano mostri al suo Signore, imparar si posciano: ma penso che à glihomini, che l'hanno, siano date dalla natura, & da Dio: & che cosi sia, uedete che non è alcun tanto scielerato, & di mala sorte al mondo, ne cosi intemperante, & ingiusto, che essendone dimandato, confessi d'esser tale: anzi

ogn'uno per maluagio che sia, ha piacer d'esser tenuto giusto, continente, & bono: il che non interuerrebbe, se queste uirtù imparar si potessero: perche non è uergogna il non saper quello, in che non s'ha posto studio: ma bene par biasimo non hauer quello, di che da natura deuemo esser ornati. però ogn'uno se sforza di nascondere i deffetti naturali, così dell'animo, come anchora del corpo: il che si uede de i ciechi, zoppi, torti, & altri stroppiati, o brutti: che benche questi mancamenti si possano imputare alla natura, pur ad ogn'uno dispiace sentirgli in se stesso: perche pare che per testimonio della medesima natura l'homo habbia quel diffetto, quasi per un sigillo, & segno della sua malicia. Conferma anchor la mia opinion quella Fabula, che si dice d'Epimetheo: il qual seppe così mal distribuir le doti della natura à glihomini, che gli lasciò molto piu bisognosi d'ogni cosa, che tutti glialtri animali. Onde Prometheo rubbò quella artificiosa sapientia da Minerua, & da Vulcano, per la quale glihomini trouano il uiuere: ma non haueano però la sapientia ciuile di congregarsi insieme nelle città, & saper uiuere moralmente, per esser questa nella rocca di Ioue guardata da custodi sagacissimi: iquali tanto spauentauano Prometheo, che non osaua loro accostarsi: onde Ioue hauendo compassione alla miseria de glihomini, iquali non potendo star uniti per mancamento della uirtù ciuile, erano lacerati dalle fiere, mandò Mercurio in terra à portar la giustitia, & la uergogna: acciò che queste due cose ornassero le città: & colligassero insieme i

cittadini: & uolse che à quegli fosser date non come l'altre arti, nelle quali un perito basta per molti ignorãti, come è la medicina, ma che in ciascun fossero impresse: & ordinò una legge che tutti quelli, che erano senza giustitia, & uergogna, fossero come pestiferi alle città esterminati, & morti. Eccoui adunque Signor Ottauiano che queste uirtù sono da Dio concesse à glihomini: & non s'imparano, ma sono naturali.

Allhor'il signor Ottau. quasi ridendo, Voi adunque S. Gasp. disse uolete che glihomini sian cosi infelici, & di cosi peruerso giudicio, che habbiano con la industria trouato arte, per far mansueti glingegni delle fiere, Orsi, Lupi, Leoni: & possano con quella insegnare ad un uago augello uolar ad arbitrio de l'homo, & tornar dalle selue, & dalla sua natural libertà uoluntariamente ai lacci, & alla seruitù: & con la medesima industria non possano, o non uogliano trouar'arti, con lequai giouino à se stessi: & con diligenti, & studio facian l'animo suo megliore. Questo (al parer mio) sarebbe, come se i medici studiassero con ogni diligentia d'hauere solamente l'arte da sanare il mal dell'ungie, & lo lattume de i fanciuli, & lasciassero la cura delle febri, della pleuresia, & dell'altre infirmità graui: il che quanto fosse fuor di ragione, ogn'un po considerare. Estimo io adunque che le uirtù morali in noi nõ siano totalmente da natura: perche niuna cosa si po mai assuefare à quello, che le è naturalmente contrario: come si uede d'un sasso: il qual se ben diecemilia uolte fosse gittato all'insu, mai non s'assuefaria andarui da se. Però se à noi

le uirtù fossero così naturali, come la grauità al sasso, non ci assuefaremmo mai al uicio. Ne meno sono i uicij naturali di questo modo: perche non potremmo esser mai uirtuosi: e troppo iniquità, & sciocchezza saria castigar glihomini di que diffetti, che procedessero da natura senza nostra colpa: & questo error commetteriano le leggi: le quali non danno supplicio ai mal fattori per lo error passato, perche non si po far che quello, che è fatto, non sia fatto: ma hanno rispetto allo auenire, acciò che chi ha errato, non erri piu, ouero col mal exempio non dia causa ad altrui d'errare: & così pur estimano che le uirtù imparar si possano: il che è uerissimo, perche noi siamo nati atti à riceuerle: & medesimamente i uicij: & però dell'uno, ell'altro in noi si fà l'habito con la consuetudine, di modo, che prima operiamo le uirtù, o i uicij, poi siamo uirtuosi, o uiciosi: il contrario si conosce nelle cose, che ci son date dalla natura: che prima hauemo la potentia d'operare, poi operiamo, come è ne i sensi: che prima potemo uedere, udire, toccare, poi uedemo, udiamo, e tocchiamo: benche però anchora molte di queste operationi s'adornano con la disciplina. Onde i boni pedagoghi non solamente insegnano lettere ai fanciulli, ma anchora boni modi, & honesti, nel mangiare, bere, parlare, andare con certi gesti accommodati. però come nell'altre arti, così anchora nelle uirtù è necessario hauer maestro, il qual con dottrina, & boni ricordi susciti, & risuegli in noi quelle uirtù morali, delle quali hauemo il seme incluso, & sepulto nell'anima: & come bono agri-

cultore le cultiui, & loro apra la uia, leuandoci d'intorno le ſpine, e'l loglio de gliappetiti: iquali ſpeſſo tanto adombrano, & ſuffocan glianimi noſtri, che fiorir non gli laſciano, ne produr quei felici frutti, che ſoli ſi douriano deſiderar, che naſceſſero ne i cori humani. Di queſto modo adunque è natural'in ciaſcun di noi la giuſtitia, & la uergogna: la qual uoi dite che Ioue mandò in terra à tutti glihomini. ma ſi come un corpo ſenza occhi, per robuſto che ſia, ſe ſi moue ad un qualche termine, ſpeſſo falla, coſi la radice di queſte uirtù potentialmente ingenite ne glianimi noſtri, ſe non è aiutata dalla diſciplina, ſpeſſo ſi riſolue in nulla: perche ſe ſi deue ridurre in atto, & all' habito ſuo perfetto, non ſi contenta (come s'è detto) della natura ſola, ma ha biſogno della artificioſa conſuetudine, & della ragione, la quale purifichi, & dilucidi quell'anima, leuandole il tenebroſo uelo della ignorantia, dalla qual quaſi tutti glierrori de glihomini procedono: che ſe il bene, e'l male foſſero ben conoſciuti, & inteſi, ogn'uno ſempre eleggeria il bene, & fuggiria il male: però la uirtù ſi po quaſi dir una prudentia, & un ſaper eleggere il bene: e'l uicio una imprudentia, & ignorantia, che induce à giudicar falſamente: perche non eleggono mai glihomini il male con opinion che ſia male, ma s'ingannano per una certa ſimilitudine di bene. Riſpoſe allhor il S. Gaſp. Son però molti, iquali conoſcono chiaramente che fanno male, & pur lo fanno, & queſto perche eſtimano piu il piacer preſente, che ſentono, ch'el caſtigo, che dubitan che gli ne habbia da uenire: come

i ladri, glihomicidi, & altri tali. Disse il signor Ottauiano, Il uero piacere è sempre bono, e'l uero dolor malo: però questi s'ingannano togliendo il piacer falso per lo uero, e'l uero dolor per lo falso: onde spesso per i falsi piaceri incorrono nei ueri dispiaceri. Quell'arte adunq;, che insegna à discerner questa uerità dal falso, pur si po imparare: & la uirtù, per la quale eleggemo quello, che è ueramente bene, non quello, che falsamente esser appare, si pò chiamar uera scientia, & piu gioueuole alla uita humana, che alcun'altra, perche leua la ignorantia: dalla quale (come ho detto) nascono tutti i mali. Allhora M. Pietro Bembo, Non so disse S. Ottauiano come consentir ui debba il S. Gasp. che dalla ignorantia nascano tutti i mali: & che non siano molti, iquali peccando, sanno ueramente, che peccano, ne se ingannano punto nel uero piacere, ne anchor nel uero dolore: perche certo è che quei, che sono incontinenti, giudican con ragione, & drittamente: & sanno che quello, à che dalle cupidità sono stimulati contra il douere, è male: & però resistono, & oppongon la ragione all'appetito: onde ne nasce la battaglia del piacere, & del dolore contra il giudicio. in ultimo la ragion uinta dall' appetito troppo possente s'abbandona, come naue, che per un spacio di tempo si diffende dalle procelle di mare, al fin percossa da troppo furioso impeto de uenti, spezzate l'anchore, & sarte, si lascia traportar ad'arbitrio di fortuna senza operar timone, o magisterio alcuno di calamità per saluarsi. Incontinente adunq; commetton glierrori con un certo ambi-

guo rimorso, & quasi al lor dispetto: il che non fariano, se non sapessero che quel che fanno è male: ma senza contrasto di ragione andariano totalmente profusi drieto all'appetito: & allhor non incontinenti, ma intemperati sariano, il che è molto peggio: però la incontinentia si dice esser uicio diminuto: perche ha in se parte di ragione: & medesimamente la continentia uirtù imperfetta, perche ha in se parte d'affetto: perciò in questo parmi che non si possa dir che glierrori degli incontinenti procedano da ignorantia: o che essi si ingannino: & che non pechino, sapendo che ueramente peccano. Rispose il signor Ottauiano. In uero M. Pietro, l'argumento uostro è bono: nientedimeno, secondo me, è piu apparente, che uero: perche, benche glincontinenti pecchino con quella ambiguità, & che la ragione nell'animo loro contrasti con l'appetito, & lor paia che quel, che è male, sia male, pur non ne hanno perfetta cognitione: ne lo sanno cosi intieramente, come saria bisogno: però in essi di questo è piu presto una debile opinione, che certa scientia: onde consentono che la ragion sia uinta dallo affetto: ma se ne hauessero uera scientia non è dubbio che non errariano: perche sempre quella cosa, per la quale l'appetito uince la ragione, è ignorantia: ne po mai la uera scientia esser superata dallo affetto: il quale dal corpo, & non dal l'animo deriua: & se dalla ragione è ben retto, & gouernato, diuẽta uirtù: et se altrimenti, diuenta uicio: ma tanta forza ha la ragione, che sempre si fa obedire al senso: et cõ marauigliosi modi, et uie penetra, pur

che la ignorantia non occupi quello, che essa hauer douria, di modo, che benche i spiriti, e i nerui, & l'ossa non habbiano ragione in se: pur quando nasce in noi quel mouimento dell'animo, quasi chel pensiero sproni, & scuota la briglia ai spiriti, tutte le membra s'apparecchiano, i piedi al corso, le mani à pigliar, o à fare ciò che l'animo pensa: & questo anchora si conosce manifestamente in molti: li quali non sapendo, talhora mangiano qualche cibo stomacoso, & schifo, ma cosi ben'acconcio, che al gusto lor pare delicatissimo: poi risapendo che cosa era, non solamente hanno dolore, & fastidio nell'animo, ma'l corpo accordan si col giudicio della mente che per forza uomitano quel cibo. Seguitaua anchor il Sig. Ottau. il suo ragionamento, ma il Magnifico Iuliano interrompendolo, Signor Ottauiano disse, se bene ho inteso, uoi hauete detto che la continentia è uirtu imperfetta, perche ha in se parte d'affetto: & à me pare che quella uirtù, la quale (essendo nell'animo nostro discordia tra la ragione & l'appetito) combatte, & da la uittoria alla ragione, si debba estimar piu perfetta, che quella che uince, non hauendo cupidità, ne affetto alcuno, che le contrasti: perche pare che quell'animo non si asten ga dal male per uirtù, ma resti di farlo, perche non ne habbia uoluntà. Allhor il Signor Ottauiano, Qual disse estimareste uoi Capitan di piu ualore, o quello che combattendo apertamente si mette à pericolo, & pur uince glinimici: o quello che per uirtù, & saper suo lor toglie le forze, riducendogli à termine, che non possan combattere, & cosi senza bat-

taglia, o pericolo alcun gli uince: Quello disse il Magnifico Iuliano, che piu sicuramente uince, senza dubbio è piu da lodare, pur che questa uittoria cosi certa non proceda dalla dapocaggine de gl'inimici. Rispose il Signor Ottauiano, Ben hauete giudicato: è però dicoui, che la continentia comparar si po ad un Capitano, che combatte uirilmente: & benche glinimici sian forti, & potenti, pur gli uince, non però senza gran difficultà, & pericolo: ma la temperantia libera da ogni perturbatione, è simile à quel Capitano, che senza contrasto uince, & regna: & hauendo in quell'animo, doue si ritroua, non solamente sedato, ma in tutto extinto il foco delle cupidità, come bon Principe in guerra ciuile, distrugge i seditiosi nemici intrinsechi, & donna lo scettro, & dominio intiero alla ragione: cosi questa uirtù non sforzando l'animo, ma infundendogli per uie placidissime una uehemente persuasione, che lo inclina alla honestà, lo rende quieto, & pien di riposo, in tutto equale, & ben misurato, & da ogni canto composto d'una certa concordia con se stesso, che lo adorna di cosi serena tranquillità, che mai non si turba, & in tutto diuiene obedientissimo alla ragione, & pronto di uolgere ad essa ogni suo mouimento, & seguirla ouunq; condur lo uoglia, senza repugnantia alcuna, come tenero agnello, che corre, sta, & ua sempre presso alla madre, & solamente secondo quella si moue. Questa uirtù adunq; è perfettissima, & conuiensi massimamente à i principi: perche dallei ne nascono molte altre. Allhora M. Cesare Gonzaga, Non sò disse quai uirtù

conuenienti à Signore possano nascere da questa tem=
perantia,essendo quella,che leua gliaffetti dell'animo,
come uoi dite:il che forse si conuerria à qualche Mo-
naco, o Heremita : ma non so gia come ad un Prin=
cipe magnanimo,liberale,& ualente nell'arme si con=
uenisse il non hauer mai per cosa,che se gli facesse,ne
ira,ne odio,ne beniuolentia, ne sdegno, ne cupidità,
ne affetto alcuno:& come senza questo hauer potes=
se authorità tra populi, o tra soldati. Rispose il S.
Ottauiano, Io non ho detto che la temperantia leui
totalmente,& suella de glianimi humani gliaffetti:ne
ben saria il farlo, perche ne gliaffetti anchora sono
alcune parti bone: ma quello che ne gliaffetti è per-
uerso,& renitente allo honesto,riduce ad obedire alla
ragione:però non è conueniente,per leuar le pertur
bationi,extirpar gliaffetti in tutto:che questo saria,co=
me se per fuggir la ebrietà,si facesse un editto,che ni=
uno beuesse uino:o perche talhor correndo l'homo ca=
de, si interdicesse ad ognuno il correre. Eccoui che
quelli,che domano i caualli,non gli uietano il corre-
re,& saltare,ma uoglion che lo facciano à tempo,&
ad obedientia del Caualiero.gliaffetti adunq; modi-
ficati dalla temperantia sono fauoreuoli alla uirtù:
come l'ira,che aiuta la fortezza : l'odio contra i sce-
lerati aiuta la giustitia:et medesimamente l'altre uir-
tù son aiutate da gliaffetti : li quali se fossero in tutto
leuati,lassariano la ragione debilissima, & lãguida:
di modo che poco operar potrebbe: come gouernator
di naue abbandonato da uenti in gran calma. Non
ui marauigliate adunq; M.Ces.s'io ho detto che dalla

temperantia nascono molte altre uirtù: che quando un animo è concorde di questa harmonia, per mezzo della ragione poi facilmente receue la uera fortezza, la quale lo fa intrepido, & sicuro da ogni pericolo, & quasi sopra le passioni humane: non meno la giustitia uergine incorrotta, amica della modestia, & del bene, regina di tutte l'altre uirtù, perche insegna à far quello, che si dee fare, & fuggir quello, che si dee fuggire: & però è perfettissima, perche per essa si fan l'opere dell'altre uirtù: & è gioueuole à chi la possede, & per se stesso, & per glialtri: senza la quale (come si dice) Ioue istesso non poria ben gouernare il regno suo. La magnanimità anchora succede à queste, & tutte le fa maggiori: ma essa sola star non pò, pche chi non ha altra uirtù, non po esser magnanimo. Di queste è poi guida la prudentia, la qual consiste in un certo giudicio d'elegger bene. Et in tal felice catena anchora sono colligate la liberalità, la magnificentia, la cupidità d'honore, la mansuetudine, la piaceuolezza, la affabilità, & molte altre, che hor non è tempo di dire. Ma s'el nostro Cortegiano farà quello, che hauemo detto, tutte le ritrouerà nell'animo del suo Principe: & ogni dì ne uedrà nascer tanti uaghi fiori, & frutti, quanti non hanno tutti i deliciosi giardini del mondo: e tra se stesso sentirà grandissimo contento, ricordandosi hauergli donato non quello, che donano i sciocchi, che è oro, o argento, uasi, ueste, e tai cose, delle quali, chi le dona, n'ha grandissima carestia, & chi le riceue, grandissima abundantia: ma quella uirtù, che forse tra tutte le cose humane è la maggio-

re, & la piu rara, ciò è la manera e'l modo di gouernar, & di regnare come si dee: il che solo bastaria per far glihomini felici, & ridur un'altra uolta al mondo quella età d'oro, che si scriue esser stata, quando gia Saturno regnaua. Quiui hauendo fatto il S. Ottau. un poco di pausa, come per riposarsi, disse il S. Gasp. Qual estimate uoi S. Ottau. piu felice dominio, & piu bastante à ridur al mondo quella età d'oro, di che hauete fatto mentione, o'l regno d'un cosi bon Principe, o'l gouerno d'una bona Rep? Rispose il Signor Ottauiano, Io preporrei sempre il Regno del bon Principe: perche è dominio piu secondo la natura, & se è licito comparar le cose picole alle infinite, piu simile à quello di Dio: il qual uno, & solo gouerna l'uniuerso. ma lasciando questo, uedete che in ciò, che si fa con arte humana, come gli exerciti, i gran nauigij, gliedificij, & altre cose simili, il tutto si referisce ad un solo, che à modo suo gouerna: medesimamente nel corpo nostro tutte le membra s'affaticano, & adopransi ad arbitrio del core. oltra di questo par conueniente che i populi siano cosi gouernati da un Principe, come anchora molti animali, à i quali la natura insegna questa obedientia, come cosa saluberrima. Eccoui che i Cerui, le Grue, & molti altri uccelli, quando fanno passaggio, sempre si prepongono un Principe, il qual segueno, & obediscono: & le Api quasi con discorso di ragione, & con tanta riuerentia osseruano il loro Re, con quanta i piu osseruanti populi del mondo: & però tutto questo è grandissimo argumento che'l dominio de i Principi sia piu secondo

condo la natura, che quello delle Rep. Allhora M. Pietro Bembo, Et à me par disse, che essendoci la libertà data da Dio per supremo dono, non sia ragioneuole che ella ci sia leuata: ne che un homo piu dell' altro ne sia partiape: il che interuiene sotto il dominio de Principi: li quali tengono per il piu li subditi in strettissima seruitù: ma nelle Rep. bene instituite si serua pur questa libertà: oltra che & ne i giudicij, & nelle deliberationi piu spesso interuiene chel parer d' un solo sia falso, che quel di molti: perche la perturbatione o per ira, o per sdegno, o per cupidità piu facilmente entra nell'animo d'un solo, che della moltitudine: la quale quasi come una gran quantità d'acqua meno è subietta alla corruptione, che la picola. Dico anchora che lo exempio de glianimali non mi par che si confaccia: perche & li Cerui, & le Grue, & glialtri nō sempre si prepōgono à seguitare, et obidir un medesimo, anzi mutano, & uariano dando questo dominio hor ad uno, hor ad un'altro: & in tal modo uiene ad esser piu presto forma di Rep. che di Regno: & questa si po chiamare uera, & equale libertà, quādo quelli che talhor comandano, obediscono poi anchora. l'exempio medesimamente delle Api non me par simile, perche quel loro Re non è della loro medesima specie: & però chi uolesse dar à glihomini un ueramente degno signore, bisognaria trouarlo d'un'altra specie, & di piu excellente natura, che humana, se glihomini ragioneuolmente l'hauessero da obedire: come gliarmenti, che obediscono non ad uno animale suo simile, ma ad un pastore: il quale è ho-

mo & d'una ſpecie piu degna che la loro. Per queſte coſe eſtimo io S. Ottauiano chel gouerno della Rep. ſia piu deſiderabile, che quello del Re. Allhor il Sig. Ottauiano, contra la opinione uoſtra M. Pietro diſſe uoglio ſolamente addurre una ragione: la quale è che de i modi di gouernar bene i populi, tre ſorti ſolamente ſi ritrouano: l'una è il Regno, l'altra il gouerno de i boni, che chiamauano gliantichi optimati: l'altra l'adminiſtratione populare: & la träſgreſſione, & uicio contrario, per dir coſi, doue ciaſcuno di queſti gouerni incorre, guaſtandoſi, & corrumpendoſi, è quando il Regno diuenta tyrannide: & quando il gouerno de i boni ſi muta in quello di pochi potenti, & non boni: & quando l'adminiſtration populare è occupata dalla plebe: che confondendo gliordini, permette il gouerno del tutto ad arbitrio della moltitudine. di queſti tre gouerni mali, certo è che la tyrannide è il peſſimo di tutti, come per molte ragioni ſi poria prouare. reſta adunque che de i tre boni, il Regno ſia l'optimo: perche è contrario al peſſimo: che (come ſapete) glieffetti delle cauſe contrarie ſono eſſi anchora tra ſe contrarij. Hora circa quello che hauete detto della libertà, Riſpondo che la uera libertà non ſi deue dire che ſia il uiuere, come l'homo uole: ma il uiuere, ſecondo le bone leggi: ne meno naturale, & utile, & neceſſario è l'obedire, che ſi ſia il commandare: & alcune coſe ſono nate & coſi diſtinte, & ordinate da natura al commandare, come alcune altre all'obedire. uero è che ſono due modi di ſignoreggiare: l'uno imperioſo, & uiolẽto, come quel-

lo de i patroni a i schiaui, & di questo commanda l'anima al corpo: l'altro piu mite, & placido, come quello de i boni Principi per uia delle leggi a i cittadini: & di questo commanda la ragione allo appetito: ell'uno, ell'altro di questi due modi è utile: perche il corpo è nato da natura atto ad obedire all'anima: & cosi l'appetito alla ragione. Sono anchora molti homini, l'operation de quali uersano solamente circa l'uso del corpo, & questi tali tanto son differenti da i uirtuosi, quanto l'anima dal corpo: & pur per essere animali rationali, tanto participano della ragione, quanto che solamente la conoscono: ma non la possegono, ne fruiscono. Questi adunq; sono naturalmente serui: & meglio è ad essi, & piu utile l'obedire, chel commandare. Disse allhor il signor Gaspar. A i discreti, & uirtuosi, & che non sono da natura serui di che modo si ha adunq; à commandare? Rispose il signor Ottauiano, Di quel placido commandamento regio, & ciuile: & à tali è ben fatto dar tallhor l'administratione di quei magistrati, di che sono capaci: acciò che possano essi anchora commandare, & gouernare i men sauij di se: di modo però chel principal gouerno depẽda tutto da supremo Principe. Et perche hauete detto che piu facil cosa è che la mente d'un solo si corrompa, che quella di molti, dico, che è anchora piu facil cosa trouar un bono, & sauio, che molti: & bono, & sauio si deue estimare che possa esser un Re di nobil stirpe, inclinato alle uirtù dal suo natural instinto, & da la famosa memoria de i suoi antecessori: & instituito di boni costumi: & se non

sarà dun'altra specie piu che humana, come uoi hauete detto di quello delle Api, essendo aiutato da gli ammaestramenti, & dalla educatione, et arte del Cortegiano formato da questi Signori tanto prudente, & bono, sarà giustissimo, continentissimo, temperatissimo, fortissimo, & sapientissimo: pien di liberalità, magnificentia, religione, & clementia: in somma sarà gloriosissimo, & carissimo à glihomini, & à Dio: per la cui gratia acquisterà quella uirtù heroica, che lo farà eccedere i termini della humanità: & dir si potrà piu presto Semideo, che homo mortale: perche Dio si diletta, & è protettor di que Principi, che uogliono imitarlo non col monstrare gran potentia, & farsi adorare da glihomini: ma di quelli, che oltre alla potentia, per la quale possono, si sforzano di farsigli simili anchora con la bontà, & sapientia: per la quale uogliano, & sappiano far bene: & esser suoi ministri, distribuendo à salute de i mortali i beni, e i doni, che essi dallui riceuono. però così come nel cielo il sole, & la luna, elle altre stelle mostrano al mondo quasi come in specchio una certa simililitudine di Dio, così in terra molto piu simile imagine di Dio son que bon Principi, che l'amano, & reuerisc ono: & mostrano a i populi la splendida luce della sua giustitia, accompagnata da una ombra di quella ragione, & intelletto diuino: & Dio con questi tali participa della honestà, equità, giustitia, & bontà sua, & di queglialtri felici beni, ch'io nominar non so: li quali rappresentano al mondo molto piu chiaro testimonio di diuinità, che la luce

del ſole, o il continuo uolger del cielo, col uario corſo de le ſtelle. Son adunque li populi da Dio commeſſi ſotto la cuſtodia de Principi: li quali per queſto debbono hauerne diligente cura, per rendergline ragione, come boni Vicarij al ſuo Signore: & amargli, & eſtimar lor proprio ogni bene, & male, che gli interuenga: & procurar ſopra ogni altra coſa la felicità loro. però deue il Principe non ſolamente eſſer bono, ma anchora far boni glialtri: come quel ſquadro, che adoprano gli Architetti, che non ſolamente in ſe è dritto, & giuſto, ma anchor indrizza, & fa giuſte tutte le coſe, à che uiene accoſtato. Et grandiſſimo argumento è chel Principe ſia bono, quando i populi ſon boni: perche la uita del Principe è legge, & maeſtra de i cittadini: & forza è che da i coſtumi di quello dipendan tutti glialtri: ne ſi conuiene à chi è ignorante, inſegnare: ne à chi è inordinato, ordinare: ne à chi cade, rileuare altrui. però ſel Principe ha da far ben queſti officij, biſogna che gli ponga ogni ſtudio, & diligentia per ſapere: poi formi dentro à ſe ſteſſo, & oſſerui immutabilmente in ogni coſa la legge della ragione, non ſcritta in carte, o in metallo, ma ſculpita nell'animo ſuo proprio: acciò che gli ſia ſempre, non che familiare, ma intrinſica, & con eſſo uiua, come parte di lui: perche giorno, & notte in ogni loco, e tempo lo ammoniſca, & gli parli dentro al core, leuandogli quelle perturbationi, che ſentono glianimi intemperati: li quali per eſſer oppreſſi da un canto quaſi da profundiſſimo ſonno della ignorantia,

dall'altro da trauaglio, che riceuono da i loro peruerſi, & ciechi deſiderij, ſono agitati da furore inquieto: come talhor chi dorme, da ſtrane, & horribili uiſioni: aggiungendoſi poi maggior potentia al mal uolere, ſi u'aggiunge anchora maggior moleſtia: & quando il Principe po ciò che uole, allhor è gran pericolo che non uoglia quello, che non deue: però ben diſſe Biante che i magiſtrati dimoſtrano quali ſian glihomini: che come i uaſi mentre ſon uoti, benche habbiano qualche fiſſura, mal ſi poſſono conoſcere, ma ſe liquore dentro ui ſi mette, ſubito moſtrano da qual banda ſia il uicio, coſi glianimi corrotti, & guaſti rare uolte ſcoprono i loro diffetti ſe non quando s'empiono d'authorita: perche allhor non baſtano per ſupportare il graue peſo della potentia: & perciò s'abbandonano, & uerſano da ogni canto le cupidità, la ſuperbia, la iracundia, la inſolentia, & quei coſtumi tyrannici, che hanno dentro: onde ſenza riſguardo perſeguono i boni, e i ſauij, & exaltano i mali: ne comportano che nelle città ſiano amicitie, compagnie, ne intelligentie fra i cittadini: ma nutriſcono glicxploratori, accuſatori, homicidiali: acciò che ſpauentino, & facciano diuenir glihomini puſillanimi & ſpargano diſcordie, per tenergli diſgiunti, & debili: & da queſti modi procedono poi infiniti danni, & ruine a i miſeri populi, & ſpeſſo crudel morte, o almen timor continuo a i medeſimi tyranni: perche i boni Principi temono non per ſe, ma per quelli, a quali comandano: & li tyranni temono quelli me-

cesimi, a quali comandano: però quanto à maggior numero di gente comandano, & son piu potenti, tanto piu temono, & hanno piu nemici. Come credete uoi che si spauentasse, & stesse con l'animo sospeso quel Clearco tyranno di Ponto ogni uolta che andaua nella piazza, o nel Theatro, o à qualche conuito, o altro loco publico? che (come si scriue) dormiua chiuso in una cassa. ouer quell'altro Aristodemo Argiuo? il qual à se stesso del letto haueua fatta quasi una prigione, che nel pallazzo suo tenea una piccola stanza sospesa in aria, & alta tanto che con scala andar ui si bisognaua: & quiui con una sua femina dormiua, la madre della quale la notte ne leuaua la scala, la matina ue la rimetteua. Contraria uita in tutto questa deue adunque esser quella del bon Principe: libera, & sicura, e tanto cara a i cittadini, quanto la loro propria: & ordinata di modo che participi della actiua, & della contemplatiua, quanto si conuiene per beneficio de i populi. Allhor il signor Gaspar, Et qual disse di queste due uite Signor Ottauiano parui che piu s'appartenga al Principe? Rispose il signor Ottauiano ridendo, Voi forse pensate ch'io mi persuada esser quello excellente Cortegiano che deue saper tante cose, & seruirsene à quel bon fine ch'io detto: ma ricordateui che questi Signori l'hanno formato con molte conditioni, che non sono in me: però procuriamo prima di trouarlo, che io allui mi rimetto, & di questo, & di tutte l'altre cose, che s'appartengono à bon Principe. Allhor il Signor Gaspar, Pen-

so disse, che se delle conditioni attribuite al Cortegiano, alcune à uoi mancano, sia piu presto la Musica, e'l danzar, ell'altre di poca importantia, che quelle, che appartengono alla institution del Principe, & à questo fine della Cortegiania. Rispose il Signor Ottauiano, Non sono di poca importantia tutte quelle che giouano al guadagnar la gratia del Principe: il che è necessario (come hauemo detto) prima chel Cortegiano si auenturi à uolergli insegnar la uirtù: la qual estimo hauerui mostrato, che imparar si pò, & che tanto gioua quanto noce la ignorantia: dalla quale nascono tutti i peccati, & massimamente quella falsa persuasion che l'huom piglia di se stesso: però parmi d'hauer detto à bastanza, & forse piu ch'io non haueua promesso. Allhora la signora Duchessa, Noi saremo disse tanto piu tenuti alla cortesia uostra, quanto la satisfatione auanzerà la promessa: però non u'incresca dir quello, che ui pare sopra la dimanda del Signor Gaspar: & per uostra fe diteci anchora tutto quello, che uoi insegnareste al uostro Principe, s'egli hauesse bisogno d'ammaestramenti: & presupponetiui d'hauerui acquistato compitamente la gratia sua, tanto che ui sia licito dirgli liberamente ciò che ui uiene in animo. Rise il signor Ottauiano, & disse, S'io hauessi la gratia di qualche Principe, ch'io conosco, & gli dicessi liberamente il parer mio, dubito che presto la perderei: oltra che per insegnarli bisogneria ch'io prima imparassi: pur poi che à uoi piace ch'io responda anchora circa questo al Sig. Gaspar, Dico che à me pare

che i

che i Principi debbano attendere all'una, ell'altra delle due uite, ma piu però alla contemplatiua: perche questa in essi è diuisa in due parti: delle quali l'una consiste nel conoscer bene, & giudicare: l'altra nel commandare drittamente, & con quei modi, che si conuengono: & cose ragioneuoli: & quelle di che hanno authorità: & comandarle à chi ragioneuolmente ha da obedire, & ne i lochi, e tempi appartenenti: & di questo parlaua il Duca Federico, quando diceua, che chi sa comandare, è sempre obedito: e'l comandare, è sempre il principal officio de Principi: li quali debbono però anchor spesso ueder con gliocchi, & esser presenti alle executioni: & secondo i tempi, e i bisogni anchora talhor operar essi stessi: e tutto questo pur participa della actione: ma il fin della uita actiua deue esser la contemplatiua: come della guerra la pace, il riposo delle fatiche: però è anchor officio del bon Principe instituire talmente i populi suoi, & con tai leggi, & ordini, che possano uiuere nell'ocio, & nella pace senza pericolo, & con dignità: & godere laudeuolmente questo fine delle sue actioni, che deue esser la quiete: perche sonosi trouate spesso molte Rep. & Principi, li quali nella guerra sempre sono stati florentissimi, & grandi: & subito che hanno hauuta la pace, sono iti in ruina, & hanno perduto la grandezza, e'l splendore, come il ferro non exercitato: & questo non per altro è interuenuto, che per non hauer bona institution di uiuere nella pace: ne saper fruire il bene dell'ocio: & lo star sempre in guerra, senza cercar di peruenire al fine della pace, non è licito: benche esti-

mano alcuni Principi il loro intento douer esser principalmente il dominare ai suoi uicini: & però nutriscono i populi in una bellicosa ferità di rapine, d'homicidij, e tai cose: & lor danno premij per prouocarla: & la chiamano uirtù: onde fu gia costume fra i Scythi, che chi non hauesse morto un suo nemico, nō potesse bere ne' conuiti solenni alla tazza, che si portaua intorno alli cōpagni. In altri lochi s'usaua indrizzare intorno il sepulchro tanti obelisci, quanti nemici hauea morti quello, che era sepulto: e tutte queste cose & altre simili si faceano, per far glihomini bellicosi, solamente p dominare alli altri: il che era quasi impossibile, per esser impresa infinita, insino attanto che non s'hauesse subiugato tutto'l mondo: & poco ragioneuole, secondo la legge della natura, la qual nō uole che ne glialtri à noi piaccia quello, che in noi stessi ci dispiace: però debbon i Principi far i populi bellicosi, non per cupidità di dominare, ma per poter difendere se stessi, & li medesimi populi, da chi uolesse ridurgli in seruitù, ouer fargli iniuria in parte alcuna: ouer per discacciar i tyranni, & gouernar bene quei populi, che fossero mal trattati: ouero p ridurre in seruitù quelli, che fossero tali da natura, che meritassero esser fatti serui, con intentione di gouernargli bene, & dar loro l'ocio, e'l riposo, & la pace: & à questo fine anchora debbono essere indrizzate le leggi, e tutti gliordini della giustitia col punir i mali, non per odio, ma perche nō siano mali: & acciò che non impediscano la tranquillità dei boni: pche in uero è cosa enorme, & degna di biasimo nella guerra (che in se è mala) mostrarsi

glihomini ualorosi,& sauij: & nella pace,& quiete, che è bona,mostrarsi ignoranti,e tanto dapoco,che nõ sappiano godere il bene. Come adunq; nella guerra debbono intender i populi nelle uirtù utili,& necessarie,per conseguirne il fine,che è la pace: cosi nella pace,per conseguirne anchora il suo fine, che è la tranquillità,debbono intendere nelle honeste: le quali sono il fine delle utili: & in tal modo li subditi saranno boni: e'l Principe harà molto piu da laudare, & premiare,che da castigare: e'l dominio per li subditi, & per lo Principe sarà felicissimo,non imperioso,come di patrone al seruo,ma dolce, & placido,come di bon padre à bon figliolo. Allhor il S. Gasp. Volentieri disse saprei quali sono queste uirtù utili,& necessarie nella guerra, & quali le honeste nella pace. Rispose il S. Ottau. Tutte son bone,& gioueuoli,perche tendono à bon fine: pur nella guerra precipuamente ual quella uera fortezza,che fa l'animo exẽpto dalle passioni,talmente che nõ solo nõ teme li pericoli,ma pur nõ li cura: medesimamente la constantia,& quella patientia tollerante con l'animo saldo, & imperturbato à tutte le percosse di fortuna. Conuiensi anchora nella guerra, & sempre hauer tutte le uirtù che tendono all'honesto,come la giustitia,la continentia,la tẽperantia: ma molto piu nella pace,et nell'ocio: pche spesso gli-homini posti nella prosperità, & nell'ocio, quando la fortuna seconda loro arride,diuengon ingiusti,intemperati,& lascianſi corrũpere da i piaceri: però quelli,che sono in tale stato,hanno grandissimo bisogno di queste uirtù: pche l'ocio troppo facilmente induce mali

costumi ne glianimi humani. onde anticamente si diceua in prouerbio, che ai serui non si dee dar ocio: & credesi che le Pyramidi d'Egytto fossero fatte, per tener i populi in exercatio: pche ad ogn'uno lo essere assueto à tollerar fatiche è utilissimo. Sono anchor molte altre uirtù tutte gioueuoli: ma basti per hor l'hauer detto insin qui: che s'io sapessi insegnar al mio Principe, & instituirlo di tale, & così uirtuosa educatione, come hauemo disegnata, facendolo, senza piu mi crederei assai bene hauer conseguito il fine del bon Cortegiano. Allho il signor Gaspar, signor Ottauiano disse, perche molto hauete laudato la bona educatione: & mostrato quasi di credere, che questa sia principal causa di far l'homo uirtuoso, & bono, uorrei sapere se quella institutione, che ha da far il Cortegiano nel suo Principe, deue esser cominciata dalla consuetudine, & quasi dai costumi cottidiani, li quali, senza che esso sene aueggia, lo assuefaciano al ben fare: o se pur se gli deue dar principio col mostrargli con ragione la qualità del bene, & del male: & con fargli conoscere prima che si metta in camino, qual sia la bona uia, & da seguitare, & quale la mala, & da fuggire: insomma se in quell'animo si deue prima introdurre, & fondar le uirtù con la ragione, & intelligentia, ouer con la consuetudine. Disse il signor Ott. Voi mi mettete in troppo lungo ragionamento: pur acciò che non ui paia ch'io manchi, per non uoler rispondere alle dimande uostre, dico, che secondo che l'anima, e'l corpo in noi sono due cose: così anchora l'anima è diuisa in due parti: delle quali l'una ha

in se la ragione, l'altra l'appetito. come adunq; nella generatione il corpo precede l'anima, cosi la parte irrationale dell'anima precede la rationale: il che si comprende chiaramente ne i fanciulli: ne quali quasi subito che son nati si uedeno l'ira, & la concupiscentia: ma poi con spacio di tempo appare la ragione. però deuesi prima pigliare cura del corpo, che dell'anima: poi prima dell'appetito, che della ragione: ma la cura del corpo per rispetto dell'anima: & dell'appetito per rispetto della ragione: che secondo che la uirtù intellettiua si fa perfetta con la dottrina, cosi la morale si fa con la consuetudine. Deuesi adunq; far prima la eruditione con la consuetudine: la qual po gouernare gliappetiti non anchora capaci di ragione, & con quel bon uso indrizzargli al bene: poi stabilirgli con la intelligentia: la quale, benche piu tardi mostri il suo lume, pur da modo di fruir piu perfettamente le uirtù à chi ha bene instituito l'animo da i costumi: ne i quali (al parer mio) consiste il tutto. Disse il S. Gaspar. Prima che passiate piu auanti, uorrei saper che cura si deue hauer del corpo, perche hauete detto che prima deueno hauerla di quello, che dell'anima. Dimandatene rispose il sgnor Ottauiano ridēdo à questi, che lo nutriscon bene, et son grassi, & freschi: chel mio (come uedete) non è troppo ben curato: pur anchora di questo si poria dir largamente: come del tempo conueniente del maritarsi, acciò che i figlioli non fossero troppo uicini, ne troppo lontani alla età paterna: de gliexercitij, & della educatione subito che sono nati, & nel resto della età, per fargli ben dispo-

sti, prosperosi, & gagliardi. Rispose il Sign. Gasp. Quello, che piu piaceria alle donne per far i figlioli ben disposti, & belli (secondo me) saria quella communità, che d'esse uol Platone nella sua Rep. & di quel modo. Allhor la Signora Emilia ridendo, Non è ne patti disse che ritorniate à dir mal delle donne. Io rispose il signor Gaspar mi presumo dar lor gran laude, dicendo che desiderino che si introduca un costume approuato da un tanto homo. Disse ridendo M. Cesare Gonzaga. Veggiamo se tra li documenti del Signor Ottauiano, che non so se per anchora glihabbia detti tutti, questo potesse hauer loco: & se ben fosse chel Principe ne facesse una legge. Quelli pochi ch'io ho detti rispose il Sig. Ottauiano forse porian bastare, per far un Principe bono come possono esser quelli, che si usano hoggidi: benche chi uolesse ueder la cosa piu minutamente, haueria anchora molto piu che dire. Suggiunse la Signora Duchessa, Poi che non ci costa altro che parole, dichiarateci per uostra fe tutto quello che u'occorreria in animo da insegnare al uostro Principe. Rispose il S. Ottau. Molte altre cose signora glinsegnarei, pur ch'io le sapessi: e trall'altre, che de i suoi subditi eleggesse un numero di gentil'homini, & de i piu nobili, & sauij, co i quali consultasse ogni cosa, & loro desse authorità, & libera licentia, che del tutto senza risguardo dir gli potessero il parer loro: & con essi tenesse tal manera, che tutti s'accorgessero che d'ogni cosa saper uolesse la uerità, & hauesse in odio ogni bugia: & oltre à questo consiglio de nobili, ricordarei che fossero eletti tra'l populo altri di minor

grado, de i quali si facesse un consiglio populare, che comunicasse co'l consiglio de nobili le occorrentie de la città appartinenti al publico, & al priuato: & in tal modo si facesse del Principe, come di capo: & de i nobili, & dei populari, come de membri un corpo solo unito insieme: il gouerno del quale nascesse principalmente dal Principe: nientedimeno partecipasse anchora de gli altri: & così haria questo stato forma di tre gouerni boni: che è il Regno, gli ottimati, e'l populo. Apresso gli mostrarei che delle cure, che al Principe s'appartengono, la piu importante è quella della giustitia: per la conseruation della quale si debbono eleggere ne i magistri i sauij, & gli approuati homini: la prudentia de quali sia uera prudentia, accompagnata dalla bontà: perche altrimenti non è prudentia, ma astutia: & quando questa bontà manca, sempre l'arte, & suttilità de i causidici non è altro che ruina, & calamità delle leggi, e de i giudicij: et la colpa d'ogni loro errore si ha da dare à chi gli ha posti in officio. Direi come dalla giustitia anchora depende quella pietà uerso Idio, che è debita à tutti: & massimamente a i Principi, li quali debbon amarlo sopra ogn'altra cosa: & allui come al uero fine, indrizzar tutte le sue actioni: & come dicea Xenophonte, honorarlo, & amarlo sempre: ma molto piu, quando sono in prosperità, per hauer poi piu ragioneuolmente confidentia di domandargli gratia quando sono in qualche aduersità: perche impossibile è gouernar bene ne se stesso, ne altrui senza aiuto di Dio: il quale a i boni alcu-

na uolta manda la seconda fortuna per ministra sua, che gli relieui da graui pericoli: talhor la aduersa per non gli lasciar adormentare nelle prosperità, tanto che si scordino di lui, o della prudentia humana: la quale corregge spesso la mala fortuna, come bon giocatore i tratti mali de dadi col menar ben le tauole. Non lasciarei anchora di ricordare al Principe che fosse ueramente religioso, non superstitioso, ne dato alle uanità d'incanti, & uaticinij: perche aggiungendo alla prudentia humana la pietà diuina, & la uera religione, haurebbe anchora la bona fortuna, & Dio protectore: il qual sempre gliaccrescierebbe prosperità in pace, & in guerra. Apresso direi come douesse amar la patria, e i populi suoi, tenendogli nō in troppo seruitù, per non si far loro odioso: dalla qual cosa nascono le seditioni, le congiure, & mille altri mali: ne meno in troppo libertà, per non esser uilipeso, da che procede la uita licentiosa, & dissoluta de i populi, le rapine, i furti, glihomicidij senza timor alcuno delle leggi, spesso la ruina, & exitio totale delle città, & dei Regni. Apresso come douesse amare i propinqui di grado in grado, seruando tra tutti in certe cose una pare equalità, come nella giustitia, & nella libertà, et in alcune altre una ragioneuole inequalità, come nell'esser liberale, nel remunerare, nel distribuir glihonori, & dignità secondo la inequalità de i meriti: li quali sempre debbono non auanzare, ma esser auanzati dalle remunerationi: & che in tal modo sarebbe non che amato, ma quasi adorato da i subditi: ne bisogneria che esso per custodia della uita sua si

commettesse

commettesse à forestieri, che i suoi per utilità di se stessi, con la propria la custodiriano: & ognun uolentieri obediria alle leggi, quando uedessero che esso medesimo obedisse, & fosse quasi custode, & executore incorruttibile di quelle: & in tal modo circa questo darebbe cosi ferma impression di se, che se ben talhor occorresse contrafarle in qualche cosa, ogn'un conosceria che si facesse à bon fine: e'l medesimo rispetto, & riuerentia s'haria al uoler suo che alle proprie leggi: & cosi sarian glianimi de i cittadini talmente temperati, che i boni non cercariano hauer piu del bisogno: e i mali nõ poriano: perche molte uolte le excessiue ricchezze son causa di gran ruina: come nella pouera Italia, la quale è stata, e tutta uia è preda exposta à gente strane, si per lo mal gouerno, come per le molte ricchezze, di che è piena: però ben saria che la maggior parte de i cittadini fossero ne molto ricchi, ne molto poueri: perche i troppo ricchi spesso diuengon superbi, e temerarij: i poueri uili, & fraudolenti: ma li mediocri non fanno insidie à glialtri, & uiuono securi di non essere insidiati: & essendo questi mediocri maggior numero, sono anchora piu potenti: & però ne i poueri, ne i ricchi possono conspirar contra il Principe, ouero contra glialtri, ne far seditioni: onde per schifar questo male è saluberrima cosa mantenere uniuersalmente la mediocrità. Direi adunque che usar douesse questi, & molti altri rimedij opportuni: perche nella mente de i subditi non nascesse desiderio di cose noue, & di mutatione di stato: il che per il piu delle uolte fanno, o per guadagno, o uera-

mente per honore, che sperano, o per dãno, o ueramen=
te per uergogna, che temano: & questi mouimenti ne
glianimi loro son generati talhor dall'odio, & sdegno,
che gli dispera per le ingiurie, & contumelie, che son
lor fatte per auaritia, superbia, & crudeltà, o libi-
dine de i superiori: talhor dal uilipendio, che ui nasce
per la negligentia, & uiltà, & dapocagine de Prin-
cipi: & à questi dui errori deuesi occorrere con l'ac-
quistar dai populi l'amore, & l'authorità, il che si fà
col beneficare, & honorare i boni, & rimediare pru-
dentemente, & talhor con seuerità, che i mali, & sedi=
ciosi non diuentano potenti: la qual cosa è piu facile da
uietar prima che siano diuenuti, che leuar loro le for
ze poi che l'hanno acquistate: & direi che per uie-
tar che i populi non incorrano in questi errori, non
è miglior uia, che guardargli dalle male consuetudini:
& massimamente da quelle, che si mettono in uso à
poco à poco, perche sono pestilentie secrete, che corrum
pono le città, prima che altri non che rimediare, ma
pur accorger sene possa. Con tai modi ricorderei ch'
el Principe procurasse di conseruare i suoi subditi in
stato tranquillo: & dar loro i beni dell'animo, & del
corpo, & della fortuna: ma quelli del corpo, & della
fortuna, p poter excitar quelli dell'animo: iquali quãto
son maggiori, & piu excessiui, tanto son piu utili: il che
non interuiene di quelli del corpo, ne della fortuna.
Se adunque i subditi fossero boni, & ualorosi, & bene
indrizzati al fin della felicità, saria quel principe
grandissimo signore: perche quello è uero, & gran
dominio, sotto'l quale i subditi son boni, & ben gouer-

nati, & ben comandati. Allhor il S. Gasp. Penso io disse che picol signor saria quello, sotto'l quale tutti i subditi fossero boni: perche in ogni loco son pochi li boni. Rispose il Signor Ottauiano, se una qualche Circe mutasse in fiere tutti i subditi del Re di Francia, non ui parrebbe che picol signor fosse, se ben signoreggiasse tante migliaia d'animali? & per contrario, se gliarmenti, che uanno pascendo solamente su per questi nostri monti, diuenissero homini sauij, & ualorosi Caualieri, non estimareste uoi che quei pastori, che gli gouernassero, & da essi fossero obediti, fossero de pastori diuenuti gran Signori? Vedete adunque che nō la moltitudine dei subditi, ma il ualor fa grā-di li Principi. Erano stati per bon spacio attentissimi al ragionamento del S. Ottau. la S. Duch. & la sig. Emil. e tutti glialtri: ma hauendo quiui esso fatto un poco di pausa, come d'hauer dato fine al suo ragionamento, disse M. Ces. Gonz. Veramente Sig. Ottau. non si po dire che i documenti uostri non sian boni, & utili: nientedimeno io crederei che se uoi formaste con quelli il uostro Principe, piu presto meritareste nome di bon maestro di scola, che di bon Cortegiano: & esso piu presto di bon gouernatore, che di gran Principe. Non dico gia che cura dei signori non debba essere, che i populi siano ben retti, con giustitia & bone consuetudini: nientedimeno ad essi parmi che basti eleggere boni ministri, per exequir queste tai cose: & ch'el uero officio loro sia poi molto maggiore: però s'io mi sentissi esser quel excellente Cortegiano, che hanno formato questi Si-

gnori, & hauer la gratia del mio Principe, certo è ch'io non lo indurrei mai à cosa alcuna uiciosa: ma per conseguir quel bon fine, che uoi dite, & io confermo douer esser il frutto delle fatiche, & actioni del Cortegiano, cercherei d'imprimergli nell'animo una certa grandezza, con quel splendor regale, & con una prontezza d'animo, & ualore inuitto nell'arme che lo facesse amare, & reuerir da ogn'uno di tal sorte che per questo principalmente fusse famoso, & chiaro al mondo. Direi anchor che compagnar douesse con la grandezza una domestica mansuetudine, con quella humanità dolce, & amabile, & bona maniera d'accarezzare e i subditi, e i stranieri discretamente piu, & meno, secondo i meriti, seruãdo però sempre la maestà conueniente al grado suo, che non gli lasciasse in parte alcuna diminuire l'authorità per troppo bassezza: ne meno gli concitasse odio per troppo austera seuerità. douesse essere liberalissimo, & splendido, & donar ad ogn'uno senza riseruo, perche Dio (come si dice) è Thesauriero dei principi liberali. far conuiti magnifici, feste, giochi, spettacoli publici, hauer gran numero di caualli excellenti per utilità nella guerra, & per diletto nella pace: falconi, cani, e tutte l'altre cose, che s'appartengono ai piaceri de gran signori, & dei populi: come à nostri di hauemo ueduto fare il S. Francesco Gonzaga Marchese di Mantua: il quale à queste cose par piu presto Re d'Italia che signor d'una città. Cercherei anchor d'indurlo à far magni edificij, & per honor uiuendo, & per dar di se memoria a i posteri: come fece il Duca Fede-

rico in questo nobil Palazzo: & hor fa Papa Iulio nel tempio di san Pietro: & quella strada, che ua da Palazzo al diporto di Beluedere: & molti altri edificij: come faceano anchora gliantichi Romani: di che si uedeno tante reliquie à Roma, & à Napoli, à Pozzolo, à Baie, à Ciuità uecchia, à Porto, & anchor fuor d'Italia, & tanti altri lochi, che son gran testimonio del ualor di queglianimi diuini. Cosi anchor fece Alexandro Magno, il qual non contento della fama, che per hauer domato il mondo con l'arme hauea meritamente acquistata, edificò Alexandria in Egitto: in India Bucephalia: & altre città in altri paesi: & pensò di ridurre in forma d'homo il monte Athos, & nella man sinistra edificargli una amplissima città, & nella destra una gran coppa, nella quale si raccogliessero tutti i fiumi, che da quello deriuano: & di quindi traboccassero nel mare: pensier ueramente grande, & degno d'Alexandro Magno. Queste cose estimo io Signor Ottauiano che si conuengano ad un nobile, & uero Principe: & lo faciano nella pace, & nella guerra gloriosissimo, & non lo auertire à tante minutie, & lo hauer rispetto di combattere solamente per dominare, & uincer quei che meritano esser dominati: o per far utilità ai subditi, o per leuare il gouerno à quelli che gouernan male: che se i Romani, Alexandro, Hannibale, & glialtri hauessero hauuto questi risguardi, non sarebbon stati nel colmo di quella gloria, che furono. Rispose allhor il signor Otta. ridendo, Quelli, che nõ hebbero questi risguardi, harebbono fatto meglio, ha-

uendogli: benche se considerate, trouarete che molti gliebbero, & massimamente que primi antichi, come Theseo, & Hercule: ne crediate che altri fossero Procúste, & Scyróne, Caco, Diomede, Antheo, Gérione, che tyrãni crudeli, & impij: contra iquali haueano perpetua, & mortal guerra questi magnanimi Herói: & però, per hauer liberato il mondo da cosi intollerabili mostri (che altramente non si debbon nominare i tyranni) ad Hercule furon fatti i tempij, e i sacrificij, & dati glihonori diuini: perche il beneficio di extirpare i tyranni è tanto gioueuole al mondo, che chi lo fa, merita molto maggior premio, che tutto quello, che si conuiene ad un mortale. Et di coloro, che uoi hauete nominati, non ui par che Alexandro giouassi con le sue uittorie ai uinti? hauendo instituite di tanti boni costumi quelle barbare genti, che superò, che di fiere gli fece homini? edificò tante belle città in paesi mal habitati, introducendoui il uiuer morale: & quasi congiungendo l'Asia, & l'Europa col uinculo dell'amicitia, & delle sancte leggi: di modo che piu felici furono i uinti da lui, che glialtri: perche ad alcuni mostrò i matrimonij: ad altri l'agricultura: ad altri la religione: ad altri il non uccidere, ma il nutrir i padri gia uecchi: ad altri lo astenersi dal congiungersi con le madri: & mille altre cose, che si porian dir in testimonio del giouamento, che fecero al mondo le sue uittorie. Ma lasciando gli antichi, qual piu nobile, & gloriosa impresa, & piu gioueuole potrebbe essere, che se i Christiani uoltassero le forze loro à subiugar glinfideli? non ui parrebbe

che questa guerra, succedendo prosperamente, & essendo causa di ridurre dalla falsa setta di Maumeth al lume della uerità Christiana tante migliaia d'homini, fosse per giouare cosi ai uinti, come ai uincitori? & ueramente, come gia Themistocle, essendo discacciato dalla patria sua, & raccolto dal Re di Persia, & da lui accarezzato, & honorato con infiniti, & richissimi doni, ai suoi disse, Amici ruinati erauamo noi, se nō ruinauamo: cosi ben poriano allhor con ragion dire il medesimo anchora i Turchi, ei Mori: perche nella perdita loro saria la lor salute. Questa felicità adunq; spero che anchor uedremo se da Dio ne fia cōceduto il uiuer tanto che alla corona di Francia peruenga Monsignor d'Angolèm: il quale tanta speranza mostra di se, quanta mò quarta sera disse il signor Magn. & à quella d'Inghilterra il signor Don Henrico Principe di Vuaglia, che hor crescie sotto il magno Padre in ogni sorte di uirtù, come tenero rampollo sotto l'ombra d'arbore excellente, & carico di frutti, per rinouarlo molto piu bello, & piu fecundo, quando fia tempo: che come di la scriue il nostro Castiglione, & piu largamente promette di dire al suo ritorno, pare che la natura in questo signore habbia uoluto far proua di se stessa, collocando in un corpo solo tante excellentie quante bastariano per adornarne infiniti. Disse allhora M. Bernardo Bibiena, Grandissima speranza anchor di se promette D. Carlo Principe di Spagna: il quale non essendo anchor giunto al decimo anno della sua età, dimostra gia tanto ingegno, et cosi certi indicij di bontà, di

prudentia, di modeſtia, di magnanimità, & d'ogni uirtù, che ſe l'imperio di Chriſtianità ſarà (come s'eſtima) nelle ſue mani, creder ſi po ch'el debba oſcurare il nome di molti Imperatori antichi, & aguagliarſi di fama a i famoſi, che mai ſiano ſtati al mondo. Suggiunſe il S. Ottau. Credo adunque che tali, & coſi diuini Principi ſiano da Dio mandati in terra, & da lui fatti ſimili della età giouenile, della potentia dell'arme, del ſtato, della bellezza, & diſpoſition del corpo, affin che ſiano anchor à queſto bon uoler concordi: & ſe inuidia, o emulatione alcuna eſſer deue mai tra eſſi, ſia ſolamēte in uoler ciaſcuno eſſer il primo, & piu feruēte, & animato à coſi glorioſa impreſa. Ma laſciamo queſto ragionamēto, & torniamo al noſtro. Dico adunq; M. Ceſ. che le coſe, che uoi uolete che faccia il Principe, ſon grandiſſime, & degne di molta laude: ma douete intendere che ſe eſſo non ſà quello, ch'io ho detto, che ha da ſapere, & non ha formato l'animo di quel modo, & indrizzato al camino della uirtù, difficilmente ſaprà eſſer magnanimo, liberale, giuſto, animoſo, prudente, o hauere alcuna altra qualità di quelle, che ſe gli aſpettano: ne per altro uorrei che foſſe tale, che per ſaper exercitar queſte conditioni: che ſi come quelli, che edificano, non ſon tutti boni architetti, coſi quegli, che donano, non ſon tutti liberali: perche la uirtù non noce mai ad alcuno: & molti ſono, che robbano per donare, & coſi ſon liberali della robba d'altri: alcuni danno à cui nō debbono: et laſciano in calamità, & miſeria quegli, à quali ſono obligati: altri dāno cō una certa mala gratia,

la gratia, & quasi dispetto, tal che si conosce che lo fan per forza: altri non solamente non son secreti, ma chiamano i testimoni: & quasi fanno bandire le sue liberalità: altri pazzamente uuotano in un tratto quel fonte della liberalità, tanto che poi non si po usar piu. Però in questo, come nell'altre cose, bisogna sapere, & gouernarsi con quella prudentia, che è necessaria compagna à tutte le uirtù: le quali per esser mediocrità, sono uicine alli dui estremi, che sono uitij. Onde chi non sa, facilmente incorre in essi: perche cosi come è difficile nel circulo trouare il punto del centro, che è il mezzo, cosi è difficile trouare il punto della uirtù posta nel mezzo delli dui estremi uiciosi, l'uno p lo troppo, l'altro p lo poco: & à questi siamo hor all'uno, hor all'altro inclinati: & ciò si conosce p lo piacere, et p lo dispiacere, che in noi si sente: che p l'uno facciamo quello, che nõ deuemo: p l'altro lasciamo di far quello, che deueremmo: benche il piacere è molto piu pericoloso, perche facilmente il giudicio nostro da quello si lascia corrompere. ma perche il conoscere quanto sia l'huom lontano dal centro della uirtù, è cosa difficile, deuemo ritirarci à poco à poco da noi stessi alla contraria parte di quello estremo, al quale conoscemo esser inclinati, come fanno quelli che indrizzano i legni distorti: che in tal modo s'accostaremo alla uirtù, la quale (come ho detto) consiste in quel punto della mediocrità: onde interuiene, che noi per molti modi erriamo, & per un solo facciamo l'officio, & debito nostro: cosi come gli Arcieri, che per una uia sola danno nella brocca, & per molte fallano il

ſegno:però ſpeſſo un Principe per uoler eſſer huma-
no,& affabile fa infinite coſe fuor del decoro, & ſi
auiliſce tanto che è diſprezzato. Alcun'altro per ſer
uar quella maieſtà graue con authorità conuenien-
te,diuiene auſtero, & intollerabile. Alcun per eſſer
tenuto eloquente,entra in mille ſtrane maniere, &
longhi circuiti di parole affettate aſcoltando ſe ſteſſo,
tanto che glialtri per faſtidio aſcoltar non lo poſſono.
Si che non chiamate M. Ceſar per minutia coſa alcu-
na,che poſſa migliorare un Principe in qual ſi uoglia
parte per minima che ella ſia: ne penſate gia ch'io
eſtimi che uoi biaſmiate i mei documenti dicendo che
con quelli piu toſto ſi formaria un bon gouernatore,
che un bon Principe: che non ſi po forſe dare mag-
gior laude, ne piu conueniente ad un Principe, che
chiamarlo bon gouernatore: però ſe à me toccaſſe inſti-
tuirlo, uorrei che egli haueſſe cura non ſolamente di
gouernar le coſe gia dette, ma le molto minori: &
intendeſſe tutte le particularità appartenenti a i ſuoi
populi,quanto foſſe poſſibile:ne mai credeſſe tanto, ne
tanto ſi confidaſſe d'alcun ſuo miniſtro,che à quel ſo-
lo rimetteſſe totalmente la briglia, & lo arbitrio de
tutto'l gouerno:perche non è alcuno che ſia attiſſimo
à tutte le coſe:& molto maggior danno procede dalla
credulità de ſignori,che dalla incredulità: la qual
non ſolamente tallhor non noce, ma ſpeſſo ſumma-
mente gioua:pur in queſto è neceſſario il bon giudicio
del Principe, per conoſcere chi merita eſſer creduto,
& chi nò. Vorrei che haueſſe cura d'intendere le
actioni:& eſſer cenſore de ſuoi miniſtri: di leuare, &

abbreuiar le liti tra i ſubditi: di far far pace tra eſſi: & allegargli inſieme de parentati: di far che la città foſſe tutta unita, & concorde in amicitia, come una caſa priuata, populoſa: nõ pouera, queta, piena di boni artifici: di fauorir i mercatanti, et aiutarli anchora cõ denari: d'eſſer liberale, et honoreuole nelle hoſpitalità uerſo i foreſtieri, & uerſo i religioſi: di temperar tutte le ſuperfluità: perche ſpeſſo per glierrori, che ſi fanno in queſte coſe, benche paiano picoli, le città uanno in ruina: però è ragioneuole chel Principe ponga meta a i troppo ſumptuoſi edificij de i priuati, a i conuiuij, alli doti exceſſiue delle donne, al luxo, alle pompe nelle gioie & ueſtimenti, che nõ è altro che uno argumento della lor pazzia: che oltre che ſpeſſo p quella ambitione, et inuidia che ſi portano l'una all'altra, diſſipano le facultà, & la ſuſtantia de i mariti, tallhor per una gioietta, o qualche altra fraſcheria tale uendono la pudicitia loro à chi la uol comperare. Allhora M. Bernardo Bibiena ridendo, ſignor Ottauiano diſſe uoi entrate nella parte del ſignor Gaſpar, & del Phrigio. Riſpoſe il ſignor Ottauiano pur ridendo, La lite è finita, & io non uoglio gia rinouarla: però non dirò piu delle donne: ma ritornerò al mio Principe. Riſpoſe il Phrigio, Ben potete horamai laſciarlo, & contentarui chegli ſia tale come l'hauete formato: che ſenza dubbio piu facil coſa ſarebbe trouare una donna con le conditioni dette dal Signor Magnifico, che un Principe con le conditioni dette da uoi: però dubito che ſia come la Republica di Platone: & che non ſiamo per uederne mai un

tale, se non forse in cielo. Rispose il signor Ottauiano, Le cose possibili, benche siano difficili, pur si po sperare che habbiano da essere: però forse uedremolo anchor à nostri tempi in terra, che benche i cieli siano tanto auari in produr Principi excellenti, che à pena in molti seculi se ne uede uno, potrebbe questa bona fortuna toccare à noi. Disse allhor il Conte Ludouico, Io ne sto con assai bona speranza: perche oltra quelli tre grandi che hauemo nominati, de i quali sperar si po ciò che s'è detto conuenirsi al supremo grado di perfetto Principe, anchora in Italia se ritrouano hoggidi alcuni figlioli de signori, li quali benche non siano per hauer tanta potentia, forse suppliranno con la uirtù: & quello che tra tutti si mostra di meglior indole, & di se promette maggior speranza che alcun de glialtri, parmi che sia il signor Feder. Gonzaga, primo genito del Marchese di Mantua, nepote della signora Duchessa nostra qui: che oltra la gentilezza de costumi, & la discretione che in cosi tenera età dimostra, coloro che lo gouernano, di lui dicono cose di marauiglia circa l'essere ingenioso, cupido d'honore, magnanimo, cortese, liberale, amico della giustitia: di modo che di cosi bon principio non si po se non aspettare optimo fine. Allhor il Phrigio, Hor non piu disse, pregaremo Dio di uedere adempita questa uostra speranza. Quiui il S. Ottau. riuolto alla S. Duch. con maniera d'hauer dato fine al suo ragionamento, Eccoui Signora disse quello, che à dir m'occorre del fin del Cortegiano: nella qual cosa s'io non harò satisfatto in tutto, basta-

rarmi al men hauer dimostrato che qualche perfet=
tion anchora dar si gli potea , oltra le cose dette da
questi signori , li quali io estimo che habbiano pre-
termesso, & questo è tutto quello ch'io potrei dire: non
perche non lo sapessero meglio di me, ma per fuggir
fatica: però lassero che essi uadano continuando se à
dir gli auãza cosa alcuna. Allhora disse la S. Duch.
Oltra che l'hora è tanto tarda, che tosto sara tempo
di dar fine per questa sera, à me non par che noi
debbiam mescolare altro ragionamento con questo, nel
quale uoi hauete raccolto tante uarie , & belle cose,
che circa il fine della Cortegiania si po dir che non
solamente siate quel perfetto Cortegiano, che noi cer
chiamo, & bastante per instituir bene il uostro Prin
cipe: ma se la fortuna ui sara propitia, che debbiate
anchor essere optimo Principe, il che saria con molta
utilità della patria uostra. Rise il S. Otta. & disse,
Forse signora s'io fussi in tal grado, à me anchor inter
uerria quello che sole interuenire à molti altri : li
quali san meglio dire che fare. Quiui essendosi re-
plicato un poco di ragionamento tra tutta la compa=
gnia confusamente con alcune contraditioni pur à lau
de di quello, che s'era parlato: & dettosi che anchor
non era l'hora d'andar à dormire: disse ridendo il
Magnifi. Iuliano, signora io son tanto nemico de gl'in
ganni, che m'è forza contradir al S. Otta. il qual per
esser (come io dubito) congiurato secretamente col S.
Gasp. contra le donne , è incorso in dui errori (secon=
do me) grandissimi: de i quali l'uno è che per preporre
questo Cortegiano alla Donna di Palazzo, & farlo

excedere quei termini à che essa po giungere, l'ha preposto anchor al Principe, il che è inconuenientissimo. l'altro, che gli ha dato un tal fine, che sempre è difficile, e tallhor impossibile, che lo conseguisca: & quando pur lo consegue nõ si deue nominar per Cortegiano. Io non intendo disse la S. Emil. come sia cosi difficile o impossibile chel Cortegiano conseguisca questo suo fine: ne meno come il S. Ottau. l'habbia preposto al Principe. Non gli consentite queste cose rispose il S. Ottauia. perch'io non ho preposto il Cortegiano al Principe: & circa il fine della Cortegiania non mi presumo esser incorso in errore alcuno. Rispose allhor il Magnifi. Iulia. Dir non potete S. Ottau. che sempre la causa, per la quale lo effetto è tale come egli è, non sia piu tale, che non è quello effetto: però bisogna chel Cortegiano, per la institution del quale il Principe ha da esser di tanta excellentia, sia piu excellente che quel Principe: & in questo modo sarà anchora di piu dignità chel Principe istesso: il che è inconuenientissimo. Circa il fine poi della Cortegiania, quello che uoi hauete detto, po seguitare, quando l'età del Principe è poco differente da quella del Cortegiano: ma non però senza difficultà: perche doue è poca differentia d'età, ragioneuol è che anchor poca ue ne sia di sapere: ma s'el Principe è uecchio, e'l Cortegian giouane, conueniente è chel Principe uecchio sappia piu chel Cortegian giouane: & se questo non interuien sempre, interuien qualche uolta: & allhor il fine, che uoi hauete attribuito al Cortegiano, è impossibile: se anchora il Principe è giouane,

e'l Cortegian uecchio, difficilmente il Cortegian po guadagnarsi la mente del Principe con quelle conditioni, che uoi glihauete attribuite: che (per dir il uero) l'armeggiare, & glialtri exercitij della persona s'appartengono à giouani, & non riescono ne' uecchi: & la musica & le danze, & feste, & giochi, & gliamori in quella età son cose ridicule: & parmi che ad uno institutor della uita, & costumi del Principe, il qual deue esser persona tanto graue, & d'authorità, maturo ne glianni, & nella experientia, & se possibil fosse bon philosopho, bon Capitano, & quasi saper ogni cosa, siano disconuenientissime: però chi instituisce il Principe, estimo io che non s'habbia da chiamar Cortegiano, ma meriti molto maggior, & piu honorato nome. Si che S. Ottau. perdonatemi s'io ho scoperto questa uostra fallacia, che mi par esser tenuto à far cosi per l'honor della mia Donna, la qual uoi pur uorreste che fosse di minor dignità che questo uostro Cortegiano: & io nol uoglio comportare. Rise il Signor Ottau. & disse, S. Magnifi. piu laude della Donna di Palazzo sarebbe lo exaltarla tanto, chella fosse pari al Cortegiano, che abbassar il Cortegian tanto chel sia pari alla Donna di Pallazzo: che gia non saria prohibito alla Donna anchora instituir la sua Signora, & tender con essa à quel fine della Cortegiania, ch'io ho detto conuenirsi al Cortegian col suo Principe: ma uoi cercate piu di biasimare il Cortegiano, che di laudar la Donna di Palazzo: però à me anchor sarà licito tener la ragione del Cortegiano. Per rispondere adunque alle uostre obie-

ctioni, dico ch'io non ho detto che la institutione del Cortegiano debba esser la sola causa, per la quale il Principe sia tale: perche se esso non fosse inclinato da natura, & atto à poter essere, ogni cura, & ricordo del Cortegiano sarebbe indarno: come anchor indarno s'affaticaria ogni bono agricultore, che si mettesse à cultiuare, & seminare d'optimi grani l'harena sterile del mare: perche quella tal sterilità in quel loco è naturale: ma quando al bon seme in terren fertile, con la temperie dell'aria, & pioggie conuenienti alle staggioni s'aggiunge anchora la diligentia della cultura humana, si uedon sempre largamente nascere abundantissimi frutti: ne però è che lo agricultor solo sia la causa di quelli, benche senza esso poco, o niente giouassero tutte le altre cose. Sono adunq; molti Principi che sarian boni, se glianimi loro fossero ben cultiuati: & di questi parlo io, non di quelli che sono come il paese sterile, e tanto da natura alieni da i boni costumi, che non basta disciplina alcuna, per indur l'animo loro al diritto camino. Et perche (come gia hauemo detto) tali si fanno glihabiti in noi, quali sono le nostre operationi: & nell'operar consiste la uirtù, non è impossibil, ne marauiglia chel Cortegiano indrizzi il Principe à molte uirtù, come la giustitia, la liberalità, la magnanimità, le operation delle quali esso per la grandezza sua facilmente po mettere in uso, & farne habito: il che non po il Cortegiano, per non hauer modo d'operarle: & cosi il Principe indutto alla uirtù dal Cortegiano, po diuenir piu uirtuoso chel Cortegiano: oltra che douete

ſaper che la cote, che non taglia punto, pur fa acuto il ferro: però parmi che anchora che'l Cortegiano instituiſca il principe, non per queſto s'habbia à dir che egli ſia di piu dignità chel Principe. Che'l fin di queſta Cortegiania ſia difficile, e talhor impoſſibile, & che quando pur il Cortegian lo conſegue non ſi debba nominar per Cortegiano, ma meriti maggior nome, dico ch'io non nego queſta difficultà: perche nõ meno è difficile trouar un coſi excellente Cortegiano, che conſeguir un tal fine. parmi ben che la impoſſibilità non ſia ne ancho in quel caſo, che uoi hauete allegato, perche s'el Cortegian è tanto giouane che non ſappia quello, che s'è detto chegli ha da ſapere, non accade parlarne, perche non è quel Cortegiano, che noi preſupponemo. ne poſſibil è che chi ha da ſapere tante coſe ſia molto giouane: & ſe pur occorrerà che'l Principe ſia coſi ſauio, & bono da ſe ſteſſo, che non habbia biſogno di ricordi, ne conſigli d'altri (benche queſto è tanto difficile, quanto ognun ſa) al Cortegian baſterà eſſer tale, che s'el Principe n'haueſſe biſogno, poteſſe farlo uirtuoſo: & con lo effetto poi potrà ſatiſfare à quell'altra parte de non laſciarlo ingannare: & di far che ſempre ſappia la uerità d'ogni coſa: & d'opporſi à gliadulatori, a i maledici, & à tutti coloro che machinaſſero di corrõper l'animo di quello con dishoneſti piaceri: & in tal modo conſeguirà pur il ſuo fine in gran parte, anchora che non lo metta totalmente in opera: il che non ſarà ragion d'imputargli per diffetto reſtando di farlo per coſi bona cauſa: che ſe uno excellente medico ſi ritrouaſſe in loco, do-

ue tutti glihomini fossero sani, nõ per questo si deuria dir che quel medico, se ben nõ sanasse glinfermi, mancasse del suo fine: però si come del medico deue essere intẽtione la sanità de glihomini, cosi del Cortegiano la uirtù del suo Principe: & all'uno, ell'altro basta hauer questo fine intrinseco in potentia, quando il non produrlo extrinsicamente in atto procede dal subietto, al quale è indrizzato questo fine: ma s'el Cortegian fosse tanto uecchio che non se gli conuenissi exercitar la musica, le feste, i giochi, l'arme, & l'altre prodezze della persona, non si po però anchor dire, che impossibile gli sia per quella uia entrare in gratia al suo Principe: perche se la età leua l'operar quelle cose, non leua l'intenderle: & hauendole operate in giouentù, lo fa hauerne tanto piu perfetto giudicio: & piu perfettamente saperle insegnar al suo Principe, quanto piu notitia d'ogni cosa portan seco glianni, & la experientia: & in questo modo il Cortegian uecchio anchora che non exerciti le conditioni attribuitegli, conseguirà pur il suo fine d'instituir bene il Principe: & se non uorrete chiamarlo Cortegiano, non mi da noia: perche la natura non ha posto tal termine alle dignità humane, che non si possa ascendere dall'una all'altra: però spesso i soldati simplici diuengon Capitani: glihomini priuati Re: e i sacerdoti Papi: e i discipoli maestri: & cosi insieme con la dignità acquistano anchor il nome: onde forse si poria dir ch'el diuenir institutor del Principe fosse il fin del Cortegiano: benche non so chi habbia da rifiutar questo nome di perfetto Cortegiano: il quale (secondo

me)è degno di grandissima laude: & parmi che Homero secondo che formò dui homini excellentissimi per exempio della uita humana, l'uno nelle actioni che fu Achille, l'altro nelle passioni, e tollerantie, che fu Vlysse: cosi uolesse anchora formar un perfetto Cortegiano, che fu quel Phenice: il qual dopò l'hauer narrato i suoi amori, & molte altre cose giouenili, dice esser stato mandato ad Achille da Pelleo suo padre, per stargli in compagnia, & insegnarli à dire, & fare: il che non è altro chel fin che noi hauemo disegnato al nostro Cortegiano. ne penso che Aristotile, et Platone si fossero sdegnati del nome di perfetto Cortegiano: perche si uede chiaramente che fecero l'opere della Cortegiania: & attesero à questo fine l'un con Alexandro magno, l'altro co i Re di Sicilia: & perche officio è di bon Cortegiano conoscer la natura del Principe, & l'inclination sue, & cosi secondo i bisogni, & le opportunità con destrezza entrar loro in gratia (come hauemo detto) per quelle uie che prestano l'adito securo, & poi indurlo alla uirtù, Aristotile cosi ben conobbe la natura d'Alexandro, & con destrezza cosi ben la secondò, che da lui fu amato, & honorato piu che padre: onde tra molti altri segni, che Alexãdro in testimonio della sua beniuolẽtia gli fece, uolse che Stagira sua patria gia disfatta fosse reedificata: et Aristotile oltre allo idrizzar lui à quel fin gloriosissimo che fu il uoler fare chel mõdo fosse come una sol patria uniuersale, e tutti glihomini come un sol populo, che uiuesse in amicitia, & concordia tra se, sotto un sol gouerno, & una sola legge che ri-

ſplendeſſe communemente à tutti, come la luce del ſole, lo formo` nelle ſcientie naturali, & nelle uirtu` dell'animo talmente, che lo fece ſapientiſſimo, fortiſſimo, continentiſſimo, & uero philoſopho morale non ſolamente nelle parole, ma ne gli effetti: che non ſi po imaginare piu nobil philoſophia che indur al uiuer ciuile i populi tanto efferati, come quelli che habitano Bactra, et Caucaſo, la India, la Scytia: et inſegnar loro i matrimonij, l'agricultura, l'honorar i padri, aſtenerſi dalle rapine, et da glihomicidij, et da glialtri mal coſtumi: lo edificare tāte città nobiliſſime in paeſi lōtani: di modo che infiniti homini per quelle leggi furono ridutti dalla uita ferina alla humana: & di queſte coſe in Alexandro fu authore Ariſtotile uſando i modi di bon Cortegiano: il che non ſeppe far Caliſthene, anchor che Ariſtotile glielo moſtraſſe, che per uoler eſſer puro philoſopho, & coſi auſtero miniſtro della nuda uerità, ſenza meſcolarui la Cortegiania, perdè la uita, & non giouo` anzi diede infamia ad Alexandro. Per lo medeſimo modo della Cortegiania Platone formo` Dione Siracuſano: & hauendo poi trouato quel Dioniſio tyranno come un libro tutto pieno di mende, & d'errori, & piu preſto biſognoſo d'una uniuerſal litura, che di mutatione, o correttione alcuna, per non eßer poſſibile leuargli quella tintura della tyrannide, della qual tanto tempo gia era macchiato, non uolſe operarui i modi della Cortegiania, parendogli che doueßero eßer tutti indarno: il che anchora deue fare il noſtro Cortegiano ſe per ſorte ſi ritroua à ſeruitio di Principe

di cosi mala natura, che sia inueterato ne i uicij, come li phtisici nella infirmità: perche in tal caso deue leuarsi da quella seruitù, per non portar biasimo delle male opere del suo Signore, & per non sentir quella noia che senton tutti i boni che seruono a i mali. Quiui essendosi firmato il sig. Ottau. di parlare disse il Signor Gaspar, Io non aspettaua gia chel nostro Cortegiano hauesse tanto d'honore: ma poi che Aristotile, & Platone son suoi compagni, pēso che niun piu debba sdegnarsi di questo nome: non so gia però s'io mi creda che Aristotile, & Platone mai danzassero, o fossero musici in sua uità, o facessero altre opere di caualleria. Rispose il sig. Otta. Non è quasi licito imaginar che questi dui spiriti diuini non sapessero ogni cosa: & però creder si po che operassero ciò che s'appartiene alla Cortegiania: perche doue lor occorre, ne scriuono di tal modo, che gli artifici medesimi delle cose da loro scritte conoscono che le intendeuano in sino alle medulle, & alle piu intime radici. onde nō è da dir che al Cortegiano, o institutor del Principe (come lo uogliate chiamare) il qual tenda à quel bon fine che hauemo detto, non si conuengan tutte le conditioni attribuitegli da questi Signori, anchora che fosse seuerissimo philosopho, & di costumi sanctissimo: perche non repugnano alla bontà, alla discretione, al sapere, al ualore, in ogni età, & in ogni tempo, & loco. Allhora il Signor Gasp. Ricordomi disse, che questi Signori hiersera ragionādo delle conditioni del Cortegiano, uolsero ch'egli fusse innamorato: & perche reassumendo quello, che s'è detto in sin qui, si po-

ria cauar una conclusione, che'l Cortegiano, il quale col ualore, & authorità sua ha da indur il Principe alla uirtù, quasi necessariamente bisogna che sia uecchio, perche rarissime uolte il saper uiene innanzi à gli anni, & massimamente in quelle cose, che si imparano con la experientia, non so come essendo di età prouetto, se gli conuēga l'essere innamorato: atteso che (come questa sera s'è detto) l'amor ne'uecchi nō riesce: & quelle cose, che ne giouani sono delicie, cortesie, & attilature tanto grate alle donne, in essi sono pazzie, & ineptie ridicule, & à chi le usa parturiscono odio dalle donne, & beffe da glialtri: però se questo uostro Aristotile Cortegian uecchio fosse innamorato, & facesse quelle cose che fanno i giouani innamorati, come alcuni, che n'hauemo ueduti à di nostri, dubito che si scorderia d'insegnar al suo Principe: & forse i fanciulli gli farrebon drieto la baia: & le donne ne trarebbon poco altro piacere, che di burlarlo.
Allhora il Sig. Ottau. Poi che tutte l'altre conditioni disse attribuite al Cortegiano se gli confanno, anchora che egli sia uecchio, non mi par gia che debbiamo priuarlo di questa felicità d'amare. Anzi disse il S. Gasp. leuargli questo amare è una perfettion di piu: & un farlo uiuere felicemente fuor di miseria, & calamità. Disse M. Pietro Bembo, Non ui ricorda Sig. Gasp. chel S. Otta. anchora ch'egli sia male experto in amore, pur l'altra sera mostrò nel suo gioco di saper che alcuni innamorati sono, li quali chiamano p dolci li sdegni, et l'ire, & le guerre, e i tormenti, che hanno dalle lor donne, onde domandò che insegnato gli fos-

se la causa di questa dolcezza: però sel nostro Cortegiano anchora che uecchio s'accēdesse di quegli amori, che son dolci senza amaritudine, non ne sentirebbe calamità, o miseria alcuna: & essendo sauio, come noi presuponiamo, non s'ingannaria pēsando che al lui si conuenisse tutto quello, che si conuien a i giouani: ma amando ameria forse d'un modo, che non solamente non gli portaria biasimo alcuno, ma molta laude, & somma felicità, non compagnata da fastidio alcuno: il che rare uolte, & quasi non mai interuiene a i giouani: & cosi non lasseria d'insegnare al suo Principe, ne farebbe cosa che meritasse la baia da fanciulli. Allhor la Sig. Duch. Piacemi disse M. Pietro, che uoi questa sera habbiate hauuto poca fatica ne i nostri ragionamenti, perche hora con piu securtà u'imporremo il carico di parlare, & insegnar al Cortegiano questo cosi felice amore, che non ha seco ne biasimo, ne dispiacere alcuno: che forse sarà una delle piu importanti, & utili conditioni, che per anchora gli siano attribuite: però dite per uostra fè tutto quello che ne sapete. Rise M. Pietro, & disse, Io non uorrei Signora chel mio dir che a i uecchi sia licito lo amare, fosse cagion di farmi tener per uecchio da queste donne: però date pur questa impresa ad un'altro. Rispose la S. Duch. Non douete fuggir d'esser riputato uecchio di sapere, se ben foste giouane d'anni: però dite, & non u'escusate piu. Disse M. Pietro, Veramente Signora hauēdo io da parlar di questa materia, bisognariami andar à domādar consiglio allo Heremita del mio Lauinello. Allhor la Sig. Emil.

quaſi turbata, M. Pietro diſſe, non è alcuno nella cõpagnia che ſia piu diſobediente di uoi: però ſarà ben che la S. Ducheſſa ui dia qualche caſtigo. Diſſe M. Pietro pur ridendo, Non ui adirate meco Signora per amor di Dio, che io dirò ciò che uoi uorrete. Hor dite adunq; riſpoſe la S. Emil. Allhora M. Pietro hauendo prima alquanto taciuto poi raſettatoſi un poco, come per parlar di coſa importante, coſi diſſe. Signori per dimoſtrar che i uecchi poſſano non ſolamente amar ſenza biaſimo, ma talhor piu felicemente che i giouani, ſarammi neceſſario far un poco di diſcorſo, per dichiarir che coſa è amore: & in che conſiſte la felicità, che poſſono hauer glinnamorati: però pregoui ad aſcoltarmi con attentione: perche ſpero farui uedere che qui non è homo, à cui ſi diſconuenga l'eſſer innamorato, anchor che glihaueſſe XV. o .XX. anni piu ch'l Signor Morello. Et quiui eſſendoſi alquanto riſo, ſuggiunſe Meſſer Pietro: Dico adunque che (ſecondo che da gliantichi ſauij è diffinito) amor non è altro che un certo deſiderio di fruir la bellezza: & perche il deſiderio non appetiſce ſe non le coſe conoſciute, biſogna ſempre che la cognition preceda il deſiderio, il quale per ſua natura uuole il bene, ma da ſe è cieco, & non lo conoſce: però ha coſi ordinato la natura, che ad ogni uirtù conoſcente ſia congiunta una uirtù appetitiua: & perche nell'niama noſtra ſon tre modi di conoſcere, cioè per lo ſenſo, per la ragione, per l'intelletto: dal ſenſo naſce l'appetito, il qual à noi è commune con glianimali bruti: dalla ragione naſce la elettione, che è

propria dell'homo: dall'intelletto, per lo quale l'huom po communicar con gliangeli, nasce la uolunta`. cosi adunq; come il senso non conosce senon cose sensibile, l'appetito le medesime solamente desidera: & cosi come l'intelletto non è uolto ad altro, che alla contemplation di cose intelligibili, quella uolunta` solamente si nutrisce di beni spirituali. l'homo di natura rationale, posto come mezzo fra questi dui estremi, po per sua elettione inclinandosi al senso, ouero eleuandosi allo intelletto, accostarsi ai desiderij hor dell'una, hor dell'altra parte. Di questi modi adunq; si po desiderar la bellezza: il nome uniuersal della quale si conuiene à tutte le cose, o naturali, o artificiali, che son composte con bona proportione, & debito temperamento, quanto comporta la lor natura. ma parlando della bellezza, che noi intendemo, che è quella solamente, che appar nei corpi, & massimamente nei uolti humani, & moue questo ardente desiderio, che noi chiamiamo amore, diremo che è un fluxo della bonta` diuina: il quale, benche si spanda sopra tutte le cose create, come il lume del sole, pur quando troua un uolto ben misurato, & composto con una certa gioconda concordia di colori distinti, & aiutati da i lumi, & da l'ombre, & da una ordinata distantia, e termini di linee, ui s'infonde, & si dimostra bellissimo: & quel subietto, oue riluce, adorna, & illumina d'una gratia, & splendor mirabile, à guisa di raggio di sole, che percuota in un bel uaso d'oro terso, & uariato di preciose gemme, onde piaceuolmente tira à se gliocchi humani: & per quelli penetrando, s'imprime nell'anima, & con una

nova suauità tutta la commoue, & diletta: & accendendola, da lei desiderar si fa. Essendo adunq; l'anima presa dal desiderio di fruir questa bellezza come cosa bona, se guidar si lascia dal giudicio del senso, incorre in grauissimi errori: & giudica chel corpo, nel qual si uede la bellezza, sia la causa principal di quella: onde per fruirla estima essere necessario l'unirsi intimamente piu che po con quel corpo: il che è falso: & però chi pensa possedendo il corpo fruir la bellezza, s'inganna, & uien mosso non da uera cognitione per election di ragione, ma da falsa opinion per l'appetito del senso: onde il piacer, che ne segue, esso anchora necessariamente è falso, & mendoso: & però in un de dui mali incorrono tutti quegli amanti, che adempiono le lor non honeste uoglie con quelle donne che amano: che o uero, subito che son giunti al fin desiderato, non solamente senton satietà, & fastidio, ma piglian odio alla cosa amata, quasi che l'appetito si ripenta del error suo, & riconosca l'inganno fattogli dal falso giudicio del senso, per lo quale ha creduto chel mal sia bene: ouero restano nel medesimo desiderio, & auidità, come quelli, che non son giunti ueramente al fine, che cercauano: & benche per la cieca opinione, nella quale inebriati si sono, paia loro che in quel punto sentano piacere, come talhor glinfermi, che sognano di ber'à qualche chiaro fonte, nientedimeno non si contentano, ne s'acquetano. Et perche dal possedere il ben desiderato nasce sempre quiete, & satisfatione nell'animo del possessore: se quello fosse il uero, & bon fine del loro desiderio, possedenb

dolo restariano quieti, & satisfatti: il che non fanno: anzi ingannati da quella similitudine subito ritornano al sfrenato desiderio: & con la medesima molestia, che prima sentiuano, si ritrouano nella furiosa, & ardentissima sete di quello, che in uano sperano di posseder perfettamente. Questi tali innamorati adunq; amano infelicissimamente, perche o uero non conseguono mai li desiderij loro, il che è grande infelicità: o uer se gli conseguono, si trouano hauer conseguito il suo male, & finiscono le miserie con altre maggior miserie: pche anchora nel principio, & nel mezzo di questo amore altro nõ si sente giamai che affanni, tormenti, dolori, stenti, fatiche, di modo che l'esser pallido, afflitto in continue lachryme, & sospiri, il star mesto, il tacer sempre, o lamentarsi, il desiderar di morire, in somma l'esser infelicissimo, son le condicioni che si dicono conuenir à glinnamorati. La causa adunq; di questa calamità neglianimi humani è principalmente il senso, il quale nella età giouenile è potentissimo: perch'el uigor della carne, & del sangue in quella stagione gli da tanto di forza, quanto ne scema alla ragione: & però facilmente induce l'anima à seguitar l'appetito: pche ritrouandosi essa summersa nella prigion terrena, & p esser applicata al ministerio di gouernar il corpo, priua della cõteplation spirituale, nõ po da se intẽder chiaramẽte la uerità: onde p hauer cognition' delle cose, bisogna che uada mẽdicãdone il principio dai sensi: et però loro crede: et loro si inchina: et da loro guidar si lascia, massimamẽte quãdo hãno tanto uigore, che quasi la sforzano: et pche essi son fallaci,

la empiono d'errori, et false opinioni: onde quasi sempre occorre che i giouani sono auolti in questo amor sensuale, in tutto rubello dalla ragione: & però si fanno indegni di fruir le gratie, e i beni, che dona amor ai suoi ueri suggetti: ne in amor sentono piaceri, fuor che i medesimi, che sentono gli animali irrationali: ma gli affanni molto piu graui. Stando adunque questo presuposito, il quale è uerissimo, dico chel contrario interuiene à quelli, che sono nella età piu matura: che se questi tali, quando gia l'anima non è tanto oppressa dal peso corporeo, & quando il feruor naturale comincia ad intepidirsi, s'accendono della bellezza, & uerso quella uolgono il desiderio guidato da rational elettione, non restano ingannati, & posseggono perfettamente la bellezza: & però dal possederla nasce lor sempre bene, perche la bellezza è bona: & conseguentemente il uero amor di quella è bonissimo, & sanctissimo: & sempre produce effetti boni nell'anime di quelli, che col fren della ragion correggono la nequicia del senso: il che molto piu facilmente i uecchi far possono che i giouani. Non è adunque fuor di ragione il dire anchor che uecchi amar possano senza biasimo, & piu felicemente che i giouani, pigliando però questo nome di uecchio, non per decrepito, ne quando gia gli organi del corpo son tanto debili, che l'anima per quelli non po operar le sue uirtù: ma quando il saper in noi sta nel suo uero uigore: Non tacerò anchora questo, che è, ch'io estimo, che benche l'amor sensuale in ogni età sia malo, pur ne giouani merita escusatione: & forse in qualche modo sia licito: che se ben

da loro affanni,pericoli,fatiche,& quelle infelicità, che s'è detto, son però molti, che per guadagnar la gratia delle donne amate, fan cose uirtuose, le quali, benche non siano indrizzate à bon fine, pur in se son bone:& così di quel molto amaro cauano un poco di dolce: & per le aduersità, che supportano,in ultimo riconoscon l'error suo. Come adunq; estimo che quei giouani,che sforzan gliappetiti, & amano con la ragione,sian diuini: così escuso quelli, che uincer si lasciano dall'amor sensuale: al qual tanto per la imbecillità humana sono inclinati:pur che i esso mostrino gentilezza,cortesia, & ualore, & le altre nobil condicioni,che hanno dette questi Signori. Et quando non son piu nella età giouenile, in tutto l'abbandonino: allontanandosi da questo sensual desiderio, come dal piu basso grado della scala, per la qual si po ascendere al uero amore. Ma se anchor poi che son uecchi,nel freddo core conseruano il foco de gliappetiti, & sottopongon la ragion gagliarda al senso debile,non si po dir quanto siano da biasimare:che come insensati meritano con perpetua infamia esser connumerati tra glianimali irrationali: perche i pensieri,e i modi dell'amor sensuale, son troppo disconuenienti alla età matura. Quiui fece il Bembo un poco di pausa quasi come per riposarsi: & stando ogn'un cheto,disse il S. Morello da Ortona, Et se si trouasse un uecchio piu disposto, & gagliardo, & di meglior aspetto che molti giouani:perche non uorreste uoi che à questo fosse licito amar di quello amore, che amano e giouani? Rise la Signora Duchessa, &

disse, se l'amor de i giouani è cosi infelice, perche uolete uoi S. Morello che i uecchi essi anchor amino con quella infelicità? ma se uoi foste uecchio, come dicon costoro, non procurareste cosi il mal de i uecchi. Rispose il S. Morello. Il mal dei uecchi parmi che procuri M. Pietro Bembo, il qual uole che amino d'un certo modo, ch'io per me non l'intendo: & parmi chel possedere questa bellezza, che esso tanto lauda, senza'l corpo, sia un sogno. Credete uoi Signor Morello disse allhor'il Conte Ludouico, che la bellezza sia sempre cosi bona, come dice M. Pietro Bembo? Io non gia, rispose il S. Morello: anzi ricordomi hauer uedute molte belle donne, malissime, crudeli, & dispettose: & par che quasi sempre cosi interuenga: perche la bellezza le fa superbe, & la superbia crudeli. Disse il Conte Lud. ridendo, A uoi forse paiono crudeli, perche non ui compiaciono di quello, che uorreste: ma fateui insegnar da M. Pietro Bembo di che modo debban desiderar la bellezza i uecchi, & che cosa ricercar dalle donne, & di che contentarsi: & non uscendo uoi di que termini, uederete che non saranno ne superbe, ne crudeli, & ui compiaceràno di ciò che uorrete. Parue allhor chel S. Morello si turbasse un poco, & disse, Io non uoglio saper quello che non mi tocca: ma fateui insegnar uoi come debbano desiderar questa bellezza i giouani peggio disposti, & men gagliardi che i uecchi. Quiui M. Fed. per acquetar il S. Morello, & diuertir il ragionamento, non lasciò rispondere il Conte Ludouico: ma interrompendolo disse, Forse ch'el S. Morello non ha in tutto torto à dir che la bellez-

za non sia sempre bona: perche spesso le bellezze di donne son causa che al mondo interuengan infiniti mali, inimicitie, guerre, morti, & distruttioni, di che po far bon testimonio la ruina di Troia: et le belle donne, per lo piu, sono ouer superbe, & crudeli, ouero (come s'è detto) impudiche: ma questo al S. Morello nó parrebbe diffetto. Sono anchora molti homini scelerati, che hanno gratia di bello aspetto: & par che la natura glihabbia fatti tali, acciò che siano piu atti ad ingannare: & che quella uista gratiosa sia come l'esca nascosa sotto l'amo. Allhora M. Pietro Bembo, Non crediate disse che la bellezza non sia sempre bona. Quiui il Conte Lud. per ritornar esso anchora al primo proposito, interruppe, & disse. Poi chel Signor Morello non si cura di saper quello, che tanto glimporta, insegnatelo à me, & mostratemi come acquistino i uecchi questa felicità d'amore: che non mi curerò io di farmi tener uecchio pur che mi gioui. Rispose M. Pietro, & disse, Io uoglio prima leuar dell'animo di questi signori l'error loro: poi à uoi anchora satisfarò: così ricominciando, Signori disse, io non uorrei che co'l dir mal della bellezza, che è cosa sacra, fosse alcun di noi, che come profano, & sacrilego incorresse nell'ira di Dio: però acciò ch'el Signor Morello, & M. Fed. siano admoniti, & non perdano, come Stessicoro, la uista, che è pena conuenientissima à chi disprezza la bellezza, dico, che da Dio nasce la bellezza, & è come circulo, di cui la bontà è il centro: & però come non po essere circulo senza centro, non pò esser bellezza senza bontà: onde

rare uolte mala anima habita bel corpo: & per ciò la bellezza extrinseca è uero segno della bontà intrinseca: & nei corpi è impressa quella gratia piu, & meno quasi per un charactere dell'anima, per lo quale essa extrinsecamente è conosciuta, come ne glialberi, ne quali la bellezza di fiori fa testimonio della bontà de i frutti: & questo medesimo interuiene ne i corpi, come si uede, che i phisionomi al uolto conoscono spesso i costumi, e talhora i pensieri de gliho mini: & che è piu, nelle bestie si comprende anchor allo aspetto la qualità dell'animo, il quale nel corpo exprime se stesso piu che po: pensate come chiaramente nella faccia del Leone, del Cauallo, dell'Aquila si conoscie l'ira, la ferocità, & la superbia: ne gliagnelli, & nelle colombe una pura, & simplice innocentia: la malicia astuta nelle Volpi, & nei Lupi: & cosi quasi di tutti glialtri animali. I brutti adunq; per lo piu sono anchor mali: & li belli boni: & dir si po che la bellezza sia la faccia piaceuole, allegra, grata, & desiderabile del bene: & la bruttezza la faccia oscura, molesta, dispiaceuole, & trista del male: & se considerate tutte le cose, trouarrete che sempre quelle che son bone, & utili, hanno anchor gratia di bellezza. Eccoui il stato di questa gran machina del mondo, la qual per salute, & conseruation d'ogni cosa creata, è stata da Dio fabricata: il ciel rotondo ornato di tanti diuini lumi: & nel centro la terra circundata da glielementi, & dal suo peso istesso sostenuta: il Sole che girando illumina il tutto, & nel uerno s'accosta al piu basso segno, poi à poco à poco ascende

all'altra parte: la Luna, che da quello piglia la sua luce, secondo che se le appropinqua, o se le allontana, & l'altre cinque stelle, che diversamente fan quel medesimo corso. Queste cose tra se han tanta forza per la connexion d'un ordine composto cosi necessariamente, che mutandole pur un punto, non poriano star insieme, & ruinarebbe il mondo: hanno anchora tanta bellezza, & gratia, che non posson gl'ingegni humani imaginar cosa piu bella. Pensate hor della figura dell'homo, che si po dir picol mondo: nel quale uedesi ogni parte del corpo esser composta necessariamente per arte, & non à caso: & poi tutta la forma insieme esser bellissima, tal che difficilmente si poria giudicar qual piu, o utilità o gratia diano al uolto humano, & al resto del corpo tutte le membra, come gliocchi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, & cosi l'altre parti. il medesimo si po dir di tutti glianimali. Eccoui le penne negliuccelli, le foglie, & rami neglialberi, che dati gli sono da natura per conseruar l'esser loro: & pur hanno anchor grandissima uaghezza. Lasciate la natura, et uenite all'arte: qual cosa tanto è necessaria nelle naui, quanto la prora, i lati, le antenne, l'albero, le uele, il timone, i remi, l'anchore, & le sarte? tutte queste cose però hanno tanto di uenustà, che par à chi le mira che cosi siano trouate per piacere, come per utilità. Sostengon le colonne, & gliarchitraui le alte loggie, & palazzi: ne però son meno piaceuoli à gliocchi di chi le mira, che utili à gliedificij. Quando prima comminciarono glihomini ad edificare, posero nei tempi, & nelle case

quel colmo di mezzo, non perche hauessero gliedificij piu di gratia, ma acciò che dell'una parte, ell'altra commodamente potessero discorrer l'acque: nientedimeno all'utile subito fu congiunta la uenustà: tal che se sotto à quel cielo, oue non cade grandine, o pioggia, si fabricasse un tempio, non parrebbe che senza il colmo hauer potesse dignità, o bellezza alcuna. Dassi adunque molta laude, non che ad altro, al mondo: dicendo che gliè bello: laudasi, dicendo bel cielo, bella terra, bel mare, bei fiumi, bei paesi, belle selue, alberi, giardini, belle città, bei tempi, case, exerciti. In somma ad ogni cosa da supremo ornamento questa gratiosa, & sacra bellezza: & dir si po chel bono, el bello à qualche modo siano una medesima cosa, & massimamente nei corpi humani: della bellezza de quali la piu propinqua causa estimo io che sia la bellezza dell'anima: che come participe di quella uera bellezza diuina, illustra, & fa bello ciò ch'ella tocca: & specialmente se quel corpo, ou'ella habita, non è di cosi uil materia, ch'ella nõ possa imprimergli la sua qualità: però la bellezza è il uero tropheo della uittoria dell'anima, quãdo essa con la uirtù diuina signoreggia la natura materiale, & col suo lume uince le tenebre del corpo. Non è adunq; da dir che la bellezza faccia le donne superbe, o crudeli: benche cosi paia al S. Morello. Ne anchor si debbono imputare alle donne belle, quelle inimicitie, morti, distruttioni, di che son causa gliappetiti immoderati de glihomini. Non neghero gia che al mondo non sia possibile trouar anchor delle belle donne impudiche: ma non è

gia che la bellezza le incline alla impudicitia: anzi le rimoue, & le induce alla uia de i costumi uirtuosi, per la connexion che ha la bellezza con la bontà: & talhor la mala educatione, i continui stimuli de gliamanti, i doni, la pouertà, la speranza, glinganni, il timore, & mille altre cause uincono la constantia anchora delle belle, & bone donne: & per queste, o simili cause possono anchora diuenir scelerati glihomini belli. Allhora M. Cesar, Se è uero disse quello, che eri allegò el S. Gaspar, non è dubbio che le belle sono piu caste, che le brutte. Et che cosa allegai, disse el S. Gaspar? Rispose M. Cesar, se ben mi ricordo, uoi diceste che le donne, che son pregate, sempre negano di satisfare à chi le prega: & quelle che non son pregate, pregano altrui: certo è che le belle son sempre piu pregate, & sollicitate d'amor, che le brutte: dunque le belle sempre negano, & consequentemente son piu caste, che le brutte: le quali non essendo pregate, pregano altrui. Rise il Bembo, & disse, Ad questo argumento risponder non si pò: poi suggiunse, Interuiene anchor spesso che come glialtri nostri sensi, cosi la uista s'inganna, & giudica per bello un uolto, che in uero non è bello: & perche ne gliocchi, & in tutto l'aspetto d'alcune donne si uede tallhor una certa lasciuia dipinta con blandicie dishoneste, molte, a i quali tal maniera piace, perche lor promette facilità di conseguire ciò che desiderano, la chiamano bellezza: ma in uero è una impudentia fucata, indegna di cosi honorato, & sancto nome.
Taceuasi M. Pietro Bembo, Et quei Signori pur lo

stimulauano à dir piu oltre di questo amore, & del modo di fruire ueramente la bellezza: & esso in ultimo, Ad me par disse assai chiaramente hauer dimostrato, che piu felicemente possan amar i uecchi, che i giouani: il che fu mio presuposto: però non mi si conuiene entrar piu auanti. Rispose il Conte Ludouico, Meglio hauete dimostrato la infelicità de giouani, che la felicità de uecchi: a i quali per anchor non hauete insegnato che camin habbian da seguitare in questo loro amore: ma solamente detto che si lassin guidare alla ragione: & da molti è riputato impossibile, che amor stia con la ragione. il Bembo pur cercaua di por fine al ragionamento, ma la Signora Duchessa lo pregò che dicesse, & esso cosi rincominciò. Troppo infelice sarebbe la natura humana, se l'anima nostra, nella qual facilmente po nascere questo cosi ardente desiderio, fosse sforzata à nutrirlo sol di quello, che le è commune con le bestie: & non potesse uolgerlo à quella altra nobil parte, che allei è propria: però poi che à uoi pur cosi piace, non uoglio fuggir di ragionar di questo nobil suggetto: & perche mi conosco indegno di parlar de i sanctissimi mysterij d'amore: prego lui che moua il pensiero, & la lingua mia, tanto ch'io possa mostrar à questo excellente Cortegiano amar fuor della consuetudine del profano uulgo: & cosi com'io insin da pueritia, tutta la mia uita gliho dedicata, siano hor anchor le mie parole conformi à questa intentione, & à laude di lui.
Dico adunque che poi che la natura humana nella età giouenile tanto è inclinata al senso, conceder si po

al Cortegiano mentre che è giouane l'amar sensualmente: ma se poi anchor ne glianni piu maturi per sorte s'accende di questo amoroso desiderio, deue esser ben cauto, & guardarsi di non ingannar se stesso: lasciandosi indur in quelle calamità, che ne giouani meritano piu compassione, che biasimo, & per contrario ne uecchi piu biasimo che compassione.
Però, quando qualche gratioso aspetto di bella donna lor s'appresenta, compagnato da legiadri costumi, & gentil maniere, tale, che esso come experto in amore conosca il sangue suo hauer conformità con quello: subito che s'accorge che gliocchi suoi rapiscano quella imagine, & la portino al core: & che l'anima comincia con piacer à contẽplarla, & sentir in se quello influxo, che la commoue, & à poco à poco la riscalda: & che quei uiui spiriti, che scintillan fuor per gliocchi, tutta uia aggiungan noua esca al foco, deue in questo principio prouedere di presto rimedio, & risuegliar la ragione: & di quella armar la rocca del cor suo: e talmente chiuder i passi al senso, & à gliappetiti, che ne per forza, ne per inganno entrar ui possano. cosi se la fiamma s'extingue, extinguesi anchor il pericolo: ma s'ella perseuera, o cresce, deue allhor il Cortegiano sentendosi preso, deliberarsi totalmente di fuggir ogni bruttezza dell'amor uulgare: & cosi entrar nella diuina strada amorosa con la guida della ragione: & prima considerar che'l corpo, oue quella bellezza risplende, non è il fonte, ond' ella nasce: anzi che la bellezza per esser cosa incorporea, & (come hauemo detto) un raggio diuino, perde

molto della sua dignità, trouandosi congiunta con quel subietto uile, & corruptibile: perche tanto piu è perfetta, quanto men di lui participa: & da quello in tutto separata è perfettissima: & che cosi come udir non si pò col palato, ne odorar con l'orecchie, non si pò anchor in modo alcuno fruir la bellezza, ne satisfar al desiderio, ch'ella excita ne glianimi nostri col tacto, ma con quel senso, del qual essa bellezza è uero obietto, che è la uirtù uisiua. Rimouasi adunque dal cieco giudicio del senso, & godasi con gliocchi quel splendore, quella gratia, quelle fauille amorose, i risi, i modi, e tutti glialtri piaceuoli ornamenti della bellezza: medesimamente con l'audito la suauità della uoce, il concento delle parole, l'harmonia della musica (se musica è la donna amata) & cosi pascerà di dolcissimo cibo l'anima per la uia di questi dui sensi: iquali tengon poco del corporeo, & son ministri della ragione senza passar col desiderio uerso il corpo ad appetito alcuno men che honesto. Apresso osserui, compiaccia, & honori con ogni riuerentia la sua donna: & piu che se stesso la tenga cara: e tutti i commodi, & piaceri suoi preponga a i proprij: & in lei ami non meno la bellezza dell'animo, che quella del corpo: però tenga cura di non lasciarla incorrere in errore alcuno: ma con le admonitioni, & boni ricordi cerchi sempre d'indurla alla modestia, alla temperantia, alla uera honestà: & facia che in lei non habbian mai loco se nō pensieri candidi, & alieni da ogni bruttezza di uicij: & cosi seminando uirtù nel giardin di quel bell'animo, racorrà anchora frutti di

bellissimi costumi: & gustaragli con mirabil diletto: & questo sara il uero generare, & esprimere la bellezza nella bellezza: il che da alcuni si dice esser il fin d'amore. In tal modo sara il nostro Cortegiano gratissimo alla sua donna: & essa sempre segli mostrera obsequente, dolce, & affabile: & cosi desiderosa di compiacergli, come d'esser dallui amata, & le uoglie dell'un & dell'altro saranno honestissime, & concordi: & essi conseguentemente saranno felicissimi. Quiui il S. Morello, Il generar disse la bellezza nella bellezza con effetto sarrebbe il generar un bel figliolo in una bella donna: & à me pareria molto piu chiaro segno ch'ella amasse l'amante cōpiacendol di questo, che di quella affabilità, che uoi dite. Rise il Bembo, & disse, Non bisogna S. Morello uscir de termini: ne piccoli segni d'amar fa la donna, quando all'amante dona la bellezza, che è cosi preciosa cosa: & per le uie, che son adito all'anima, cioè la uista, & lo audito manda i sguardi de gliocchi suoi, la imagine del uolto, la uoce, le parole, che penetran dentro al core dell'amante, & gli fan testimonio dell'amor suo. Disse il S. Morello, I sguardi, & le parole possono essere, & spesso son testimonij falsi: però chi non ha miglior pegno d'amore, al mio giudicio è mal sicuro: & ueramente io aspettaua pur che uoi faceste questa uostra donna un poco piu cortese, & liberale uerso il Cortegiano, che non ha fatto il signor Magnifi. la sua: ma parmi che tutti dui siate alla conditione di quei giudici, che danno la sententia contra i suoi, per parer sauij. Disse il Bembo, Ben uoglio io che

assai piu cortese sia questa donna al mio Cortegiano non giouane, che non è quella del S. Magn. al giouane: & ragioneuolmente: perche il mio non desidera senon cose honeste: & però po la dõna concedergliele tutte senza biasimo. ma la Donna del Sig. Magn. che non è cosi sicura della modestia del giouane, deue concedergli solamente le honeste, & negargli le dishoneste: però piu felice è il mio, à cui si concede ciò ch'ei dimanda, che l'altro, à cui parte si concede, & parte si nega. & acciò che anchor meglio conosciate che l'amor rationale è piu felice ch'el sensuale: dico che le medesime cose nel sensuale si debbono talhor negare, & nel rationale concedere: perche in questo son dishoneste, & in quello honeste: però la donna, per compiacer al suo amante bono, oltre il concedergli i risi piaceuoli, i ragionamenti domestici, & secreti, il motteggiare, scherzare, toccar la mano, po uenir anchor ragioneuolmente, & senza biasimo insin al bascio: il che nell'amor sensuale, secondo le regule del S. Mag. non è licito: perche, per esser il bascio congiungimento & del corpo, & dell'anima, pericolo è che l'amante sensuale non inclini piu alla parte del corpo, che à quella dell'anima: ma l'amante rationale conosce, che anchora che la bocca sia parte del corpo, nientedimeno per quella si da exito alle parole, che sono interpreti dell'anima: & à quello intrinseco anhelito, che si chiama pur esso anchor anima: & per ciò si diletta d'unir la sua bocca con quella della donna amata co'l bascio, non per mouersi à desiderio alcuno dishonesto, ma perche sente che

quello legame è un aprir l'adito alle anime, che tratte dal desiderio l'una dell'altra si transfundano alternamente anchor l'una nel corpo dell'altra: e talmente si mescolino insieme, che ogn'un di loro habbia due anime: & una sola di quelle due cosi composta regga quasi dui corpi. onde il bascio si po piu presto dir congiungimento d'anima, che di corpo: perche in quella ha tanta forza, che la tira à se, & quasi la separa dal corpo: per questo tutti glinnamorati casti desiderano il bascio, come congiungimento d'anima: & però il diuinamente innamorato Platone dice, che basciando uennegli l'anima a i labri per uscir del corpo. Et perche il separarsi l'anima dalle cose sensibili, & totalmente unirsi alle intelligibili, si po denotar per lo bascio, dice Salomone nel suo diuino libro della cantica: bascimi col bascio della sua bocca, per dimostrar desiderio che l'anima sua sia rapita dall'amor diuino alla contemplation della bellezza celeste di tal modo, che unendosi intimamente à quella, abbandoni il corpo. Stauano tutti attentissimi al ragionamento del Bembo: & esso hauendo fatto un poco di pausa, & uedendo che altri non parlaua, disse, Poi che m'hauete fatto cominciare à mostrar l'amor felice al nostro Cortegiano non giouane, uoglio pur condurlo un poco piu auanti: perch'el star in questo termine è pericoloso assai: atteso che (come piu uolte s'è detto) l'anima è inclinatissima ai sensi: & benche la ragion col discorso elegga bene, & conosca quella bellezza non nascer dal corpo, & però` ponga freno ai desiderij non honesti, pur il contemplarla sempre in quel corpo, spesso

preuerte il uero giudicio: & quando altro male non ne auenisse, il star absente dalla cosa amata porta seco molta passione: perche lo influxo di quella bellezza, quando è presente, dona mirabil diletto all'amante: & riscaldandogli il core, risueglia, & liquefa alcune uirtù sopite, & congelate nell'anima: le quali nutrite dal calore amoroso, si diffundono, & uan pullulando intorno al core, & mandano fuor per gliocchi quei spiriti, che son uapori sottilissimi fatti della piu pura, & lucida parte del sangue: i quali riceuono la imagine della bellezza, & la formano con mille uarij ornamenti: onde l'anima si diletta, & con una certa marauiglia si spauenta: & pur gode: & quasi stupefatta insieme col piacere, sente quel timore, & riuerentia, che alle cose sacre hauer si sole: & parle d'esser nel suo paradiso. L'amante adunq; che considera la bellezza solamente nel corpo, perde questo bene, & questa felicità: subito che la donna amata absentandosi lassa gliocchi senza il suo splendore: & conseguentemente l'anima uiduata del suo bene: perche essendo la bellezza lontana, quell'influxo amoroso non riscalda il core, come faceua in presentia: onde i meati restano arridi, & secchi: & pur la memoria della bellezza moue un poco quelle uirtù dell'anima: talmente che cercano di diffundere i spiriti: & essi trouando le uie otturate, non hanno exito, & pur cercano d'uscire: & cosi con quei stimuli rinchiusi pungon l'anima: & dannole passione acerbissima, come à fanculli, quando dalle tenere gingiue cominciano à nascere i denti: e di qua procedono le lachryme, i sospiri,

gliaffanni, e i tormenti de gliamanti: perche l'anima sempre s'affligge, e trauaglia, & quasi diuenta furiosa, fin che quella cara bellezza se le appresenta un' altra uolta: & allhor subito s'acqueta, & respira, & à quella tutta intenta si nutrisce di cibo dulcissimo: ne mai da cosi suaue spettacolo partir uorria. Per fuggir adunq; il tormento di questa absentia, & goder la bellezza senza passione, bisogna chel Cortegiano con l'aiuto della ragione reuochi in tutto il desiderio dal corpo alla bellezza sola: & quanto piu po, la contempli in se stessa, simplice, & pura: & dentro nella imaginatione la formi astratta da ogni materia: & cosi la faccia amica, & cara all'anima sua: & iui la goda: & seco l'habbia giorno, & notte, in ogni tempo, & loco, senza dubbio di perderla mai: tornandosi sempre à memoria chel corpo è cosa diuersissima dalla bellezza: & non solamente non le accresce, ma le diminuisse la sua pfettione. Di questo modo sarà il nostro Cortegiano non giouane fuor di tutte le amaritudini, & calamità, che senton quasi sempre i giouani: come le gelosie, i sospetti, li sdegni, l'ire, le disperationi, et certi furor pieni di rabbia: da i quali spesso son indutti à tãto errore, che alcuni nõ solamẽte batton quelle dõne, che amano, ma leuano la uita à se stessi. nõ farà inguria à marito, padre, fratelli, o parẽti della donna amata: nõ darà infamia allei: nõ sarà sforzato di raffrenar talhor con tãta difficultà gliocchi, et la lingua, p non scoprir i suoi desiderij ad altri: nõ di tollerar le passiõi ne delle partite, ne dell'absẽtie, che chiuso nel core si porterà sẽpre seco il suo precioso thesoro: et ãchora p uirtù

della imaginatione si formerà dētro in se stesso quella bellezza molto piu bella, che in effetto non sarà. ma tra questi beni trouerannе lo amante un'altro anchora assai maggiore: se egli uorrà seruirsi di questo amore, come d'un grado, per ascendere ad un'altro molto piu sublime: il che gli succederà, se tra se anderà considerando come stretto legame sia il star sempre impedito nel contemplar la bellezza d'un corpo solo: & però per uscir di questo cosi angusto termine, aggiungerà nel pensier suo à poco à poco tanti ornamenti, che cumulando insieme tutte le bellezze, farà un concetto uniuersale: & ridurrà la moltitudine d'esse alla unità di quella sola, che generalmente sopra la humana natura si spande: & cosi non piu la bellezza particular d'una donna, ma quella uniuersale, che tutti i corpi adorna, contemplarà: onde offuscato da questo maggior lume, non curerà il minore: & ardendo in piu excellente fiamma, poco eshmerà quello, che prima hauea tanto apprezzato. Questo grado d'amore, benche sia molto nobile, è tale, che pochi ui aggiungono: non però anchor si pò chiamar perfetto: perche, per essere la imaginatione potentia organica, et non hauer cognitione, senon per quei principij, che le son sumministrati da i sensi, non è in tutto purgata delle tenebre materiali: & però benche consideri quella bellezza uniuersale astratta, & in se sola, pur non la discerne ben chiaramente, ne senza qualche ambiguità per la conuenientia che hanno i fantasmi co'l corpo: onde quelli, che peruengono à questo amore, sono come i teneri augelli, che comínciano à

ueſtirſi di piume: che benche con l'ale debili ſi leuino un poco à uolo, pur non oſano allontanarſi molto dal nido, ne commetterſi à uenti, & al ciel aperto. Quando adunq; il noſtro Cortegiano ſarà giunto à queſto termine, benche aſſai felice amante dir ſi poſſia, à riſpetto di quelli, che ſon ſummerſi nella miſeria dell'amor ſenſuale, non però uoglio che ſi contenti, ma arditamente paſſi piu auanti, ſeguendo per la ſublime ſtrada drieto alla guida, che lo conduce al termine della uera felicità: & coſi in loco d'uſcir di ſe ſteſſo col penſiero, come biſogna che faccia chi uol conſiderar la bellezza corporale, ſi riuolga in ſe ſteſſo, per contemplar quella, che ſi uede con gliocchi della mente: li quali alhor comminciano ad eſſer acuti, & perſpicaci, quando quelli del corpo perdono il fior della loro uaghezza: però l'anima aliena dai uicij, purgata dai ſtudij della uera philoſophia, uerſata nella uita ſpirituale, & exercitata nelle coſe dell'intelletto, riuolgendoſi alla contemplation della ſua propria ſuſtantia, quaſi da profundiſſimo ſonno riſuegliata, apre quegliocchi, che tutti hanno, & pochi adoprano: & uede in ſe ſteſſa un raggio di quel lume, che è la uera imagine della bellezza angelica, allei communicata, della quale eſſa poi communica al corpo una debil'umbra: però diuenuta cieca alle coſe terrene, ſi fà occultiſſima alle celeſti: e talhor quando le uirtù motiue del corpo ſi trouano dalla aſſidua contemplatione aſtratte, o uero dal ſonno legate, non eſſendo da quelle impedita, ſente un certo odor naſcoſo dalla uera bellezza angelica: & rapita dal ſplendor di quella luce, comincia ad

infiammarsi: e tanto auidamente la segue, che quasi diuiene ebria, & fuor di se stessa, per desiderio d'unirsi con quella, parendole hauer trouato l'orma di Dio: nella contemplation del quale, come nel suo beato fine, cerca di riposarsi: & però ardendo in questa felicissima fiamma, si leua alla sua piu nobil parte, che è l'intelletto: & quiui non piu adombrata dalla oscura notte delle cose terrene uede la bellezza diuina: ma non però anchor in tutto la gode perfettamente, perche la contempla solo nel suo particular intelletto, il qual non po esser capace della immensa bellezza uniuersale: onde non ben contento di questo beneficio amore, dona all'anima magior felicità: che secondo che dalla bellezza particular d'un corpo la guida alla bellezza uniuersal di tutti i corpi, cosi in ultimo grado di perfettione dallo intelletto particular la guida allo intelletto uniuersale. Quindi l'anima accesa nel santissimo foco del uero amor diuino, uola ad unirsi con la natura angelica: & non solamente in tutto abbandona il senso, ma piu non ha bisogno del discorso della ragione, che transformata in angelo, intende tutte le cose intelligibili: & senza uelo, o nube alcuna uede l'amplo mare della pura bellezza diuina: & in se lo riceue, & gode quella suprema felicità che da i sensi è incomprensibile. Se adunque le bellezze, che tutto di con questi nostri tenebrosi occhi uedemo ne i corpi corruptibili, che non son però altro che sogni, & umbre tenuissime di bellezza, ci paion tanto belle & gratiose, che in noi spesso accenden foco ardentissimo, & con tanto diletto, che riputiamo niuna feli-

cità poterſi agguagliar à quella che talhor ſentemo per un ſol ſguardo, che ci uenga dall'amata uiſta d'una donna: che felice marauiglia, che beato ſtupore penſiamo noi che ſia quello, che occupa le anime, che peruengono alla uiſione della bellezza diuina? che dolce fiamma, che incendio ſuaue creder ſi deè che ſia quello, che naſce dal fonte della ſuprema, & uera bellezza? che è principio d'ogni altra bellezza: che mai non creſce, ne ſcema: ſempre bella, & per ſe medeſima: tanto in una parte, quanto nell'altra ſimpliciſſima: à ſe ſteſſa ſolamente ſimile: & di niuna altra participe: ma talmente bella, che tutte le altre coſe belle ſon belle, perche da lei participan la ſua bellezza. Queſta è quella bellezza indiſtinta dalla ſomma bontà: che con la ſua luce chiama, e tira à ſe tutte le coſe: & non ſolamente alle intelletuali dona l'intelletto, alle rationali la ragione, alle ſenſuali il ſenſo, & l'appetito di uiuere: ma alle piante anchora, & a i ſaſſi communica come un ueſtigio di ſe ſteſſa il moto, & quello inſtinto naturale delle lor proprietà. Tanto adunq; è maggiore, & piu felice queſto amor de gli altri, quanto la cauſa, che lo moue, è piu excellente: Et però come il foco materiale affina l'oro, coſi queſto foco ſanctiſſimo nelle anime diſtrugge, & conſuma ciò che u'è di mortale: & uiuifica, & fa bella quella parte celeſte, che in eſſe prima era dal ſenſo mortificata, & ſepulta. Queſto è il rogo, nel quale ſcriuono i poeti eſſer arſo Hercule nella ſummità del monte Oeta: et ꝑ tal incẽdio dopò morte eſſer reſtato diuino, & immortale. Queſto è lo ardẽte Ru=

bo di Moiſe: le lingue dipartite di foco: l'infiammato carro di Elia: il quale radoppia la gratia, & felicità nell'anime di coloro, che ſon degni di uederlo, quando da queſta terreſtre baſſezza partendo, ſe ne uola uerſo il cielo. Indrizziamo adunq; tutti i penſieri, & le forze dell'anima noſtra à queſto ſantiſſimo lume: che ci moſtra la uia, che al ciel conduce: & drieto à quello, ſpogliandoci gli affetti che nel deſcendere ci erauamo ueſtiti, per la ſcala, che nell'infimo grado tiene l'ombra di bellezza ſenſuale, aſcendiamo alla ſublime ſtantia, oue habita la celeſte, amabile, & uera bellezza: che ne i ſecreti penetrali di Dio ſta naſcoſta, acciò che gli occhi profani ueder non la poſſano: & quiui trouarremo feliciſſimo termine a i noſtri deſiderij: uero ripoſo nelle fatiche: certo rimedio nelle miſerie: medicina ſaluberrima nelle īfirmità: porto ſicuriſſimo nelle turbide procelle del tēpeſtoſo mar di queſta uita. Qual ſarà adunq;, ò AMOR ſantiſſimo lingua mortal, che degnamente laudar ti poſſa: tu belliſſimo, boniſſimo, ſapientiſſimo: dalla unione della bellezza, et bontà, & ſapientia diuina deriui: & in quella ſtai: & à quella per quella, come in circulo ritorni. Tu dolciſſimo uinculo del mondo: mezzo tra le coſe celeſti, & le terrene: con benigno temperamento inclini le uirtù ſuperne al gouerno delle inferiori: & riuolgendo le menti de mortali al ſuo principio, con quello le congiungi. Tu di concordia uniſſi gli elementi: moui la natura à produrre, & ciò che naſce alla ſucceſſion della uita. Tu le coſe ſeparate aduni: alle imperfette dai la perfettione: alle diſſimili la ſimilitudine: alle

inimiche

inimiche l'amicitia: alla terra i frutti: al mar la tran quillità: al cielo il lume uitale. Tu padre sei de ueri piaceri: delle gratie: della pace: della mansuetudine: & beniuolētia: inimico della rustica ferità: della ignauia: in somma principio, & fine d'ogni bene. Et perche habitar ti diletti il fior de i bei corpi, & belle anime: & di la talhor mostrarti un poco à gliocchi, & alle menti di quelli, che degni son di uederti, penso che hor qui fra noi sia la tua stantia: però degnati signor d'udir i nostri prieghi: infundi te stesso ne i nostri cori: & col splendor del tuo santissimo foco illumina le nostre tenebre: & come fidata guida in questo cieco labyrinto mostraci il uero camino. correggi tu la falsità de i sensi: & dopo'l lungo uaneggiare donaci il uero, & sodo bene. facci sentir quegliodori spirituali, che uiuifican le uirtù dell'intelletto: & udir l'harmonia celeste talmente concordante, che in noi nō habbia loco piu alcuna discordia di passione. inebriaci tu à quel fonte inexhausto di contentezza, che sempre diletta, & mai non satia: & à chi beè delle sue uiue, & limpide acque, da gusto di uera beatitudine. purga tu co i raggi della tua luce gliocchi nostri dalla caliginosa ignorantia, acciò che piu non apprezzino bellezza mortale: & conoscano che le cose, che prima ueder loro parea, non sono: & quelle che nō uedeano, ueramente sono. accetta l'anime nostre, che à te s' offeriscono in sacrificio. abbrusciale in quella uiua fiamma, che consuma ogni bruttezza materiale, acciò che in tutto separate dal corpo, con perpetuo, & dolcissimo legame s'uniscano con la bellezza diuina,

& noi da noi stessi alienati, come ueri amanti nello amato possiam transformarsi: & leuandone da terra esser admessi al conuiuio de gliangeli: doue pasciuti d'ambrosia, & nectare immortale, in ultimo moriamo di felicissima, & uital morte, come gia morirono queglianti chi padri, l'anime de i quali tu con ardentissima uirtu di contemplatione rapisti dal corpo, & congiungesti con Dio. Hauendo il Bembo in sin qui parlato con tanta uehementia, che quasi pareua astratto, & fuor di se, stauasi cheto, & immobile, tenendo gliocchi uerso il cielo, come stupido, quando la Signora Emilia, la quale insieme con glialtri era stata sempre attentissima ascoltando il ragionamento, lo prese per la falda della robba: & scuotendolo un poco, disse. Guardate Messer Pietro, che con questi pensieri à uoi anchora non si separi l'anima dal corpo. Signora rispose Messer Pietro non saria questo il primo miraculo, che amor habbia in me operato. Allhora la Signora Duch. e tutti glialtri cominciarono di nouo à far instantia al Bembo che seguitasse il ragionamẽto: et ad ognun parea quasi sentirsi nell'animo una certa scitilla di quell'amor diuino, che lo stimulasse: e tutti desiderauano d'udir piu oltre: ma il Bembo signori suggiunse, io ho detto quello, chel sacro furor amoroso improuisamente m'ha dettato: hora che par che piu non m'aspiri, nõ saprei che dire: & penso che amor non uoglia che piu auãti siano scoperti i suoi secreti: ne che il Cortegiano passi quel grado, che ad esso è piaciuto ch'io gli mostri: & per cio nõ è forse licito parlar piu di questa materia.

Veramente disse la Sig. Duch. s'el Cortegiano non giouane sarà tale, che seguitar possa il camino, che uoi gli hauete mostrato, ragioneuolmente, dourà contentarsi di tanta felicità, & non hauer inuidia al giouane.
Allhora M. Ces. Gonza. La strada disse, che à questa felicità conduce, parmi tanto erta, che à gran pena credo che andar ui si possa. suggiunse il sig. Gasp. L'andarui credo che à glihomini sia difficile, ma alle donne impossibile. Rise la S. Emil. & disse, S. Gasp. se tante uolte ritornate al farci ingiuria, ui prometto che non ui si perdonerà piu. Rispose il S. Gasp. Ingiuria non ui si fa, dicendo che l'anime delle donne non sono tanto purgate dalle passioni, come quelle de glihomini: ne uersate nelle cõtemplationi, come ha detto M. Pietro che è necessario che sian quelle, che hãno da gustar l'amor diuino: però non si legge che donna alcuna habbia hauuta questa gratia, ma si molti homini: come Platone, Socrate, & Plotino, & molt'altri: & de nostri tanti sancti padri, come S. Francesco à cui un ardente spirito amoroso impresse il sacratissimo sigillo delle. V. piaghe. ne altro che uirtù d'amor poteua rapire S. Paulo apostolo alla uisione di quei secreti, di che non è licito all'huom parlare: ne mostrar à S. Stephano i cieli aperti. Quiui rispose il Magn. Iulia. Non saranno in questo le donne punto superate da glihomini: perche Socrate istesso confessa tutti i misterij amorosi che egli sapea, essergli stati riuelati da una donna, che fu quella Dyotima: & l'angelo che col foco d'amor impiagò S. Frãcesco, del medesimo charactere ha fatto anchor degne alcune don-

ne alla età nostra. douete anchor ricordarui che à S. Maria Magdalena furono rimessi molti peccati, pche ella amò molto: & forse non con minor gratia che S. Paulo, fu ella molte uolte rapita dell'amor angelico al terzo cielo: & di tante altre le quali (come heri piu diffusamente narrai) per amor del nome di Christo non hanno curato la uita: ne temuto i stratij, ne alcuna maniera di morte, per horribile, & crudele che ella fosse: & non erano (come uole M. Pietro che sia il suo Cortegiano) uecchie, ma fanciulle tenere, & delicate: & in quella età, nella quale esso dice che si deue comportar à glihomini l'amor sensuale. Il S. Gasp. cominciaua à prepararsi per rispondere, ma la Sig. Duch. Di questo disse sia giudice M. P. Bembo: & stiasi alla sua sententia, se le donne sono cosi capaci dell'amor diuino, come glihomini, o nò. ma perche la lite tra uoi potrebbe esser troppo lũga, sarà ben à differirla in fino à domani. Anzi à questa sera disse M. Ces. Gonza. Et come à questa sera disse la Sig. Duch? Rispose M. Ces. Perche gia è di giorno, & mostrolle la luce che incominciaua ad entrar per le fissure delle finestre. Allhora ognuno si leuò in piedi con molta marauiglia, perche non pareua che i ragionamenti fossero durati piu del consueto: ma per l'essersi incominciati molto piu tardi, & p la loro piaceuolezza haueano ingannato quei Signori tanto, che nõ s'erano accorti del fuggir dell'hore: ne era alcuno che ne gliocchi sentisse grauezza di sonno: il che quasi sempre interuiene quando l'hora consueta del dormire si passa in uiglia. Aperte adunq; le finestre da quella

banda del palazzo, che riguarda l'alta cima del mon te di Catri, uiddero gia esser nata in oriente una bella aurora di color di rose: e tutte le stelle sparite, fuor che la dolce gouernatrice del ciel di Venere, che della notte, è del giorno tiene i confini: dalla qual parea che spirasse un'aura soaue, che di mordente fresco empiendo l'aria cominciaua tra le mormoranti selue de colli uicini à risuegliar dolci concenti de i uaghi augelli. Onde tutti hauendo con riuerentia preso commiato dalla S. Duch. s'inuiarono uerso le lor stantie senza lume di torchi, bastando lor quello del giorno: & quando gia erano per uscir della camera, uoltossi il S. Prefetto alla S. Duch. & disse, Signora per terminar la lite tra'l S. Gasp. e'l S. Magnifi. ueniremo co'l giudice questa sera piu per tempo, che non si fece heri. Rispose la S. Emil. con patto che s'el S. Gaspar uorrà accusar le donne, & dar loro (come è suo costume) qual che falsa calumnia, esso anchora dia sicurtà di star à ragione, perch'io lo allego suspetto fuggitiuo.

a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z
A B C D E.

Tutti ſono quaderni fuor che E, *che è duerno.*

IN VENETIA NELLE CASE DELLI
HEREDI D'ALDO ROMANO, ET
D'ANDREA D'ASOLA SVO
SVOCERO, NELL'ANNO
M. D. XXXIII.
DELMESE DI
MAGGIO.

AL
DVS